



Storie di procreazione assistita.
«Jole Santelli, sottosegretario alla
Giustizia (studio Previti) regala



al senatore Cirami un fiocco rosa:
"Ecco, è nata una bimba che porta
il tuo nome". "No - controbatte

Cirami - l'ho partorita io, ma è figlia
della Patria». Mario Ajello,
Il Messaggero, 25 ottobre, pag. 10

ULIVO, SINTOMI DI ELEZIONI ANTICIPATE

Antonio Padellaro

L'altro ieri, l'Unità ha cominciato la giornata con un atto di fede nell'Ulivo, e con un titolo di prima pagina che metteva in evidenza lo scampato pericolo di una frattura nella Quercia e i positivi risultati della mediazione Fassino sulle regole che l'alleanza dovrà darsi. Da quando è ritornato nelle edicole questo giornale trepida per le sorti dell'opposizione con la speranza che, possibilmente non tra dieci anni, diventi maggioranza liberandoci dal peggior governo della storia repubblicana. Sappiamo che i nostri lettori sono come quei tifosi che pur di vedere la sconfitta dei colori avversari sorvolano sui difetti della loro squadra, la mancanza d'intesa, l'assenza di uno schema di gioco, aggrappati al sogno di una vittoria, strappata magari all'ultimo minuto (come quella ottenuta sul Polo, nel '96). Ma, anche il più fanatico dei supporter resta di sasso quando osserva i propri beniamini litigare in campo invece che pensare a fare gol. Ci riferiamo al vaticinio di Sergio Cofferati secondo cui «il centrosinistra va verso il suicidio». E alla replica di Piero Fassino sulla «demagogia del dipendente Pirelli che dall'alto giudica tutto e tutti». Inevitabile che, malgrado il compromesso raggiunto nel parlamento ulivista, e le dichiarazioni molto più distensive del giorno dopo, l'ipotesi di una scissione nel Ds e della frantumazione del centrosinistra in sei o sette pezzi l'un contro l'altro armati, continui a tener banco, e non soltanto sulle gazzette del presidente-padrone. C'è un'obiezione, però, e riguarda la natura stessa della politica, che non sempre si presenta per quello che realmente è. In questo campo, immagine e sostanza possono essere agli antipodi, come dimostra ampiamente il caso Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 30

Fassino

Aprire seminario Ds:
«La destra porta
il Paese
a una crisi civile»

ANDRIOLO e CASCELLA PAG. 4

Mosca, missione impossibile

Putin con le spalle al muro tenta la trattativa: liberate gli ostaggi, avrete salva la vita
Ma i terroristi ceceni non s'arrendono, dicono che uccideranno i prigionieri uno ad uno

La legge con il trucco

Cirami, concerto di pianisti
Sostiene Pera: è tutto regolare



CANETTI A PAGINA 7

TERRORISMO, TERRORISMI

Siegmund Ginzberg

Terrorismo o terrorismi? È come se ci si trovasse a dover rispondere a un gigantesco quiz. Barrate la casella giusta, sembrano imporre con prepotenza gli avvenimenti:

A - C'è un'unica centrale e mente del terrore, che si traveste in mille modi. Con una sua ideologia, una sua religione, suoi obiettivi deliranti fin che si vuole ma precisi. Si chiama Al Qaeda, funziona come la Spectre dei film di James Bond, o se preferite, come l'Internazionale comunista d'altri tempi.

B - Ce ne sono molte, ciascuna diversa dall'altra, nella sostanza e non solo nel travestimento.

SEGUE A PAGINA 2

MOSCA Ore disperate nel teatro Dubrovka. Il comando di terroristi che ha preso in ostaggio circa 700 persone ha lanciato un nuovo ultimatum: se la trattativa resterà al punto morto in cui si trova, dalle 6 di questa mattina inizierà la decimazione dei prigionieri. Ieri, comunque, non sono mancati i segnali positivi come il rilascio di una ventina di ostaggi. Le condizioni dei prigionieri sono drammatiche: niente cibo, né acqua, la situazione igienica è disastrosa.

GAIDUK A PAGINA 3

Iraq

Francia e Russia
all'Onu
contro l'uso «automatico»
della forza

FONTANA A PAGINA 3

TEATRO DELL'ASSURDO

Il dramma di Mosca continua e continuando si aggrava il rischio. Eppure la sua natura resta inspiegata.

Primo. I terroristi appaiono decisi e spietati, tanto che uccidono una giovane donna (forse una esecuzione esemplare, forse un tentativo di fuga) nei primi minuti. Circolano immagini diffuse dalla televisione araba Al Jazeera: passamontagna per gli uomini del commando, volto velato per le donne. E cintura di esplosivo. Circola fin dall'inizio la voce che il teatro di Mosca è stato minato, in modo che potrà esplodere subito, al primo tentativo di salvare gli ostaggi. Le molte decine di terroristi, le molte centinaia di prigionieri formano uno spettacolo che non ha precedenti.

Un grande spettacolo, nella logica del terrorismo, suggerisce sempre un finale di morte.

Secondo. I terroristi accettano mediazioni, comunicano, dialogano, liberano bambini.

Non si sa quanti su quanti, perché la liberazione dei bambini avviene in gruppi diversi. Liberano o lasciano uscire una donna medico, che farà da portavoce. Trattano - ed è una novità assoluta nel mondo del terrore - per la separazione degli stranieri dai russi.

C'è qualche fuga. E c'è l'episodio, anch'esso senza precedenti e senza spiegazioni, dei due italiani dell'agenzia Ansa che entrano ed escono, violando i cordoni della polizia russa. I terroristi desideravano il contatto? Terzo. Il dubbio si allarga. Ceceni che intendono segnare drammaticamente il loro tremendo caso dimenticato? Nuova strategia di guerriglia interna alla Russia? Attacco di terrorismo internazionale che questa volta, dopo New York e Bali, colpisce Mosca?

Ciascuna di queste ipotesi coincide con alcuni dei segnali del gruppo terroristico apparso nel teatro di Mosca. E contrasta con altri.

F.C.

SEGUE A PAGINA 30

Via 33mila insegnanti e 28mila bidelli. Esautorato il Parlamento, Berlusconi non esclude manovra aggiuntiva

Finanziaria, avanti con i tagli: un colpo micidiale alla scuola

Bianca Di Giovanni

ROMA Giornata decisiva per la legge finanziaria: il Parlamento non esiste più ed in questo «buco nero» scompare anche la Finanziaria. Di fatto in commissione Bilancio non viene approvato neanche un emendamento «sostanziale» al testo presentato dal governo.

SEGUE A PAGINA 8

Medicina

A Torino
si sperimenta
sull'uomo
vaccino anti-cancro

PERUGINI A PAGINA 10



fronte del video Maria Novella Oppo Cavalli e ronzini

I tg hanno dato notizia della manifestazione del centrosinistra (per l'occasione unito) per liberare il cavallo della Rai dagli attuali cavalieri, imposti dal cavaliere supremo. E le telecamere hanno subito inquadrato il nobile destriero simbolo dell'azienda, fermato dallo scultore nel momento di quella che pare un'eterna agonia. A questo punto già ci aspettavamo che, come il solito, anziché entrare nel merito della crisi dell'azienda, venisse data la parola a Maurizio Gasparri, che di quella crisi è insieme l'imputato e la prova a carico. Invece no: per una volta ci è stato risparmiato il peggio, ma non il peggio del peggio, che continua ad essere l'ordinaria programmazione, con tutto quello spazio destinato allo stupidario televisivo a scopo di pubblico rincoglimento e depistaggio. Tipo: la scuola di "mossa" impartita da Massimo Giletti, i finti dibattiti sui finti amori di Raidue e Canale 5, il giubilo continuo di Michele Cucuzza. Tempi duri per i cavalli. Anche il meraviglioso Varenne si è dovuto ritirare dalle corse e ci hanno informato con ampi servizi che farà lo stallone, ma solo con cavalle di legno. Sempre meglio che la testa di legno di Maurizio Gasparri.

Berlusconi «segreto» a Bruxelles

SCENE RIDICOLE IN BASSA FREQUENZA

Sergio Sergi

Stanotte torna l'ora solare. Alle tre bisognerà portare indietro di un'ora le lancette dell'orologio.



L'annuncio che Berlusconi inizia a fare provoca uno sbandamento persino nell'irriducibile rappresentante permanente a Bruxelles. Il presidente-giardiniere, forse immemore delle amorevoli cure che dedicò alle fioriere di Genova, confessa: «Ambasciatore, le devo proprio dire che questa politica agricola comune, la Pac, io non l'ho mai approfondita...». Vattani barcolla ma sa che non può svenire davanti a tutti i capi di Stato e di governo e ai ministri degli Esteri che, a poco a poco, stanno affollando la sala del summit, convenuti apposta per discutere tempi e modi della riforma dell'agricoltura.

SEGUE A PAGINA 30

**Impegna i DS.
Compra
una Azione
di sinistra.**

Il costo di una
Azione di sinistra
è di euro 50,00
Per informazioni:
06 6711217
06 6711218

Segue dalla prima

Funziona in franchigia, come la catena dei negozi Benetton o i MacDonald's, ciascuno se la gestisce per conto suo, in comune hanno solo il marchio, che ne moltiplica la potenza.

C - Non esiste nemmeno il marchio unico, sono tanti terrorismi diversi, accomunati solo dal fatto che sono in molti a volerli mettere in uno stesso fascio, per fini propri che vanno oltre il pericolo indicato e più vistoso, tirando la coperta in modo da includervi tutti i propri nemici.

D - Non c'entra il terrorismo, né l'Islam, né l'incrostazione dei problemi ereditati dal passato. C'entrano il petrolio, il potere, la gara per controllare le risorse. Il terrorismo è una comoda scusa per altro. Non si può sapere chi lo muove, così come non si sa nemmeno se Osama Bin Laden sia vivo o morto.

E - Niente di quanto sopra.
F - Tutto insieme quanto sopra. Non è un quiz facoltativo. Vi ci obbligano con la pistola puntata alla tempia degli innocenti. Non potete spegnere il televisore. Non vi è consentito di rispondere «non lo so», anche se non avete scelto di far parte dei concorrenti. Fate parte, che lo vogliate o no, che l'abbiate scelto o no, dello spettacolo. Non potete nemmeno cavarvela dicendo che siete contro la guerra e contro la violenza. Winston Churchill disse che la prima vittima della guerra è la verità. La seconda, purtroppo, è il pacifismo assoluto. Non sempre c'è l'opzione di stare a guardare con distacco. E attenzione: se a questo quiz si sbaglia la risposta non vi limitate a perdere, cambiano i termini del problema, le regole del gioco in piena partita, a seconda della risposta rischia di realizzarsi, materializzarsi una delle alternative, anche se non era quella più corrispondente alla realtà, non necessariamente l'alternativa che vi è parsa più convincente, forse proprio quella opposta.

Vladimir Putin ha detto che il sequestro di Mosca è stato «pianificato da un centro terroristico straniero». E, insieme, che i responsabili sono «gli stessi criminali che hanno terrorizzato la Cecenia per molti anni». George W. Bush ha individuato un Asse del Male che va da Baghdad a Pyongyang, passando da Teheran. Anche lui è portato ad accomunare nuovi e vecchi nemici. Sarebbe una prima vista che si riferiscono ad una stessa cosa, o almeno a cose molto simili tra di loro. E invece no. Tutti gli analisti più avvertiti continuano a spiegarci che intendono cose molto diverse. Accomunando i terroristi ceceni di casa sua a quelli che hanno fatto crollare le Torri gemelle di New York, il presidente russo avrebbe l'obiettivo di rivendicare alla Russia un diritto di intervento in Cecenia e in Georgia simile a quello in base al quale gli Stati Uniti sono intervenuti in Afghanistan. Mentre Bush tira invece la coperta, da Bali alla Cecenia, non più per scardinare l'organizzazione di Bin Laden (cosa su cui convincerebbe tutti) ma per fare la guerra a Saddam, disarmare l'Iraq, domani la Corea del Nord e l'Iran, cambiare da cima a fondo gli equilibri nella regione «allargata» più dotata di petrolio e da dove pas-

“ Religione, nazionalismo, lotta per il controllo delle fonti energetiche: radici, cause e obiettivi della violenza armata variano nelle diverse situazioni ”



La guerra all'asse del male dichiarata da Bush non coincide con il tentativo di Putin di soffocare la rivolta separatista nel Caucaso

Terrorismo, a Mosca non è l'11 settembre

L'attacco alle Torri gemelle ha ben poco in comune con l'assalto dei ceceni al teatro



Si controllano i nomi degli ostaggi, in alto un gruppo di bambini dopo la liberazione



la scheda

Dalla Tunisia a Bali 10 mesi di attentati

Questi sono alcuni dei più tragici attentati compiuti da terroristi islamici nell'arco del 2002

22 gennaio, India: attacco al centro culturale americano di Calcutta. Muoiono 4 agenti indiani, 20 i feriti.

23 gennaio, Pakistan: il giornalista americano Daniel Pearl è rapito e poi assassinato a Karachi.

17 marzo, Pakistan: bomba contro chiesa protestante di Islamabad. Cinque i morti, di cui 2 americani, e 46 i feriti, di cui 33 stranieri.

11 aprile, Tunisia: attentato rivendicato da Al Qaeda vicino alla sinagoga di Djerba provoca 19 morti.

8 maggio, Pakistan: un kamikaze guida un'autobomba contro un autobus di tecnici francesi uccidendo 11 e ferendone 20.

14 giugno, Pakistan: un'autobomba esplose davanti al consolato americano di Karachi. Due pach-

ستاني muoiono e circa 50 persone vengono ferite.

8 luglio, Indonesia: nell'incendio di un bar nell'isola di Sumatra muoiono almeno 40 persone.

5 agosto, Pakistan: armati attaccano una scuola di stranieri. Muoiono 6 pachistani.

9 agosto, Indonesia: un turista italiano è assassinato nell'attacco a un autobus nell'isola di Sulawesi.

13 agosto, Indonesia: l'attacco a tre villaggi cristiani nell'isola di Sulawesi provoca la morte di 5 persone.

2 ottobre, Filippine: un attentato del gruppo Abu Sayyaf causa 3 morti, fra cui un soldato americano.

6 ottobre, Yemen: un'esplosione squarcia la petroliera francese Limburg. Al Qaeda rivendica l'attacco.

8 ottobre, Kuwait: due attentatori attaccano una base americana, uccidendo un marine.

10 ottobre, Filippine: ordigno esplose a una fermata di autobus: 6 morti e 10 feriti gravi.

12 ottobre, Bali: l'esplosione di un'autobomba nei pressi di una discoteca causa la morte di oltre 180 turisti e il ferimento di 300.

17 ottobre, Filippine: due attentati dinamitardi a Zamboanga provocano 6 morti e oltre 140 feriti.

18 ottobre, Filippine: una bomba esplose su un autobus a Manila: 3 morti e 20 feriti.

Secondo il docente ha assunto dimensione planetaria un antico contenzioso etnico-nazionalista

«Nessun paese al sicuro dal radicalismo islamico»

dita nello scacchiere dell'Islam radicale?

«Negli ultimi trent'anni vi sono state due grandi linee che hanno segnato lo sviluppo dell'Islam politico: quella waabita, propria dell'Arabia Saudita, e la linea iraniana sviluppata sull'onda della rivoluzione khmeiniista. Va ricordato che diversi movimenti integralisti islamici, a cominciare da Al Qaeda del saudita Osama Bin Laden, si rifanno al waabismo, traendo da questa dottrina una legittimazione intellettuale e politica».

All'interno del fondamentalismo si scontrano due grandi linee: quella wahabita e l'iraniana

Quale ruolo gioca l'Arabia Saudita?

corpus dei testi sacri. Ad unire il network integralista prim'ancora che la politica o le armi, è la semantica, vale a dire i riferimenti culturali e identitari comuni, i fondamenti religiosi, la concezione del martirio come atto estremo, liberatorio, della Jihad mondializzata. Questa è la grande, e inquietante, novità dell'oggi».

Insisto su questo punto, professor Allam: in una chiave «globalizzante», cosa tiene insieme il network integralista?

«Questo fenomeno è anche il prodotto, o comunque emerge all'interno della spaccatura tra Nord e Sud nel processo di mondializzazione. Una spaccatura che va letta anche nell'ottica di questi movimenti. Una lettura non più rinviabile se è vero, come è vero, che le zone di più forte tensione politica nel mondo si trovano laddove esistono forti comunità musulmane. Un tempo, sino al crollo dell'impero sovietico, questi spazi politici erano occupati da movimenti ispirati dall'ideologia marxista variamente interpretata. Oggi questo vuo-

to è stato riempito dall'Islam politico e i movimenti che ad esso fanno riferimento sono movimenti rivoluzionari che utilizzano la mistica religiosa come collante ideologico, come modi di aggregazione, e in questa chiave vanno studiati».

Quali sono i presupposti identitari unificanti dell'Islam radicale?

«Ogni movimento utilizza contesti locali diversi tra loro, con proprie specificità storiche, culturali, geopolitiche: in questo senso non sono assimilabili Cecenia e Filippine. Ma quello che fa perno nell'Islam radicale, ciò che lo unifica, è la propensione a definire in modo universalistico la propria contrapposizione all'Occidente. Non è un caso che il saggio sullo "Scontro di civiltà" di Samuel Huntington sia uno dei testi più letti dai fondamentalisti, proprio perché nel libro di Huntington c'è una idea che ristabilisce l'inconciliabile asimmetria che era presente tra l'Islam e l'Occidente».

sano le principali rotte terrestri o marittime del petrolio. La «guerra al terrorismo» dell'uno non è la stessa «guerra al terrorismo» dell'altro. E non è ancora nemmeno detto che riescano a trovare un punto medio di incontro. Altri ancora hanno una propria versione, che si discosta da quella degli altri due: per Ariel Sharon quello di Yasser Arafat è lo stesso terrorismo dei ceceni e di Al Qaeda, per l'indiano Atal Bihari Vajpayee è quello del Pakistan, alleato degli Usa. Il rischio, è stato osservato, è che siano ciascuno abbastanza forti da continuare a fare le proprie guerre «senza fine», ma non abbastanza da concluderle con una pace che tenga.

L'equivoco certo è favorito dal fatto che i terroristi si equivalgono in metodi ed atrocità. Massacrano innocenti per attirare l'attenzione sulle rispettive cause, se la prendono con chi non c'entra nulla, vorrebbe solo continuare a vivere in pace, per radicalizzare i moderati in quelle che ritengono le proprie file, tagliando altre vie d'uscita. Sono tutti mostruosi. E creatori di altri mostri. Hanno in comune il fanatismo. «Abbiamo deciso di morire a Mosca. E morendo uccideremo centinaia di infedeli», sono le parole attribuite ad una delle donne che fanno parte del commando ceceno. Non differiscono da quelle degli attentatori suicidi in Medio Oriente, o da quelle con cui sono state rivendicate altre stragi. Anche se a differenza dei loro «colleghi in martirio» pare trattino con una certa «gentilezza» le proprie vittime e hanno un precedente di via d'uscita, come quando, 7 anni fa, dopo un disastroso assalto degli teste di cuoio del gruppo Alfa, che fece molte più vittime tra gli ostaggi nell'ospedale di Budionnik, riuscirono a filarsela in un corteo di autobus.

Eppure, l'atroce guerra in Cecenia dura da prima ancora che esistesse Al Qaeda, da quando Osama combatteva con la benedizione della Cia contro i sovietici in Afghanistan, qualcuno dice addirittura da un secolo e mezzo. Non c'era nulla che rendesse inevitabile che i ceceni o gli altri musulmani dell'ex Urss diventassero fanatici, aspirassero ad un nuovo califfato integralista. La storia del come i kamikaze, infiltrati o no che siano dagli arabi e dagli afgani di Al Qaeda siano riusciti a scavalcare i moderati come Aslan Maskhadov, eletto nel 1997 presidente ceceno sotto la supervisione dell'Occidente, resta tutta da scrivere. Così come resta da spiegare come abbia attecchito il terrorismo islamico in un'Indonesia che per decenni era stata sconvolta più dai conflitti etnici, che da guerre di religione. Il terrorismo l'avevano inventato nel secolo scorso in Russia, era quello contro lo zar. Ma cosa ha in comune con quello che ha insanguinato per quasi tutto un secolo l'Irlanda divisa tra cristiani cattolici e protestanti, o la Spagna dell'Eta basca. È lo stesso o è diverso da quello dell'unica organizzazione terroristica che abbia usato armi di distruzione di massa, la setta Aum nel metrò di Tokyo, o da quello del patriota americano che fece saltare Oklahoma City o dei cecchini (neri) di Washington? Nell'amalgama qualcosa non funziona.

Sigmund Ginzberg

l'intervista

Khaled Fouad Allam
studioso del mondo musulmano

Umberto De Giovannangeli

«L'indipendentismo ceceno non è certo un fenomeno dell'oggi. E non bisogna dimenticare che il Caucaso è sempre stato visto fin dalla Russia zarista come un territorio ribelle. È dunque un contenzioso che dura da secoli. Il dato di novità è che oggi il radicalismo islamico proietta questo contenzioso etnico-nazionalista di carattere locale in una dimensione planetaria. In questo senso è corretto affermare che la drammatica partita che si sta giocando in queste ore a Mosca fa parte di quello scontro di civiltà tra l'Islam e l'Occidente teorizzato da Samuel Huntington e fatto proprio dai fondamentalisti islamici». Ad affermarlo è il professor Khaled Fouad Allam, docente di Sociologia del mondo musulmano all'Università di Trieste, autore, tra l'altro, del saggio «L'Islam globale» (Rizzoli 2002).

Dalle Torri Gemelle a Bali. Da Tel Aviv a Mosca. All'Islam globale, da Lei tratteggiato nel

suo ultimo libro, corrisponde anche un terrorismo islamico globalizzato?

«Se s'intende che nel terrorismo di matrice musulmana contemporaneo vi sia una cabina di regia unica, a questo è difficile dare una risposta, anche perché il modo di strutturarsi del network integralista è estremamente complesso. Però c'è un fatto che a partire dall'11 settembre 2001, dagli attacchi alle Torri Gemelle, definisce il modo di leggere questo fenomeno: vale a dire che oggi l'Islam, e

L'Islam politico utilizza la mistica religiosa come collante ideologico e aggregativo

”

in esso l'Islam radicale, non è una specie di «isolotto» marginale, residuale, ma è un fenomeno globale che segue, passo per passo, il processo di mondializzazione. E questa globalizzazione tocca praticamente tutti gli aspetti dell'Islam contemporaneo: lo sviluppo di un rapporto comunitario con la religione, lo sviluppo di un habitus musulmano globale, attraverso comportamenti, modi di essere, attraverso la stessa utilizzazione estrema del corpo come strumento di morte. La figura del kamikaze unifica l'Islam radicale ed è la risposta estrema, non tecnologica, alla supremazia tecnologica dell'Occidente nel campo degli armamenti. E ovviamente, tra gli aspetti unificanti dell'Islam globalizzato, vi è la contestazione politica che utilizza il riferimento all'Islam come paradigma della sua teoria del potere. Il che spiega la nascita e il radicamento, da un punto all'altro del globo, di movimenti politici che utilizzano un linguaggio decontestualizzato ma che fa sempre riferimento alla relazione con l'Islam a partire dal

Viktor Gaiduk

MOSCA Il terrore ha nomi e cognomi, è qualcosa che si può toccare, nelle mani che tormentano un fazzoletto stropicciato, il bavero di una giacca. Il commando che da mercoledì sera tiene in ostaggio l'intera platea del teatro Dubrovka ha lanciato un nuovo ultimatum. Sono stati gli stessi ostaggi ad avvertire i loro familiari: se la trattativa resterà al punto morto in cui si trova, dalle sei di questa mattina comincerà la decimazione dei prigionieri. Uno dei portavoce del gabinetto di crisi del Cremlino Alexander Machevsky conferma la notizia, cercando di ridimensionare l'impatto. «Non sono solo voci - dice -. Le minacce esistono, ma sono fin troppo drammatizzate ed esagerate». Le cose non sono a questo punto, il negoziato va avanti, «lentamente ma con determinazione». Se così non fosse, sottolinea, i terroristi non avrebbero accettato di farsi consegnare cibo e acqua, non avrebbero liberato 15 ostaggi nell'arco della giornata, compresi otto bambini. E poi ancora altri quattro prigionieri in serata.

Non si parla di attacco, non ancora. Sessanta esperti dei servizi speciali e delle forze dell'ordine occidentali già si trovano a Mosca, per prestare consiglio e assistenza. Nel corso della giornata il presidente Vladimir Putin in persona ha ripetuto che la sua massima preoccupazione è salvare la vita degli ostaggi. Le forze di sicurezza non hanno l'ordine di passare all'azione, a patto che i ribelli non comincino ad uccidere gli ostaggi. Ma la trattativa langue. I guerriglieri vogliono parlare con un diretto emissario di Putin, non con altri. Dal teatro escono senza fare commenti l'ex premier Primakov, l'ex presidente dell'Inguscezia Ruslan Aushev, il deputato ceceno Aslanbek Aslakhonov. Segno che le cose non vanno come dovrebbero.

Il tempo gioca a favore dei terroristi, ogni ora che passa è una crepa che si apre nella credibilità di Putin. Il Cremlino promette un salvacondotto per i terroristi, se lasceranno andare gli ostaggi. In un gesto disperato Mosca tenta di entrare in contatto con il presidente ceceno indipendentista Maskhadov. Una mossa confusa - i giornali russi parlano di un Putin «disorientato». Il Cremlino parla di terrorismo internazionale e al tempo stesso accusa Maskhadov, un «cittadino russo» come tutti i membri del commando, di essere il regista politico dell'attacco al teatro, cercando di contattarlo per trovare una via d'uscita. Il presidente ceceno, chiamato in causa dallo stesso commando terrorista, smentisce però ogni sua responsabilità. E anzi, tramite il portavoce Akhmed Zakajev che parla sulle frequenze dell'Eco di Mosca, invia un messaggio al commando suicida: «Evitate mosse precipitose».

Putin, solitamente così presenzialista, stavolta fugge le telecamere e invita la Duma ad evitare commenti. Si dice preoccupato delle informazioni sulle minacce ai ceceni residenti in Russia. «Non dobbiamo cadere nelle provocazioni di chi vuole dividerci. Non abbiamo il diritto di compiere azioni

Putin promette un salvacondotto per i sequestratori se lasceranno andare via le loro vittime

“ Sino a tarda ora i timori di un esito tragico si sono alternati alle speranze nel buon esito dei negoziati ”



Liberati 19 prigionieri tra cui 8 bambini Le teste di cuoio hanno l'ordine di intervenire solo se i ribelli cominciarono ad ammazzare ”

Mosca: «Alle 6 iniziamo a uccidere»

Allarme al Cremlino. Messaggio dal presidente ceceno: «Evitate azioni precipitose»



le storie

Kamikaze e ostaggi le donne del Dubrovka

Eccole là, una cintura di esplosivi stretta intorno alla vita, a fare da sfondo al leader del commando, Movsar Barayev, mentre si lascia intervistare dalla Ntv per spiegare le ragioni del sequestro di centinaia di persone nel teatro Dubrovka di Mosca. Donne terroriste, kamikaze come gli altri del gruppo dei «29 suicidi» che ha innestato un pezzo della tragedia cecena nel cuore della Russia. Donne, come quelle che dopo due giorni di segregazione sono sull'orlo di una crisi di nervi, o come quelle che cercano di mantenere un po' d'ordine nella platea diventata un letamaio. Donne come Olga Romanova, l'unica vittima finora, una ragazza di 27 anni, che abitava a poche centinaia di metri dal teatro dove è morta in via Dubrovskaya: un agente dei servizi secondo i terroristi, un ostaggio che ha tentato la fuga, secondo la polizia.

Diventa ancora un titolo sulle pagine dei giornali se una donna indossa una mimetica e imbraccia una causa e un mitra, si mette tra virgolette la dichiarazione del testimone che dice di aver riconosciuto una voce femminile tra i terroristi. Ma ce ne sono molte di donne protagoniste o meno nel drammatico show

che si recita dal vivo nella periferia sud orientale di Mosca. Ci sono le vedove dei guerriglieri ceceni uccisi dai soldati russi entrate in sala con un biglietto d'ingresso, senza armi in pugno. L'esplosivo l'hanno indossato dopo, come il velo islamico con cui appaiono sul video di Al Jazira. Non parlano, lasciano che altri lo facciano per loro, ma sono la pronte a farsi esplodere. Chi parla a lungo, telefonando con il suo cellulare alla radio Echo di Mosca, prima che venga oscurata, è Maria Shkolnikova, una cardiologa pediatrica, scelta come portavoce degli ostaggi. Parla per chiedere prudenza a chi da fuori potrebbe essere tentato da un'azione di forza. Ma parla anche per dire che bisognerebbe chiudere questo capitolo sanguinoso della guerra. Maria continua a dirlo anche dopo il suo rilascio: «La gente non sostiene la guerra in Cecenia, nessuno vuole pagare a causa di questo conflitto».

Sono donne quelle che piangono in attesa di notizie dei propri figli ancora in trappola. Sono donne quelle quattro ragazze che riescono a fuggire, inseguite dai colpi di pistola. E una donna è anche Anna Polyvtoskaya, la giornalista russa che i terroristi invitano ad entrare nel teatro perché è stata una voce isolata che ha saputo raccontare le atrocità innumerevoli commesse dalle truppe russe in Cecenia. Anna Polyvtoskaya accetta l'invito. E scarica da sola le casse dei viveri che finalmente il commando ha accettato fidandosi di lei, una donna. Come più della metà del genere umano.

ma.m.

gli scenari

Vladimir Putin tratta

Scenario 1: Il presidente russo Vladimir Putin potrebbe decidere di trattare con i ceceni asserragliati nel teatro. L'unico obiettivo del Cremlino è contribuire a salvare la vita degli ostaggi. Il premier ha più volte ripetuto che «il compito principale dei servizi speciali è quello di giungere alla liberazione degli ostaggi, garantendo al massimo la loro sicurezza». Il governo russo è disponibile a qualsiasi contatto.

Un funzionario ha fatto sapere che «sarebbe insensato andare all'attacco ora. Credo che invece le trattative si protrarranno per diverso tempo».

Le autorità russe potrebbero offrire un salvacondotto verso un paese straniero ai terroristi ceceni, se questi non faranno del male agli ostaggi. Lo ha detto nei giorni scorsi l'ex presidente della Duma russa, Ruslan Khasbulatov. I terroristi - ha detto Aslakhonov - si sono limitati da parte loro a far sapere di essere pronti a rimanere barricati con gli ostaggi per una settimana.

Il teatro esplose

Scenario 2: I ceceni potrebbero far saltare tutto l'edificio, per loro iniziativa o sotto la pressione delle forze speciali. Movsar Barayev, capo del commando ceceno, ha detto che «siamo venuti a Mosca non per vivere ma per morire». Gli ha risposto subito Sergej Goncharov, ex vicecomandante del Gruppo antiterroristico Alfa, appostato nei punti strategici intorno al teatro assediato di Mosca e pronto all'azione. «Noi teste di cuoio siamo pronti ad agire». In questo momento si esaminano accuratamente tutte le informazioni. Se i terroristi siano 20 o 30, se abbiano messo l'esplosivo sui pilastri o sugli ostaggi.

Dall'edificio i rappresentanti dei 700 ostaggi hanno lanciato un disperato appello, riferendo che una grossa carica esplosiva è stata piazzata nel centro della sala. Il palcoscenico e i corridoi laterali sono minati. Quindici ribelli con esplosivi alla cintura si trovano in continuazione nell'auditorium. Tutte le aree dalle quali potrebbero irrompere le forze d'assalto sono sotto controllo. L'edificio verrà fatto saltare in aria al primo tentativo di irruzione.

I ceceni fuggono

Scenario 3: Tutta l'azione al teatro di Mosca sarebbe solo un'azione dimostrativa, dopo la quale i ceceni lasceranno l'edificio, passando tra le maglie delle forze di sicurezza russe.

Secondo un esperto dei servizi segreti, citato dal quotidiano online Pravda, i guerriglieri abbandoneranno infatti da soli il teatro, senza fare alcuna strage, entro le prossime 24 ore. L'esperto, di cui non viene fatto il nome, afferma che la presa di ostaggi è molto probabilmente solo «un'azione dimostrativa» per far vedere la forza dell'organizzazione, e per fuggire i ribelli passeranno per i sotterranei del teatro.

Secondo l'esperto, se si fosse trattato di un'operazione suicida «ci troveremo già di fronte a 10-20 cadaveri» e ci sarebbero state richieste specifiche e realistiche di riscatto. Il commando ha finora domandato «il ritiro immediato delle truppe russe in Cecenia e la fine della guerra», un obiettivo che appare irrealizzabile.

illegali», ha detto il presidente russo. Ieri mattina a Serebrianka, ad un'ora da Mosca, sono state arrestate diverse persone che avevano organizzato un gruppo armato: «Ammazzaceceno».

Sulla piazza Rossa un gruppo sparuto di familiari sbandiera manifesti scritti frettolosamente a mano per dire basta alla guerra in Cecenia. Il ministro dell'Interno ha imposto il divieto di manifestare, minacciando di disperdere gli assembramenti non autorizzati. Si chiude un occhio per i genitori e i parenti degli ostaggi. «Ma non sarà con i manifesti che si risolverà questa situazione».

Dentro il teatro la situazione peggiora di ora in ora. Leonid Roshal, un medico della Croce rossa internazionale autorizzato ad entrare, descrive una calma carica di tensione, dove il terrore per quello che potrebbe accadere si mescola alle difficoltà del tirare avanti con poca acqua di rubinetto - che a Mosca non beve nessuno - e poco cibo, con la buca dell'orchestra trasformata in una toilette e l'aria sempre più irrespirabile. Solo ieri sera i terroristi hanno accettato un po' di cibo, pane e formaggio e succhi di frutta, per le prime 48 ore del sequestro gli ostaggi hanno dovuto arrangiarsi con i cioccolatini presi dal bar della hall. Nel teatro ci sono persone malate, un uomo che sembra avere un attacco di appendicite, diversi ostaggi con la febbre alta. Nella cantina del teatro è scoppiato un tubo, allagando i sotterranei dell'edificio, il commando ha rifiutato l'intervento dei tecnici, temendo una trappola.

I terroristi non fanno mistero del loro scopo: vogliono che la loro causa abbia la massima pubblicità sia in Russia che in Occidente. Ieri il leader dei terroristi Movsar Barayev, poco più che un ragazzo, un venticinquenne cresciuto con la guerra, ha detto alla Ntv, canale indipendente della tv russa, che avrebbe lasciato andare altri bambini se la sua intervista fosse stata diffusa a reti unificate russe. Nelle immagini girate dalla troupe russa Barayev ha accanto donne con il volto coperto e una carica d'esplosivo stretta alla vita. La Ntv ha trasmesso solo le immagini, con un testo letto da uno speaker, ma il ministro della stampa Michail Sleslavinskij ha disposto l'oscuramento della emittente per «apologia di terrorismo». Anche radio Eco di Mosca è stata costretta a cancellare dalle sue pagine on line le interviste fatte ai membri del commando pena l'oscuramento.

Yelena Malonkina, portavoce degli ostaggi, una volta di più ha messo in guardia contro azioni di forza. «C'è una grossa bomba al centro della hall - dice -. Il palco è minato come pure tutti i punti di passaggio. Quindici guerriglieri imbottiti d'esplosivo sorvegliano la hall». Ma secondo un'altra nota giornalistica russa che avrebbe incontrato i ceceni asserragliati nel teatro il commando si accontenterebbe ora di una dichiarazione con cui Putin s'impegna al ritiro da almeno una parte della regione contesa. Forse uno spiraglio di trattativa. In nottata due ostaggi sarebbero stati trasportati fuori e portati via in ambulanza.

La stampa critica il presidente che appare «disorientato» e ora tenta di trattare con il leader ceceno Maskhadov

Iraq, Mosca e Parigi sfidano Washington

Al Palazzo di Vetro russi e francesi preparano due risoluzioni che escludono il ricorso automatico alla forza

Toni Fontana

Kofi Annan non rinuncia al suo abituale ottimismo ed anche ieri ha detto di aspettarsi «una risoluzione unanime sull'Iraq», ma nelle ultime 24 ore il rischio di un fallimento della trattativa al Consiglio di sicurezza si è fatto più forte. Francia e Russia, pur con toni e sottolineature diverse, stanno facendo circolare due bozze di risoluzione, diverse tra loro, ma convergenti sul punto più importante e cioè il rifiuto dell'uso «automatico» della forza. Chirac e Putin insomma hanno deciso di sfidare gli Stati Uniti. Difficile dire se l'irrigidimento della posizione di Mosca sia in qualche modo da ri-

collegare alla vicenda degli ostaggi; di certo il presidente russo sta rinsaldando l'alleanza con i francesi. Tra le due risoluzioni comparse ieri al Palazzo di vetro, quella fatta circolare dall'inviato russo è infatti quella

Putin e Chirac si oppongono alla formulazione Usa che prospetta «gravi conseguenze» per Baghdad

più distante dalle posizioni di Washington. Le bozze per ora non sono note nei dettagli, ma si sa che il dissenso con Bush verte appunto sull'uso della forza.

Il durissimo documento presentato dagli americani oltre a prevedere una sorta di ultimatum (a Saddam verrebbero concessi solo sette giorni per rispondere affermativamente alla nuova risoluzione) mette sotto accusa Baghdad per la «violazione sostanziale» delle imposizioni decise in passato dalle Nazioni Unite e prospetta «conseguenze gravi» se le nuove ispezioni saranno impedito o intralciate. A Mosca e Parigi questa formulazione ambigua (che non contiene un accenno esplicito ad un intervento armato)

è sembrata tuttavia un escamotage per consentire a Bush di ordinare un attacco contro Baghdad senza dover ricorrere nuovamente ai negoziati del Palazzo di vetro. È appunto sull'automatismo contenuto tra le pieghe della bozza che si concentrano le critiche di russi e francesi che, per quel che se ne sa, intendono porre limiti anche alle ispezioni nei palazzi presidenziali che gli iracheni hanno sempre ostacolato. Un portavoce del ministero degli Esteri francese ha precisato a Parigi che quella presentata all'Onu non si presenta come «una vera e propria risoluzione» ma come un insieme di emendamenti che puntano a raggiungere un compromesso che raccolga «il consenso più ampio possi-

bile. Sono infatti in gioco l'unità, l'efficacia e la legittimità del Consiglio di sicurezza». Ma da Bruxelles, dove è in corso il vertice dell'Unione Europea, fonti della delegazione francese hanno fatto filtrare una dichiarazione molto più dura: «Non possiamo accettare - ha detto un anonimo delegato di Parigi - un elemento che faccia scattare il ricorso automatico all'uso della forza». Su questo concordano anche i russi che, rispetto ai francesi, accentuano ulteriormente le distanze dalla bozza americana.

Bush, per ora, evita di commentare l'iniziativa franco-russa con affermazioni che potrebbero innescare una sorta di guerra dei veti paralizzando i lavori del Consiglio di

sicurezza. Colin Powell e Condi Rice continuano a parlare di «flessibilità» da parte degli emissari della Casa Bianca che trattano al Palazzo di vetro. Il presidente intanto cura le relazioni con la Cina che, a sua vol-

Bush non commenta la sfida all'Onu e incontra il presidente cinese Jiang Zemin nel ranch in Texas

ta, dispone del diritto di veto. Bush ha infatti accolto il presidente cinese Jiang Zemin nel suo ranch di Crawford in Texas. L'Iraq e la Corea del Nord (un altro tra i paesi nel mirino di Washington) sono stati gli argomenti del colloquio tra i due leader. Jiang Zemin è arrivato all'appuntamento con Bush con mezzo ora ritardo. I portavoce americani ed anche Bush hanno commentato il fatto con una battuta scherzosa, tentando così di allontanare il sospetto che il presidente cinese abbia voluto esprimere un dissenso politico con il suo ritardo. Oggi e domani entrambi i leader saranno in Messico, a Los Cabos, dove si tiene il vertice dell'Apec (l'organizzazione dei paesi del Pacifico).

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

FIRENZE Una «strategia reattiva», la chiama Piero Fassino. Si discute della «crisi civile» che fa incomberare sull'Italia il rischio del declino, e gli inevitabili riferimenti al malessere che scuote il corpo della sinistra per una volta si misurano direttamente con l'inquietudine che investe la società italiana. Sarà fors'anche perché i lavori di questo seminario su «l'Italia e le riforme» si svolgono in un educando. Metafora doppia, essendo in autogestione già questa struttura scolastica ospitata nella reggia di Poggio Imperiale che fu del Granducato che abolì la pena di morte.

In effetti, ci si va a confrontare liberamente, saltando a piè pari tanto i vincoli di componente quanto le asprezze polemiche. «Hic manem-bimus optime», taglia corto Giovanni Berlinguer. Il leader del cosiddetto correntone puntualizza che ci starebbe anche se non si trovasse proprio ottimismo. Ma non è il solo a vivere questa tre giorni come occasione di partecipazione critica a una ricerca di cui tutti lamentano il ritardo. Si poteva immaginare come uno scontro annunciato la partecipazione alla stessa sessione di lavoro di Guglielmo Epifani, che ha raccolto la difficile eredità di Sergio Cofferati alla guida della Cgil, e di Luigi Angeletti, il segretario generale della Uil che ha firmato separatamente con il governo quel patto per l'Italia che già mostra la corda. E invece no, entrambi scelgono di interloquire direttamente con Fassino. Che segnala subito il vuoto tra «una destra che non ce la fa» e un centrosinistra «non ancora percepito come un'alternativa spendibile», colmabile solo con un progetto capace di agire «a tutto campo» verso «alleanze inedite» attorno a «valori e strategie più efficaci e moderne».

Epifani preferisce parlare di «piano-paese», e mette l'accento sul suo carattere di «responsabilità pubblica». Lo si può considerare un contenuto diverso, o una specificazione di merito, ma si tratta pur sempre di un contenuto riformista.

Si cerca, insomma, di andare al di là delle dispute nominalistiche. Ma non è solo per sgombrare il campo dall'equivoco, che il segretario dei Ds nega di considerare la parola riformismo «malata», come invece l'ha definita Cofferati. «Non sono le parole ad essere "sane" o "guaste", sono le idee ad essere solide o fragili. La credibilità del riformismo - ecco il punto, per Fassino - non deriva dall'aggettivo che lo accompagna, ma dalle idee e dai progetti che lo qualificano». Lo sforzo è di costruire «una cultura riformista che raccogliendo la indignazione morale e la tensione ideale che muove molti cittadini, sappia declinarli in una proposta capace di parlare ad una nuova maggioranza del paese». Il segretario prova a tracciarne i lineamenti. Innanzitutto, un ruolo dell'Europa politica che si proietti oltre i confini del vecchio continente, perché «tra un vecchio ordine che non c'è più e un disordine segnato da nuovi grandi rischi, in primis il terrorismo» c'è bisogno di «multilateralismo» e non «unilateralismo» come quello in cui rischiano di chiudersi gli Usa.

In questa nuova Europa, anche l'Italia ha da recuperare un ruolo. Fa un po' discutere il richiamo, da parte di Fassino, dell'allarme del Governatore della Banca d'Italia sul rischio del declino del paese. Epifani non dimentica che Fazio

“ Il leader della Quercia disegna un'Italia in mano alla Destra in balia di un degrado civile «Il Patto per l'Italia è evaporato come un fantasma» ”



Cita due volte Fazio e qui gli risponde il segretario della Cgil Epifani: a lui basterebbe una manovra fiscale per far ripartire il Paese ”

Fassino vuole un nuovo Patto sociale

Il segretario dei Ds rilancia la concertazione. «La parola riformismo non è malata»



Piero Fassino, Vannino Chiti e Giovanni Berlinguer, Massimo D'Alema



Foto di Dario Orlandi

il luogo

Il «pensatoio» nella casa delle educande

Sonia Renzini

La villa di Poggio imperiale guarda Firenze dall'alto, muri spessi di pietra, un solido decoro ottocentesco. Intorno ulivi secolari, a due passi l'ultima dimora di Galileo Galilei. Qui i diessini hanno scelto di tenere il loro seminario, snobbando una delle tante e capienti case del popolo fiorentine. Qui, dove si sono formate le ragazze della borghesia italiana, in qualche caso dell'aristocrazia. Era una «poggiolina» - così si chiamavano le ragazze ospite del Convitto di Poggio Imperiale - Maria José di Savoia, poi diventata ultima regina d'Italia. Fra le studentesse più note nei tempi più vicini a noi ci sono Dacia Maraini e Iliana Occhini. Prima, anche la figlia di Mussolini, Edda. Ma a Poggio



Imperiale non ci si genufletteva di fronte a nessuno, nemmeno nei confronti del duce. Anzi. Si narra che la direttrice del tempo non sia scesa nemmeno a riceverlo in una delle sue visite alla Villa. La storia dell'istituto statale della Ss. Annunziata inizia da lontano. Precisamente in quel clima di riforme e tolleranza che fu il tratto distintivo del Granducato di Toscana. L'istituto fu fondato dal Granduca

Ferdinando III nel 1823 su spinta del marchese Gino Capponi che, rimasto vedovo alla giovane età di 22 anni, si trovava nella condizione di dover provvedere all'istruzione delle due figliole. Ora, non è che a quel tempo in Toscana mancassero i centri di formazione femminili. Il Granduca Leopoldo stesso aveva fondato, dopo la soppressione di molti conventi, fior di «Conservatori femminili», collegi con scuo-

le annesse che avevano il compito di offrire un'istruzione adeguata a molte giovani donne. Ma lo spirito liberale di Capponi non avrebbe mai affidato l'educazione delle proprie figlie a istituti religiosi. Per lui la formazione era qualcosa di nobile che doveva essere coltivata in territorio laico e con idee di stampo liberale. Non sembrava niente di trascendentale e in realtà una scuola del genere esisteva già, solo che era in Francia. Era il famoso collegio parigino di Saint Denis che Capponi volle trapiantare in terra toscana. E per essere certo che fosse davvero fedele al suo modello pensò bene di farlo dirigere a Madame Enens, la stessa che guidava il collegio di Parigi. La sede iniziale fu in via della Scala, a due passi dal convento di Santa Maria Novella, sulla strada che portava verso Prato, ma già nel 1865 si spostò nella Villa allora abbandonata di Poggio Imperiale. Oggi, l'Istituto non è più solo collegio, è una scuola statale a tutti gli effetti aperta a tutte le classi, che tra liceo classico europeo, scientifico, linguistico, scuola elementare e media e conta almeno 520 studenti. Le ragazze, comunque, si chiamano ancora «poggioline».

solo un anno fa elogiava il «turbo sviluppo» e ricorda come per il Governatore basterebbe una più marcata manovra fiscale per far ripartire «a razzo» l'economia. Una visione, questa, che Vincenzo Visco definisce da «anni cinquanta». Ma tant'è, Fazio o non Fazio, il pericolo è dietro l'angolo. E alla sinistra tocca, appunto, offrire risposte di sviluppo ben più serie di quelle della destra. Fassino lo dice «senza polemica»: «È difficile negare lo scarto impressionante tra la solennità dell'annuncio del nuovo "Patto per l'Italia" e quella sua evaporazione che ne fa oggi un fantasma privo di contenuto e sostanza».

Richiama anche, il segretario dei Ds, lo scontro frontale sull'articolo 18, come «emblematico della distorsione con cui si scaricano unicamente sulle rigidità del mercato, responsabilità che investono la programmazione e la gestione delle risorse». E indica

l'alternativa della «società dei cittadini» che non sono solo «titolari di diritti» ma sono anche messi nelle «condizioni di poterli esercitare, realizzando obiettivi di redistribuzione e giustizia sociale». Al fondo c'è l'idea di «un nuovo patto sociale e di cittadinanza, una nuova modalità di convivenza e di composizione tra interessi sociali divergenti», che Fassino affida alla «ricostruzione di una forte politica di concertazione, pur rinnovata nelle sue forme e nei suoi strumenti», e quindi all'unità sindacale. Non nega, il segretario dei Ds, le «divisioni e le difficoltà dell'oggi», ma insiste sulle «ragioni del dialogo e sulla ricerca di terreni comuni d'azione». Angeletti replica che «si può fare uno sciopero generale contro il governo ma si ha l'obbligo di spiegare quali obiettivi vuole conseguire, altrimenti si può avere il sospetto, più o meno legittimo, che si punti a cambiare una classe dirigente. E per un sindacalista - dice il segretario della Uil echeggiando il titolo del libro di Cofferati - è un mestiere non proprio. Se così non è, ci vogliono poche settimane per rimetterci insieme». Ma per Epifani non è tempo di battute. Ricorda subito che lo sciopero è stato proclamato dalla Cgil, appunto, «contro il declino del paese», e si mette in relazione dialettica con Fassino sui contenuti del progetto per il paese. «Non può non far perno - sostiene - su un ruolo politico, che non significa statalismo, ma responsabilità pubblica, capacità del fare, cultura di sistema. La concertazione arriva dopo».

Intanto, c'è la consapevolezza di dover riequilibrare il rapporto tra l'economia e la sfera pubblica. Pierluigi Bersani è secco nel denunciare gli ambigui tentativi «di svalutare il sistema, non potendo più svalutare la moneta». La crisi Fiat è un riferimento obbligato. Tornare allo Stato imprenditore? Sarebbe «un ripiegamento». Semmai, per Fassino, c'è da puntare «su uno Stato che affronta il problema dei propri bene pubblici: la scuola, i trasporti, l'habitat, le grandi infrastrutture di sostegno, la ricerca». È a un «capitalismo diverso», non più chiuso in se stesso ma in grado di «ricostruire il nesso tra qualità del lavoro, qualità del prodotto e produzione di ricchezza». È il grande tema del welfare, su cui Livia Turco sollecita il recupero di «una visione d'insieme dell'azione riformatrice». E su questo Giovanni Berlinguer accentua la sua critica: «È vero - dice che Marx sosteneva che il lavoro è l'unica merce di cui il salariato dispone per contrattare, ma un secolo e mezzo dopo il lavoratore non è più disposto a essere considerato merce, ma persona. A partire dall'articolo 18».

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

FIRENZE La sala bianca della villa medicea lorenese del Poggio Imperiale era stata prenotata da tempo. Come da tempo era stato messo a punto il programma fitto di relatori e di argomenti. Tre giorni di seminario per preparare la conferenza programmatica della Quercia nella sede quattrocentesca dell'educando statale della Santissima Annunziata, ideato da Gino Capponi e realizzato nel 1823 da Carolina di Sassonia e Leopoldo II. L'idea era quella di mettere assieme un centinaio di dirigenti centrali e periferici del partito, di mescolare esponenti della maggioranza e rappresentanti della minoranza, di «partire dai contenuti» per mettere alla prova, così, gli «steccati delle appartenenze». Non c'era stata ancora la direzione nazionale del 14 ottobre, ribattezzata dal correntone «quella della svolta a destra». I rapporti tra i Fassiniani e l'opposizione interna erano migliori di quelli del congresso, tanto che Giovanni Berlinguer ipotizzava gestioni unitarie della Quercia. Non c'era stata ancora, ovviamente, l'intervista «bomba» di Cofferati a «La Repubblica», né i suoi strascichi polemici che mercoledì scorso hanno fatto precipitare i rapporti tra segreteria e minoranza. La domanda, quindi, era obbligata: avrebbe retto la sfida dei

Berlinguer: né scissione, né Ulivo di centro

Turco: l'intervista di Cofferati? Choc positivo. Angeletti: basterebbe poco per rimetterci insieme

contenuti alla prova di quei fatti? Quale clima si sarebbe respirato dentro la villa quattrocentesca che domina la vallata dell'Enza e la città di Firenze? Il programma era stato definito molto prima delle dichiarazioni dell'ex leader Cgil sull'opposizione che non si fa sentire e sulla minoranza che nell'Ulivo - e implicitamente nei Ds - si vorrebbe relegare «in una riserva indiana». Ma quell'intervista, c'è da scommetterci, non potrà non fare da sfondo all'apuntamento di domani. Alla tavola rotonda sull'«Ulivo e la sfida riformista», che metterà a confronto D'Alema, Cofferati, Amato e Bassolino, poco prima delle conclusioni di Piero Fassino. Nell'attesa di quell'evento, comunque, c'è da registrare un dato: la prima giornata del primo confronto tra maggioranza e minoranza del dopo intervista è stata, a detta dei più, «positiva», «costruttiva», «improntata al confronto di merito», «tesa a far prevalere i contenuti sugli schieramenti». L'assemblea dei parlamentari ulivisti, conclusasi «sen-

za strappi» nel tardo pomeriggio di quello stesso mercoledì dello choc-Cofferati, ha spianato la strada a un dibattito che ieri è stato definito da molti «di alto livello». Certo, le differenze permangono. Le posizioni di un esterno come Angeletti, per esempio, sono assai diverse da quelle di Epifani. E se Fassino ripropone il «patto sociale», il segretario della Cgil sostiene che prima bisogna dare «un orizzonte al Paese». Ma si parla innanzitutto di riforme: di mercato del lavoro, di welfare, di saperi, di informazione, di Europa, di riforma dello Stato. Insomma, per dirla con il leader della Quercia, «della necessità di enucleare le coordinate di un'offerta politica alternativa al centro-destra capace di rivolgersi ai lavoratori, all'impresa, all'intellettuale, recuperando la forza originaria dell'Ulivo che fu la messa a punto di un progetto per l'avvenire dell'Italia».

«Se si discute nel merito ci si rende conto che le nostre differenze sono molto meno evidenti e laceranti di

quelle che appaiono e che sono trasversali agli schieramenti di appartenenza - commenta Livia Turco - Questo seminario è importante perché dentro l'Ulivo ci deve essere la funzione decisiva di una forza come quella dei Ds che deve portare idee, proposte, progetti». Turco chiede di mettere al bando «stereotipi» e «preconcetti». «Dopo aver ascoltato le cose dette da Bersani e da me - sottolinea - credo che difficilmente i compagni del cosiddetto correntone potranno parlare di svolta moderata della segreteria. La mia relazione sul welfare, ad esempio, mette al centro il tema della disuguaglianza e dell'equità». Partendo dai contenuti, secondo Turco, «si possono superare etichette stantie, caricature sul nostro dibattito interno e perfino impostazioni congressuali definite».

Il clima dentro i Ds? «L'assemblea dei deputati e dei senatori è stata molto positiva, ha dato slancio perché ha avviato un percorso di ricostruzione dell'Ulivo. Questo rassicura anche i

Ds, il partito che ha investito di più sull'Ulivo». I rapporti tra maggioranza e minoranza? «L'asprezza di una intervista come quella di Cofferati ha aiutato a ricompattare - aggiunge - Ha talmente preoccupato tutti, al di là dell'appartenza alla maggioranza o alla minoranza, che ha messo ognuno di noi di fronte all'esigenza di rimettersi in moto». Da un esponente di punta della maggioranza a Giovanni Berlinguer, leader della minoranza diessina. «Oggi - dice - c'è una pressione forte che spinge per la separazione. Viene anche da molti giornali e non solo da "Il riformista". Lo scopo? Quello di legittimare uno scivolamento verso il centro di tutta la coalizione». Quell'ipotesi, aggiunge, «si è già realizzata nell'ultimo periodo del governo di centrosinistra e ci ha portati alla sconfitta». Berlinguer si augura «che queste tendenze vengano frenate» e intende contribuire «con tutte le forze possibili a un livello maggiore di unità della sinistra, dei Ds, della coalizione». Dentro la Quercia

«non vedo nessun segno di volontà di scissione - aggiunge l'ex candidato alla segreteria Ds - anche se non vedo nell'insieme del partito una reazione sufficiente alle sollecitazioni che vengono dall'esterno. Berlinguer parla anche dell'assemblea dei deputati e dei senatori dell'Ulivo. «È prevalsa l'idea di consolidare e di estendere l'alleanza senza forzare su i impostazioni maggioritarie, nomine affrettate e regole disciplinate». Ma c'è stato, nel frattempo, un altro fatto importante: l'incontro «per liberare la Rai» che ha dimostrato «che una coalizione più ampia, che comprenda anche Rifondazione e Di Pietro, si può ritrovare sulla sostanza dei problemi». Il seminario fiorentino? «Io dirò durante il mio intervento che welfare vuol dire solidarietà, vuol dire agire insieme, combattere l'esclusione e favorire l'inclusione. E questo deve valere a partire da casa nostra, a partire dai Ds». Una cosa è certa: «la minoranza» non ha alcuna intenzione di abbandonare il partito.

Antonello Cracolici è il segretario dei Ds siciliani, uno dei dirigenti locali invitati al seminario di Poggio Imperiale. «Ho apprezzato la relazione di Bersani su impresa, formazione e mercato del lavoro - spiega - ha indicato la possibilità di uno sviluppo sostenibile e di mettere in moto una politica che guardi al sistema della piccola impresa investendo sulla qualità. Oggi si stanno individuando le coordinate di un riformismo dinamico». Il dibattito dentro la Quercia? «Fino ad oggi si è incontrato sugli aggettivi, sull'Ulivo piccolo o sull'Ulivo grande. Bisogna discutere adesso dei sostantivi, dei programmi, delle idee».

Da un dirigente del sud, al segretario della federazione metropolitana di Milano. «Il seminario di oggi rappresenta un approfondimento programmatico fondamentale - spiega Filippo Penati - Nel nord, e a Milano in particolare, assistiamo a una crescente disaffezione rispetto al modo di governare del centrodestra. La disillusione è più forte là dove è stata più forte l'adesione alla campagna elettorale di Berlusconi». Gloria Buffo, della sinistra della Quercia, ha apprezzato in particolare l'intervento di Guglielmo Epifani. «Mi colpisce il fatto che il tema del ruolo centrale del pubblico sia stato sollevato per primo da lui», afferma. Il seminario? «Mi auguro che sia utile, ma giudicheremo alla fine».

Due giorni a Castel San Pietro al motto di "Nessun dorma"

Si apre oggi a Castel San Pietro Terme, alle porte di Bologna, il primo summit nazionale dei Girotondi. Durante la mattinata si terrà una riunione nel Salone delle Terme, riservata ai gruppi storici che hanno promosso l'incontro. Sarà compito loro mettere a punto una piattaforma programmatica comune che, in serata e nella giornata di domani, verrà

discussa durante l'assemblea pubblica. Domani la conclusione sarà affidata a Nanni Moretti. Duemila posti all'interno del palazzetto dello Sport ospiteranno altrettanti rappresentanti delle associazioni, che arriveranno da tutta Italia. Oggi si discuterà delle iniziative da prendere a breve termine, e di quale struttura dare a questo movimento. Si rincorrono pareri diversi all'interno dei 200 gruppi, ma c'è una forte convinzione nel restare uniti contro la politica di questo governo di centro-destra. "Uniti nella diversità" è proprio lo striscione che attende i girotondini all'ingresso del palazzetto. Ma lo slogan dell'evento rimane "Nessun dorma!", che farà anche da colonna sonora alla manifestazione.



Incontro di Opposizione Civile uniti per difendere la giustizia

L'associazione "Opposizione civile" fondata da Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri organizza un incontro, aperto a tutti i membri, questa sera sempre a Castel San Pietro Terme. Alle ore 21 presso l'Hotel Nuova Italia, in via Cavour 73, si riuniranno gli organizzatori del gruppo e coloro che si riconoscono nel

documento "Lettera aperta al Movimento", che si può sottoscrivere all'indirizzo www.opposizionedecivile.com. Una presa di posizione forte per sostenere la Giustizia. Il movimento, infatti, esprime la massima solidarietà al giudice Ilda Bocassini per gli attacchi ricevuti.

Alle polemiche rivolte all'incontro "solitario" dell'associazione, Paolo Sylos Labini risponde: «Non ci dividiamo dal gruppo principale ma cogliamo soltanto l'occasione per conoscere tutti i nostri membri, considerando che da quando ci siamo associati c'è stata l'occasione per un solo incontro».

I leader dell'Ulivo superano la prova della "Sveglia"

Rutelli: «Dobbiamo ammetterlo, è stato un errore provare a scrivere le regole con Berlusconi»

Andrea Carugati
Adriana Comaschi

BOLOGNA "La Sveglia" prima del grande summit dei Girotondi. Fassino e Rutelli di buon grado si sono sottoposti al giudizio di duemila bolognesi attenti e politicamente impegnati. L'applauso non è mancato per nessuno dei due. Rutelli ne ha raccolti ancora quando con calma ha fatto una disamina impietosa degli errori del centrosinistra, alla base, forse, della sconfitta elettorale. «Su tre cose abbiamo mancato. Non aver fatto la legge sul conflitto di interessi, non aver fatto una legge per regolare il sistema radiotelevisivo. E soprattutto aver pensato di poter scrivere le nuove regole per l'Italia insieme a Berlusconi. Questo governo - ha aggiunto il leader della Margherita - è tal-

mente debole che fa brillare i successi del centrosinistra. Ma a noi non può bastare». Applausi sinceri.

Ieri sera la Sveglia ha organizzato un grande incontro a Bologna con duemila persone assiepite nel palasport del Cierrebi. A dirigere le danze il professor Renzo Costi che ha invitato i leader dell'Ulivo Rutelli e Fassino - provenienti da Firenze - a confrontarsi con i sindaci vittoriosi alle ultime amministrative di Genova e Piacenza, Giuseppe Pericu e Roberto Reggi. Perché per i promotori della Sveglia una cosa è chiara: l'Ulivo deve ripartire dai successi nelle realtà locali, dove il confronto con i problemi locali dei cittadini aiuta a mettere da parte rivalità e litigi.

Una domanda quindi è stata posta ai sindaci: come avete fatto a vincere? E ai leader dell'Ulivo: come si fa a tenere insieme i partiti e la spinta venuta



L'assemblea di ieri sera a Bologna organizzata da «La Sveglia»

dai movimenti? Semplice la risposta di Reggi: «Sono partito da una condizione di disperazione che ha creato condizioni favorevoli per vincere - ha detto tra il serio e il faceto - Nessuno infatti voleva candidarsi». Poi ha elencato alcune delle sue ricette: «Ci vuole una coalizione allargata, bisogna partire subito con tutti senza fare calcoli strani sul ballottaggio». Applauso convinto della platea. «Ho ascoltato con umiltà i cittadini delle periferie, delle zone con i maggiori problemi. Il programma infatti si costruisce insieme alla gente, recependo i temi più sentiti. Ad esempio non sapevo che a Piacenza l'acqua era un problema per la presenza di nitrati, quando l'ho saputo ho promesso fontanelle d'acqua depurata dappertutto. È significativo vedere l'effetto che fa ai cittadini ritrovare nel programma di un candidato quello che

hanno detto. Impegni diretti tra candidato e cittadini, quindi è una squadra di assessori che si costruisce durante il lavoro della campagna». Reggi poi aggiunge: «Non ho mai fatto riferimenti alla politica nazionale, ma sempre ai problemi della mia città. Una campagna di proposte, quindi, e anche di critiche, ma senza mai denigrare l'avversario. Credo anche che occorra dare alla città un sogno, un progetto, che abbia un respiro di almeno dieci anni, per non farsi schiacciare dalla quotidianità».

Nella sua introduzione il professor Costi ha ribadito i motivi che hanno spinto il gruppo a impegnarsi: la Sveglia vuole rompere la solitudine nella quale vive il cittadino telespettatore, vuole nel suo piccolo aiutare i cittadini a riprendere nelle proprie mani almeno una porzione, seppur piccola, della

propria sorte politica. Poi ha aggiunto: avevamo paura che questa sala rimanesse vuota, che il trillo della nostra Sveglia ormai si stesse esaurendo e invece per fortuna non era così».

Durante la serata il pubblico non ha avuto spazio per domande e interventi, ma Costi ha rassicurato: «Abbiamo già in programma un altro incontro per gennaio, nel corso del quale i cittadini di Bologna diranno la loro». Infine ha ribadito un secondo concetto chiave: «In noi non c'è nessuna tentazione di supponenza rispetto ai partiti, ma loro devono aprirsi alla società».

«Un programma non può essere neutro - ha detto il sindaco di Genova Pericu - Il nostro primo obiettivo è stata l'integrazione, fare in modo che le persone non si sentissero sole, far dialogare le diverse risposte che convivono in una città».

l'intervista

Dario Franceschini
coordinatore Margherita

«Per sciogliere i nodi della coalizione confrontiamoci con Cofferati»

«Un vertice dei segretari? Meglio un passo per volta»

Simone Collini

ROMA L'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo di mercoledì scorso? «Un passo avanti importante, ma si poteva fare di più». Quella del 27 novembre? «Non si può tornare indietro, si voterà». Bilancio e previsione sono di Dario Franceschini, coordinatore dell'esecutivo della Margherita, che aggiunge: «Per costruire un Ulivo largo e competitivo bisogna confrontarsi con la posizione di Sergio Cofferati».

Onorevole Franceschini, cosa ne pensa della proposta avanzata da Piero Fassino di convocare un vertice dei segretari per rilanciare la coalizione?

«Nel merito è condivisibile. Però non vorrei che mettendo troppa carne al fuoco ci trovassimo poi nella situazione in cui ci siamo trovati fino adesso: annunciamo grandi cose ma non riusciamo a concretizzarle. Quindi sarebbe bene fare un passo alla volta».

E il prossimo passo sarebbe?

«Preparare l'assemblea del 27 e in quella sede introdurre nuove regole riguardanti la presenza parlamentare dell'Ulivo».

Si discuterà solo di regole?

«Ovviamente no. Dovranno anche essere risolti i problemi politici della coalizione».

Problemi messi in evidenza anche da Sergio Cofferati...

«Cofferati ha chiarito una posizione che noi avvertiamo come molto distante da quella della Margherita: sull'Afghanistan, sulle regole interne all'Ulivo, ma soprattutto sui contenuti. Sono posizioni fortemente di sinistra, che hanno naturalmente non solo diritto di cittadinanza, ma rappresentano un certo modo di sentire presente nel centrosinistra».

Posizioni con cui quindi cercate un confronto?

«Certamente, anche perché quello che dobbiamo realizzare è un Ulivo e una coalizione molto larga, che comprenda tutte le posizioni. Naturalmente poi bisogna dare una linea all'Ulivo e noi lavoreremo perché sia incentrata su posizioni riformiste, di governo».

Violante ha definito l'assemblea di mercoledì «una svolta». Secondo lei?

«Si poteva fare di più. Per rilanciare la coalizione si deve mettere l'Ulivo in

condizioni di decidere, di assumere posizioni politiche. Su questo aspetto forse poteva esserci un passo in più. Comunque condivido le parole di Violante, perché effettivamente un passo avanti c'è stato. La sovranità dell'assemblea dei parlamentari su alcuni temi ora è una cosa acquisita».

Vuol dire che il 27 novembre si voterà?

«Io credo proprio di sì. Non si può tornare indietro rispetto a quanto già deciso. Ma la cosa non deve essere vista come un trauma, soprattutto da parte dei "piccoli". Si tratta semplicemente di avere un meccanismo che consenta all'Ulivo di assumere posizioni e poi di riferirle in Parlamento».

Perché, secondo lei, i timori dei "piccoli"?

«Perché potrebbero pensare che con il meccanismo di voto a maggioranza le loro posizioni vengano marginalizzate. Ma si è ragionato anche su un meccanismo che consenta, quando non si condivide una scelta, anche di differenziarsi. Ma differenziarsi rispetto a una posizione dell'Ulivo che viene portata in Parlamento».

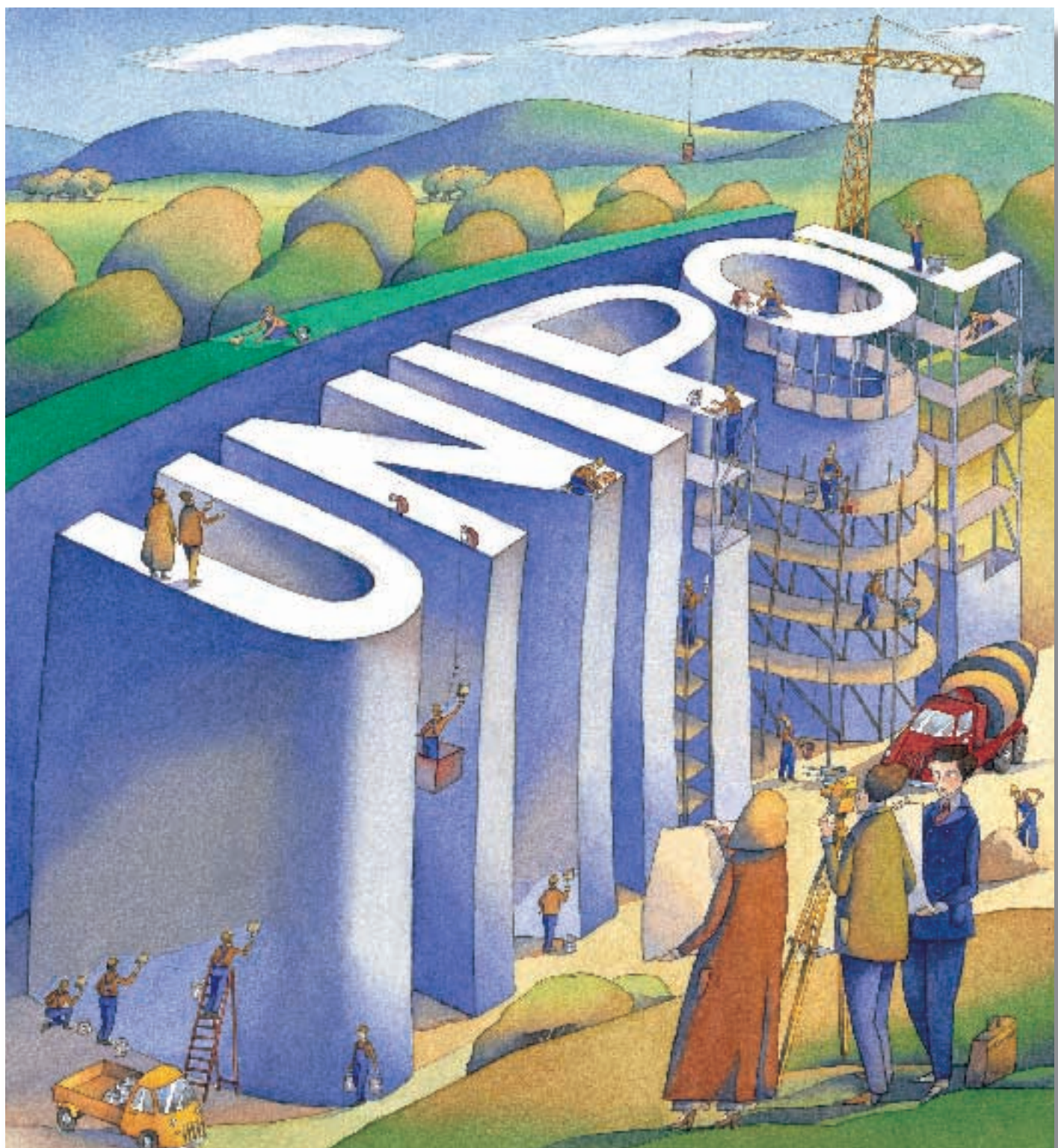
Un passo avanti...

«È così. Oggi, quando non siamo d'accordo, non è che ci sia la posizione dell'Ulivo da cui qualcuno dissente. Come è avvenuto sugli alpini in Afghanistan. Ci sono state cinque posizioni diverse. E questo è proprio ciò che le persone non capiscono. Non dobbiamo dimenticare che siamo stati eletti tutti sotto il simbolo dell'Ulivo. Quindi, almeno sui grandi temi, abbiamo il dovere di rispondere a tutto l'elettorato dell'Ulivo nella sua complessità».

C'è chi fa notare che in nessuna parte del mondo una coalizione decide a maggioranza.

«Sì, e qualcuno ha citato anche il caso tedesco. Sono discorsi che non entrano nulla con la nostra situazione, perché in Germania sono due liste, quella dei Verdi e quella dei Socialdemocratici, che si presentano alleate ma che sono distinte. Da noi tutto il Senato e il 75 per cento della Camera è eletto con il simbolo dell'Ulivo. Allora, decidere a maggioranza non vuol dire fare il partito unico, ma che almeno di fronte ai grandi appuntamenti parlamentari, la decisione si assume in sede di Ulivo. Mi sembrerebbe una cosa dovuta, ovvia, non un terreno su cui scontrarsi».

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

DALL'INVIATO

BRUXELLES Alla lunga anche ad un imperativo come Berlusconi il fisico finisce col cedere. E lui stesso deve riconoscere, un po' a malincuore durante la conferenza stampa conclusiva del vertice Ue di Bruxelles, che il suo interim al ministero degli Esteri è destinato a concludersi. Non perché il ruolo gli dispiaccia. E non perché "in questo periodo si sia sentita la mancanza di un titolare effettivo della Farnesina. "Quando non mi sono recato a qualche consiglio affari generali è stato solo perché le materie all'ordine del giorno non imponevano una mia presenza" ma potevano essere tranquillamente affrontate dal sottosegretario Roberto Antonione che gli sedeva al fianco. Ma è "una questione di fatica fisica" e della mancanza del dono "dell'ubiquità" che, peraltro, è solo di Dio...

Quindi bisognerà decidersi a cedere la poltrona. Non subito. Ma neanche molto in là. Poiché, se è vero che Berlusconi ci ha tenuto a ricordare che la scadenza vera potrebbe essere quella dell'inizio della presidenza italiana della Ue fissata per la seconda metà del 2003, è anche vero che il ministro degli Esteri comincia il suo lavoro mesi prima dell'avvio, affiancando il Paese in quel momento al vertice e, cioè, la Grecia. Rispetto a precedenti occasioni il premier non ha ribadito che il ruolo del titolare

“ Ma il premier non immagina una successione prima del giugno 2003. E oggi fa capire che Frattini non può bastare, ci vuole un personaggio autorevole ”



Per questo servirebbe un rimpasto che con l'attuale maggioranza divisa il premier non può fare. Per Giovanardi il problema non esiste ”

Rutelli: vogliamo un vero ministro degli Esteri

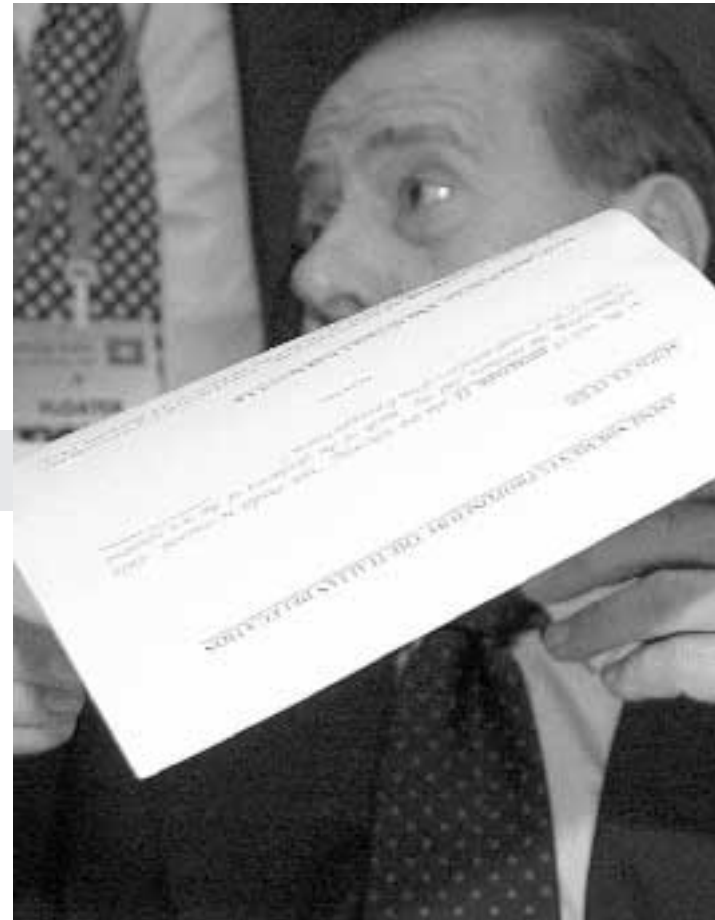
«Stiamo perdendo autorevolezza nel mondo». Berlusconi ammette: «Sono stanco...»

della Farnesina sia in realtà quello di esecutore della politica estera decisa dal presidente del Consiglio. Ha fatto capire che non sarà un mero esecutore. Anzi "individuerei un ministro degli Esteri all'altezza degli impegnativi compiti che attendono il Paese", tanto più che è a lui che, durante la presidenza spetta il compito, tra gli altri, "di preparare le risoluzioni" che poi saranno sottoposte al consiglio.

Il nuovo identikit rischia di riproporre la questione dell'equilibrio di forze, già precario, all'interno della maggio-

ranza. La candidatura di Franco Frattini, l'unica che avrebbe potuto essere indolore, va in caduta libera. Un personaggio forte potrebbe far tornare di stringente attualità la questione che più preoccupa Berlusconi: il rimpasto. Che rischia di trasformarsi in una resa dei conti anche all'interno del suo stesso partito. Che lui si ostina a descrivere come un paese delle meraviglie, sulle cui vicende interne "ho letto solo favole", in cui "non ci sono correnti e nemmeno spifferi d'aria", dove tutti si vogliono bene ma in cui ci sono personag-

gi, primo fra tutti l'ex ministro Scajola, che male ha digerito di aver dovuto lasciare il Viminale per un incidente "di cui qualcuno lo giudica colpevole ed altri incolpevole". Di ministeri non se ne parla. Ma "se Claudio vorrà dare una mano nella scelta dei giovani della futura classe dirigente sarò liettissimo di avere la sua collaborazione". Bisognerà vedere come l'ex ministro dell'Interno, aspirante ministro, accoglierà l'investitura a capo boy scout fatta dal "leader e fondatore del partito" che raccoglie "i missionari della libertà". La stanchezza



di Berlusconi si è manifestata mentre l'interim degli Esteri veniva messo ancora in discussione dall'opposizione. "Il presidente del Consiglio deve dirci, e deve dirlo in Parlamento, quando avremo un ministro degli Esteri": Francesco Rutelli ha ribadito in aula alla Camera la necessità per il governo di nominare il responsabile della politica estera ed ha sottolineato la gravità che le divisioni interne alla maggioranza comportino l'impossibilità di indicare il ministro "la cui mancanza - ha sottolineato Rutelli - ci fa perdere peso, autorevolezza e quote di mercato. Ci dite che siete in attesa di creare le condizioni politiche

perché qualcuno possa essere nominato ministro degli Esteri: questa è irresponsabilità. Non avete fatto la riforma della Farnesina, non avete migliorato minimamente l'operatività del ministero né la capacità di penetrazione economica del nostro paese all'estero, non siete in grado di presentarci un ministro. Ma che governo è questo?". A Roma difesa d'ufficio del ministro Giovanardi, ritenuta insoddisfatta dal leader della Margherita: "Dall'impulso dell'attività del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri si è potuto mettere in moto un processo di ri-orientamento profondo della nostra azione diplomatica a tutela degli interessi italiani nel mondo". Non prevedeva che Berlusconi avrebbe rivelato di essere stanco e non ubiq-

m.ci.

Quirinale

FARNESINA FANTASMA E IL CAPO DELLO STATO NON PUÒ ANDARE IN GRECIA

Vincenzo Vasile

Prende la strada degli archivi del Quirinale anche lo scontato resoconto di questo dibattito parlamentare, con Rutelli che si chiede "che governo sia mai questo" che da quasi un anno non riesce a nominare un ministro, e Giovanardi che risponde che "stiamo entrando" nella fase giusta per sostituire alla Farnesina - ricorda te? - Renato Ruggiero, ma che il governo opererà, quando opererà, al di fuori di ogni "pressione" dell'opposizione. Per la verità le "pressioni" le aveva esercitate non solo il centro sinistra, ma lo stesso Quirinale. Ed era stato lo stesso Berlusconi a rivelarlo, non si sa se per una gaffe, ma molto più probabilmente per tacitare bruscamente

Ciampi. Era il 25 luglio: che l'interim alla Farnesina sarebbe durato fino alle calende greche secondo le incerte esigenze della maggioranza. Berlusconi infatti glielo comunicò in pubblico usando un tu colloquiale che appartiene a quelle spavalderie del personaggio cui Ciampi ormai ha fatto il callo: "Nonostante i tuoi continui inviti a individuare un nuovo ministro degli Esteri sono e sarò molto lieto, anzi assolutamente felice, di continuare quel che ho fatto nei mesi passati", cioè di seguire a svolgere - con i risultati che si conoscono - il doppio ruolo di presidente del Consiglio e ministro degli Esteri. Al Quirinale in quell'occasione erano stati radunati tutti gli ambasciato-

ri italiani nel mondo. E con quelle parole, che a taluni parvero un vero e proprio schiaffo, mitigato da qualche complimento ("siamo qui per ascoltare chi rappresenta benissimo l'unità del paese"), Berlusconi ufficializzò la sua volontà di passare allegramente sopra alle preoccupazioni che insistentemente venivano espresse dal presidente della Repubblica. Il pressing dal Colle c'è stato, dunque. Ed è proseguito. Da quel momento anzi Ciampi ha scelto di venire allo scoperto, accompagnando alle vane sollecitazioni a porte chiuse alcuni messaggi in pubblico. Da luglio a oggi non si contano le occasioni in cui il presidente - avendo cura di presentare le proprie posizioni come un'interpretazione autentica della politica estera del paese - ha corretto, ammonito, stratonato il provvisorio inquilino della Farnesina su temi che non possono essere affrontati - come ama dire il predecessore di Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro - a colpi di "pacche sulle spalle". La

preoccupazione principale è l'Europa, e ciò è ben comprensibile al cospetto di un governo e di una maggioranza pieni zeppi di euroscettici: l'ultimo balzo sulla sedia la confessione di Bossi - che è pur sempre un ministro della Repubblica - della propria delusione per l'esito positivo del referendum irlandese sull'allargamento della Ue. Ma è un po' su tutte le questioni internazionali che si sentono non solo gli effetti dell'assenza di un ministro titolare, ma quelli della presenza a capo della diplomazia italiana di un premier quanto meno confuso e dilettantesco: quando domenica scorsa Ciampi ha visto Mubarak, il presidente era il primo rappresentante dell'Italia che si facesse vivo al Cairo da oltre un anno. In una dichiarazione ufficiale alla fine del colloquio Ciampi ha usato toni e concetti diametralmente opposti da quelli di Berlusconi. Il ruolo della nostra diplomazia s'è appannato, proprio in un'area, il Sud del Mediterraneo, e su un ter-

reno, quello del rapporto con i paesi arabi, che invece Ciampi non manca occasione di indicare come decisivi. E il prestigio personale del capo dello Stato, che finora ha svolto il ruolo di autorevole "garante" presso diverse capitali europee, non è un credito infinito. Un ultimo esempio: programmata dal 5 al 7 novembre, è stata improvvi-

samente rinviata sine die la visita di Stato in Grecia che avrebbe dovuto siglare questo difficile anno di attività internazionale di Ciampi. Da un giorno all'altro il viaggio è saltato. La prenotazione per la suite presidenziale e per le camere del seguito presso l'Intercontinental di Atene cancellata, il programma di tre giorni comprensivo di

uno spostamento a Creta annullato. Per quei tre giorni è risultato impossibile mettere in piedi una scaletta di incontri adeguata, non si sa se per via di una scarsa collaborazione con il Quirinale da parte degli uffici della Farnesina, o a causa dell'accavallarsi di impegni concomitanti delle autorità istituzionali greche in vista dell'avvio del semestre europeo affidato alla guida di Atene. Il precedente più recente: un viaggio in Finlandia che fu annullato una decina di anni fa all'ultimo momento da Scalfaro. Ma erano i giorni in cui scoppia-va Mani Pulite. Il viaggio in Grecia di Ciampi, semmai, coincide con i giorni in cui - secondo i calendari parlamentari - dovrebbe approdare sulla scrivania del presidente il testo della legge Cirami. Per decidere se e in quali termini "firmare" il provvedimento il presidente ha un mese di tempo, e forse questa coincidenza c'entra qualcosa con l'annullamento della trasferta fuori confine.

Dieci mesi di viaggi a vuoto

Un premier sull'aereo, spesso a difendere cause altrui. Né primo ministro, né capo della diplomazia

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

BRUXELLES Il presidente-operaio ormai è una definizione che fa parte del passato. In questo anno e più di governo Silvio Berlusconi, moderno Fregoli, si è immedesimato in decine di ruoli. Per non scontentare nessuno dei suoi interlocutori. Che sono diventati molti di più e i più diversi da quando ha assunto l'interim del ministero degli Esteri che doveva durare poco, solo qualche mese, e rischia di diventare senza fine come la canzone di Gino Paoli che il premier-chansonnier non avrà mancato di intonare nei suoi personali festival. Lui non lo ha mai detto ma se un titolo si è meritato sul campo o, meglio, in cielo è quello di presidente-Mille Miglia. Che sono i punti che le compagnie di bandiera offrono in omaggio a chi vola molto. E consentono di volare ancora in una sorta di infinito itinerario di cui non si intravede la fine. Ora è chiaro che sugli aerei di stato non si guadagnano punti. Di cui, peraltro, Paperone Berlusconi non avrebbe bisogno. E che il check in è operazione per lui inconsueta. Ma resta il fatto che il presidente del Consiglio in solitaria o in abbinamento al ministro degli Esteri che viaggia anche per conto suo (tanto sempre Berlusconi è) ormai di miglia ne ha accumulate a milioni. Nei cieli d'Europa, nel mondo.

Ma a che serve tutto questo salire e scendere dalle scalette dall'aereo. Quali vantaggi ne ha tratto finora l'Italia sia per quanto riguarda la politica interna che l'immagine sul palcoscenico della politica mondiale. Nessuno. A meno che non si vogliono considerare risultati positivi, tali da aumentare il peso del nostro Paese, le pacche sulle spalle o gli inviti nelle varie ville e residenze del premier, accettati o no

che siano o smistate alla famiglia come nel caso di Putin; i rapporti che sono sempre di "grande amicizia" anche con un capo di governo incontrato per la prima volta e, magari, anche dal passato comunista; l'impegno a fondamentali scambi economici e la promessa di quadrangolari di calcio o lo scambio di filmati sull'Italia con quelli sulle bellezze del paese di volta in volta interlocutore. Da trasmettere, ovviamente, in tv. In Italia quelle del premier. Gli immancabili doni. Quasi sempre orologi.

Il presidente volante, riedizione istituzionale del Barone rosso (con buona pace del colore), in realtà sta svolgendo entrambi i suoi ruoli come una sorta di maggiordomo dei grandi della terra e dei partner europei. Le miglia che finora ha macinato lui e chi gli sta accanto sono servite a sostenere le istanze dei altri. Anche qui a Bruxelles, in fondo, per quanto riguarda le richieste della Turchia, il premier italiano le ha appoggiate per fare un favore al suo amico Bush che le sostiene. Sulla vicenda dell'enclave di Kalinigrad c'è da appoggiare la posizione di Vladimir Putin, anche se il presidente russo in questo momento ha ben altre gatte da pelare. E la posizione sulla politica agricola della Ue è il risultato dell'impegno preso con José Maria Aznar. Un viaggio dietro l'altro solo per far favori agli altri, dunque.

Volare allontana i problemi di casa fisicamente. A migliaia di chilometri la visione della maggioranza che litiga e si sbriciola, sembra solo un incubo. Non la realtà. Cosa c'è di meglio, allora, che salire come l'altra sera su un aereo in rotta verso il nord Europa dopo l'ennesimo tentativo di sedare il conflitto tra le varie anime della coalizione di governo che, per cercare di essere superato, ha necessitato della convocazione di un vertice straordinario del Polo. Vertici, incontri bilaterali, a quattro

o più, posa di prime pietre e inaugurazioni di gallerie o impianti idraulici che si rompono dopo un paio di giorni. Ogni occasione è buona per evitare di affrontare i problemi di governo che stanno diventando sempre più pressanti. Chiuso il vertice di Bruxelles Berlusconi, nelle vesti di presidente del Consiglio, lunedì va in Libia per incontrare sotto la tenda ricca di tappeti il colonnello Gheddafi. Martedì, ma questa volta come ministro degli Esteri vola a Trieste per un incontro con Slovenia, Croazia, Jugoslavia, Bosnia, Grecia e Albania. Mercoledì a Roma arriva Giscard d'Estaing. E come ci si può occupare delle cose di casa se bisogna ospitare il presiden-

te della Convenzione europea. E con il prossimo mese si ricomincia. Clou il vertice Nato di Praga a metà mese. Ma poi c'è la Macedonia, una riunione dei ministri degli Esteri a Bruxelles. Chirac che arriva a Roma. E non sono che i primi impegni ufficiali già resi noti. Ma dal cappello può uscire di tutto. Non ci resta che attendere. L'Italia non è il Paese dei Balocchi. Se n'è accorto lo stesso Berlusconi-Pinocchio che ha fatto di tutto per andarlo a guidare. Resta da vedere quando si renderà conto che il delirio di onnipotenza è un disagio che non danneggia solo chi ne soffre. Ma anche tutti quelli che ne subiscono le conseguenze.

aprile

Il mensile dell'Associazione Aprile. Per la Sinistra

LA GUERRA, L'ULIVO, I DS E LA SINISTRA
Giovanni Berlinguer, Pasqualina napoletano

FINANZIARIA, CGIL, FIAT E I "BUCHI" DEL GOVERNO
Laura Pennacchi, Paolo Nerozzi, Aldo Carra, Alessandro Cardulli

L'EUROPA DOPO IL VOTO DI GERMANIA E SVEZIA
Alfiero Grandi, Aldo Garzia

IL SOCIAL FORUM EUROPEO DI FIRENZE
Tom Benetollo

I "GIROTONDI" DOPO PIAZZA SAN GIOVANNI
Renzo Penna, Pierluigi Sorti

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919



Tg1

Cinque servizi sul teatro "Nord Est" di Mosca, dove sono tenute in ostaggio più di 500 persone. Ma la quantità non diventa qualità. Tutto regolare, per carità, ma tutto scontato: Putin e i suoi problemi, le manifestazioni e i parenti degli ostaggi, com'è fatto il "Nord Est" e come sono divisi i prigionieri, chi sono i ceceni sequestrati e, alla fine, anche le donne terroriste dalla Cecenia a Gaza. Insomma, dov'era la vera televisione? Dov'era la presa diretta (ma la sanno fare solo gli americani?), il vero racconto, il dramma? Poi, vale la pena di parlare di Pionati e dei "pianisti" del centrodestra. Non sono né sull'Oceano né nel ghetto di Polansky. Sono in Senato e votano la legge Cirami anche per i colleghi assenti. Insomma, barano. C'è persino un filmato delle telecamere interne che li inchioda, come i calciatori che picchiano alle spalle dell'arbitro, sperando di farla franca. Ma Pionati passa leggero su tutta la faccenda: ed è subito Pera, che sostiene che tutto va bene. Ed è subito Schifani (ormai l'imitatore di se stesso) in primo piano, che fa spallucce: una "barzioletta", dice. Sì, una barzioletta sconcia per far ridere l'avvocato Previti. Ma Pionati nuota avanti e finalmente approda sulle spiagge che preferisce: "Il centrosinistra è diviso" e fa parlare un Bertinotti già leggermente usato che dice sì, il centrosinistra è diviso. Pionati è salvo. Da Bruxelles, parla Berlusconi. Stregato dal fascino del "premier", Dino Soragonà sentenzia: "Berlusconi dice no a una manovra aggiuntiva". Un nanosecondo dopo, Berlusconi è dubbioso: "Mi auguro che non si debba...". Spesso i re sono stati rovinati da chi era più realista di loro.

Tg2

La "copertina" del Tg2 ha presentato uno scoop. Quando parlerà Montecitorio (è la prima volta da che esiste l'Italia unita). Giovanni Paolo II chiederà clemenza per i detenuti. Non a caso - dice il Tg2 - anche Ciampi ha chiesto la stessa cosa. Ma al ministro leghista, Roberto Castelli, questa autorevole convergenza fa venire l'orticaria padana: "Dobbiamo aprire le porte perché lo Stato non ce la fa, oppure non arrenderci, rimboccarci le maniche e garantire la sicurezza dei cittadini?". Ovvio che il ministro preferisce la seconda ipotesi: per trattare gli ospiti nei Grand Hotel statali, il minimo è rimboccarci le maniche e mostrare i muscoli. Per i "pianisti", riappare uno Schifani bis, in piano americano.

Tg3

L'ultimatum dei terroristi ceceni ("cominceremo a uccidere gli ostaggi a partire dalle otto di sera"), visto l'orario, taglia subito fuori il Tg3. Così, è andato avanti seguendo la scaletta: la guerra delle risoluzioni all'Onu, l'Irak che ha cacciato i giornalisti stranieri, colpevoli di aver dato notizie sgradite, e Bruxelles che Berlusconi ha usato come palcoscenico per dire che "bisognerebbe trovare un nuovo ministro degli Esteri" (lo si aspetta da tre mesi abbondanti, caro presidente Ciampi), e parlare di "manovra aggiuntiva" alla Finanziaria. Berlusconi spera di no, ma intanto comincia a profilarsi all'orizzonte un'altra stangata. Cosa dirà Tremonti questa volta? Che è colpa degli indipendentisti ceceni? Intanto, la mannaia del centrodestra ha tagliato la scuola pubblica come più non si poteva. Con la sua grande riforma, la signora Moratti ci può incartare il pesce e tornare a casa. Sui "pianisti", aiuto, uno Schifani tris a mezzo busto. Per fortuna i Tg della Rai sono solo tre: altrimenti bisognerebbe chiedere l'intervento di Amnesty.

Nedo Canetti

ROMA Presi con le mani nel sacco. Anzi con le mani sui bottoni per il voto di colleghi di gruppo assenti. Due bottoni, per lo più, ma anche tre, come nel caso del vice capogruppo di Fi, Lucio Malan. I cosiddetti «pianisti» sono stati giovedì determinanti molte volte per garantire, in Senato, nei voti per la legge Cirami, un numero legale che in realtà non c'era. Le prove inconfutabili, con foto e video di una Tv autorizzata, che documentano le ripetute, a volte plateali, irregolarità, sono state ieri consegnate alla stampa dal capogruppo della Margherita, Willer Bordon e dai senatori Patrizia Toia e Nando Della Chiesa, nel corso di un incontro a Palazzo Madama con i giornalisti. Con un comunicato, la Presidenza del Senato, nega vi siano state irregolarità, perché «si sostiene» le votazioni sono state controllate da presidente, vice presidenti e segretari.

Video e foto dicono altro. La marachella avviene, tenendo la tessera «apocrifa» già inserita e premendola un attimo prima che, dopo i controlli, il presidente dichiara chiusa la votazione di verifica, come si vede benissimo, nel video, con la luce che si accende su due-tre banchi occupati da un solo senatore. In verità, giovedì, fiutato il pericolo (il numero legale era mancato tre volte), lo stato maggiore della Cdl, si è subito attrezzato, per correre ai ripari, organizzando il «concerto per piano», che ha permesso di portare al traguardo l'ultima, in ordine di tempo, delle leggi-vergogna di questa maggioranza e di questo governo.

Il video non perdona, il fermo-immagine inchioda il gesto, fino ad inquadrare un parlamentare che alza il giornale-schermo per accertarsi che la luce si sia accesa sul serio. Ci sono senatori, come il citato Malan che vengono colti, non una, ma più volte a «peccare»; c'è il senatore questore dell'Udc, Mauro Cutrufo, che dovrebbe svolgere compiti di vigilanza; c'è la bionda signora Laura Bianconi di Fi che riesce a farlo con femminile eleganza. Ventisei stacchi televisivi che sono diventati un poster a colori di 26 immagini, che restano a futura memoria del modo, con il quale la Cdl, pur di portare a casa la legge salva-Previti, ha calpestato, in un colpo, regolamento e Costituzione. Certo, anche la Costituzione, come ha segnalato Bordon, ricordando che l'art. 64 della Carta fondamentale stabilisce che una delibera del Parlamento (una legge, quin-

Immortalato a votare per gli altri il vice capogruppo di Forza Italia in Senato Lucio Malan

Susanna Ripamonti

MILANO Quella di ieri è stata forse l'ultima udienza del processo Imi-Lodo Mondadori. La prossima è fissata per l'8 novembre, quando con ogni probabilità la Cirami sarà già legge e dunque il tribunale potrà solo prendere atto dell'obbligo di sospensione, in attesa delle decisioni della Cassazione. Ma prima che calasse il sipario, gli avvocati di parte civile hanno presentato il conto, chiedendo complessivamente un risarcimento di 2870 milioni di euro, pari a circa 5.556 miliardi di vecchie lire. Una cifra da mal di mare, ma proporzionata al danno che subì l'Imi, quando nel '94 fu condannata a pagare 1000 miliardi alla Sir dei Rovelli, grazie a una sentenza che per l'accusa era truccata. Ora l'istituto di credito chiede indietro il doppio di quei soldi. Altri 850 milioni di euro li rivendica Carlo De Benedetti per lo «scippo» della Mondadori, mentre la presidenza del Con-

Denuncia della Margherita Ventisei immagini mostrano «il fattaccio». Giovedì era mancato più volte il numero legale Ma per Pera è tutto regolare



Willer Bordon: il presidente del Senato faccia qualcosa Oltre al regolamento è stata violata anche la Costituzione

Cirami, approvata grazie ai «pianisti»

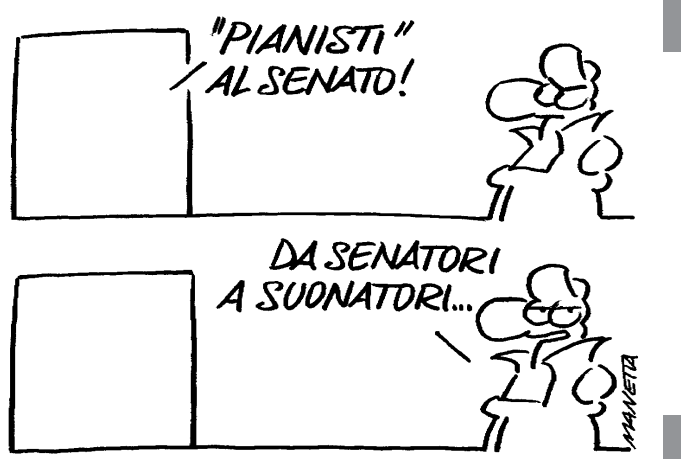
Legge con l'imbroglio, un video inchioda i senatori del Polo ripresi a votare per gli assenti



di) è valida solo se è presente la maggioranza dei suoi componenti, il famoso numero legale. Giovedì, hanno sostenuto i senatori della Margherita, molte volte questa condizione non esisteva ed è stata raggiunta solo in modo truffaldino. E' valida, si sono chiesti, l'approvazione di una legge, ottenuta in questo modo? Molti restano, i dubbi. Non è la prima volta, hanno ricordato. Già il fenomeno era sta-

to denunciato, un anno fa, con una lettera di Bordon al Presidente del Senato, Marcello Pera, in occasione delle votazioni sulle rogatorie, senza però che venisse assunta alcuna misura per eliminarlo. Con la Cirami, ha assunto, ieri l'altro, punte di staccagginie e di cinismo tali che la denuncia del malcostume non poteva più essere tenuta all'interno dei rapporti tra gruppi e presidenza. «La misura è

La Porta di Dino Manetta



L'ingresso è libero, lo spettacolo imperdibile, la serata ghiotta. Bisogna approfittarne. Carta, penna e agenda alla mano: giovedì 31 ottobre ore 20.45, al Teatro Olimpico di Vicenza (prenotazioni: tel. 0444.321220) il Circolo presenta «Apologia di Socrate», l'opera di Platone riportata sulle scene dall'attore Carlo Rivolta per iniziativa del senatore Marcello Dell'Utri. Alla presentazione dell'Evento, patrocinato dal Comune di Vicenza, partecipa uno scelto gruppo di relatori: il sindaco Enrico Hullweck, il giurista Ugo Pagallo, il senatore Dell'Utri e, soprattutto - recita il cartoncino di invito - «Carlo Nordio, magistrato». Salvo casi di omonimia, deve trattarsi dello stesso Nordio che svolge le funzioni di pubblico ministero a Venezia e che sta riscrivendo il Codice penale per conto di Sua Eccellenza il ministro Guardasigilli Roberto Castelli. Ora, sulle ragioni che possono indurre un magistrato in servizio ad accompagnarsi con un pluripregiudicato e plurimputato del calibro di Dell'Utri, si fronteggiano alcune scuole di pensiero che potremmo sintetizzare così.

1) Nordio non sa chi è Dell'Utri, e allora siamo felici di informarlo: Dell'Utri è stato condannato in via definitiva a due anni e tre mesi di reclusione per false fatture e frode fiscale, ha patteggiato in altre quattro occasioni per accuse analoghe, è imputato a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa e per

calunnia aggravata e a Milano per estorsione aggravata. Nell'ordinanza del Gip di Caltanissetta sui mandanti occulti delle stragi del 1992 (Capaci e via D'Amelio) si legge che Dell'Utri, insieme a Berlusconi, intratteneva «rapporti di affari con soggetti legati all'organizzazione Cosa Nostra». Nell'ordinanza del Gip di Firenze sui mandanti occulti delle stragi del 1993 (Milano, Firenze e Roma) si legge che Dell'Utri, insieme a Berlusconi, ha «intrattenuo rapporti non meramente episodici con i soggetti criminali a cui è riferito il progetto stragista», cioè con l'ala corleonese di Cosa Nostra, quella che fa capo a Riina e Bagarella.

2) Nordio è deboluccio in letteratura greca, e ha scambiato Socrate per Dell'Utri.

3) Nordio ritiene commovente la compagnia dei pluripregiudicati e considera un dovere del suo ufficio partecipare alle loro tournée.

4) Nordio è stato distaccato dal governo nelle funzioni di caposcorta di Dell'Utri dopo le ultime esternazioni di Bagarella e il successivo rapporto del Sisde.

5) Nordio frequenta Dell'Utri per trarre ispirazione sui reati da depenalizzare nel suo prossimo codice penale.

6) Nordio segue Dell'Utri in veste di infiltrato: per incastrarlo.

Dell'Utri e Nordio in concert

mentari di centrodestra fanno proprio tutto ciò che vogliono, anche a dispetto delle regole». «Invito Schifani - ha aggiunto - a riflettere: ci sono sempre dei limiti invalicabili, se non altro quello della decenza». A proposito di Schifani, ha tentato una goffa replica, sostenendo che si è trattato del caso di un senatore (al singolare) che ha votato per qualcuno che era nei dintorni ma non proprio seduto allo scranno. Il capogruppo Ucd, Francesco D'Onofrio che riconosce l'esistenza del problema, ma ne rinvia la soluzione a quando sarà introdotto il reato di voto parlamentare per chi non è fisicamente al suo posto. Intanto, tutti assolti. Schifani, dopo una votazione, se ne uscì con un poco elegante. «Li abbiamo fregati» disse. In piccolo, allora. Giovedì, in grande, con uno sprezzo di regole e regolamenti che può solo recare disdoro al Parlamento della Repubblica.

Schifani ha replicato che si è trattato solo di un senatore. Le immagini dimostrano altro

Imi-Lodo, chiesti risarcimenti per 5mila miliardi

Le parti civili presentano il conto. Pisapia: «Berlusconi ha precise responsabilità»

siglio, che si costituisce parte civile quando a palazzo Chigi c'era Massimo D'Alema, chiede 20 milioni di euro. Se per un'ipotesi remota gli imputati dovessero essere condannati, dovrebbero rifondere questi quattrini all'ufficio di un premier, uscito da questo processo solo grazie alla prescrizione. Uno dei tanti conflitti di interessi di Silvio Berlusconi, che però non impedisce all'avvocato Giuliano Pisapia di ricordare le sue dirette responsabilità nella vicenda Mondadori. Il legale di De Benedetti attacca il presidente «che altri hanno definito il «convitato di pietra» a questo processo. Per me è un signore che è

stato indagato e prosciolto per prescrizione, e non è venuto qui come teste imputato di procedimento connesso a fornire spiegazioni su fatti che lo riguardano». Ricorda che è stato proprio Cesare Previti a tirarlo in causa nel processo, dimostra che l'onorevole-imputato e Berlusconi sono la stessa cosa e condividono le stesse responsabilità, e anzi, col classico lapsus freudiano che rivela una convinzione profonda, sintetizza in un nome questa sovrapposizione di ruoli e di interessi, coniano un «Silvio Previti» ignoto all'anagrafe. Subito si corregge, poi spiega che Berlusconi, nella lunga guerra di Segrate per la conquista della

Mondadori, non si limitò a combattere nelle retrovie. Quando si arrivò alla sentenza della corte d'Appello di Roma, che nel '94 gli consegnò le chiavi della Mondadori «la controparte della Cir non era più la famiglia Formenton ma era già la Fininvest, che in modo del tutto nascosto e celato, aveva già acquistato e pagato in nero le azioni Amef, appartenenti alla famiglia Formenton». Per Pisapia, quindi, Berlusconi «è il diretto interessato in questa causa rispetto alla contestazione di corruzione in atti giudiziari». E proprio per questa centralità «proprio perché sono agli atti le prove documentali e inoppugnabili di passaggi di

denaro dai conti esteri ai conti italiani della Fininvest, di cui il proprietario padrone assoluto era Silvio Berlusconi, mi sembrava assolutamente normale, oltre che giuridicamente, anche sotto il profilo morale, che venisse in dibattimento a spiegare i motivi di quell'operazione, ma probabilmente non aveva argomenti validi per chiarire operazioni tenute nascoste».

Pisapia parla mentre il Csm si appresta a valutare le richieste di azione disciplinare nei confronti di Ilda Boccassini, per le sue considerazioni sulla suprema corte. E forse proprio per questo ricorda quello che è emerso dal processo e dalle

testimonianze di magistrati romani. «È assolutamente inquietante la situazione in cui operavano alcuni magistrati della Cassazione, mentre altri ovviamente facevano il loro dovere». Poi, come già aveva fatto la pm, concentra tutto il suo intervento, quasi una requisitoria, sul ruolo dell'ex giudice Vittorio Metta, il tassello indispensabile per dimostrare che la corruzione ci fu, dato che proprio lui emise le sentenze «aggiustate». I suoi conti parlano chiaro, le date, la tempistica, la sequenza dei fatti dimostrano che nel '94, a cose fatte, lui si trovò in tasca 400 milioni in contanti, che provenivano da Fininvest e che gli furono

girati con la mediazione di Previti e Pacifico. Ripercorre tutte le prove che dimostrano che la sentenza per il lodo Mondadori fu decisa, dattiloscritta e preconfezionata prima ancora della camera di consiglio. E spiega perché De Benedetti non fece ricorso all'epoca dei fatti: «Aveva il sospetto della corruzione, ma le denunce non si fanno sui sospetti». Adesso invece ci sono le prove, che Ilda Boccassini ha definito macigni. Lui abbonda: «non sono un macigno, non sono una muraglia, sono una diga insormontabile».

Per l'Imi aveva parlato Paolo Barraco, lucido malgrado i suoi 84 anni portati con fierezza. Aveva insistito su quel controllo territoriale sulla Cassazione, che sta inguainando Ilda Boccassini, ma che è emerso con evidenza in tutto il processo. Si era contenuto per lasciar spazio ai colleghi e alla fine Isotta Vitelli, parte civile per la presidenza del consiglio, ha scontato lo svantaggio di esser l'ultima e quindi di ripetere inevitabilmente cose già dette.

Segue dalla prima

Così, via a tagli a raffica sulla scuola: quasi 34mila insegnanti in meno in tre anni e 26.700 del personale ausiliario. Come ha ordinato il capo (pardon: il premier) i nodi si affronteranno in aula. Non si sa ancora se aula della Camera o del Senato. A questo punto molti membri della Commissione (anche della maggioranza) si chiedono: che ci stiamo a fare qui? Tutto l'Ulivo chiede conto al presidente Giancarlo Giorgetti (Lega Nord). «Non è mai accaduto che anche su questioni di non grandissimo significato - dichiara Michele Ventura, capogruppo dei ds in Commissione - siano stati approvati così pochi emendamenti». Ma Giorgetti non va oltre il profondo imbarazzo per non conoscere ancora a 25 giorni dalla sua presentazione gli oerinetamenti del governo sulla Finanziaria. L'incontro sul Mezzogiorno con Gianfranco Micciché è al calor bianco: il viceministro esordisce affermando di sapere ancora poco sul maxi-emendamento. «Questo non è un bar - replica Roberto Barbieri, responsabile per il Mezzogiorno dei ds - È indegno che il Parlamento non sia informato di cose che si leggono sui giornali». Le opposizioni discutono se non sia il caso di abbandonare la Commissione. Rifondazione lo fa subito dopo una valanga di insulti rivolti dal viceministro dell'Economia all'Ulivo (tacciato di aver truffato il Sud con leggi non coperte o fuori bilancio). L'Ulivo decide di «mantenere un presidio democratico» e alla fine Ventura e Barbieri diffondono una nota in cui chiedono al presidente del consiglio di valutare le dimissioni di Micciché, «incompatibile con il decoro delle istituzioni». Intanto si «lavora» nelle stanze del

“ Nessuna modifica approvata in Commissione, mentre si lavora ad un maxi emendamento da portare in aula per un voto a scatola chiusa



Sul Mezzogiorno Micciché copre di insulti l'Ulivo. L'opposizione decide di rimanere soltanto per garantire un presidio democratico”

I tagli del governo affondano la scuola

Finanziaria, esaurato il Parlamento. E Berlusconi non esclude una manovra bis



Il primo ministro Silvio Berlusconi a Bruxelles

Nel giro di tre anni se ne dovranno andare 34mila insegnanti e oltre 26mila ausiliari

Petruccioli scrive a Gasparri

La lettera a Minoli «è un atto lesivo»

ROMA Una lettera «senza precedenti nella forma», che rappresenta un «atto lesivo» della correttezza che l'esercizio della carica di ministro delle Comunicazioni impone. E quanto scrive il presidente della Commissione di vigilanza Rai, Claudio Petruccioli, in una lettera al ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, in merito alla missiva inviata da quest'ultimo a Giovanni Minoli.

Gasparri il 18 ottobre scorso aveva scritto, «non da Ministro - aveva tenuto a precisare - ma da semplice elettore del centrodestra», al direttore di Rai Educational rimarcando e lamentando l'assenza di voci del centrodestra nelle sue trasmissioni.

«La sua recente lettera - scrive Petruccioli - sen-

za precedenti nella forma in quanto indirizzata direttamente ai direttori di settori della programmazione Rai, ma preparata da numerosi interventi pubblici dello stesso tenore e contenuto contrasta frontalmente con le norme vigenti e con i comportamenti che, obbligatoriamente, ne derivano per i membri del Governo».

Secondo Petruccioli, inoltre, il fatto che Gasparri abbia precisato «trattarsi di una iniziativa da privato cittadino, lungi dall'essere una giustificazione risulta una aggravante». Questo fatto, dice il presidente della Commissione di vigilanza Rai al ministro, «non la esenta, infatti, dagli obblighi derivanti dalla sua attuale funzione di ministro delle Comunicazioni, e dimostra invece che lei è ben consapevole di aver compiuto un atto lesivo della correttezza che l'esercizio di quella carica le impone».

«Le sue reiterate presenze nelle più varie trasmissioni del servizio pubblico - fa infatti notare Petruccioli - non sarebbero neppure immaginabili se il cittadino Gasparri non fosse, al momento, anche il ministro Gasparri».

ministro del Tesoro dove si sta mettendo a punto il maxi-emendamento, diventato di fatto la vera finanziaria. Oggetto ancora quasi completamente sconosciuto, che comparirà per mezza giornata a Montecitorio o a Palazzo madama e dopo un rapido voto sarà fatta. Per lo meno di qui a tre mesi. Per la prima volta ieri infatti il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non ha escluso l'eventualità di una manovra-bis. «Mi auguro che

non si debba ricorrervi - ha dichiarato a Bruxelles - in base alle nostre attuali previsioni dovrebbe bastare quella attuale». Sulle modifiche che il governo intende apportare si conoscerà di più la prossima settimana, quando si incontreranno le parti sociali. Sul Mezzogiorno Micciché ha precisato ai cronisti (non ai deputati) che l'articolo 37 (la trasformazione del 50% degli incentivi in mutui) non scomparirà dal testo (come chiede

Confindustria). Solo poche ore prima a Bari aveva detto che si studiava un congelamento della norma per il 2003. A oggi non si sa quale sia la verità. In ogni caso quell'articolo è oggetto di una trattativa con le parti. Confindustria ha già avuto due incontri al Tesoro, i sindacati sono convocati martedì. Il viceministro ha chiarito (si fa per dire) che il «principio del 50% a fondo perduto e 50% prestiti rimarrà immutato e non si tocca.

Quello che potrebbe cambiare - ha aggiunto - nella formulazione dell'articolo 37 è la sua applicazione o meno ad alcune leggi di incentivazione». Ancora non è ufficiale, però se la legge 488 uscirà dall'applicazione dell'articolo 37. Verranno reintrodotti, ma modificati, altri due strumenti ideati dall'Ulivo: il bonus occupazione e il credito d'imposta per gli investimenti. Il primo sarà previsto solo nelle aree meridionali. Davanti ai deputati, però, il viceministro dichiara sostanzialmente che per il Sud la Finanziaria va bene così com'è, smentendo sia Gianfranco Fini che Berlusconi, i quali avevano parlato di disponibilità a profonde modifiche. Per il resto l'intervento di Micciché non è che un'arringa debole e nervosa, giocata sull'assoma: tutto è colpa dell'Ulivo. La Fiat in crisi, il Mezzogiorno arretrato, le Ferrovie che non funzionano. Tutto, proprio tutto. Mezzo secolo di storia è colpa dell'Ulivo. E anche questa Finanziaria. Eppure da un anno e mezzo l'Ulivo è all'opposizione. Sul merito è il nulla. La giornata si conclude con tutti gli emendamenti sul Mezzogiorno respinti: anche il Sud è rinviato all'aula. Stessa sorte si prepara in nottata per quelli sulla sanità. Oggi sarà la volta degli enti locali e niente fa presagire che qualcosa possa cambiare. Quanto alla scuola, il testo approvato fissa un tetto per l'assunzione di insegnanti di sostegno per gli alunni portatori di handicap e stabilisce a 18 ore settimanali l'orario di lavoro dei docenti. Via libera anche all'articolo che congela le somme erogate dallo Stato per indennità, compensi, gratifiche e rimborsi spesa per il personale delle pubbliche amministrazioni. Passa l'emendamento di FI che riduce il ticket delle cure termali a 50 euro.

Bianca Di Giovanni

Fini aveva parlato di cambiamenti possibili, ma ieri le modifiche a favore del Sud sono state respinte

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 IIII

Km 0

Da : anticipo ZERO* +
15 rate x **71€**

FIAT PALIO 5 p
Weekend
Da Euro 9.450 IIII

Km 0

Anticipo : ZERO* +
15 rate x **92,50€**

FIAT Doblò Cargo

KM 0

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x **114,50€**

FIAT Multipla
110 Jtd Sx/Bipower 100 Sx

KM 0

Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x **141€**

FIAT Marea 1.6 Sx
Berlina/S.Wagon

Aziendali
Km 0

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x **88,50€**

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto del **10%** sulla quotazione di Quattroruote

Eccezionale Autunno Eurotoscar

Vetture Aziendali e Km 0

FIAT Barchetta
1.8 16v Naxos
Euro 16.000 IIII

KM 0

Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x **141€**

FIAT Ducato 10
1.9 Td

KM 0

Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x **141€**

Daewoo LEGANZA
2.0 CDX
Cambio automatico
Full Optionals
Nuove

Da : Anticipo 4.050 Euro* +
15 rate x **141€**

Lybra 1.9 JTD
Berlina
Station Wagon

Km 0

Da : Anticipo 5.250 Euro* +
15 rate x **141€**

156 1.8 T.S./1.9 Jtd
Berlina
Sportwagon

Km 0

Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x **141€**

Saab 9-3 Cabrio
2.0 T 150cv S

KM 0

Euro 28.900 IIII

Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x **141€**

SAAB 9-5
Berlina
Wagon

Km 0

Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x **141€**

FIAT Stilo 1.6
Active

KM 0

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x **132,50€**

Pajero Sport
GLS Autocarro
Autocarro
6 posti
Iva detraibile

KM 0

Anticipo 14.950 Euro* +
15 rate x **141€**

Mitsubishi L200
Club Cab
Pickup

Km 0

Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x **141€**

Hyundai Santa Fe
4WD CRDI Plus

Km 0

Anticipo 7.950 Euro* +
15 rate x **141€**

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Email : eurotoscar@eurotoscar.it
WWW.EUROTOSCAR.IT

Aperti
Sabato e Domenica
Tutto il giorno

DALLA REDAZIONE Osvaldo Sabato

FIRENZE Spetta al governo dire veramente come stanno le cose. Spiegare se il pericolo black bloc durante il Social forum è una realtà o un'esca avvelenata che qualcuno ha interesse a gettare nel mare no global. Insomma quale è la verità?

È ciò che chiede il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, chiamando in causa direttamente il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, con una lettera definita non polemica. Anzi il sindaco di Firenze chiede al governo una forte collaborazione con le istituzioni locali a cominciare da Palazzo Vecchio. «Signor Presidente, attorno alla scadenza del Social forum europeo, si sta determinando una situazione di acuta tensione» ha scritto Domenici al premier. Anticipata con una telefonata al sottosegretario Gianni Letta, e dopo l'ultimo contatto telefonico con il ministro Giuseppe Pisanu di mercoledì scorso Domenici ritiene che a questo punto sia assolutamente necessario un intervento di Palazzo Chigi.

Specie dopo che Forza Italia insistendo nella sua linea politica tendente ad esasperare ancora di più i toni del confronto riterrà il sindaco come responsabile di eventuali danni, disordini e incidenti, probabilmente auspicati, che potrebbero verificarsi in città nei giorni dell'evento preannunciando in tal caso la richiesta delle sue dimissioni.

Domenici, perché ha deciso di scrivere al premier Berlusconi?

«Credo, come ho sempre sostenuto, che le questioni di polemica politica non debbano interagire e condizionare le scelte del governo. Ho fiducia nel fatto che sia così. Ma sento il bisogno di rassicurazione in questo senso. Chiedo chiarezza di posizioni anche in relazione a evidenti strumentalizzazioni politiche che si sta cercando di attuare in queste ore. E che rischiano di alterare il clima e di renderlo ancora più teso».

Lei nella lettera ha fatto riferi-

“ Leonardo Domenici si richiama alla Costituzione che garantisce la libertà di manifestare ma anche l'incolumità e la sicurezza pubblica



Il ministro dell'Interno e il governo ci devono dire se esiste un rischio reale di azioni dei black bloc o se qualcuno ha interesse a soffiare sul fuoco ”

«A Berlusconi chiedo parole chiare»

Il sindaco di Firenze scrive al premier: l'azione di governo non si pieghi alle polemiche



Il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu durante una seduta della Camera

Domenico Stinellis/Ap

la lettera

Forza Italia fiorentina alimenta la tensione

Il testo della lettera del sindaco di Firenze a Berlusconi:

«Attorno alla scadenza del Social forum europeo si sta determinando una situazione di acuta tensione. Mi auguro che tale situazione possa essere affrontata dal governo garantendo le libertà fondamentali e, al tempo stesso, la sicurezza dei cittadini, in stretta collaborazione con le istituzioni locali. In questo quadro devo segnalare una forte preoccupazione per i riflessi negativi che può produrre una specifica iniziativa assunta da alcuni esponenti locali del partito da lei presieduto. È stato infatti affermato che il 5 novembre, alla vigilia del Social forum, sarà consegnato al presidente del Consiglio un documento contrario a questo avvenimento e si è pubblicamente indicata la mia persona come responsabile di eventuali danni, disordini e incidenti che potrebbero verificarsi, preannunciando in tal caso la richiesta di mie dimissioni. Tutto questo avviene nel momento in cui dal governo, che lei stesso presiede, giungono espliciti segnali di allarme per l'ordine pubblico riguardanti l'appuntamento del Social forum, tanto da richiedere un dibattito in sede parlamentare. Auspico che il governo affronti e discuta la questione al di là del dibattito parlamentare e assuma decisioni chiare sulla base dei principi fondamentali garantiti dalla nostra Costituzione, con particolare riferimento agli articoli 17 e 21. Sono certo che il governo nazionale saprà gestire questa delicata questione in modo appropriato, con equilibrio, senza alcun condizionamento politico. Alla luce di questa situazione di notevole tensione, mi sento in dovere di chiederle una esplicita rassicurazione in questo senso, affinché non la mia persona, ma la città e i cittadini di Firenze abbiano l'assoluta certezza della equanimità, trasparenza e imparzialità delle scelte e dell'azione del Governo. Per quanto mi riguarda, sono pronto in qualsiasi momento a partecipare a incontri con lei o con ministri del suo governo per essere informato e discutere delle decisioni che verranno assunte».

mento esplicito al diritto a riunirsi e manifestare previsto dalla Costituzione. Cosa si aspetta dal dibattito parlamentare previsto per martedì?

«Non credo che il dibattito parlamentare possa risolvere il problema. Alla fine bisognerà decidere cosa fare. Questo cosa fare bisognerà che lo decida il governo, non può essere surrogato in questa funzione dal Parlamento. Non a caso nella lettera chiamo in causa l'articolo 17 della carta costituzionale che dice esplicitamente che nel nostro paese esiste il diritto si a manifestare, ma quando ci sono comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica le autorità possono anche vietare le manifestazioni. Quindi, io credo che su questo possa esprimersi soltanto il governo».

A Firenze il clima è sempre più caldo.

do.

«Proprio così. Chiedo chiarezza su certe iniziative prese dal partito del presidente del consiglio in sede locale con cui mi si ritiene responsabile di eventuali incidenti che possano accadere durante il Social forum. Anche su questo chiedo rassicurazioni. Io credo, come ho sempre sostenuto, che le questioni di polemica politica non debbano interagire e condizionare le scelte di governo. Ho fiducia nel fatto che sia così. Ma sento, appunto, il bisogno di rassicurazioni in questo senso».

Non mi batto perché il Social forum si faccia comunque, mi batto perché avvenga in condizioni di sicurezza per tutti. Se il governo prenderà le proprie decisioni mi conformerò a quelle decisioni».

Ha letto Pansa sull'Espresso? Ha scritto che se a Firenze qualcosa andrà storto i primi a pagare saranno Domenici e il presidente Martini.

«Sì, ho letto. Mi sorprende di leggere sull'Espresso le stesse critiche che mi vengono rivolte da Forza Italia. Il problema è che non accetto e respingo in modo fermo questa rappresentazione dei miei orientamenti e delle posizioni politiche assolutamente farsesca».

«Chiunque giustifica devastazioni e atti di teppismo non parla a nostro nome». Il manifesto di scrittori, universitari e scienziati alla vigilia del meeting

Gli intellettuali dicono no al ricatto della violenza

ROMA «Non a nome nostro», comincia così il manifesto contro la violenza che personalità della cultura italiana e mondiale vicini ai no global hanno firmato ed inviato in forma di lettera aperta ai cittadini di Firenze, indirizzandolo al presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. Tra le prime adesioni europee quelle di Serge Latouche (Francia), Tiziano Terzani, Alex Zanotelli, Helena Norberg Hodge (Svezia), Franco Cardini, don Luigi Ciotti. «Chiunque giustifica in qualsiasi modo la violenza non parla a nostro nome», scrivono nel manifesto gli intellettuali vicini al movimento antiglobalizzazione. Atti di violenza a Firenze - avvertono - farebbero «comodo ai grossi interessi economici del mondo, per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi che saranno discussi in quei giorni». Perciò, dicono: «Chi, durante il Forum sociale europeo, facesse atti di violenza a cose o persone sarà - avvertono - oggettivamente un promotore di quei grossi interessi, non dei nostri, e cioè sarà nostro nemico non alleato». E ricordano anche che diversamente da Genova, il forum fiorentino «non contiene occasioni di scontro perché non so-

no in programma manifestazioni contro nessuna istituzione ufficiale come il G8, la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale». E comunque



Guglielmo Epifani
Non bisogna avere paura di questo evento che si può tranquillamente affrontare

anche i black bloc di Genova - dicono - «non facevano in alcun modo parte del movimento». Poi concludono: «È certo che si può contare su di noi per fare tutto il possibile affinché il Social Forum sia un evento pacifico e festoso che possa entrare con fierezza fra quelli memorabili che Firenze ha ospitato».

Città aperta, città messa a repentaglio oppure no città ospitale e certo gioiello fragile, che nessun vorrebbe veder danneggiato. Gli intellettuali si schierano nel dibattito sull'opportunità o meno di tenere proprio a Firenze il Social forum europeo. A difesa della città d'arte e patrimonio dell'umanità, ma anche a difesa del diritto a manifestare. Con toni a volte accesi, come Margherita Hack: «Da settimane il centrodestra sta battendo la grancassa sul pericolo no-global a Firenze», avverte l'astrofisica toscana: «Sembra che Attila stia per passare le Alpi, che i Barbari

stiano arrivando armati di piccone per distruggere le bellezze di Firenze», dice e non esita a bollare come «propaganda anti no global» tutto il gridare al pericolo,



Margherita Hack
È solo propaganda anti no global. Allarmi diffusi per alimentare paure ingiustificate

lo, allarmi diffusi - dice - «solo per alimentare paure ingiustificate». Il timore per la scienziata fiorentina è un altro, si chiama: «Firenze città chiusa». «Bene hanno fatto il sindaco di Firenze e il presidente della Regione - appoggia la Hack - ad offrire invece ospitalità a un grande evento, genuinamente democratico proprio perché parte dal basso». Apre la città, dunque e isola i violenti: «Non come a Genova...», avverte la scienziata.

Critico con il governo è anche lo storico, Franco Cardini: «È come se da un lato non ci si volesse assumere la responsabilità politica di una chiara proibizione, ma dall'altro s'intendesse metter le mani avanti per non essere obbligati a rispondere di quel che di grave e di spiacevole potrebbe accadere. Il che ha un po' l'aria d'un ricatto: signor Martini, signor Domenici, pensateci voi a far marcia indietro, oppure addossatevi voi l'intera respon-

sabilità». Perciò Cardini ammonisce: «Chi ha chiesto la fiducia dei cittadini per governare, ora governi senza i giochetti dello scaricabarile».



Franco Cardini
Il governo si assuma le proprie responsabilità senza i giochetti dello scaricabarile

Ma dal mondo intellettuale vengo- no anche timori e contrarietà rispetto alla decisione di chi ha voluto che il Social forum si tenesse proprio nel capoluogo toscano. «Trovo Firenze assolutamente inadatta a qualsiasi larga manifestazione di protesta come inadatte sarebbero Venezia, Bruges o Kyoto», dice il Nobel per l'Economia, Franco Modigliani: «Gli stessi organizzatori della manifestazione - suggerisce - dovrebbero rifiutare di rischiare incidenti o danni».

Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, invece, al Social Forum invia «un messaggio di fiducia»: «Non bisogna avere paura di questo avvenimento - dice Epifani -, anzi bisogna ricominciare a parlare del merito, dei contenuti del Social Forum che sono assolutamente importanti».

(a cura di Marco Bucciantini e Mariagrazia Gerina)

ROMA Sul Social forum di Firenze il governo e il centrodestra stanno facendo un gioco pericoloso. Pericoloso e irresponsabile. Il governo, che non ha mai discusso del meeting fiorentino nel Consiglio dei ministri, non ha una linea credibile sul tema cruciale della sicurezza della città di Firenze e di quella dei partecipanti alle manifestazioni. L'esecutivo non ha mai discusso del Social Forum e della opportunità di tenerlo a Firenze o altrove, non ha mai pronunciato un sì o un no sul diritto di centinaia di migliaia di persone a manifestare dove vogliono e in condizioni di sicurezza. Eppure uomini importanti del governo ancora ieri hanno detto la loro.

Parla Paolo Bonaiuti, ma non da sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e da portavoce di Berlusconi, per carità: Bonaiuti parla da «fiorentino». E dice che la sua città è «inadatta» ad ospitare il Social forum. Quindi «il diritto a celebrarlo non viene meno se si svolge altrove». Si cambi città, e lo si faccia a pochi giorni, ormai, dall'inizio. Bonaiuti lo dice di venerdì, tre giorni prima della seduta della Camera dedicata al Social Forum. Tace il ministro Beppe Pisanu che alla Camera

Il gioco pericoloso del governo

Enrico Fierro

ha già parlato e dove riparerà martedì, in quella occasione - si spera - porterà quelle notizie e quei fatti nuovi allarmanti. Parla, però, Alfredo Mantovano di An, che è sottosegretario all'Interno. Ed ha il merito di rendere finalmente chiara l'operazione che maggioranza e governo stanno facendo: voi, sindaco e presidente della Regione Toscana, avete voluto il Forum a Firenze, noi siamo contrari, se succede qualcosa la colpa è vostra. È inutile ricordare che Domenici (il sindaco) e Martini (il Presidente della Regione) sono diessini e guidano giunte di centrosinistra. Il sottosegretario veste i panni della vittima: «Pattino decisioni non del tutto provvide prese da altri». Il governo «patisce», prende atto a malincuore, si limita ad osservare. Su una questione spinosissima, responsabilità della gestione della sicurezza pub-

blica e garanzie democratiche, il governo del G8 di Genova sceglie di non governare. Per un semplice e cinico calcolo politico.

Che assume toni apocalittici nelle parole di Margherita Boniver, sottosegretario agli Esteri, che tira in ballo il «moltiplicarsi di eventi terroristici nel mondo» che mettono a rischio «la sicurezza dei cittadini e di un pezzo di storia come Firenze». Bonaiuti, Mantovano e Boniver, tre rappresentanti del governo, ai quali è lecito chiedere di quali notizie dispongano. C'è il rischio di attentati terroristici a Firenze, sottosegretario Boniver? Sottosegretari Mantovano e Bonaiuti, avete rapporti riservati che vi informano dell'arrivo di Black-bloc (o come li volete chiamare oggi) e che sono stati taciuti al Parlamento e all'opinione pubblica? Domande lecite po-

ste da una opinione pubblica che non ha dimenticato Genova e che richiederebbe risposte serie che fino a questo momento il governo non è stato in grado di dare.

I fatti parlano con chiarezza. Il ministro dell'Interno ha parlato pochi giorni fa alla Camera del Social Forum fiorentino. Certo, Pisanu ha giudicato Firenze città «inadatta» ad ospitare il meeting e le manifestazioni, certo ha detto di aver esplorato tutte le possibili soluzioni alternative, certo ha chiesto un supplemento di dibattito in Parlamento, ma poi ha detto anche che Firenze non è Genova, che il Forum non è il G8, non ci sono zone rosse da violare né capi di Stato da contestare.

E poi ha parlato dei «rischi», ma ne ha parlato male e in modo confuso. Sbagliando finanche l'elenco delle sigle e met-

tendo insieme gruppi radicali con movimenti dichiaratamente pacifisti. Con un riferimento alla crisi di leadership del movimento no-global italiano e ai rischi connessi ad una sorta di regolamento di conti interno, smentito in modo sdegnato dai diretti interessati.

Non solo, ma Pisanu ha respinto con chiarezza ogni accostamento con le giornate del G8 di Genova, rimbrottando Graziella Mascia, parlamentare di Rifondazione comunista, che quell'accostamento faceva. «Evocare gli eventi di Genova dello scorso anno è improprio, anzi rischia di suscitare ulteriori allarmi». Ma parliamo delle parole. Nelle sue relazioni al Parlamento, Pisanu usa una sola volta il termine «terrorismo» e lo fa riferendosi alle riunioni del «gruppo di lavoro tecnico per lo scambio informativo in materia di pre-

venzione e repressione del terrorismo» del Dipartimento della pubblica sicurezza. Per aggiungere che Antiterrorismo e Polizia non hanno «segnalato (come, invece, avvenne a Genova) la possibilità di attacchi terroristici, anche se una costante attenzione viene rivolta all'ambiente anarchico-insurrezionalista particolarmente attivo nel nostro paese che, in occasione del G8 di Genova, si rese protagonista di attentati incendiari e dinamitardi». Sulla stessa linea le informazioni, dettagliatissime che Gianni De Gennaro, Capo della Polizia, ha fornito il 16 ottobre scorso al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. E allora c'è da chiedersi cosa è cambiato da martedì scorso (data della prima relazione di Pisanu alla Camera), quali fatti nuovi sono emersi dalla informativa del Capo della Polizia al Copaco.

Altrimenti il sospetto che il governo stia inaugurando una irresponsabile e pericolosissima strategia del terrore con lo scopo di costruire un «trappolone» fiorentino per il centrosinistra, è più che legittimo. Tanto da diventare drammatica certezza.

Disatteso il patto dell'8 agosto e una Finanziaria costruita come scatole cinesi. Lunedì manifestazioni dell'Ulivo in tutt'Italia

Il «bisturi» del governo uccide la Sanità

Regioni contro il governo. Giovanni Bissoni, assessore dell'Emilia-Romagna: situazione drammatica

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA Nella sanità le Regioni rischiano di trovarsi a secco. Ancora a credito dei 30 mila miliardi di cassa previsti dal patto con il governo dell'otto agosto scorso - patto disatteso - per il ripianamento dei deficit pregressi; costrette a fare i conti con il taglio secco di 450 miliardi che lo stesso patto contemplava, si avventurano verso un 2003 nel quale le Asl rischiano di non riuscire a garantire la copertura dei servizi per tutto l'anno. Lo denuncia l'assessore alla sanità dell'Emilia-Romagna, Giovanni Bissoni, che aggiunge: «La situazione è drammatica», ma il fatto è che insieme a lui lo fanno colleghi del centrodestra, di altre regioni guidate dal Polo, frastornate dalla rottura dell'accordo e da una Finanziaria che sulla carta garantisce impegni ma di fatto cela tra le pieghe di verifiche posticipate l'inganno di risorse con l'ipoteca.

Lunedì prossimo l'Ulivo scenderà in piazza in varie città italiane: a Bologna, a Napoli, per la manifestazione nazionale «La salute non ha prezzo». Ci sarà Rosy Bindi, ci saranno amministratori regionali e comunali, medici e in-

Anche le Regioni governate dal centrodestra denunciano la rottura dell'accordo

”

Massimo Solani

ROMA Doveva essere la soluzione all'affollamento del Policlinico, una struttura ospedaliera «gemella» in grado di ospitare alcuni dei reparti che sarebbero stati allontanati dall'ingorgo Umberto I. Doveva, però, perché l'ospedale Sant'Andrea di Roma, ad oltre due anni di distanza è ancora una struttura fantasma. Alcuni ambulatori, un day-hospital, un day-surgery e 10 posti letto di cardiologia. Tutto qui? No di certo, c'è anche una esposizione permanente di quadri e da lunedì prossimo una mostra fotografica ed una fontana nuova di zecca, ma certo non si può dire che questo serva ai malati.

Parlare del Sant'Andrea al consiglio regionale del Lazio è come spargere sale su una ferita aperta. Era l'agosto del 2000 quando nella nuova struttura di via di Grotta Rossa si insediò il direttore generale Genaro Moccia, uomo di fiducia del neo-governatore del Lazio Francesco Storace. L'azienda ospedaliera era stata creata circa un anno prima col cosiddetto «decreto D'Alema» giunto all'indomani del sequestro del Policlinico dovuto alla carenza di condizioni igieniche. La nuova struttura, infatti, avrebbe dovuto ospitare reparti e posti letto spostati dal-

fermieri. Ci saranno i vertici dei Democratici di sinistra che nella politica sanitaria del governo espressa dalla Finanziaria, rilevano sconsideratezza e approssimazione. «Il governo è in evidente stato confusionale sui numeri - dicono Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds e Silvio Natoli, della direzione del partito -. Alla faccia del federalismo e della devolution bossiana, decide autarchica-

mente il riparto del fondo sanitario 2002, cambiando le regole del gioco a partita quasi conclusa». Entrambi, hanno affidato a una nota un giudizio che, pur con altre parole, con altre sfumature, riflette lo sconcerto anche delle amministrazioni regionali fedeli alla linea del Premier e costrette ora a cercare un impossibile equilibrio tra le promesse e le inadempienze su un tema tanto delicato come la

sanità, delicato come la giustizia. «Tutte le Regioni - dicono ancora Turco e Natoli -, si ribellano a una politica tanto insensata quanto approssimativa e denunciano, giustamente, la rottura unilaterale dell'accordo dell'8 agosto scorso. Siamo stati accusati di procurato allarme ingiustificato quando abbiamo detto che la salute dei cittadini e il servizio sanitario nazionale erano gravemente a ri-

schio. Oggi anche Regioni, Comuni, sindacati, forze sociali complottono contro il governo dei miracoli?».

Dunque, lunedì prossimo l'Ulivo sarà nelle piazze per «spiegare ai cittadini quale politica è necessaria per difendere il diritto alla salute». Dice Bissoni che la salute non ha prezzo, ma certo ha un costo. Proprio ieri a Reggio Emilia presentava i risultati rag-

giunti in Emilia Romagna con i servizi territoriali, per evitare il ricorso massiccio agli ospedali. Spiegava come l'Emilia Romagna abbia deciso di investire la parte principale delle risorse della sanità sui servizi del territorio, che già assorbono il 54,3 per cento della spesa contro il 41,6 degli ospedali. Spiegava come nel 2001 siano stati raggiunti gli obiettivi del piano sanitario, anche con oltre 55 mila

persone assistite a domicilio e di come, insomma, la rete dei servizi sia diventata un elemento strategico per poter razionalizzare le spese con il ricorso alle strutture ospedaliere solo quando effettivamente servono.

«Ma la situazione è grave - sottolinea Bissoni -. L'accordo dell'8 agosto che il governo ha violato, era stato giudicato un passo importante nei rapporti con il governo. Vantiamo crediti che non arrivano, sono l'Emilia Romagna aspetta circa 2600 miliardi. Sono stati tagliate altre risorse, il patto è stato messo in discussione e mi chiedo se nasconda l'obiettivo di arrivare ad una rottura con le Regioni». Per il governatore dell'Emilia Romagna, ora il rischio è costituito da una Finanziaria costruita come le scatole cinesi. «C'è il pericolo che le amministrazioni regionali non riescano ad accedere ai fondi previsti, che li ricevano solo dopo due anni. Una parte dei finanziamenti è soggetta ad un accantonamento, fino alla verifica degli adempimenti prefissati - precisa -, che avviene con la presentazione del consuntivo, nel luglio del 2004. Questo significa che molte Asl non potranno garantire i servizi per tutto la durata dell'anno».

Nelle piazze per spiegare ai cittadini quale politica è necessaria per difendere il diritto alla salute

”

l'ospedale si sta muovendo nel tentativo di allestire alcune aule di fortuna in uno spiazzo interno usato come parcheggio. Il vero problema, però, resta quello del tirocinio obbligatorio per i laureandi in medicina. In assenza di malati, infatti, l'azienda sarà costretta a stipulare convenzioni con altrettante strutture private per poter inviare a lavorare là i propri tirocinanti. In questo senso quella con la Villa San Pietro (istituto ecclesiastico) è già in dirittura d'arrivo.

DIRETTORE NON DIRETTORE
Cilegna sulla torta della cattiva amministrazione la vicenda di Genaro Moccia, prima direttore generale poi a settembre degradato a commissario straordinario dell'azienda Sant'Andrea. Versione ufficiale: la nomina a commissario straordinario sarebbe un provvedimento temporaneo in attesa della partenza a pieno regime dell'azienda. Versione ufficiale: la Regione ha cambiato l'incarico di Moccia perché illegale. Evidente a tutti, infatti, il conflitto di interessi dell'ex direttore generale, titolare anche di una omonima azienda di servizi per le imprese legato indirettamente all'azienda Sant'Andrea. Le due cariche, come denunciato dall'opposizione, erano per di più anche incompatibili in base alle leggi in vigore.



L'ospedale oncologico Sant'Andrea di via di Grottarossa a Roma

Cosima Scavolini

Sicilia

Per gli abusi sulle coste basterà il silenzio-assenso

Alessio Gervasi

PALERMO Dopo le baby pensioni ecco le nuove invenzioni. Vengono fuori dal cilindro del Parlamento più vecchio d'Europa: quello siciliano. Il commissario di Stato non approva (è successo ieri l'altro, ndr) e boccia la leggina che voleva estendere i benefici dei dipendenti regionali a circa un centinaio di Enti più o meno collegati alla Regione stessa, così da mandare tutti a casa a godersi la pensione dopo vent'anni di lavoro? Non importa. Ecco un altro colpo di genio. Saniamo la sanatoria. Che quaggiù, nella terra del micidiale cappotto elettorale, quel 61 a 0 che ha consegnato la Trinacria al Polo, c'è sempre qualcosa da sanare.

Alla Regione - a corto di quattrini come non mai e con un disavanzo che nel 2003 toccherà quota 2 miliardi di euro, per dirla con le parole dell'ex assessore al bilancio Franco Piro (Margherita) - stanno pensando d'introdurre in finanziaria il meccanismo del silenzio - assenso sui 350 mila condoni sospesi. Vale a dire che il Governo Cuffaro vorrebbe recuperare risorse difficil-

mente reperibili; e accogliendo tutte le istanze scaturite dalle sanatorie nazionali dell'85 e del '94 potrebbero entrare in cassa circa 5000 miliardi di vecchie lire. E così il deficit è coperto.

Secondo questa nuova norma dunque, se i Comuni interessati (praticamente tutti) non dovessero propendere per la bocciatura - da effettuare entro 30 giorni dall'integrazione delle istanze di condono - col sistema del silenzio - assenso ogni istanza avrà il via libera automaticamente e per ogni concessione il cittadino sborserà in media 11 mila euro. E a questo punto la Regione potrebbe incassare i proventi delle tasse, che in un primo momento non finirebbero nelle casse dei vari Comuni: si parla infatti di un unico fondo che il governo potrà utilizzare in seguito per i trasferimenti in favore degli enti locali.

Va ricordato che queste 350 mila istanze pendenti presso gli uffici della Regione, difficilmente riuscirebbero a essere smaltite dagli stessi uffici preposti. E a questo proposito ci si domanda che fine abbiano fatto i circa 2000 tecnici assunti ad hoc negli anni passati.

Sant'Andrea, l'ospedale fantasma

Roma, doveva essere la struttura capace di decongestionare il Policlinico ma nulla funziona

l'Umberto I. Tutto bene se non fosse che da allora ad oggi, dall'insediamento di Moccia per intendersi, tutto è fermo e dei 400 posti letto preventivati non s'è vista nemmeno l'ombra. Non un piano di intervento, non una pianificazione di spostamenti. Nulla di più delle rassicurazioni di Storace espresse nell'estate del 2000 in un incontro con il rettore dell'Università La Sapienza di Roma Giuseppe D'Ascenzo.

IL TRASFERIMENTO CHE NON C'È

Rintracciare le colpe di ciò che doveva essere e non è stato è compito arduo, come arduo in questi ultimi due anni sembra essere stato la messa

a punto di una qualsiasi strategia in proposito. La Regione, accusano dall'opposizione, non ha fatto nulla per mettere in moto la macchina della dislocazione e dall'arrivo di Storace è tutto fermo. Dal canto suo, rincarano le dosi, Moccia non ha mai fatto pressioni sul direttore generale del Policlinico Tommaso Longhi perché si arrivasse ad un documento organico contenente le modalità e le scadenze per lo spostamento di quei famigerati 400 posti letto. «Lui ha aperto la struttura - dicono gli addetti ai lavori - poi si è completamente disinteressato dei trasferimenti. Se qualcosa si è mosso è perché alcuni medici volenterosi e incuranti del sal-

to nel vuoto hanno preso armi e bagagli e si sono trasferiti qua a proprio rischio». Su tutto anche l'enigma del personale, che secondo i piani si sarebbe dovuto trasferire dal Policlinico al Sant'Andrea assieme ai reparti. Condizionale quanto mai d'obbligo visto che non più di un mese fa l'opposizione in Consiglio regionale denunciava 70 assunzioni operate da Moccia, fra fra infermieri tecnici ed amministrativi, senza che nessuno di loro provenisse dalle sale dell'Umberto I. E assunti attraverso concorso erano stati anche una trentina di altri medici che avrebbero dovuto prendere servizio a partire dal primo ottobre se non si fossero

visti recapitare a casa un telegramma con il quale veniva comunicata la sospensione dell'assunzione. Una misura, raccontano i maligni, decisa direttamente dall'assessore regionale alla Sanità Vincenzo Saraceni.

MALATI A CASA

Paradossale è poi il capitolo che riguarda i malati del Sant'Andrea dove i posti letto per lungodegenza sono appena 10 e soltanto nel reparto di cardiologia. In assenza di strutture e apparecchiature sufficienti (non esistono altri reparti e le apparecchiature, quelle che ci sono, sono o prese a noleggio, o in prestito o in service) la direzione ospedaliera è costretta a fare una rigorosa selezione per l'ac-

cettazione dei malati, obbligata a rifiutare per esempio i casi più gravi (manca un reparto di rianimazione e le ambulanze, cosa fare in caso di emergenza?). Per non parlare poi del fatto che la maggior parte dei ricoverati vengono poi mandati a casa per il fine settimana.

UNIVERSITÀ

La mega struttura, 11 piani di cui solamente tre aperti al pubblico, è anche la sede della II Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma; una sede monca, però, visto che ad oggi mancano le aule per le lezioni e la possibilità di svolgere il tirocinio per gli studenti del quarto anno. Per gli spazi la direzione del-

Emanuele Perugini

ROMA Le prime fiale del vaccino contro il cancro sono quasi pronte. Se tutto va bene saranno iniettate in un gruppo di pazienti dell'Ospedale «Le Molinette» di Torino, dove i medici e i ricercatori del Centro ricerche di medicina sperimentale (Cerms) guidati dal professor Guido Forni sono riusciti a mettere a punto un vaccino contro il tumore unico nel suo genere al mondo. La fase di sperimentazione sull'uomo dovrebbe iniziare nella prossima primavera. Intanto però i risultati di quella effettuata sui topi è stata più che incoraggiante. La scoperta, tutta italiana è il frutto di un lavoro di ricerca che va avanti ormai da più di dieci anni e che è sostenuto dalla Fondazione Tumori Molinette costituita dall'ospedale Le Molinette e dall'Università di Torino (con donazioni da parte della Compagnia di San Paolo, della Fondazione Crt e della Banca Intermobiliare).

«Si tratta - ha spiegato il professor Guido Forni - di un vaccino nel

Le prime fiale saranno iniettate ad un gruppo di pazienti dell'ospedale «Le Molinette» di Torino che hanno avuto un tumore al collo e alla testa

Vaccino anticancro, al via la sperimentazione sull'uomo

senso vero del termine, cioè un vaccino che serve - o dovrebbe servire - a prevenire il tumore. Fino ad ora ci sono stati tentativi di curare il tumore (intervendendo quindi dopo e non prima) con questa formula, che purtroppo non sono approdati ai risultati sperati. Però gli esperimenti non sono stati vani perché sono stati di grande aiuto al mio gruppo che ha messo a punto un progetto originale».

«In pratica - ha spiegato Forni - abbiamo prodotto un vaccino costituito da un gene che, inoculato nei topi, sviluppa una proteina tipica del tumore. Questo spinge il loro sistema immunitario ad aggredire il cancro appena si presenta. Erano topi geneticamente predisposti al carcinoma mammario. Il vaccino permette al sistema immunitario di

Berlusconi scrive a Veronesi

Il presidente del Consiglio non ha notato l'importante scoperta dei ricercatori di Torino, ma ha inviato un messaggio ad un altro celebre oncologo.

«Oggi di cancro si può guarire, come dimostrano tutte le statistiche e anche esperienze personali come la mia. Si sono fatti enormi passi in avanti nella prevenzione e nella cura dei tumori, grazie all'avanzamento della ricerca scientifica e alla scoperta di nuove terapie. Tuttavia, siamo ancora lontani dall'aver trovato un rimedio definitivo a questa malattia e, soprattutto, alle

sofferenze fisiche e morali che comporta per i malati e per le loro famiglie». Lo scrive il presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi al professor Umberto Veronesi, ex ministro della Salute nei governi di centrosinistra D'Alema e Amato, durante la presentazione del movimento «Europa Uomo» il cui obiettivo è la lotta contro il tumore della prostata. «Desidero assicurarle - scrive Berlusconi - che il Governo che ho l'onore di rappresentare è pronto ad accogliere tutte le proposte e i suggerimenti che il vostro movimento ci sottoporrà».

ricoscere la proteina anche quando questa, nei tumori, si mimetizza».

In particolare i ricercatori del Cerms di Torino hanno lavorato su una famiglia di topi geneticamente modificata in cui le femmine inesorabilmente alla 33esima settimana di vita, equivalenti ai nostri 40-50 anni, sviluppano un tumore alla mammella. E di questo tumore muoiono. «Abbiamo usato - ha detto Forni il nostro vaccino sugli animali quando ancora sono giovani e sani o quando hanno solo una lesione pre-neoplastica».

«Alla fine - ha aggiunto - abbiamo constatato, ovviamente con grande soddisfazione, che in questi animali trattati con il nostro vaccino il tumore non si forma». Secondo quanto hanno potuto constatare

i ricercatori, infatti, il vaccino induce nell'organismo una risposta immunitaria contro la proteina-killer che scatena il cancro. «Nel paziente - spiega Forni - almeno nel 30% dei casi insorge un tumore perché c'è un difetto nel gene ErbB-2. Una volta inoculato il vaccino nella cellula, una scossa elettrica gli permette di penetrare all'interno della membrana e di fissarsi nel nucleo. E qui agisce».

Il nuovo vaccino sarà sperimentato su un piccolo campione di pazienti che hanno avuto il cancro collo-testa. La scelta di utilizzare questa particolare tipologia di malati è stata dettata dall'altissimo rischio che questi pazienti corrono di sviluppare di nuovo la malattia, anche dopo esserne guariti. «Si tratta - ha infatti spiegato Forni - di un tumo-

re molto aggressivo e quindi è più accettabile proporre una nuova possibilità preventiva in questi pazienti».

Ma il vaccino potrà essere efficace anche contro altre forme tumorali, come, per esempio, il cancro della mammella e quello del pancreas.

Il vaccino che previene il tumore si avvale della preziosa collaborazione di tre gruppi di ricerca di alta qualificazione, quello dell'Università di Bologna coordinato da Pier Luigi Lollini, quello dell'Università di Chieti coordinato da Piero Musiani e quello dell'Università di Camerino coordinato da Augusto Amici. Il gruppo di Bologna e quello di Chieti ha seguito in particolare gli esperimenti sui topi, mentre quello di Camerino si è occupato del vaccino a Dna. «Il mio sogno - conclude Forni - è che un giorno, se sarà superata felicemente questa fase sperimentale sull'uomo, si possa arrivare a vaccini contro tutta una serie di tumori: quelli ai quali il singolo soggetto è più esposto per motivi anagrafici, genetici o ambientali».

Il pentito delle Madonie risponde a Milano ai penalisti più agguerriti del foro di Palermo ma non cede e non si contraddice

Giuffrè il pachiderma stende gli avvocati

I collegi di difesa sanno che il collaboratore di giustizia ha 180 giorni per parlare e prendono tempo

Saverio Lodato

MILANO Gli avvocati palermitani sul viale del tramonto? Forse è presto per dirlo. Ma l'aria che tira è quella. I penalisti deludono le attese della vigilia, restano incerti di fronte alla muraglia Giuffrè, non affondano i colpi, non "mordono". E non sembra, questa cautela, il frutto di una raffinata strategia processuale. Sembra avere tutt'altro significato. È la prima volta che accade in vicende di mafia. E qui, a Milano, in una aula bunker del carcere San Vittore in via Filangieri - dove per decisione di un maresciallo dal piglio vacuamente mussoliniano, operatori televisivi e giornalisti vengono appollaiati su una gradinata - che si consuma l'ultimo atto di una partita antica. Una partita quasi localistica che paradossalmente si conclude in trasferta.

La partita fra i collaboratori di giustizia e i penalisti del foro più agguerrito d'Italia, quello palermitano, storicamente ostile proprio alla figura del pentito.

È un ciclo che si chiude. Quello che iniziò con Buscetta e si trasciò - per quasi un ventennio - all'insegna delle schermaglie processuali, dei colpi bassi in corso di dibattimento, dei tentativi - spesso riusciti - da parte dei legali di delegittimare e costringere in contraddizione i grandi accusatori dei loro assistiti, delle ricusazioni dei presidenti d'aula.

Nino Giuffrè, il mafioso della montagna che ora ha deciso di svelare le sue verità, è il primo pentito di Cosa Nostra che potrà dire di avere attraversato indenne il fuoco di fila delle domande, degli interrogatori. Almeno per ora.

Non si contraddice. Non si chiude visibilmente in difesa. Non improvvisa. Risponde a tesa alta, punto per punto. E gli avvocati danno l'impressione di girare a vuoto.

Quest'uomo ha in testa un paio di elenchi telefonici con annessa pagine gialle, un archivio che aggira da vent'anni, le conoscenze personali di una star di prima grandezza nel mondo criminale di mafia, e, come non bastasse, la calma di un elefante che neanche si accorge dei colpi di cerbottana che dovrebbero infastidirlo. Un conto è fronteggiare le domande dei pubblici ministeri. Un altro è cavarsela di fronte alla rete tesa da una mezza dozzina fra gli studi legali migliori della città (Palermo). Questa differenza aveva alimentato le attese della vigilia.

Avrebbe retto Giuffrè? Avrebbe "tenuto" di fronte alla forza d'urto di fior di professionisti che discendono dalla generazione dei Paolo Seminara, dei Gioacchino Sbac-



Il pentito Antonino Giuffrè, protetto da un paravento, depone al processo contro le cosche delle Madonie. Marco Bruzzone/Ansa

chi, dei Cristoforo Fileccia, dei Nino Mormino, dei Salvatore Gallina Montana, degli avvocati che vissero sino in fondo la stagione del primo grande maxi processo di Palermo? Di contro, lui, il pentito, non è un pezzo da novanta leggendario, come lo era Buscetta, o lo stesso Calderone. È un perito agrario vissuto prevalentemente nelle e sulle Madonie. Poco accattivante, certamente magnetico, ma non dotato di quello spessore umano (indirizzato ovviamente verso il male) che era caratteristica comune ai Padri di una volta.

Eppure Giuffrè il controesame lo ha superato egregiamente.

Quel che inverte il numero uno della mafia della provincia che già dal 1987 - per sua stessa ammissione - sedeva nella "commissione" di Cosa Nostra. E che, altro particolare da non sottovalutare, è stato l'eterno braccio destro di Bernardo Provenzano.

Ma sono punzecchiature di spillo che non arrivano a segno. I

due pubblici ministeri, Michele Prestipino e Costantino De Roberto (quest'ultimo di Termini Imerese) sembrano due irremovibili mastini che tutelano con determinazione la segretezza dei verbali sino qui redatti e firmati. Dall'udienza è dunque impensabile che possano accadere fughe di notizie, che possano saltare fuori nomi di persone magari già chiamate in causa ma sulle quali, come è giusto che sia, si stanno cercando le verifiche.

Insomma, è dei fatti criminali che riguardano le persone alla sbarra che ieri si doveva parlare. E allora Giuffrè si dilunga su storie di paese, la Calcestruzzi di Termini Imerese «che rappresentava qualcosa di importante per la "famiglia" perché c'erano bei soldini». O la mega truffa orchestrata da Giovanni Sucato che chiedeva contante in cambio della promessa di restituire gli importi decuplicati in brevissimo tempo. Storia che merita di essere riassunta.

Allora, eravamo all'inizio degli

anni '90, decine di migliaia di palermitani, ma anche di agrigentini trapanesi e nisseni, abboccarono all'amo. Il bello è che, all'inizio, Sucato manteneva le promesse e qualcuno si arricchì davvero. Di lui parlano i giornali di tutt'Italia. Poi di Sucato non se ne seppe più nulla (molti di quelli che avevano riposto fiducia finirono sul lastrico). Un giorno Sucato si fece vivo dal suo rifugio segreto per annunciare che sarebbe tornato a bordo di un elicottero per ricoprire Palermo di banconote. Fu dichiarato fallito. Per qualche tempo non se ne parlò più. Sin quando esplose con la sua auto in una stradina di un quartiere periferico di Palermo.

Dice Giuffrè: «La truffa di Sucato era gestita da Emilio Gaeta, fratello di Pino, capofamiglia di Termini Imerese. Ma Cosa Nostra è una cosa seria e non truffa la gente... Così i due fratelli facevano finta di essere azzuffati per coprirsi a vicenda...»

C'è anche da dire che oggi i

penalisti palermitani hanno perfettamente capito che esiste Cosa Nostra. Non credono più alla vecchia favoletta che la mafia era invenzione cinematografica, giornalistica e sociologica. È accaduto di tutto e di più, in questo ventennio.

Avrebbe senso chiedere oggi a uno come Giuffrè: «scusi ci vuol dire cosa sarebbe questa Cosa Nostra?». O cercare di incastrarlo sulla veridicità di un giuramento o di una iniziazione?

E a quel difensore che ieri ha tentato il colpaccio sulla consistenza dei beni patrimoniali del pentito, Giuffrè ha troncato l'argomento: «Non ho alcun immobile, dopo la strage di Capaci ho avuto tredici procedimenti di sequestro che mi sono costati parecchi milioni. E altri immobili me li avevano sequestrati prima». Certe domande, insomma, sembrano appartenere al passato.

I penalisti palermitani anni duemila sanno anche tante altre cose.

Sanno di appartenere a una categoria che in qualche occasione ha ricevuto in pieno schizzate di fango. Nel libro mastro in cui la famiglia mafiosa di Madonia annotava diligentemente nomi e corrispettivi degli imprenditori e negozianti tagliati, non c'era forse una voce che diceva "stallaggio per gli avvocati"?

I soldi, per i mafiosi, ancora oggi sono tutto. Giuffrè, è una chicca di ieri, ha rivelato al tribunale che la "cassa comune" della famiglia di Caccamo era custodita nel vano posteriore dietro un massiccio attaccapanni abbandonato in un garage. Ma anche le armi sono inseparabili dal mafioso: «custodi dinamite sotto la vasca da bagno nella mia casa di campagna. Diego Guzzino (Giuffrè ha detto che in Cosa Nostra era sospettato di "sbruttitudine" e ritiene di essere stato arrestato per causa sua) lo sapeva, e un giorno i carabinieri vennero a fare una perquisizione e andarono a colpo sicuro». Ha ammesso di avere compiuto una decina di delitti. Si è invece tirato fuori dalle responsabilità morali per l'impiccagione di Francesco Intile, suo predecessore al vertice del mandamento di Caccamo.

Ecco allora che di fronte a tanta solare evidenza (anche se quanto alla "fratellanza" ci sarebbe molto da dire), deve essere davvero arida l'impresa di interrogare uno come lui. Lo spettacolo che in passato attirava i media ormai non c'è più. Ogni avvocato si sforza, scrupolosamente e professionalmente, di fare il proprio dovere: cercare di togliere dall'impiccio il proprio assistito. Ma senza più guerre sante. Senza più crociate. Senza più astratti furori.

OMICIDIO DI LIVORNO, IL BIONDINO È SCAGIONATO

Il giallo dell'estate del delitto di Chioma non è ancora risolto: l'esame del Dna scagiona M.S., il rumeno venticinquenne fermato nella notte fra venerdì e sabato scorso alla stazione di Capalbio. Non è stato lui ad uccidere Annalisa Vincenzini, la ragazza livornese di 24 anni, il 19 agosto scorso. È stato una settimana nel carcere di Grosseto, nell'attesa che giungesse l'esito dell'analisi del Dna. Il giovane è già tornato in libertà, anche se la sua condizione di clandestino potrebbe comportargli l'espulsione, salvo riuscire a regolarizzarsi con un contratto di lavoro che il giovane avrebbe già avuto. Comunque sia, non è questo il "biondino" cercato dagli inquirenti fin dai primi giorni che hanno seguito l'omicidio. A suo carico sembravano esserci indizi gravi, a cominciare dalla somiglianza con il photo-fit realizzato sulla base della testimonianza resa da Stefano Poli, amico della vittima e testimone oculare dell'omicidio.

Il legale del ragazzo rumeno Claudio Cardoso ha subito preannunciato un'azione con richiesta di risarcimento. «Il nostro codice - ha spiegato il legale - prevede che in casi di questo genere chi è stato sbattuto in carcere senza motivo sia risarcito. Siamo di fronte ad un caso di ingiusta detenzione».

PARLA IL LEGALE: PER ERIKA CARCERE INUTILE

Erika, la minorene condannata a 16 anni di carcere per aver ucciso il 21 febbraio 2001 a Novi Ligure con 120 coltellate la madre ed il fratellino, con la complicità del fidanzato Omar, necessita di cure psichiatriche perché le sue condizioni di salute peggiorano: il carcere è del tutto inutile se non addirittura dannoso. La denuncia è del suo avvocato difensore Mario Boccassi che è ricorso alla Corte di Cassazione per chiedere l'annullamento della sentenza della Corte d'Appello di Torino. «È assurdo dire: siccome non ci sono sintomi la persona è sana e quindi avendo commesso un duplice omicidio va rinchiusa in carcere: Erika invece presenta una patologia grave - spiega Boccassi - che va curata in strutture adeguate».

il sindacato al ministro

Le minacce a "l'Unità" Fnsi: «Intervenga Pisanu»

ROMA «Le esprimo la viva preoccupazione del sindacato dei giornalisti per simili atti di intimidazione violenta da parte di chi si è già reso più volte responsabile di episodi di intolleranza nei confronti anche di giornalisti di altre testate e di aggressioni di stampo razzistico. Le chiedo quindi un'attenzione particolare delle forze di polizia a tutela della libera informazione, sportiva e non, ed in particolare dei colleghi dell'Unità».

Questo il passo più importante della lettera inviata dal segretario

generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi al Ministro dell'Interno, On.le Giuseppe Pisanu dopo i recenti episodi di intimidazione nei confronti di giornalisti dell'Unità e di altre testate. Il segretario della Fnsi fa riferimento a quanto accaduto negli ultimi giorni, allorché «alcuni colleghi giornalisti del quotidiano L'Unità sono stati presi di mira da un gruppo di sedicenti tifosi della squadra di calcio della Lazio per aver fatto inchieste o scritto articoli sul tifo e sulle sue implicazioni violente. Dagli insulti - scrive Serventi - si è passati alle minacce e alle intimidazioni, ripetute in siti web di una parte della tifoseria laziale ed anche attraverso striscioni esposti allo stadio Olimpico domenica scorsa. Nelle ultime ore, poi, le aggressioni finora solo verbali hanno genericamente riguardato non solo le colleghe e i colleghi del quotidiano, ma il giornale nel suo complesso». Di qui la preoccupazione espressa e la richiesta di un'«attenzione particolare» delle forze di polizia a tutela del lavoro dei colleghi.

Leonardo Romanelli

TORINO «La biodiversità in campo agricolo si schiera contro l'omogeneizzazione senza criterio, a favore del recupero del diritto alla propria peculiarità». Con queste parole Manuel Vasquez Montalban, lo scrittore catalano, creatore di Pepe Carvalho, ha chiuso il suo intervento alla conferenza stampa di presentazione della Fondazione internazionale delle biodiversità, promossa da Slow Food Italia e Regione Toscana nell'ambito della 4a edizione del Salone del Gusto, in svolgimento a Torino. Parole giunte al termine di un discorso nel quale l'autore non ha lesinato critiche al concetto di globalizzazione in campo alimentare. «L'incontro tra due esperienze come quella del grande e del piccolo produttore di alimenti» - ha affermato Montalban - ricorda un po' il rapporto tra colonizzatore e colonizzato. Non si accettano tra loro perché diversi. Soltanto i potenti e i più forti arrivano a prevalere, e questo accade anche nel campo dei prodotti alimentari, dove sono quelli più resistenti ad avere la meglio. Con la biodiversità - ha poi concluso - «si apre un fronte interessante nel recupero di una coscienza umanistica della produzione».

La Torino colpita dalla crisi della Fiat mostra una faccia positiva agli occhi del mondo, che la rilancia in un settore economico, quello agroalimentare, sempre più al centro dell'attenzione internazionale. Il

Le cucine del mondo di Slow Food

A Torino la quarta edizione del Salone del Gusto. Montalban: la biodiversità contro la globalizzazione

Salone del Gusto ha cambiato pelle rispetto al passato: sempre molti i visitatori, ancora aumentati in confronto alle altre edizioni, ma è l'atteggiamento di chi partecipa che è diventato più riflessivo. Meno tensione legata alla corsa all'assaggio sfrenato di cibo e vino, e maggiore attenzione ai temi che propone l'associazione. Cinquantamila metri quadri di superficie totale, la maggior parte dei quali dedicati al Mercato del Buon Paese, con produttori provenienti da tutte le regioni italiane, e poi l'Enoteca, con le principali etichette italiane, i Laboratori del Gusto, sorta di conferenze nelle quali alla parola segue l'assaggio compara-

Visitatori in aumento
La corsa all'assaggio di cibo e vino cede il passo ai temi della associazione



Una donna distribuisce assaggi di affettati ad alcuni bambini durante l'inaugurazione del Salone del Gusto a Torino. Alberto Ramella/As

l'olio di senape indiano o il caffè del Chiapas messicano. Una scelta quasi obbligata quella dell'internazionalità, da parte di Slow Food, essendo il movimento sempre più attento ad esportare nel resto del mondo l'esperienze positive registrate in Italia. La cucina internazionale ha incontrato un successo considerevole nella quarta edizione del Salone: per la prima volta è stata creata «La Piazza delle Cucine del Mondo», otto aree geografiche del pianeta e le loro tradizioni culinarie, dove si incontrano i cibi messicani con quelli marocchini, la seduzione delle ricette turche che si affianca allo stile essenziale dei piatti giapponesi. Ma le tappe del

Emerge un'attenzione all'educazione del gusto rivolta sia ai bambini che ad un pubblico adulto

to di cibi e vini, e la Piazza del Buon Paese, con 6 botteghe e 4 Osterie che propongono piatti della tradizione italiana. La grande scommessa lanciata nel 2000, quella dei Presidi Alimentari, sorta di piccoli esempi di

agricoltura sostenibile, di rispetto della specificità territoriali ed animali e di naturalità dei processi e delle materie prime, è stata vinta. Accanto ai 144 prodotti italiani trovano posto oggi 21 Presidi internazionali,

presenti al Salone, provenienti dagli angoli più sperduti del mondo. Si va dalla carne di lama essicata e speziata della Bolivia, il «charque», all'osypeck polacco, un formaggio pecorino a forma di fuso, passando per

viaggiatore curioso proseguono nelle degustazioni effettuate nei Laboratori del Gusto, dove è possibile provare la zuppa di erbe con pasta di sesamo dei monaci del monte Athos, il sorprendente tacchino affumicato American Bronze o pregiato tè nero aromatizzato al lychee, un frutto tropicale tipico del Sud Est asiatico.

La proposta di Slow Food che emerge quest'anno in maniera preponderante è quella di un'attenzione particolare all'educazione del Gusto, rivolta sia ai bambini che ad un pubblico adulto. L'iniziativa per i ragazzi prevede un percorso di giochi sensoriali, finalizzati alla scoperta delle proprietà organolettiche degli alimenti attraverso i sensi. I bambini sono accolti nel «Bar dei Colori», con bevande di frutta e verdura classificate in base al colore, mentre Clop Italia dedica ai piccoli buongustai una sorta di «happy hour» naturale: un buffet di prodotti da agricoltura biologica nell'ora in cui i «grandi» prendono l'aperitivo. Gli adulti possono invece beneficiare della sala dedicata ai Master of Food, un'aula didattica dove vengono presentati i corsi organizzati in tutta Italia su temi alimentari specifici, dalla degustazione del vino a quella del formaggio, dai salumi al pesce, in un percorso di educazione alimentare mai avviato in precedenza. Il cibo, dunque, che diventa occasione di crescita culturale ed economica dei popoli, grazie ad un modello di nuova agricoltura che passa attraverso una scelta di qualità senza compromessi.

Il Fondo Monetario rassicura: lo stato dell'economia nazionale per ora non preoccupa. I dinosauri della politica già cercano di ritagliarsi spazi

Brasile, anche la Borsa si arrende a Lula

L'ex sindacalista quasi sicuro vincitore delle presidenziali domani. Si rivaluta la moneta

Maurizio Chierici

SAN PAOLO La pioggia scioglie le facce sui muri: Serpa e Lula svaniscono, ma lunedì Lula sarà presidente. Campagna finita anche in Borsa: torna a correre. Gli speculatori che alzavano barricate contro il fantasma «comunista del Partito dei Lavoratori» si arrendono e tornano a parlare d'affari. Prende fiato l'equilibrio valutario fino a ieri angosciato dalla paura della «svolta pericolosa»: quattro real per un dollaro, caduta quotidiana senza freni. Oggi ne bastano tre. E da Washington arrivano due righe del Fondo Monetario: il «rischio Brasile» per il momento non preoccupa. Deficit in calo del 2,81 per cento. Anche il presidente Cardoso silenziosamente prepara la sconfitta di Serpa, amico e suo ministro. È già al lavoro per negoziare l'equipe di transizione che governerà il paese dal prossimo mercoledì a gennaio, quando Lula siederà sulla poltrona di Brasilia.

Niente di nuovo: la burocrazia della normalità, coda inevitabile di ogni scontro elettorale. Ma la diversità con le votazioni del passato è che la vittoria del candidato della sinistra non scende dai camici bianchi dei laboratori del potere: per la prima volta nella storia del Brasile la gente ha scelto per rabbia, entusiasmo, speranza, liberandosi dalle imposizioni di televisioni e giornali, terminali sociali delle solite famiglie. Sembra una buona notizia nelle abitudini di un continente dalle pallide democrazie. Ha vinto la convinzione aprendo una delle insidie che accompagnano i paesi con uomini forti provvisoriamente in pensione: l'incertezza della novità. Ed è il dubbio al quale anche Lula non sfugge. Il



Una sostenitrice del candidato Ignacio Lula Da Silva

nuovo presidente dovrà mantenere le promesse ed equilibrare desideri ed appetiti della galassia che l'ha sostenuto. Partiti, sindacati, chiese. Si affievolisce la voce cattolica, mentre i neoprotestanti infilano in parlamento 60 tra vescovi e pastori: 23 dell'Assemblea di Dio, 22 della Chiesa universale, 8 battisti. Difendono gli interessi delle corporazioni fino a ieri maltrattate dalla autorità, battendo cassa col vincitore che hanno rafforzato con i voti. Anche Rosinha Garrothino, nuovo governatore di

Rio al posto del marito si offre con una maglietta bianca attraversata da tre parole «Gesù è il Signore», slogan lapalissiano della setta neo presbiteriana Luze del Mondo. E il Lula che ha incantato i più deboli non potrà trascurare le promesse distribuite a un elettorato tanto diverso.

Anche i calcoli degli eterni dinosauri aspettano la ricompensa. In fieri maltrattate dalla autorità, battendo cassa col vincitore che hanno rafforzato con i voti. Anche Rosinha Garrothino, nuovo governatore di

telefoniche. Si è convertito sulla strada di Lula appena le proiezioni cominciavano a parlare chiaro. E nei tempi supplementari arriva trafelato anche Maluf, specie di Andreotti paulista: voleva governare San Paolo per una destra mascherata da Partito Progressista. Non ammesso allo spargio, annuncia che «i suoi» voteranno per José Genoíno, uomo di Lula. E non è cosa da poco. Controllore San Paolo vuol dire controllare il 43 per cento del reddito nazionale e 38 milioni di abitanti. E all'improv-

viso, il notevole Maluf, svolta a sinistra non nascondendo la voglia di una fetta di potere. Trascrizione italiana della volubilità interessata: come se Fini pregasse di sostenere i figli spirituali di Cofferati. «Ma per l'amor del cielo, non facciamo confusione», si inquieta la senatrice Heloísa Melena, corrente radicale del Pt. «Maluf si tenga i suoi voti». «Per l'amore del cielo» protesta Elder Benansio, dell'ufficio stampa di Maluf: «Non sosterremo mai un comunista amico di Lula». Lula ascolta e tace, ma ha solo ventiquattro ore di silenzio. Appena eletto dovrà parlare. Domani, cosa dirà? La Borsa sta già rispondendo: i suoi programmi non spaventano. Giorgio della Seta, presidente della Pirelli brasiliana ramificata in l'America Latina, è «relativamente ottimista. Impresa complicata ma Lula viene da un eccellente passato da sindacalista: è stato un mediatore paziente. Non può tradire l'attesa dello zoccolo duro degli elettori fedeli. Ma anche tranquillizzare i moderati. Le prime mosse serviranno a rendere serena l'opinione pubblica esterna. Scelta dei ministri, per esempio».

I primi nomi confermano l'ipotesi di Della Seta: agli esteri Ruben Recupero, sangue pugliese, passato non da incendiario. È stato ambasciatore a Washington per Cardoso. Oppure Botafogo Gonsalves, anche lui senza tessera Pt, esperienza da console a Milano. La poltrona chiave dell'economia andrà a Stauff, imprenditore. Dunque Lula tranquillizza il mondo degli affari, ma per il 25 per cento dei fedeli che da vent'anni confida nella sua stella rossa dalle favolas alle campagne affamate, quale programma sta preparando? Domani risponderanno alcuni protagonisti.

Cecchino, forse si poteva evitare la strage

La polizia ha sottovalutato troppe segnalazioni sui comportamenti e i progetti annunciati da John Muhammad

Bruno Marolo

WASHINGTON La sentenza è scontata. Sarà condannato a morte John Allen Muhammad, il cecchino che ha terrorizzato l'America. La polizia ha le prove per consegnarlo al boia. Una perizia ha accertato che il fucile trovato sulla sua auto ha sparato almeno 11 delle 13 pallottole che hanno ucciso 10 persone e ne hanno ferite tre nei sobborghi di Washington. John Allen Muhammad e Lee Boyd Malvo, l'amico di 17 anni che lo seguiva ovunque come un figlio, sono inoltre ritenuti colpevoli (non ancora accusati) di avere assassinato una donna e averne ferito un'altra nell'Alabama. La sorte del ragazzo è in forse. La pena capitale non è esclusa nemmeno per lui.

Finirà nel sangue una tragedia cominciata col sangue. Forse si poteva evitare. Mesi fa, quando ancora l'uomo e il ragazzo abitavano a Tacoma nello stato di Washington, la polizia era stata informata che proclamavano il loro odio per l'America e volevano fare una strage. Un conoscente aveva avvertito i poliziotti di Bellingham, il paese dove Lee Malvo andava a scuola. John Muhammad, un musulmano nero che in vita sua aveva conosciuto soltanto violenze e umiliazioni, non faceva mistero della sua ammirazione per Osama Bin Laden e i dirottatori dell'11 settembre. Si era procurato un fucile di precisione XM15 e ogni giorno sparava contro un tronco d'albero in giardino per mettere a punto il mirino a cannocchiale. Insegnava a sparare al ragazzo. «Voglio procurarmi un



L'arma sequestrata ai due uomini arrestati

silenziatore per fare più danni», aveva confidato a un amico, Robert Holmes.

La polizia sapeva tutto questo, ma non aveva sentito il bisogno di indagare a fondo sulla strana relazione tra un uomo di 41 anni e un ragazzo di 17 che imparava da lui a usare le armi. Ne sa qualcosa Uma James, la madre giamaicana di Lee Malvo. Uma vive in Florida. Nel dicembre 2001 è stata a Bellingham e si è rivolta ai poliziotti per togliere il figlio all'uomo che aveva su di lui una influenza pericolosa. Gli agenti hanno scoperto che il

suo permesso di soggiorno non era in regola e hanno mandato in carcere tanto lei quanto il figlio. Dopo un mese la donna è riuscita a trovare 1500 dollari per la cauzione ed è tornata in libertà. Il ragazzo è stato scarcerato qualche tempo dopo e restituito al maestro che gli insegnava a maneggiare il fucile.

John Muhammad è stato portato ieri davanti al giudice federale Elizabeth Gesner. «Sì, signora, so dove sono e perché», ha risposto quando gli è stato domandato se si rendesse conto della sua situazione. Ironia della procedura: per ora

gli è stato contestato soltanto il reato di detenzione illegale di un'arma. Le leggi federali prevedono la pena di morte per omicidio soltanto se il morto è un poliziotto o l'assassino è un trafficante di droga. Dunque il giudice federale, come Ponzio Pilato, se ne lava le mani. L'uomo e il ragazzo saranno consegnati alla giustizia dei tre stati dove hanno ucciso: Virginia, Maryland e Alabama. Nel Maryland non esiste la pena capitale per i minorenni e le esecuzioni degli adulti sono state sospese sei mesi fa. Tuttavia un ragazzo di 17 anni

può essere condannato a morte tanto in Virginia quanto nell'Alabama. La Virginia viene al secondo posto, dopo il Texas, nella macabra classifica degli stati in cui il boia ha più lavoro. L'Alabama rivendica il privilegio di fare giustizia nel modo più drastico. «Vogliamo che la punizione sia esemplare», ha assicurato il capo della polizia John Wilson.

«All'origine delle gesta del cecchino - spiega un agente federale che ha partecipato alla cattura - ci può essere in parte il fanatismo religioso, ma credo che John Muham-

mad sia soprattutto uno squilibrato, senza una precisa ideologia». Un uomo che dava la morte per sfogare le proprie frustrazioni e un ragazzo in cerca di una figura paterna hanno tenuto in scacco per quasi un mese la capitale degli Stati Uniti. Hanno preparato con cura meticolosa la micidiale scorreria. Robert Holmes, l'amico che aveva cercato invano di attirare l'attenzione della polizia su John Muhammad, ha raccontato che egli cercava da mesi un'auto con il bagagliaio abbastanza grande da contenere un uomo appostato. Aveva pochi soldi, e alla fine ha trovato nel New Jersey una vecchia Chevrolet Caprice per soli 250 dollari. Nel bagagliaio ha aperto uno sportello da cui sparare senza essere visto.

Oltre che esperto di armi, John Muhammad era un abile meccanico. Aveva imparato in 17 anni nell'esercito e nella guardia nazionale, nelle basi americane dal Golfo alla Germania ai Caraibi. Si era congedato con il grado di sergente e per un certo periodo si era messo a disposizione di Louis Farrakhan, capo dei musulmani neri d'America: un fanatico antisemita con qualche tendenza nazista. Nel 1995 aveva organizzato il servizio d'ordine della marcia su Washington di un milione di uomini neri, agli ordini

di Farrakhan. Era un cultore delle arti marziali che insegnava ai figli a contare in giapponese e dava lezioni di karate.

Nella sua vita c'è una data faticosa: 4 settembre 2001. Quel giorno, gli erano stati tolti i tre figli che egli aveva rapito 18 mesi prima alla seconda ex moglie, Mildred Green. Il suo mondo era crollato, come una settimana dopo sarebbero crollate le torri gemelle di New York. Da quel momento avrebbe dedicato la vita al tentativo di emulare Osama Bin Laden e dichiarato guerra a Washington, capitale dell'odiato sistema che lo aveva separato dai figli per affidarli a una donna. Una cosa simile non sarebbe mai avvenuta in un paese musulmano. In un sobborgo di Washington abitava l'ex moglie: anche lei avrebbe vissuto nel terrore.

Ad Antigua, dove era stato soldato, John Muhammad aveva conosciuto nel 1999 Lee Malvo. Il ragazzo e la madre, profughi giamaicani, cercavano di raggiungere gli Stati Uniti con una nave di immigrati clandestini. C'erano riusciti nel giugno 2001. Dopo qualche mese, Lee aveva abbandonato la madre in Florida e viaggiato dall'Atlantico al Pacifico per raggiungere l'ex sergente che ammirava più di ogni altro uomo. Cercava un adulto che gli facesse da padre. In lui, John Muhammad trovò un sostituto dei figli che gli erano stati tolti. Lo fece partecipe della propria follia e della propria vendetta. Il ragazzo lo avrebbe seguito ovunque. Probabilmente anch'egli ha sparato dallo sportello nel bagagliaio. Ora rischia di seguirlo anche nella camera delle esecuzioni.

La madre giamaicana del ragazzo denunciò l'esaltato che le aveva plagiato il figlio. Ma era clandestina e finì agli arresti

Emma Bonino

«Sì a Miss Mondo in Nigeria
Servirà a salvare Amina»

Roberto Arduini

«Quando mi hanno condannato a morte non ho provato nulla. Continuo a essere musulmana anche se la Sharia ha previsto questa pena per me». Con queste e poche altre frasi, la nigeriana Amina Lawal, descrive la sua condizione. Condannata a morte per adulterio da un tribunale che applica la legge islamica, la Sharia appunto. Amina non sembra corrispondere al cliché diffuso dai media internazionali della donna vittima inconsapevole della Sharia, in

rivolta contro Dio e in preda all'incubo di una imminente lapidazione. «Non ho incubi. La lapidazione? Chiedo a Dio di aiutarmi. Sia quel che Dio vuole». Poche parole che chiariscono meglio il caso Amina. Parole che arrivano in Italia grazie alla missione svolta in Nigeria dall'associazione «Nessuno tocchi Caino», composta da attivisti e da parlamentari per incontrare le massime autorità della Nigeria e per conoscere meglio la situazione relativa alla Sharia, la legge islamica vigente nel nord del paese.

All'incontro, in cui la piccola intervista è stata proiettata, hanno partecipato Sergio d'Elia e Elisabetta Zamparutti, rispettivamente segretario e membro del consiglio direttivo dell'associazione «Nessuno tocchi Caino», i parlamentari europei Benedetto della Vedova ed Emma Bonino e un rappresentante dell'ambasciata nigeriana in Italia.

Emma Bonino è la capofila dei parlamentari europei contrari al boicottaggio del concorso di «Miss Mondo», che quest'anno si svolgerà, il prossimo 7 dicembre, proprio in Nigeria.

«Crediamo che i boicottaggi non siano il migliore strumento

per sostenere lo sviluppo dei diritti umani e l'abolizione della pena di morte», ha esordito la Bonino, «crediamo invece che la via da seguire sia quella del dialogo e del dibattito. Siamo in particolar modo convinti che questa sia la via da seguire nei confronti della Nigeria e del suo presidente Olusegun Obasanjo, che esplicitamente e in numerose occasioni si è espresso contro la pena di morte». Il presidente Obasanjo ha pubblicamente rassicurato la comunità internazionale che Amina Lawal non sarà lapidata, così come non saranno messi a morte una donna incinta e il suo compagno, anch'essi condannati alla lapidazione e in attesa di sentenza. La Nigeria è uno stato laico, una democrazia giovane e il suo presidente è il primo eletto democraticamente.

«La partecipazione all'edizione di Miss Mondo», ha concluso l'europarlamentare «costituirà uno straordinario palcoscenico dal quale prendere posizione contro la pena di morte e porla all'attenzione delle autorità nigeriane e delle autorità di tutti quei paesi in cui vicende come quella di Amina accadono continuamente senza però giungere all'attenzione della comunità internazionale».

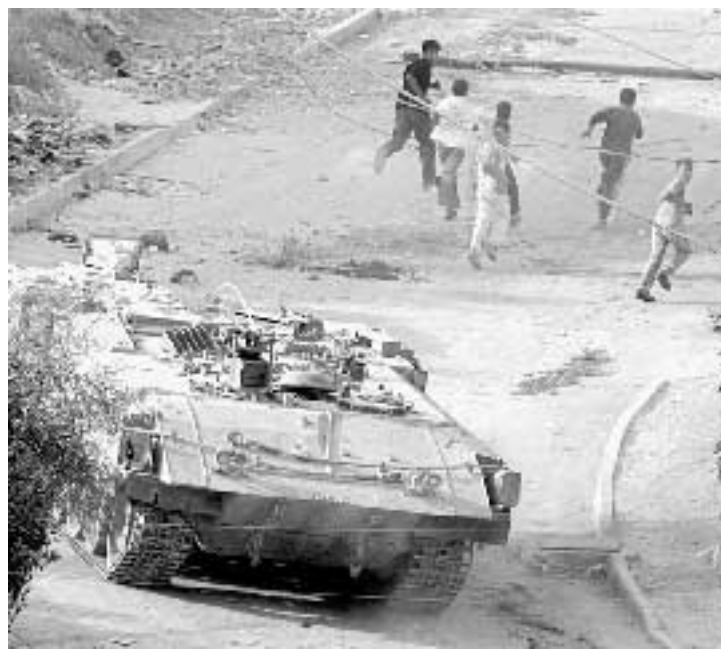
Umberto De Giovannangeli

Dopo la strage sul bus, l'ordine è sradicare le infrastrutture militari della Jihad. Uccisa una «collaborazionista»

I tank israeliani rioccupano Jenin

È l'alba quando i primi tank con la stella di David entrano nella «capitale dei kamikaze». Cinque giorni dopo l'autobomba palestinese che a Karkur ha disintegrato un autobus di linea e massacrato 14 israeliani, Tsahal rioccupa Jenin, la città cisgiordana da dove sarebbero partiti i kamikaze della Jihad islamica responsabili della strage. L'operazione in corso - «Avanguardia» il suo nome in codice - è descritta da un portavoce dell'esercito come la «più significativa» dallo scorso aprile, quando Israele occupò le città autonome sotto controllo dell'Amp in reazione ad una ondata di attacchi suicidi che aveva sminato morte e terrore nello Stato ebraico. «I carri armati israeliani sono entrati nel centro della città da varie direzioni. La resistenza palestinese è stata minima, anche se nella zona della casbah continuano sporadici gli scambi di raffiche di mitra», racconta Linda Tabar, una studentessa canadese dell'Università americana di Jenin. «Sarà un'operazione prolungata, anche per le dimensioni della città (250mila abitanti, ndr.) e a sradicare le infrastrutture militari della Jihad islamica», dichiara alla radio militare Benjamin Ben Elie-

zer. Il ministro della Difesa, e leader laburista, aggiunge che i soldati impiegati in «Avanguardia» hanno ricevuto l'ordine di scoprire laboratori utilizzati per confezionare ordigni esplosivi e di catturare militanti di varie organizzazioni estremiste palestinesi. Il primo nome nell'elenco in mano agli uomini di Tsahal è quello dell'«ingegner morte», al secolo Yiad Sawalhe, un comandante militare della Jihad islamica ritenuto responsabile dell'attentato di Karkur e di quello del giugno scorso a Megiddo, sempre in Galilea: dove rimasero uccisi 17 israeliani, in gran parte soldati. Secondo i servizi di intelligence israeliani, Sawalhe avrebbe anche inviato in Israele, il mese scorso, un'autobomba con 450 chilogrammi di esplosivo a bordo, che fu scoperta in tempo. Una cosa è certa, ripetono i responsabili di «Avanguardia»: l'occupazione di Jenin durerà diversi giorni, tutto il tempo necessario per setacciare casa per casa alla ricerca



dei terroristi ricercati e dei loro laboratori d'armi.

In serata, almeno 30 mezzi corazzati israeliani, tra cui una decina di carri armati Merkava, hanno preso il controllo di gran parte della città. Una ruspa militare ha distrutto una piccola stazione di polizia dell'Amp nel quartiere di Marah. Tiratori scelti hanno preso posizione su una decina di edifici nel centro cittadino. Discordanti sono le notizie sul numero delle vittime palestinesi. L'ospedale cittadino riferisce di cinque feriti: un ragazzo di 18 anni e quattro combattenti armati colpiti durante le prime fasi dell'operazione israeliana. Altre fonti parlano di sette feriti. Almeno trenta sono gli arrestati.

In una giornata che ha visto, dopo molte settimane, decine di carri armati entrare di nuovo in azione, ha tuttavia avuto inizio anche il ritiro parziale dell'esercito israeliano dalla città di Hebron, nel quadro del piano di ridispe-

mento di Tsahal nella Cisgiordania meridionale. Un allentamento della morsa d'acciaio che, secondo Ben Eliezer, potrebbe determinarsi anche a Betlemme e Gerico. «Siamo stati costretti ad agire a Jenin, trasformata nella capitale del terrorismo, ma resto convinto che non esista una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese», aggiunge il ministro della Difesa. E in sondaggio pubblicato ieri da Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano d'Israele, il 60% degli israeliani è favorevole all'apertura immediata dei negoziati con i palestinesi. Mentre il 78% degli intervistati si è detto convinto che Israele debba accettare l'idea di evacuare le colonie, contro il 20% che si oppone. «Quei dati confermano che la maggioranza del Paese è più coraggiosa e lungimirante dei suoi governanti», commenta Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia e colombo laburista.

Intanto a Nablus una donna di 39 anni è stata uccisa per strada come «collaboratrice» d'Israele. L'esecuzione è stata rivendicata dalle Brigate dei martiri di Al Aqsa e dalle Brigate Al Awda, entrati gruppi legati a Fatah. La donna uccisa era stata arrestata con la sorella per furto alcuni giorni fa dalla polizia israeliana e rilasciata ieri. Anche la sorella è stata ferita alle gambe.

Muore senatore Usa Maggioranza democratica a rischio

Otto persone, tra queste il senatore democratico Paul Wellstone, sono morte in un incidente aereo avvenuto nel Minnesota. A bordo del bimotore precipitato a pochi chilometri dall'aeroporto di Eveleth-Virginia, viaggiavano, oltre a Wellstone, la moglie Sheila, la figlia, tre uomini del suo staff e due piloti. Wellstone era impegnato nella riconferma del suo seggio al senato, dove i democratici hanno una rischiosissima maggioranza (51-49). Nell'ottobre 2000, un altro candidato democratico al senato, morì poco prima delle elezioni. Fu eletto post-mortem e al suo posto fu nominata la vedova. Anche nel caso di Wellstone, è troppo tardi per presentare un candidato alternativo, dato che le schede elettorali sono già pronte.

Il sì di Bruxelles all'Europa allargata

L'accordo fra Berlino e Parigi sblocca il nodo dei finanziamenti per l'Unione a venticinque

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Ora si può già dire: l'Europa a 25 sarà battezzata il 13 dicembre a Copenaghen e sarà una realtà dal primo gennaio del 2004. E, poi, con le elezioni europee del successivo mese di giugno, i dieci paesi «new entry» avranno anche i loro deputati in parlamento di Strasburgo e, dal 2005, anche il loro rappresentante nella Commissione europea. Il Consiglio europeo straordinario di Bruxelles, sotto presidenza della Danimarca, ha, dunque, cominciato a ridisegnare la mappa della nuova Europa, dell'Europa allargata o, come piace a molti, dell'Europa riunificata: ai 15 si aggiungeranno, infatti, i più virtuosi tra i 13 candidati. Sono: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Lituania, Lettonia, Estonia, Slovenia, Cipro e Malta. E confermato che Bulgaria e Romania prenderanno il treno nel 2007 e che la Turchia dovrà ancora aspettare perché non ha ancora fatto i suoi compiti. Ankara ha insistito, ha gridato perché voleva anch'essa una data per l'inizio del negoziato ma da Bruxelles non l'ha ottenuta, nonostante la forte pressione americana: una decisione sarà presa, forse, a Copenaghen.

Il summit Ue è stato un successo, secondo il giudizio di tutti. I Quindici hanno siglato l'accordo ieri sera a conclusione dei lavori e che si fonda su tre elementi cruciali che hanno permesso di aprire la strada al nuovo processo di allargamento. Lunedì a Copenaghen, il presidente Rasmussen, accompagnato da Prodi, illustrerà i risultati in un vertice che riunirà tutti i leader dei paesi candidati. Ai loro quasi colleghi, Rasmussen comunicherà in cosa consiste l'accordo sulla politica agricola e per i «Fondi strutturali» fondato, appunto, su tre decisioni di natura finanziaria: 1) Agricoltura: l'accordo assicura la pratica dei finanziamenti diretti sino al 2006 senza variazioni. Dal 2007 al 2013 sarà applicata, sul totale della spesa relativa al 2006 un tasso d'inflazione annuo pari all'1%; 2) Fondi strutturali: sarà previsto in bilancio un finanziamento di 23 miliardi di euro in vista dell'allargamento da distribuire tra i nuovi, due miliardi e mezzo in meno di quanto proposto dalla Commissione; 3) Pagatori netti: per evitare che i dieci paesi che entreranno diventino subito dei pagatori netti al bilancio comunitario, il summit ha deciso di accordare agli interessati una compensazione di bilancio pari a 1,3 miliardi di euro.

L'accordo ha soddisfatto tutti. O quasi. Di sicuro, sono stati il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, con la loro intesa bilaterale della sera prima a facilitare l'intesa e ad allontanare le nubi nere che si stavano addensando sull'allargamento nonostante il positivo risultato del referendum irlandese della scorsa domenica. Il capo dell'Eliseo ha, con efficacia, fatto la vera sintesi del summit: «La Francia e la Germania - ha detto - hanno dato prova d'immaginazione e di buona volontà. C'è stata comprensione reciproca». Una comprensione che ha rimesso in funzione, e nessuno ne dubita perché l'affermazione è stata impegnativa, il famoso motore franco-tedesco che ha dato tanto all'integrazione europea. «Quando esiste un accordo dinamico tra Francia e Germania, l'Europa esiste. Quando questo accordo non esiste, l'Europa si blocca». Ecco le parole di verità. Sorrette dalla forza di Schröder: «Il rapporto tra Francia e Germania - ha commentato il cancelliere - è centrale per lo sviluppo



Il cancelliere Schröder e il presidente Chirac durante il vertice di Bruxelles

europeo. Adesso s'aprono possibilità storiche per lo sviluppo del continente». È uscito contento dal summit perché Berlino è riuscita a far passare il principio, a partire dal 2006, della cosiddetta «stabilizzazione» delle spese agricole. Era il chiodo fisso della Germania, contribuire netto. Era il dissidio più forte con la Francia, primo paese ad usufruire dei contributi agricoli ma che cambieranno ritmo dopo il 2006. La Francia ha così potuto accettare il compromesso e la Germania ha potuto incassare i «notevoli risparmi» previsti.

Quasi raggianti, Romano Prodi è uno dei più felici per lo scampato rischio di un blocco dell'allargamento. Che ha trasformato in una sua creatura. «L'intesa tra Francia e Germania - ha detto Prodi - ha svelto, e di molto, il nostro lavoro. Il summit è andato bene come va bene l'Europa quando certe forze si mettono insieme». Il presidente italiano Silvio Berlusconi, il quale pare abbia brillato per la sua scarsa partecipazione alle intese, ha detto che la «mediazione rag-

giunta è stata soddisfacente» e che dall'allargamento arriveranno «più vantaggi che svantaggi». Ha sostenuto che, insieme alla Finlandia (sic) ha difeso i fondi europei per il Sud. A sua volta, il premier britannico, Tony Blair, ha dimostrato d'essere un po' sotto tono. L'intesa franco-tedesca è stata un colpo niente male anche in vista di altre azioni comuni della coppia Chirac-Schröder in tema di Costituzione europea. Blair ha difeso il cosiddetto «assegno di compensazione» che la Gran Bretagna riceve dal lontano 1984, quando lo prese la Thatcher. Ma Chirac ha posto il problema sul tappeto e il leader britannico ha dovuto accettare che la discussione si farà a partire dal 2006 quando scadranno gli attuali accordi sulle finanze dell'Unione. Chirac ha detto chiaro e tondo che quel rimborso «non è più giustificato». Il presidente è andato giù pesante: «Grazie ad esso la Gran Bretagna viene dispensata di pagare tre terzi delle spese dell'allargamento: una situazione non giustificata da nulla».

il caso

Ma la Lega di Bossi conferma il suo no

In un editoriale pubblicato ieri dalla Padania si leggeva: «No all'esperimento di ingegneria sociale che così com'è ora rovescerebbe decine di milioni di immigrati nelle nostre terre». Questo «esperimento» non è che l'allargamento dell'Europa ai paesi dell'Est ormai imminente dopo che sabato scorso anche l'Irlanda ha detto sì alla ratifica del Trattato di Nizza, un passo preliminare all'ingresso di nuovi paesi nell'Unione. Ma la compiuta adesione di tutti i 15 membri Ue al Trattato non è piaciuta a Umberto Bossi e ieri il quotidiano del Carroccio ha proposto «una

grande dieta contro la Convenzione di Nizza». Berlusconi commentando la posizione anti-europeista del senatur, ha cercato di minimizzare, ricordando che anche la Lega aveva approvato alla Camera il Trattato. Ma in quell'occasione, il 26 marzo scorso, il capogruppo Alessandro Cè dichiarò che la Lega votava a favore della ratifica del Trattato, ma solo per «real politik» e non per «entusiastica adesione». Ieri, oltre all'editoriale della Padania, si sono registrate le dichiarazioni anti-europeiste di vari leader leghisti. «Visto che la lira è entrata nell'euro in modo forzato tramite qualcuno che ha truccato le carte, non vorrei che fosse usato lo stesso sistema per far entrare nella Ue quei Paesi che non hanno i requisiti giusti», ha detto Francesco Speroni aggiungendo che sull'allargamento «i giochi non sono fatti, ci può essere un ripensamento». Il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, leghista pure lui: «Sicuramente i periodi di tempo previsti (per l'ingresso dei nuovi membri) devono essere più lunghi».

Scontro in vista alla Convenzione su eventuali riferimenti religiosi nella Costituzione. Giscard vedrà il Papa

Carta europea: valori laici o radici cristiane

Gianni Marsilli

Valery Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione europea, sarà a Roma il 30 e 31 ottobre prossimi. Vedrà le massime autorità italiane, a cominciare da Silvio Berlusconi, e sarà ricevuto in udienza dal Papa. Non sarà soltanto un atto di omaggio a Giovanni Paolo II. Con il Pontefice Giscard discuterà di un tema molto spinoso: quello di un riferimento eventuale alla religione nella Costituzione europea che sta preparando. Giscard ha già escluso che un simile riferimento possa essere inserito nella Carta dei Diritti fondamentali approvata a Nizza: «La Carta non si tocca». All'epoca - tre anni fa - ci fu un'offensiva dei popolari tedeschi, e bavaresi in particolare, perché si ricordassero le «radici cristiane» dell'Europa. Le sinistre unanimemente si opposero, e anche la Francia di Chirac, il cui principio di laicità è costituzionalmente sancito e porrebbe quindi un problema di compa-

titibilità. L'argomentazione dei laici fu doppia. Innanzitutto la Carta di Nizza si riferiva ai diritti individuali delle persone, che non possono che essere assicurati da istituzioni assolutamente laiche al fine di garantire la validità dei diritti per tutti, a prescindere dall'appartenenza a origine religiosa. In secondo luogo si disse no ad ogni riferimento religioso perché in un testo di quel genere avrebbe assunto una colorazione inconfondibilmente integralista, in un continente oramai multireligioso e multireligioso. Senza tener conto che le radici europee - basti ricordare il pensiero e le opere dei classici greci - sono più lunghe di quelle della stessa civiltà cristiana.

Dopo Nizza però i fautori della cristianità europea hanno trovato un portabandiera di eccezionale autorevolezza: il Papa. Giovanni Paolo II non ha mai perso un'occasione per esprimere il suo pressante auspicio che la religione non sia assente dal futuro testo costituzionale. Le destre europee sono quindi tornate al-

la carica. Lo stesso Silvio Berlusconi ebbe modo di vantare le «radici cristiane» dell'Europa nel suo intervento alla Camera sulla politica estera nel febbraio scorso, pensando evidentemente che l'attentato dell'11 settembre 2001 desse maggior forza alle sue argomentazioni. Del resto già in precedenza aveva parlato di «civiltà superiore» - la nostra - rispetto a quella musulmana. L'ha ribadito al recente vertice dei popolari europei a Estoril, in Portogallo. E altrettanto ha fatto Antonio Tajani, che dentro la Convenzione rappresenta Forza Italia. Ma Giscard d'Estaing, al limite, può prescindere dal desiderato di Berlusconi. Più difficile gli sarebbe prescindere da una voce come quella del Papa. Ecco spiegato l'incontro in Vaticano di fine ottobre, preceduto da una nuova disponibilità espressa da Giscard: il presidente della Convenzione non esclude che un riferimento alla religione possa trovare posto nel preambolo della futura Costituzione oppure nella parte che verrà dedicata ai «valori

europei». Chi si batte per una Costituzione laica non è affatto d'accordo. Ci ha detto Elena Paciotti, che era stata presidente dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) prima di diventare parlamentare europea e membro supplente della Convenzione: «Mi meraviglia molto l'apertura di Giscard, e anche qualche accenno nello stesso senso manifestato da Giuliano Amato (che della Convenzione è uno dei vicepresidenti, ndr)». Elena Paciotti si dice «preoccupata e allarmata», e milita per l'assenza di qualsiasi riferimento di ordine religioso nel dettato costituzionale. Ripropone le motivazioni che furono vittoriose a Nizza, che non hanno perso un gramma della loro validità: «Vedo l'esigenza politica di non costruire un'Europa che voglia cercare la sua identità nella religione, quando invece il suo messaggio è di rispetto per tutte le religioni». Battaglia in vista, dunque, nelle acque fino ad ora tranquille della Convenzione.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompasa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 96, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811162
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra piange la scomparsa del caro compagno

ENNIO CACCIN

Sindaco di Villanova, dirigente del movimento politico contadino, autorevole amministratore prima del Pci e poi dei Ds. Straordinaria figura di antifascista e democratico, la cui vita sarà un esempio per tutti noi.
Padova, 24 ottobre 2002

La sezione dei Democratici di Sinistra di Villanova ed i simpatizzanti piangono la scomparsa del compagno e amico

ENNIO CACCIN

Militante, dirigente e sindaco
La sua vita, il suo impegno politico e civile saranno sempre un esempio per tutti i democratici padovani.
Padova, 24 ottobre 2002

Appresa la notizia della scomparsa di

GIUSEPPE MATTIOLI

figura esemplare di Amministratore, la Giunta comunale di Marzabotto partecipa al dolore dei familiari e ricorda con affetto e rispetto un uomo che ha dedicato la vita al bene comune.
Il Sindaco Andrea De Maria

La polisportiva Modena Est, nella ricorrenza dell'11° anniversario, ricorda con immutato affetto la scomparsa dell'ing.

TORRI

Indimenticabile presidente e fondatore
Modena, 26 ottobre 2002

Un moderno sistema di riscaldamento non può prescindere dall'utilizzo dell'energia **SOLARE!**

Oggi si riscalda così!

Sanicube GasSolarUnit, un concentrato di tecnologia in soli 0,64 m³: una caldaia a condensazione, un igienico produttore d'acqua calda ed un termoaccumulatore per un semplice utilizzo dell'energia solare.



ROTEX HeatLine[®] :

Il programma completo di riscaldamento
a basso consumo

Riscaldamento a pavimento ROTEX Sistema 70
Termoaccumulatori ROTEX Sanicube
Sistema solare ROTEX Solaris
ROTEX GasSolarUnit
Caldaie a condensazione ROTEX A1
Stoccaggio del gasolio ROTEX Variosafe
Raccolta e sfruttamento acqua piovana ROTEX Variocistern
Sistema d'adduzione per sanitari e riscaldamento ROTEX VA[®]

E-mail aaenergy@alternativeadvancedenergy.com

Vogliamo intervenire ?
Puoi fare la tua parte?
Non aspettare
chiamaci

IDROCENTRO



Tangenziale Torino
Uscita La Loggia Km 32
Tel. 0172 - 912392 - Fax 0172 - 96122
cell.335.5241935



www.idrocentro.com



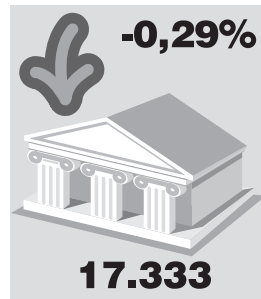
Su Malpensa scontro e accuse tra Sea e Alitalia

MILANO È scontro su Malpensa tra Alitalia e Sea. Il quarto anniversario dell'inaugurazione dell'hub varesino è stato condito anche da un serrato confronto fra i vertici della due società. Al convegno sul futuro dell'aeroporto Giorgio Fossa e Fausto Cereti, presidenti rispettivamente della Sea e dell'Alitalia, si sono scambiati accuse pesanti sulle responsabilità del mancato decollo dell'aeroporto.

Alle accuse di Fossa, secondo il quale Alitalia, dopo l'accordo con Air France, privilegia il Charles de Gaulle di Parigi, replica Cereti «Noi la nostra parte l'abbiamo fatto. Abbiamo investito ma non ci sono stati ritorni perché così come è distribuito il traffico aereo a Milano, Malpensa non è in grado di essere l'hub per il Nord Italia».

Fossa da tempo sostiene che Alitalia ha disinvestito in Malpensa e ieri, dopo le dichiarazioni di Cereti, afferma: «Finalmente Alitalia ha gettato la maschera. Ribadisco: l'accordo con Air France privilegia l'aeroporto di Parigi e io, da italiano, provo un po' di vergogna». Ha i dati in mano il presidente della Sea e con quelli accusa: «Ogni giorno dal Nord Italia partono 67 voli per Parigi. Escludo che tutti quei passeggeri vadano a vedere la tour Eiffel. Si va a Parigi perché il Charles de Gaulle è base di partenza per altre mete». Non ci sono dubbi secondo Fossa, sostenuto anche dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, l'Italia e Milano in particolare, se Malpensa non decolla, rischiano di perdere competitività sui mercati.

Ma il presidente di Alitalia resta fermo sulle sue posizioni e difende l'accordo con Air France. «Su Malpensa - spiega - abbiamo investito ma per ora non abbiamo visto i ritorni. Noi i servizi, se i nostri clienti li chiedono, li forniamo, però devono essere remunerativi e devono far quadrare il nostro bilancio».



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Mediobanca, alta tensione per nulla

Cingano resta presidente fino al 2003. Piazzetta Cuccia sorda al monito di Fazio

Roberto Rossi

MILANO Di nuovo e più di prima. Francesco Cingano resiste alla presidenza di Mediobanca. L'assemblea del patto che controlla di fatto la più importante banca d'affari in Italia, ha deciso ieri che era meglio tenersi il vecchio banchiere che aprire ferite insanabili. Fino a quando? Presumibilmente fino al 2003, quando non scadrà il suo mandato e gli azionisti del patto non saranno costretti a trovare un nuovo soggetto.

Per ora, quindi, Cingano e sempre Cingano. Il cui nome, nello scontro in atto tra le mura di Piazzetta Cuccia, garantisce continuità. Non solo. Segna anche la sconfitta del fronte che si oppone all'amministratore delegato dell'istituto, Vincenzo Maranghi, e che voleva un nome alternativo al banchiere per ridimensionare i suoi poteri.

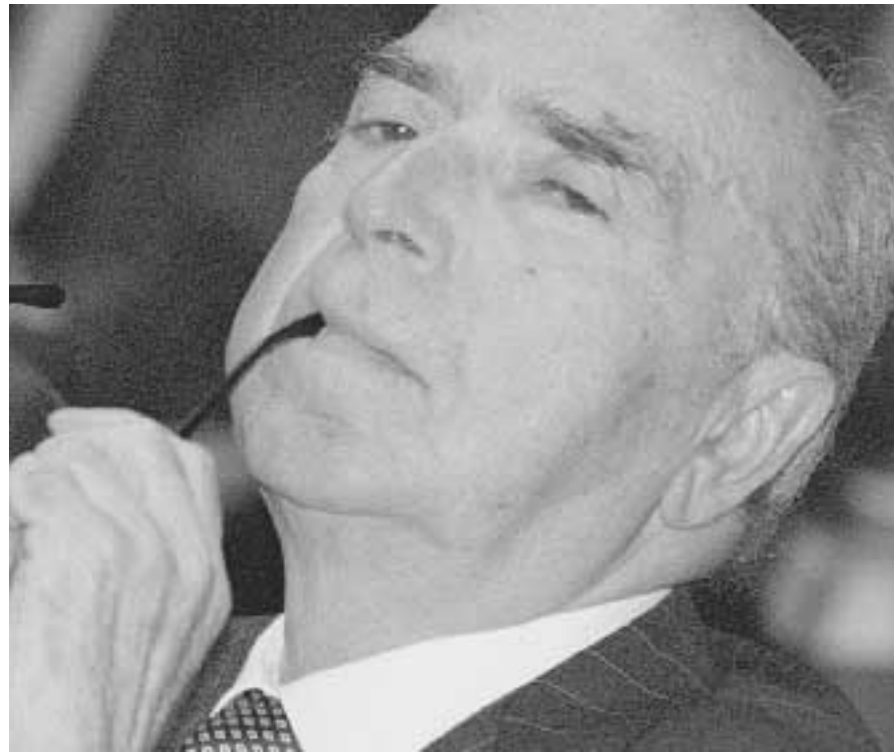
E come in tutte le guerre anche in questa si contano vinti e vincitori. Tra i primi è lecito mettere i principali antagonisti, UniCredit e Capitalia, che non avevano digerito il metodo con il quale Maranghi aveva trattato il caso Ferrari (gestito escludendo i principali soci) e l'affaire Generali (l'allontanamento del presidente Gianfranco Guty reo di aver bloccato la fusione con Mediobanca e posto il veto all'operazione Fondiaria).

Le due banche hanno provato a portare al tavolo un nome alternativo: quello di Piero Giarda, economista e professore universitario alla Cattolica di Milano. In verità sarebbe meglio parlare di due tavoli. Perché l'assemblea di ieri si è svolta in due momenti diversi. Il primo tra i soci bancari (oltre UniCredit e Capitalia anche Mediobanca e Commerzbank), il secondo in assemblea plenaria presenti anche i soci industriali. Ed è stata in quest'ultima occasione che si è constatato l'inesistenza delle condizioni per un cambio alla presidenza (che per statuto deve avvenire con il 75% dei consensi). Perché? Perché tra gli stessi soci bancari sarebbe emersa una frattura, con Mediobanca e Commerzbank che si sarebbero smarcati dall'iniziativa degli al-

tri due istituti.

Ma la schiera degli sconfitti non si esaurisce qui. Un altro illustre vinto dell'assemblea di ieri (che ha votato, tra l'altro, l'ingresso di tre nuovi amministratori, Giancarlo Cerruti, Gilberto Benetton e Vittorio Ripa di Meana) è il presidente della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che aveva speso, appena due giorni fa, la sua immagine e la sua influenza caldeggiando un cambiamento ai vertici della società. E invece «tutti hanno voluto la continuità» ha detto Vincent Bolloré, finanziere francese vicino allo stesso Maranghi. «Credo che tutti apprezzino - ha continuato - la gestione del dottor Maranghi, tutti sono d'accordo sul fatto che la società evolva, che ci sia cambiamento, ma che questo cambiamento abbia luogo nella calma e nell'interesse di tutti gli azionisti».

Vinti e vincitori, dicevamo. Chi esce a testa alta è di sicuro Maranghi. Il cui potere, nonostante gli attacchi interni e il caso Fondiaria-Sai-Generali, resta inalterato.



Francesco Cingano è stato confermato presidente di Mediobanca
Luca Bruno/Ap

editoria

Hdp, via libera al progetto di integrazione con Rcs

MILANO La rivoluzione in Hdp targata Franco Tatò ha avuto ieri il primo via libera. Il consiglio di amministrazione della holding di via Turati ha approvato, infatti, il progetto di integrazione delle attività di Hdp e di Rcs Editori (la società che controlla tra l'altro il Corriere della Sera).

L'operazione avverrà attraverso la scissione parziale di Rcs editori e il conferimento di alcune attività alla holding e alla sua controllata Rcs pubblicità. L'operazione sarà sottoposta all'assemblea di Hdp il 4 dicembre (5 in seconda convocazione) e si prevede che abbia effetto dal primo gennaio 2003.

La riconfigurazione societaria - informa una nota della società - prevede la scissione da Rcs Editori del ramo d'azienda Pubblicità, a benefi-

cio di Rcs Pubblicità, e a beneficio di Hdp delle controllate Rcs Libri, Rcs Periodici e Rcs Diffusione.

L'assetto post-scissione del gruppo prevede dunque una holding Hdp-Rcs (il cui nome cambierà, ma sul quale ancora non c'è stato un accordo) che definisce le strategie, garantisce coordinamento e supervisione e una serie di controllate operanti nelle varie business area: Rcs Editori (a cui continueranno a far capo le testate Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport, il segmento free press, le iniziative regionali), Rcs Libri, Rcs Periodici, Rcs Pubblicità, Rcs Diffusione e Rcs Radio. A Hdp inoltre faranno capo le altre partecipazioni, tra cui Fila e Gft Net. Quello che resta, cioè, del polo della moda

voluta dall'amministratore delegato del gruppo, Maurizio Romiti e rivelatosi un buco senza fondo per le casse dell'azienda. Fila e Gft Net saranno perciò parcheggiate in attesa che si manifesti un compratore, difficile da reperire dato lo stato in cui versano i conti delle due società. Comunque, proseguono i contatti per la vendita.

A seguito della scissione, informa sempre la nota, Rcs Editori ridurrà il proprio capitale sociale da 150 a 40 milioni di euro, mentre Rcs Pubblicità lo aumenterà per 39,8 milioni di euro.

Niente di nuovo dal fronte nomine. Secondo alcune indiscrezioni infatti il presidente Tatò starebbe tentando di tirare dentro la società, Ernesto Mauri, ex amministratore delegato del La7 ai tempi di Lorenzo Pellicoli, e suo compagno di corso ai tempi della Mondadori (come direttore generale dei periodici). Al posto di chi non è dato sapere. In molti all'interno di Rcs si stanno guardando attorno sperando che la scure di Kaiser Tatò non si abbatta proprio sulla sua potrona. Per ora però niente è stato formalizzato.

ro.ro.

Nel 2002 il deficit supererà il 2%
L'Fmi rivede al ribasso i conti dell'Italia: il Pil crescerà solo dello 0,5%

Marco Tedeschi

MILANO Crescita più lenta del previsto e deficit più alto. Quest'anno, stima il Fondo monetario internazionale nel suo rapporto dedicato all'Italia, il Pil salirà di appena lo 0,5% contro lo 0,7% precedentemente atteso, mentre l'anno prossimo il rimbalzo si fermerà al 2% e non al 2,3%. Il rapporto tra deficit e Pil dovrebbe attestarsi al 2,3% nel 2002 per scendere all'1,5% nel 2003. Critico il giudizio sulla Finanziaria: troppe una tantum.

Nel documento l'Fmi mette in guardia: «Un rimbalzo della crescita rimane lo scenario di breve termine più probabile, ma si sottolinea l'esistenza di significativi rischi verso il basso». Tra questi, la debolezza della domanda esterna, il surriscaldamento dei corsi del petrolio e un eventuale apprezzamento dell'euro. Senza dimenticare la scarsa fiducia delle imprese, testimoniata dall'«incerto» successo degli incentivi fiscali agli investimenti concessi per il 2002.

Contestate le misure di condono. Basta ai provvedimenti una tantum

Tutto ciò non mancherà di avere ripercussioni sui conti, anche perché la manovra messa a punto dal Governo sembra proprio non piacere ai tecnici di Washington. Il rapporto tra deficit e Pil, scrivono, non scenderà al 2,1% fissato dall'esecutivo, ma resterà inchiodato al 2,3%. Il condono viene bocciato senza mezzi termini: un provvedimento che l'Italia viene esplicitamente invitata a «non ripetere» per «non scoraggiare i contribuenti a fare il loro dovere in futuro».

Positivamente viene invece giudicata l'obiettivo di ridurre dello 0,6% il deficit strutturale nel 2003. E il maggior realismo delle stime di crescita utilizzate per costruire la politica di bilancio. Forti dubbi vengono invece manifestati sull'effettiva efficacia dei trasferimenti ad Anas, Ferrovie e Poste. Troppi gli aggiustamenti contabili.

Ecco perché, sottolinea il capo missione del Fondo per l'Italia Carlo Cottarelli, l'organizzazione di Washington auspica che «nel corso dell'approvazione in Parlamento la manovra venga rafforzata con tagli alla spesa più strutturali». Insomma, c'è «preoccupazione per la qualità di alcune misure» ed esistono «rischi rilevanti per raggiungere le correzioni previste». Con l'avviso di non sovrastimare le entrate di Patrimonio e Infrastrutture Spa. «È significativo - sostiene Cottarelli - che il deficit strutturale italiano al netto delle cartolarizzazioni sia oggi superiore a quello con cui il Paese entrò nell'euro». Da velocizzare il rientro del debito, che quest'anno resterà inchiodato al 109,8% del Pil. Quanto all'inflazione, è previsto un incremento del costo della vita al 2,4%.

Tra i consigli, si registra il tradizionale invito a mettere mano rapidamente alla riforma delle pensioni. «Bisogna prendere in considerazione l'ipotesi di elevare l'età pensionabile», dicono gli esperti dell'Fmi, che danno disco verde al progetto di rafforzare il secondo pilastro. Pollice verso invece il blocco delle tariffe.

La Corte di giustizia di Lussemburgo ha annullato il veto della Commissione europea alla fusione tra la svedese Tetra Laval e la francese Sidel. È il terzo «no» pronunciato quest'anno

Un'altra bocciatura per l'Antitrust europeo. Monti: schiaffo importante

MILANO Un altro «schiaffo» della Corte di giustizia europea al commissario alla concorrenza Mario Monti. Dopo il «no» di inizio settimana sul blocco della fusione nel settore elettrico Schneider-Legrand, ieri è arrivato un altro stop. La Corte di giustizia ha infatti annullato in prima istanza il veto della Commissione europea alla fusione tra Tetra Laval, azienda svedese di «packaging» e Sidel, produttore francese di bottiglie. «Questa settimana resterà nella nostra memoria», ha commentato Monti, riconoscendo l'importanza delle ultime decisioni della Corte di Lussemburgo che hanno dato torto all'Antitrust europeo. E il commissario ha ammesso anche se tratta di uno «schiaffo importan-

te» e riconosce che i giudici «hanno messo il dito su una debolezza della Commissione, la capacità di analisi economica non sufficientemente persuasiva». Ma tuttavia ricorda che si tratta di tre casi su 18 divieti e un totale di 2.100 fusioni notificate a Bruxelles.

Non solo. Di fronte alle decisioni avverse della Corte, la conclusione «personale» di Monti è che «queste difficoltà non fanno che rafforzare l'impegno nel continuare ad applicare con rigore le regole di concorrenza». Quanto alla Commissione, Monti nega che «si sia di fronte ad una sconfitta o che vedrà smunta la sua credibilità. Riconoscere i propri errori aumenta la nostra autorità che non esce indebolita né per il con-



Mario Monti

Virginia Mayo/Ap

trollo delle concentrazioni né per il rispetto delle regole di concorrenza».

La Commissione aveva bloccato lo scorso anno l'operazione, calcolata 1,7 miliardi di euro, per via dell'eccessivo rafforzamento sul mercato del «packaging». Una preoccupazione non condivisa dalla Corte di giustizia, che ha rilevato come «l'analisi economica degli effetti immediati anti-concorrenza e degli effetti correlati e della condotta futura delle società in questione sia basata su insufficiente evidenza ed errori di giudizio».

Ancora una volta nel mirino del Tribunale di Lussemburgo c'è la capacità di analisi dei servizi della concorrenza della task force concentrazioni guidata

da Mario Monti. «Gli effetti anticoncorrenziali dell'operazione di concentrazione sui mercati individuati dalla Commissione sono stati sopravvalutati» dicono i giudici di Lussemburgo. Le prove fornite dalla Commissione per la sua analisi vengono giudicate dalla Corte «non sufficienti o non convincenti, che si tratti di affermare che la posizione dominante di Tetra Laval verrà rafforzata, o di dimostrare che la nuova entità sarà incitata ad incoraggiare i suoi clienti a passare all'«imballaggio in Pets».

Quella di ieri è per il commissario Mario Monti la terza bocciatura da giugno a un suo veto a operazioni di fusione societaria. In quel mese infatti lo stesso Tribunale di Lussemburgo an-

nnullò il blocco del 1999 sulla fusione dei due operatori turistici inglesi, Air-tours-First Choice, ma il «no» della Corte arrivò troppo tardi per ripristinare l'operazione. Poi l'annuncio di qualche giorno fa su Schneider-Legrand, operazione nel settore elettrico francese da 7 miliardi di euro portata a termine dalle aziende nel maggio 2001 ma successivamente bloccata dalla Commissione. Il caso Tetra Laval comunque è l'unico che permetterà alle aziende di ripristinare l'accordo con rapidità. Nel caso infatti di Schneider-Legrand erano stati già presi accordi per vendere la quota Legrand acquistata a circa un terzo del prezzo. Questione che porterà la Commissione a dover risarcire i gruppi.

Il 51% della finanziaria verrà ceduto entro l'anno. In corso trattative per la vendita di Fiat Engineering alla Torno

Il Lingotto in crisi a caccia di risorse

Passa alle banche il controllo di Fidis. Intanto nelle fabbriche cresce la tensione

ROMA Fiat, gli occhi sono puntati su Palazzo Chigi da dove prima o poi dovrebbero partire le convocazioni dell'azienda e dei sindacati per prendere finalmente di petto una crisi dalle pesanti conseguenze, occupazionali e sociali.

La settimana che va ad aprirsi è carica di attese, il 31 si riunisce il consiglio di amministrazione del Lingotto per comunicare i dati ufficiali sulle perdite e sui debiti nei primi nove mesi dell'anno. Si attendono le proposte del governo annunciate per la fine del mese, si aspetta di capire se la Fiat è pronta a discuterle o se intende procedere in modo unilaterale, in questo caso si stringerebbero i tempi per le procedure di cassa integrazione. Il clima sociale, già caldo minaccia di arroventarsi, è quel che teme il segretario generale dei metalmeccanici Fiom, Gianni Rinaldini.

L'azienda intanto va a caccia di soldi, la cessione del 51% di Fidis (la società di credito al consumo) sarà realizzata entro l'anno: è quanto emerso dall'incontro della Fiat con le banche creditrici ieri mattina a Roma.

La vendita della finanziaria costituisce uno dei perni per la riduzione dell'indebitamento, sul prezzo che le banche pagheranno non c'è nulla di certo. Prima di chiudere l'operazione ci sarà un nuovo incontro entro metà novembre con gli istituti di credito (San Paolo Imi, Unicredit, Capitali e IntesaBci). Il gruppo Fiat nel contratto ha chiesto di inserire la clausola di call che consente al gruppo torinese di poter tornare in possesso della partecipazione di controllo entro due anni. Sempre di ieri è poi la notizia - anch'essa compresa nella voce reperimento risorse - della possibilità di



Il Centro Direzionale della Fiat a Torino

passaggio di mano della Fiat Engineering all'impresa costruttrice Torno International (Gruppo Bulgheroni). Le trattative in corso hanno portato a una prima lettera di intenti, preliminare per giungere

alla conclusione dell'operazione. Fiat Engineering, 500 dipendenti, è specializzata in general contracting nel campo delle grandi costruzioni civili, infrastrutturali e dell'energia. Intanto è sempre più forte la

preoccupazione per i posti di lavoro a rischio, non solo negli stabilimenti Fiat ma anche nella grande galassia dell'indotto, la meno tutelata. Ieri a Carini, alle porte di Palermo, i lavoratori degli stabilimenti

Alcoa di Porto Marghera

La Fiom paragonata alle Brigate Rosse

VENEZIA Si inasprisce la conflittualità alla Alcoa di Porto Marghera: ieri Cgil e Fiom hanno denunciato come gravissime le affermazioni depositate dal legale della multinazionale in tribunale dove è in corso un procedimento contro Alcoa per attività antisindacale. All'udienza è venuta a galla una «delirante memoria» - il cui contenuto si presume sia approvato dall'azienda - che paragona la Fiom ai terroristi delle Brigate rosse. Cgil e Fiom annunciano azioni legali a tutela del sindacato e dei militanti, riferendosi ai quali il documento dice: «Se tutti questi ragazzi (Fiom, ndr), insieme coi loro fiancheggiatori non iscritti all'albo fossero portati a Quantamano (X-Ray Camp) ci sarebbero buone probabilità di ritrovare gli assassini di Biagi e D'Antona. Dico per scherzo. Se non fossi garantista, non farei l'avvocato».

L'antefatto è la doppia bocciatura dei lavoratori all'accordo separato firmato da Fim e Uilm, che l'azienda ha applicato mandando in cig gli oppositori, «ossia gran parte dei militanti Fiom», dice Giorgio Molin, segretario Fiom Venezia. Da qui la denuncia per attività antisindacale a tutela degli iscritti, e la successiva e contestata «memoria difensiva» dell'azienda. «Sono certo - commenta Riccardo Nencini, segretario nazionale Fiom - che di fronte all'arroganza dell'azienda e del suo legale troveremo con Fim e Uilm l'occasione per respingere l'attacco, anche superando valutazioni diverse nel rapporto con l'azienda».

«satellite» di Termini Imerese hanno incontrato i sindacati del comprensorio per richiamare l'attenzione su una drammatica realtà. Un esempio per tutti: l'Automotive System specializzata nella produzione di plance e serbatoi della «Punto» ha annunciato la mobilità per 92 dei 117 dipendenti. «I lavoratori che vivono delle commesse Fiat non potranno godere della cassa integrazione straordinaria» ha spiegato Maurizio Cala della Fiom Cgil. Un motivo in più d'allarme per la Fiom, «Con l'avvicinarsi della data del 2 dicembre in cui dovrebbe partire il piano degli esuberanti se non ci saranno fatti nuovi è inevitabile che le tensioni sociali possano diventare sempre più forti», afferma preoccupato il segretario generale Gianni Rinaldini. «Se stiamo alle indiscrezioni non mi pare che Fiat voglia cambiare il piano industriale», un piano che «è lo stesso di quattro mesi fa, è la gestione di un processo di smantellamento del settore auto».

Preme sull'esecutivo con una richiesta di un incontro «in tempi rapidi», anche il presidente dei governatori regionali, Enzo Ghigo, «la delicatezza delle problematiche non sfugge ad alcuno» ha scritto al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, i governatori interessati vanno ascoltati. Al confronto con il governo, la regione di Ghigo, il Piemonte, si presenterà con una serie di proposte condivise dagli enti locali e da tutte le parti sociali che partono dal riconoscimento del ruolo fondamentale del sistema autoveicoloistico in Piemonte e in Italia e approdano alla richiesta al governo di forme di sostegno per fronteggiare la crisi.

fe.m.

FINANZA

Citigroup licenzia mille dipendenti

Citigroup, la maggiore società mondiale di servizi finanziari, si prepara a tagliare oltre un migliaio di posti di lavoro nell'investment banking e nel corporate banking, due settori che sono stati particolarmente colpiti dal rallentamento della congiuntura e dalla crisi dei mercati finanziari.

PORSCHE

Dividendo speciale per il boom dei profitti

La società automobilistica tedesca Porsche annuncia che pagherà agli azionisti un dividendo speciale dopo i buoni dati dell'esercizio 2001-2002. La compagnia ha ottenuto un balzo in avanti del 40% dei suoi profitti prima delle tasse, passando da 811 milioni a 828,9 milioni di euro.

COMMERCIO ESTERO

Saldo positivo (+6%) verso i paesi extra Ue

A settembre le esportazioni verso i paesi extra Ue sono aumentate rispetto allo stesso mese del 2001 del 6,1%, mentre le importazioni sono diminuite dell'1%. Nel periodo gennaio-settembre il saldo è stato positivo per 7.891 milioni di euro, contro i 4.480 milioni nello stesso periodo del 2001.

FIOM MILANO

Maurizio Zipponi nuovo segretario

Maurizio Zipponi, membro della segreteria dei metalmeccanici Cgil della Lombardia, è il nuovo segretario della Fiom di Milano. È stato eletto con 46 voti. L'altro candidato Elena Lattuada, membro della segreteria provinciale della Fiom, ha ottenuto 42 voti.

Al Vte di Voltri l'inchiesta Ds sul lavoro che cambia. Le priorità: diritti, sicurezza e salario

Genova, i portuali divisi tra contratto unico e precarietà

DALL'INVIATO **Giovanni Laccabò**

GENOVA Coi suoi 400 addetti, il Voltri Terminal Europe (Vte) è il più grande terminal privato del porto, la prima e la più grossa delle sei o sette fette ritagliate dalla privatizzazione. I dodicimila di allora sono scesi a duemila e poiché lo stacco generazionale è stato netto, sono quasi tutti giovani assunti negli ultimi tre anni. Alla Vte ieri è arrivata la «campagna dei diritti» che i Ds stanno conducendo in città e nelle vallate. Il camper tappezzato di slogan battaglieri è rimasto fuori, sul grande parcheggio rubato al mare, e loro i compagni tra le portinerie hanno diffuso la Carta dei diritti e il questionario sul lavoro che cambia. Simone Farello dirige l'area Lavoro della federazione: «I Ds di Genova rafforzano i contatti diretti col mondo del lavoro: da Pesaro abbiamo rimesso questi temi al centro dell'attività politica, rivitalizzando ciò che preesisteva e contattando pezzi nuovi del lavoro. Il questionario poi ci dice che anche nei posti di lavoro tradizionali è presente una grande quantità di lavoratori non tradizionali». Dei 3mila questionari distribuiti, quelli resi sono 3 mila. Coinvolte le Acciaierie di Cornigliano, Marconi, Fincantieri, Ti-group di Busalla e altre: «I lavoratori reagiscono bene, c'è chi tentenna ma la maggior parte mostra interesse. Alle 6 del mattino alla Coop una giovane lavoratrice ha anche chiesto la tessera». E ora con il porto la politica dei Ds tocca una realtà produttiva e sociale che la privatizzazione ha trasformato in profondità, con problemi inediti e complessi che il Vte riassume bene, come spiega Claudio Rizzo, segretario della sezione dei portuali, 150 iscritti: «La nuova portualità si è sviluppata senza regole fino tre anni fa, poi il sindacato qualcosa ha ottenuto. Prima ciascun terminal aveva un proprio contratto, lo stesso lavoro regolato da contrattazioni diverse. Ora il contratto è unico ma la sua applicazione è ostacolata: è applicato al Vte ma non negli altri terminal e chi ne

fa le spese è soprattutto la Compagnia dei portuali, costretta alla assoluta precarietà: i lavoratori sono avviati al lavoro solo durante i picchi, quando c'è traffico, e di fatto sono sotto ricatto. La legge non dà garanzie nemmeno alle compagnie: si lavora sottocosto, non si fanno contratti dignitosi coi terminalisti per poi dare una paga adeguata».

Mezzogiorno di ieri: gli operai sbucano dall'area doganale e costeggiano il marciapiede esterno fino alla mensa. Li interpelliamo durante questo breve percorso. Qualcuno rifiuta, perché la politica non gli interessa, ma i più sono disponibili e c'è chi si accalora. La domanda uguale per tutti che rompe il ghiaccio: cosa chiedi al centrosinistra? Cosa chiedi ai Ds? Quasi tutti tra i 30 e i 40 anni, interviste a caso, risposte tutte spontanee: le tutele, i diritti a cominciare dall'articolo 18, il salario, la giustizia, anche l'unità a sinistra. Il Vte offre un microcosmo di analisi che

Vodafone-Omnitel La protesta approda allo Smau

MILANO Protesta simbolica ieri della Rsu Vodafone Omnitel e dei lavoratori davanti allo stand Vodafone-Omnitel allo Smau. Indossando magliette che invocavano meno precarietà e più diritti, i lavoratori hanno manifestato disappunto verso le scelte degli ultimi mesi, a partire dalla disdetta di tutti gli accordi aziendali e dal passaggio al contratto delle telecomunicazioni a partire dal gennaio 1993. In maniera pacifica, e affatto offensiva, è stata mostrata ai clienti «l'altra faccia» di Vodafone-Omnitel: «Il servizio di qualità che può offrire la nostra azienda dipende anche dal grado di rispetto della dignità di chi ci lavora».

in poco meno di un'ora conferma la diagnosi di Rizzo.

Raffaele: «Spero che alle prossime elezioni i Ds riescano a mettere i piedi addosso a quel signore là che ci sta facendo sporfondare nell'abisso». E come lavoratore? «Intanto l'articolo 18 non si può lasciarglielo passare, poi i Ds ci aiutino anche a star meglio come salario. Mi chiede se i Ds sono attenti ai problemi dei lavoratori? Sì, lo sono abbastanza, ma devono essere più uniti, ultimamente c'è stato troppo smembramento». Eugenio: «Chiedo sicurezza sul lavoro, perché con le nuove politiche del governo il lavoro è sempre più precario. Mi riferisco soprattutto all'articolo 18». Marcello lavora alla manutenzione: «Abbiamo problemi di sicurezza: uno stitico di infortuni, per fortuna lievi, meno male che la Madonna della Guardia ci aiuti». I vostri colleghi come vedono in generale i Ds? «La stragrande maggioranza spera in loro, ma devono essere uniti. Inutile essere in tanti, tutti piccoli, e darsi bastonate a vicenda». Senza nome: «Io dovrei stare zitto». No, no, dica, dica. «Soldi!». Troppo pochi in busta? «Per quello che faccio dovrei guadagnare di più». Eliseo: «Chiediamo stipendi adeguati al tenore di vita. Al Vte, ma anche per tutti c'è il problema del salario: è un problema del sindacato, ma la politica deve fare la sua parte».

La divisione tra interni ed esterni è tanto marcata da sfiorare la guerra tra poveri. Pasquale ha lo status di artigiano: «Mi interessa che i Ds ci aiutino: siamo artigiani trattati come se fossimo imprenditori che guadagnano un sacco di soldi». Raffaele: «I Ds devono cambiare tutto, è tutta l'azienda che deve cambiare: io sono autonomo, sono qui dalle 7 di mattina per fare le verifiche. Ebbene l'operatore doganale si è fatto le sue cose, e noi adesso dobbiamo uscire e andare a Brescia. Loro che lavorano qua dentro ore, hanno la mensa e prendono due milioni e mezzo, mentre noi che veniamo da fuori facciamo 18 ore per un milione forse in più».

Oggi in edicola.

Era un secolo che aspettavamo una rivista così.



Perché una rivista così non c'era. Millenovecento è il mensile di storia che fornisce la chiave per capire l'oggi attraverso gli avvenimenti di ieri.

Grandi storici italiani e stranieri, foto, immagini e documenti rendono la lettura avvincente. Una rivista scientificamente ineccepibile, ma anche accessibile a tutti.

Millenovecento: per chi c'era, per chi vuole sapere.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, danish, czech, estonian, norwegian, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, and others.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Finale di seduta in recupero per Piazza Affari, che ha archiviato così una giornata fiacca con un bilancio meno negativo del previsto. L'indice Mibtel ha chiuso con un calo limitato dello 0,29% a 17.333 punti, mentre il Mib30 ha ceduto lo 0,44%, a 23.489 punti, e il Numtel è sceso dello 0,73%. Gli scambi si sono attestati a 2,467 miliardi di euro.

Il provvedimento riguarda Real Estate, Ape e Sfera. La Fnle-Cgil: garantire i diritti dei lavoratori

Enel, al via la cessione delle società di servizi

MILANO Enel ha avviato le procedure per la cessione di Enel Real Estate, Ape e Sfera. La vendita delle tre società di servizi controllate - che rientra nell'ambito delle linee guida del piano industriale del gruppo varato il 12 settembre - è funzionale, secondo quanto afferma una nota dell'azienda, alla focalizzazione delle attività nel core business dell'energia, oltre che alla semplificazione del modello organizzativo.

si occupa dell'amministrazione e della gestione del personale. Sfera, invece, ha come missione la formazione e la valorizzazione delle competenze del personale. Sfera Sfera ha acquisito dal gruppo Enel la scuola Ads (scuola di addestramento specialistico), riconosciuta a livello internazionale tra i principali centri per lo sviluppo delle competenze in materia di controllo, realizzazione, gestione e manutenzione degli impianti termici e idroelettrici.

pa il sindacato. In particolare a sollevare perplessità è la scelta di cedere le tre società proprio mentre è in corso un confronto con i sindacati sulle linee guida del nuovo piano industriale. «Non solo non comprendiamo le ragioni della cessione nell'immediato di alcune società né la metodologia adottata quantomeno sul piano delle relazioni sindacali - afferma una nota della segreteria della Fnle-Cgil - ma ricordiamo che nelle società indicate esiste del personale con diritti che vanno assolutamente garantiti, a partire dalla continuità occupazionale e professionale».

Eni, produzione cresciuta del 7%

MILANO La produzione di idrocarburi dell'Eni è ammontata nel terzo trimestre 2002 a 1.445 milioni di barili al giorno, pari a un incremento dell'8% mentre la produzione complessiva nei primi nove mesi è aumentata del 7% (+6,5% nel primo semestre) al netto del taglio produttivo dei paesi Opec.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACO MARCIA, ACO NICOLIA, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEGEAS, AEGES RNC, AEM, AEM TO, AIR DOLOMITI, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILLI, AUTOSTRADE, B.AGR. MANTOV, B.ANTONVENET, B.BILBAO, B.CARIGE, B.CHIARARI, B.DESIO-BR, B.DESIO-BR R, B.FIDURAM, B.LOMBARD W04, B.LOMBARDA, B.NAPOLI RNC, B.PROFLO, B.SANTANDER, B.SARDEG RNC, B.TOSCANA, BUNION, BASTOGI, BAYER, BAYERISCHE, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIM, BIM 04 W, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BREMSO, BRIOISCHI, BRIOISCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZONATI, BUZZONATI R, CALZOTTO, CALP, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTIMIR, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASS EDIT, COPIE, CR ARTIGIANO, CR BERGAM, CR FIRENZE, CR VALTEL, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W03, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W02, EPLANET W03, EPLANET W04, ERG, ERICSSON, ESABOTE, ESPRESSO, FERRETTI, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W02, FIL PULLONE, FIN PART, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCAISA, FINCO, FINMECCANICA, FOND ASSIC, FOND ASSIC R, GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVI, GRANDI VIAGG, GRANITIFIAN, GRUPPO COIN, HDP, HDP RNC, I.FI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM.LOMB W03, IM.LOMBARDA, IM.MOBIL, IM.MOBIL RNC, IM.MOBIL W03, IMPREGIL RNC, IMPREGIL W03, IMPREGILO, INTBCI W PUT, INTEX, INTEX RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, INTERPUMP RNC, INTESABCI, INTESABCI RNC, IPI, IRCE, IT HOLDING, ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS, ITALMOBIL, ITALMOBIL RNC, JOLLY HOTELS, JOLLY HOTELS R, JOLLY RNC, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAZZINA, LAVORAWASH, LAZIO, LINFICIO, LINFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUZZATTA, MAFFEI, MANILU, MANILU RNC, MARANGONI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIOBANCA, MERLO, MERLO RNC, MIL ASS W05, MILANO ASS, MONTEDISON, MONTEDISON RNC, MONTEDISON W04, MONTEDISON W05, MONTEDISON W06, MONTEDISON W07, MONTEDISON W08, MONTEDISON W09, MONTEDISON W10, MONTEDISON W11, MONTEDISON W12, MONTEDISON W13, MONTEDISON W14, MONTEDISON W15, MONTEDISON W16, MONTEDISON W17, MONTEDISON W18, MONTEDISON W19, MONTEDISON W20, MONTEDISON W21, MONTEDISON W22, MONTEDISON W23, MONTEDISON W24, MONTEDISON W25, MONTEDISON W26, MONTEDISON W27, MONTEDISON W28, MONTEDISON W29, MONTEDISON W30, MONTEDISON W31, MONTEDISON W32, MONTEDISON W33, MONTEDISON W34, MONTEDISON W35, MONTEDISON W36, MONTEDISON W37, MONTEDISON W38, MONTEDISON W39, MONTEDISON W40, MONTEDISON W41, MONTEDISON W42, MONTEDISON W43, MONTEDISON W44, MONTEDISON W45, MONTEDISON W46, MONTEDISON W47, MONTEDISON W48, MONTEDISON W49, MONTEDISON W50, MONTEDISON W51, MONTEDISON W52, MONTEDISON W53, MONTEDISON W54, MONTEDISON W55, MONTEDISON W56, MONTEDISON W57, MONTEDISON W58, MONTEDISON W59, MONTEDISON W60, MONTEDISON W61, MONTEDISON W62, MONTEDISON W63, MONTEDISON W64, MONTEDISON W65, MONTEDISON W66, MONTEDISON W67, MONTEDISON W68, MONTEDISON W69, MONTEDISON W70, MONTEDISON W71, MONTEDISON W72, MONTEDISON W73, MONTEDISON W74, MONTEDISON W75, MONTEDISON W76, MONTEDISON W77, MONTEDISON W78, MONTEDISON W79, MONTEDISON W80, MONTEDISON W81, MONTEDISON W82, MONTEDISON W83, MONTEDISON W84, MONTEDISON W85, MONTEDISON W86, MONTEDISON W87, MONTEDISON W88, MONTEDISON W89, MONTEDISON W90, MONTEDISON W91, MONTEDISON W92, MONTEDISON W93, MONTEDISON W94, MONTEDISON W95, MONTEDISON W96, MONTEDISON W97, MONTEDISON W98, MONTEDISON W99, MONTEDISON W100.

G

Table of stock market data for companies starting with G, including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVI, GRANDI VIAGG, GRANITIFIAN, GRUPPO COIN, HDP, HDP RNC, I.FI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM.LOMB W03, IM.LOMBARDA, IM.MOBIL, IM.MOBIL RNC, IM.MOBIL W03, IMPREGIL RNC, IMPREGIL W03, IMPREGILO, INTBCI W PUT, INTEX, INTEX RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, INTERPUMP RNC, INTESABCI, INTESABCI RNC, IPI, IRCE, IT HOLDING, ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS, ITALMOBIL, ITALMOBIL RNC, JOLLY HOTELS, JOLLY HOTELS R, JOLLY RNC, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAZZINA, LAVORAWASH, LAZIO, LINFICIO, LINFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUZZATTA, MAFFEI, MANILU, MANILU RNC, MARANGONI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIOBANCA, MERLO, MERLO RNC, MIL ASS W05, MILANO ASS, MONTEDISON, MONTEDISON RNC, MONTEDISON W04, MONTEDISON W05, MONTEDISON W06, MONTEDISON W07, MONTEDISON W08, MONTEDISON W09, MONTEDISON W10, MONTEDISON W11, MONTEDISON W12, MONTEDISON W13, MONTEDISON W14, MONTEDISON W15, MONTEDISON W16, MONTEDISON W17, MONTEDISON W18, MONTEDISON W19, MONTEDISON W20, MONTEDISON W21, MONTEDISON W22, MONTEDISON W23, MONTEDISON W24, MONTEDISON W25, MONTEDISON W26, MONTEDISON W27, MONTEDISON W28, MONTEDISON W29, MONTEDISON W30, MONTEDISON W31, MONTEDISON W32, MONTEDISON W33, MONTEDISON W34, MONTEDISON W35, MONTEDISON W36, MONTEDISON W37, MONTEDISON W38, MONTEDISON W39, MONTEDISON W40, MONTEDISON W41, MONTEDISON W42, MONTEDISON W43, MONTEDISON W44, MONTEDISON W45, MONTEDISON W46, MONTEDISON W47, MONTEDISON W48, MONTEDISON W49, MONTEDISON W50, MONTEDISON W51, MONTEDISON W52, MONTEDISON W53, MONTEDISON W54, MONTEDISON W55, MONTEDISON W56, MONTEDISON W57, MONTEDISON W58, MONTEDISON W59, MONTEDISON W60, MONTEDISON W61, MONTEDISON W62, MONTEDISON W63, MONTEDISON W64, MONTEDISON W65, MONTEDISON W66, MONTEDISON W67, MONTEDISON W68, MONTEDISON W69, MONTEDISON W70, MONTEDISON W71, MONTEDISON W72, MONTEDISON W73, MONTEDISON W74, MONTEDISON W75, MONTEDISON W76, MONTEDISON W77, MONTEDISON W78, MONTEDISON W79, MONTEDISON W80, MONTEDISON W81, MONTEDISON W82, MONTEDISON W83, MONTEDISON W84, MONTEDISON W85, MONTEDISON W86, MONTEDISON W87, MONTEDISON W88, MONTEDISON W89, MONTEDISON W90, MONTEDISON W91, MONTEDISON W92, MONTEDISON W93, MONTEDISON W94, MONTEDISON W95, MONTEDISON W96, MONTEDISON W97, MONTEDISON W98, MONTEDISON W99, MONTEDISON W100.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for companies in the 'NUOVO MERCATO' section, including ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP RNC, ACOTEL GROUP W04, ACOTEL GROUP W05, ACOTEL GROUP W06, ACOTEL GROUP W07, ACOTEL GROUP W08, ACOTEL GROUP W09, ACOTEL GROUP W10, ACOTEL GROUP W11, ACOTEL GROUP W12, ACOTEL GROUP W13, ACOTEL GROUP W14, ACOTEL GROUP W15, ACOTEL GROUP W16, ACOTEL GROUP W17, ACOTEL GROUP W18, ACOTEL GROUP W19, ACOTEL GROUP W20, ACOTEL GROUP W21, ACOTEL GROUP W22, ACOTEL GROUP W23, ACOTEL GROUP W24, ACOTEL GROUP W25, ACOTEL GROUP W26, ACOTEL GROUP W27, ACOTEL GROUP W28, ACOTEL GROUP W29, ACOTEL GROUP W30, ACOTEL GROUP W31, ACOTEL GROUP W32, ACOTEL GROUP W33, ACOTEL GROUP W34, ACOTEL GROUP W35, ACOTEL GROUP W36, ACOTEL GROUP W37, ACOTEL GROUP W38, ACOTEL GROUP W39, ACOTEL GROUP W40, ACOTEL GROUP W41, ACOTEL GROUP W42, ACOTEL GROUP W43, ACOTEL GROUP W44, ACOTEL GROUP W45, ACOTEL GROUP W46, ACOTEL GROUP W47, ACOTEL GROUP W48, ACOTEL GROUP W49, ACOTEL GROUP W50, ACOTEL GROUP W51, ACOTEL GROUP W52, ACOTEL GROUP W53, ACOTEL GROUP W54, ACOTEL GROUP W55, ACOTEL GROUP W56, ACOTEL GROUP W57, ACOTEL GROUP W58, ACOTEL GROUP W59, ACOTEL GROUP W60, ACOTEL GROUP W61, ACOTEL GROUP W62, ACOTEL GROUP W63, ACOTEL GROUP W64, ACOTEL GROUP W65, ACOTEL GROUP W66, ACOTEL GROUP W67, ACOTEL GROUP W68, ACOTEL GROUP W69, ACOTEL GROUP W70, ACOTEL GROUP W71, ACOTEL GROUP W72, ACOTEL GROUP W73, ACOTEL GROUP W74, ACOTEL GROUP W75, ACOTEL GROUP W76, ACOTEL GROUP W77, ACOTEL GROUP W78, ACOTEL GROUP W79, ACOTEL GROUP W80, ACOTEL GROUP W81, ACOTEL GROUP W82, ACOTEL GROUP W83, ACOTEL GROUP W84, ACOTEL GROUP W85, ACOTEL GROUP W86, ACOTEL GROUP W87, ACOTEL GROUP W88, ACOTEL GROUP W89, ACOTEL GROUP W90, ACOTEL GROUP W91, ACOTEL GROUP W92, ACOTEL GROUP W93, ACOTEL GROUP W94, ACOTEL GROUP W95, ACOTEL GROUP W96, ACOTEL GROUP W97, ACOTEL GROUP W98, ACOTEL GROUP W99, ACOTEL GROUP W100.

Table of stock market data for companies starting with M, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONDADORI R, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTAN, NECCI, NECCI W05, NECCI W06, NECCI W07, NECCI W08, NECCI W09, NECCI W10, NECCI W11, NECCI W12, NECCI W13, NECCI W14, NECCI W15, NECCI W16, NECCI W17, NECCI W18, NECCI W19, NECCI W20, NECCI W21, NECCI W22, NECCI W23, NECCI W24, NECCI W25, NECCI W26, NECCI W27, NECCI W28, NECCI W29, NECCI W30, NECCI W31, NECCI W32, NECCI W33, NECCI W34, NECCI W35, NECCI W36, NECCI W37, NECCI W38, NECCI W39, NECCI W40, NECCI W41, NECCI W42, NECCI W43, NECCI W44, NECCI W45, NECCI W46, NECCI W47, NECCI W48, NECCI W49, NECCI W50, NECCI W51, NECCI W52, NECCI W53, NECCI W54, NECCI W55, NECCI W56, NECCI W57, NECCI W58, NECCI W59, NECCI W60, NECCI W61, NECCI W62, NECCI W63, NECCI W64, NECCI W65, NECCI W66, NECCI W67, NECCI W68, NECCI W69, NECCI W70, NECCI W71, NECCI W72, NECCI W73, NECCI W74, NECCI W75, NECCI W76, NECCI W77, NECCI W78, NECCI W79, NECCI W80, NECCI W81, NECCI W82, NECCI W83, NECCI W84, NECCI W85, NECCI W86, NECCI W87, NECCI W88, NECCI W89, NECCI W90, NECCI W91, NECCI W92, NECCI W93, NECCI W94, NECCI W95, NECCI W96, NECCI W97, NECCI W98, NECCI W99, NECCI W100.

12,00	Sci di fondo, Coppa del mondo Eurosport
14,00	Tennis, Wta di Linz Eurosport
16,20	Ginnastica, camp. it. RaiSportSat
17,00	Ciclismo, crono Firenze-Pistoia Rai3
17,10	Calcio, PSG-Marsiglia CalcioStream
17,15	Tennis, Atp di Basilea Eurosport
18,00	Volley, Trento-Modena Tele+
18,00	Calcio, Chievo-Milan CalcioStream
18,00	Basket, Varese-Livorno Rai3
20,30	Calcio, Juventus-Udinese Tele+



Fulmine sul campo, stroncato il colombiano Gaviria

L'assurda morte a Cali, il centrocampista colpito mentre si allenava coi compagni del Deportivo

Una fatalità spazza via un campione. Il calcio colombiano piange l'assurda morte di Herman "Carepa" Gaviria, 33enne ex centrocampista della nazionale, ucciso l'altro giorno da un fulmine caduto sul campo da gioco dove si stava allenando con il Deportivo Cali (nella foto i primi soccorsi al giocatore). Dalla scorsa notte centinaia di tifosi con la maglietta della squadra sfilano nella camera ardente dove è posta la bara, in attesa del funerale che si svolgerà oggi a Medellín. Intanto i suoi compagni del Deportivo piantano l'ospedale dove è ancora ricoverato in rianimazione l'altro giocatore colpito dal fulmine, il centravanti Giovanni Córdoba, le cui condizioni vengono definite dai medici «gravissime». Alcuni di loro rilasciano testimonianze agghiaccianti. «Stavamo correndo - racconta Mauricio Espinoza - io ho chiesto una borraccia e Gaviria mi ha detto "ma non ti basta l'acqua che viene giù dal cielo?". Allora abbiamo comin-

ciato a ridere, fino a quando ho sentito un colpo violentissimo in testa, come se il mondo mi stesse crollando addosso. Poi sono rimasto incosciente». Inutile la corsa con il pulmino della squadra, in mezzo al traffico di Cali, verso l'ospedale. Gaviria vi è giunto già morto. Gaviria era uno dei pilastri della nazionale colombiana che nel 1994 approdò ai mondiali negli States tra le favorite e poi, tra prestazioni opache, minacce dei narcotrafficanti, polemiche nello spogliatoio, uscì al primo turno del torneo. Ma in quell'occasione Gaviria segnò uno dei pochi gol colombiani, il 2-0 nella vittoria contro la Svizzera. Gaviria non è l'unico caso di sportivo ucciso da un fulmine. Nel 1984 morì in Olanda Erik Jongbloed, figlio di Jon, portiere della nazionale arancione ai mondiali del 1974 e '78; nel 1991 rimase folgorato un calciatore di una squadra amatoriale toscana: nel 1993 tale sorte toccò a un giovane romano.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Camolese esonerato, fine dell'incubo. Suo Toro, licenziato il tecnico della promozione, a rischio da sempre. Squadra ad Ulivieri

Massimo De Marzi

TORINO La tempestosa storia d'amore tra il Torino e Giancarlo Camolese si è interrotta ieri mattina. La società granata, con un breve comunicato, ha reso noto il divorzio dal tecnico che in due anni aveva condotto i granata ad una promozione da record e poi alla qualificazione in Intertoto, ma che ha sempre convissuto con l'incubo dell'esonero a tormentarlo a giorni alterni.

Le quattro sconfitte di fila in avvio di campionato avevano già minato la posizione di Camolese, ma il successo di domenica sul Chievo sembrava averlo rimesso in sella. Invece è bastata una gara di Coppa Italia (giocata con molte riserve) contro l'Empoli per far cambiare idea al patron Franco Cimminelli. Evidentemente, l'idea di cambiare l'allenatore albergava già nella mente del dirigente granata. A Reggio Calabria sulla panchina del Toro siederà Renato Zaccarelli, gloria dello scudetto del '76, oggi responsabile del settore giovanile, che terrà il posto in caldo a Renzo Ulivieri, da lunedì al timone della nave granata. L'ex tecnico del Parma ha firmato fino al termine della stagione.

Chi pensava che non ci fosse il tempo necessario per operare il cambio, visto che domani è già campionato, non aveva fatto i conti coi dirigenti del Torino. Lunedì 30 ottobre 2000, all'indomani della scoppia di Piacenza, con la squadra al quart'ultimo posto in B, Cimminelli e Romero diedero il benservito a Simoni, affidando la squadra a Camolese, che 48 ore dopo era già in panchina per la gara col Cittadella. Promosso dalla Primavera alla prima squadra, "Camola" riuscì nel miracolo di ricompattare l'ambiente e, dopo una rimonta trionfale, riportò la squadra in serie A.

Ma alla fine di maggio, improvvisamente, scese il gelo tra il Toro e Camolese. Cimminelli non gradì la scelta del tecnico di far giocare contro il Cagliari il reprobato Bonomi (che a gennaio aveva rifiutato la cessione). Per giorni si parlò di licenziamento, poi prevalse il buon senso e non si arrivò al grottesco di liquidare un allenatore vincente, con tutta la squadra dalla sua parte.

Ma i rapporti tra il giovane tecnico e la dirigenza sono stati tempestosi



Giancarlo Camolese esce di scena: l'allenatore è stato esonerato ieri dal Torino

anche in seguito. La cocciataggine di Camolese nel puntare su alcuni giocatori, spesso non graditi alla società (un anno fa fu emblematico il caso Ferrarone) hanno sempre fatto vivere l'allenatore sul filo del rasoio. Il Toro, risalito

tra i grandi, inizia malissimo lo scorso campionato: dopo cinque giornate ha due soli punti e il licenziamento del mister appare inevitabile. La clamorosa rimonta nel derby del 14 ottobre e la successiva vittoria contro il Perugia

allontanano lo spettro dell'esonero. Che torna a materializzarsi a gennaio, ma dopo il successo con l'Udinese i granata danno l'avvio ad uno strepitoso girone di ritorno, che li porta a chiudere addirittura in zona Intertoto.

Un disastroso inizio di campionato, frutto di infortuni, errori ma in primis di un mercato quasi inesistente per la mancanza di risorse finanziarie, ha condotto di nuovo Camolese sull'orlo del baratro. Eppure, non più tardi di venti giorni fa, Cimminelli ricordava che il tecnico aveva un contratto fino al 2004, il presidente-portavoce Romero giurava che Camolese non correva rischi, parole ripetute dopo il mortificante 0-6 contro il Milan e anche al termine della gara col Chievo.

Ma un Torino che deve ricompattare da Christie's la Coppa Italia del '43 che si era vista sfuggire dalla bacchetta, un Toro che vorrebbe far pagare ai giocatori i pasti alla mensa di Orbassano, che a gennaio dovrà intervenire pesantemente sul mercato per salvare il salvabile, non trova di meglio che scaricare tutte le colpe su Camolese. Chi scrive è convinto che anche il tecnico abbia commesso degli errori, soprattutto nella scelta di certe formazioni, ma non è certo il maggiore responsabile della crisi granata.

«E' un addio doloroso - ha detto ieri Romero - Camolese è un ottimo allenatore, ma alla squadra serviva uno choc». Dopo la vittoria col Chievo, i giocatori erano corsi ad abbracciare il tecnico. Sembrava la fine dell'incubo, e invece...

l'opinione

UNA STORIA SBAGLIATA COME TANTE IN QUESTO PALLONE SBIADITO

Darwin Pastorin

È una storia sbagliata, come tante nel nostro calcio. Una squadra è in crisi? La soluzione è sempre la stessa: via l'allenatore. Mai un presidente, un dirigente o un calciatore. No: a pagare deve essere sempre il tecnico, diventato capro espiatorio per antonomasia di ogni malesere.

Il Torino ha dato il benservito a Giancarlo Camolese, l'artefice del ritorno in A, uno degli ultimi figli del mitico Filadelfia, lo stadio di capitano Valentino e degli altri eroi della leggenda.

Serviva una scossa, ha detto il presidente Romero. Già, niente di più facile e scontato che prendere Camolese e metterlo alla porta. I problemi, però, restano a monte: in una campagna acquisti deficitaria, in giocatori che, evidentemente, non conoscono il valore, morale e simbolico,

della maglia che portano addosso, nella latitanza, ormai, storica di imprenditori torinesi sordi al richiamo di un club che appartiene alla vita sociale ed economica della città.

Il Toro merita rispetto, non è una squadra comune: Superga è lì, in alto, a dimostrare un'appartenenza poetica, un valore che esula dal semplice significato sportivo. Fu Giovanni Arpino a poetare: «Filadelfia! Ma chi sarà così villano / da chiamarlo un campo? Era una culla / di speranze, di vita, di rinascita, / era sognare, gridare, era la luna, / era la via della nostra maturità. Hai vinto il mondo, / a vent'anni sei morto. / Mio Torino grande / mio Torino forte».

Quella di Camolese è una vicenda senza sentimento, senza passione. Una vicenda figlia di questo sbiadito pallone.

Prima panchina «saltata» in serie A, già cacciati 56 allenatori in due mesi

Se Camolese è il primo tecnico esonerato in A della stagione, l'elenco delle panchine saltate in serie B e C è lunghissimo. Nella serie cadetta sono già 5 gli allenatori cambiati. Il festival dei licenziamenti è iniziato addirittura prima dell'inizio del campionato con Cuoghi cacciato dal Messina a Ferragosto per motivi di difficile comprensione. Al suo posto è arrivato Oddo. Anche Sonetti a Cagliari ha ricevuto la lettera di licenziamento ancor prima di iniziare, sostituito poi da Ventura. Il presidente Zamparini a Palermo non ha voluto smentire la sua fama di mangia allenatori cacciando il troppo offensivista Glean e mettendo al suo posto il più prudente Arrigoni. A Catania Osvaldo Jaconi non ha sopportato il pressing della famiglia Gauci e se n'è andato. Ora sulla panchina siciliana siede la coppia Ciccio Graziani-Massimo Pellegrino. Il Genoa dopo la terza giornata

ha sostituito Onofri con Torrente che però non ha il patentino da tecnico di prima categoria: per ovviare all'inconveniente i dirigenti rossoblu hanno dovuto ingaggiare Lavezzi. In meno di due mesi di campionato la serie C ha cambiato 20 allenatori: 11 in C1 e 9 in C2. Taranto e Puteolana regine del paradosso hanno sostituito l'allenatore per ben due volte. In serie D i cambi d'allenatore sono una mania sempre più diffusa: dopo due mesi di campionato 23 squadre hanno operato la bellezza di 30 sostituzioni. Fra gli ultimi arrivati ci sono anche ex giocatori di serie A: Beppe Savoldi (ex centravanti di Atalanta, Bologna e Napoli) al Valle d'Aosta e Giorgio Carrera (ex Vicenza) a Casarano. In totale fra A, B, C e D sono cambiati ben 56 allenatori in meno di due mesi d'attività...

w.g.



catenaccio

PICCOLI PROCURATORI IL CALCIO VA A FONDO

Pippo Russo

Abbiamo stentato a credere a quanto letto giovedì su Tuttosport, nello spazio riservato alla posta dei lettori. Non ci pareva possibile che il mittente avesse scritto quello che ha scritto, e soprattutto che il redattore avesse risposto nel modo in cui ha risposto, senza trovare alcunché di strano nei contenuti della lettera. Purtroppo, era tutto vero.

Un lettore di Piacenza, F. T. (riportiamo soltanto le iniziali, benché il quotidiano torinese pubblicasse per esteso nome e cognome), ha inviato la seguente lettera: «Gentile Direttore, sono un appassionato di calciomercato e di calcio in generale. Ho 14 anni e vivo a Piacenza, ma non è di questo che le voglio parlare. La mia curiosità è un'altra: alla mia età posso fare "il procuratore" dei miei coetanei che giocano a calcio, con il loro consenso? Ringraziandola anticipatamente, porgo distinti saluti».

Al giovane F. ha risposto Piero Venera: prendendo estremamente sul serio gli argomenti dell'adolescente piacentino e affrontando con dovizia di particolari le sue richieste di chiarimenti. Il redattore di Tuttosport ha infatti spiegato all'aspirante procuratore che bisogna essere almeno maggiorenni per avere una "capacità di agire", per se stessi prima che per altri; e, inoltre, che per esercitare la professione di procuratore sportivo sia necessaria l'acquisizione di titoli specifici, da raggiungere al termine di un selettivo percorso di formazione. Fine della

comunicazione. Come si trattasse di una cosa normale. Invece a noi, anche a costo di richiamarci addosso l'accusa di moralismo, la storia che emerge dalla lettera di F. T. (tralasciando la risposta di Venera) non appare affatto normale. Troviamo, invece, preoccupante che ci siano in giro ragazzi di 14 anni i quali, anziché pensare a giocare a pallone coi loro coetanei, vedano in questi ultimi un mezzo di arricchimento; e che già in età adolescenziale smarriscano la dimensione ludico-partecipativa del calcio (e dell'attività fisico-motoria in generale) per privilegiare quella strumentale.

Chi gestisce le sorti del calcio in Italia farebbe bene a preoccuparsene. Perché sarà anche vero che quello di F. T. abbia molte probabilità di essere un caso-limite, non indicativo di un diffondersi dell'opzione precoce per il mestiere di procuratore; ma altrettanto vero è che esso, come tutti i casi-limite, possa rappresentare l'estremizzazione di una tendenza verso la perdita di appeal del calcio, come gioco giocato e come sport a alto contenuto pedagogico-formativo, presso le nuove generazioni. Perché se, nell'immaginario degli adolescenti, quella del campione smette di essere la figura di riferimento per essere scalfata da quella del procuratore, forse lo stato di malesere del calcio italiano è giunto a un punto peggiore di quello che persino le diagnosi più cupe riescono a illustrare.

catenaccio2002@supereva.it

Domani sera c'è Lazio-Roma, Batistuta intanto pensa al suo futuro: «Mi piacerebbe tornare a Firenze». Mancini: «Non sono raccomandato...»

Olimpico anno zero, primo derby senza Nesta

ROMA Per domani l'attesa è tutta per il derby della capitale. Saltato il duello Toti-Nesta, con il difensore traslocato a Milano, ecco che si fa avanti quello inedito tra Mancini e Capello. Il tecnico biancoceleste, dicono le voci che di derby se ne intendono, se l'è legata al dito l'accusa che lo vuole "raccomandato" della panchina, e medita vendetta contro il tecnico friulano: «Ho cominciato a giocare a 16 anni, sono nel mondo del calcio da ormai 22 anni - ha risposto "Mancho" - e questo è sufficiente. I tifosi mi stimano per quello che ho realizzato negli anni passati e tutto ciò mi dà responsabilità». Per la formazione anti-Roma il tecnico biancoceleste sta studiando nuove mosse. A sorpresa potreb-

be rimanere fuori il brasiliano Cesar (tra i migliori contro il Perugia domenica scorsa), in campo Liverani con Stankovic dirottato a sinistra. Duo offensivo ancora con Lopez-Inzaghi, mentre in difesa Sinisa Mihajlovic sembra essersi ripreso il posto da titolare. Proprio il serbo ieri è tornato sul 1-5 subito la scorsa stagione: «Quel ko non si potrà cancellare, rimarrà sempre. Bisognerà ricordarselo soprattutto per non commettere gli stessi errori». Da difensore, grande attenzione a chi potrebbe essere l'uomo derby: «Toti lo è senza dubbio; ma se lo marchiamo bene, avremo già fatto una buona parte del nostro lavoro. Batistuta o Montella? Spero non giochi Vincenzo perché è un mio amico e non avrei il

coraggio di dargli le "botte". Con Batistuta sarebbe diverso».

Sulla sponda giallorossa Capello tiene ancora nascoste le carte. Tridente? Ancora top secret. Ma dal mazzo potrebbero anche spuntare il jolly Marco Delvecchio, in gran forma negli allenamenti e autentico castigamatti dei biancocelesti. Sicuramente ci sarà Francesco Totti, dopo il riposo forzato contro Empoli e Genk. Per il capitano quello senza Nesta «sarà un derby diverso». Ma l'adrenalina è sempre quella. E ai nuovi che lo giocano per la prima volta Toti dice sempre una cosa per fargli capire cosa significhi: «Io ripeto solo una frase: "Quando esci dal tunnel guarda a destra e vedrai cos'è il derby"».

Ieri anche Batigol ha detto la sua, non solo sulla stracittadina: «Le critiche? Può darsi che io non sia più quello di una volta, ma ho ancora tanto entusiasmo». L'argentino si è lasciato scappare anche una battuta sul suo futuro: «Per affetto tornerei a Firenze per giocare nella Fiorentina».

Domani spalti esauriti, solito parterre di volti già noti. Sono i politici, come ormai è abitudine, a far la parte dei passionari del pallone. In tribuna si mischia il tifo e appartenenza politica, si formano cordate trasversali (D'Alema, Gaspari, Storace contro Fini, Rutelli e Pescante) e talvolta si perde l'aplomb. Proprio come a Montecitorio.

e. n.

flash

DOPING

Nas di Firenze a viale Tiziano
Il calcio ancora sotto inchiesta

Ieri i Nas di Firenze hanno prelevato altri documenti nella sede della Federazione medici sportivi italiani a Roma. L'operazione segue di poche settimane i sequestri di provette mal sigillate effettuati presso i laboratori dell'Acqua Acetosa. I contenitori sarebbero tutti relativi a controlli antidoping compiuti nello scorso campionato di calcio. L'inchiesta è condotta dal pm Boccellini che ipotizza reati di frode sportiva e violazione delle norme antidoping.



Sci, lo slalom apre la stagione. Azzurre infuriate per le nuove regole

La Coppa del Mondo di sci alpino 2002-2003 parte oggi sul ghiacciaio austriaco di Rettenbach a Soelden, con la prima gara della stagione e cioè lo slalom gigante donne. E subito in casa azzurra le buone notizie sono addirittura due. La prima buona notizia è che la bella romana Daniela Ceccarelli, campionessa olimpica di supergigante, è stata la più veloce delle azzurre nelle prove interne cronometrate. La seconda è che la squadra italiana (nella foto una parte dei componenti) si è presentata al gran completo, in perfetto ordine, e con ottima organizzazione alla conferenza stampa di inizio stagione, segno di un clima di efficienza. In gara ci sarà anche Isolde Kostner, la regina dell'alta velocità e della discesa, che a sua volta gareggia in gigante soprattutto per fare esercizio dal punto di vista tecnico in vista delle prove di supergigante. L'atleta vera su cui punta l'Italia è così l'altoatesina Karen Putzer, bronzo mondiale in gigante, che

questa stagione punta addirittura a diventare l'unica vera polivalente italiana, capace di gareggiare in tutte le discipline, quelle tecniche e quelle veloci. Isolde Kostner per la verità ha un diavolo per capello ed è pronta ad organizzare una protesta delle atlete contro il nuovo regolamento del circo bianco per le discese e per i supergiganti. «È una assurdità e soprattutto non hanno consultato né noi atlete né gli allenatori», ha detto la gardenese. Il nuovo regolamento stabilisce che l'atleta più veloce nell'ultima prova cronometrata partirà per trentesimo in gara. E via a seguire tutti altri, con lo stesso criterio. Il tutto con il rischio che i migliori si trovino con piste non perfette. «E un po' come se i migliori dovessero correre con la zavorra», ha detto Isolde. «Quando l'ho saputo mi è scappata addirittura una lacrima: ci ho messo tanto a entrare nel primo gruppo dei migliori ed ora parto di

nuovo indietro», le ha fatto eco la campionessa olimpica di supergigante Daniela Ceccarelli. «È una legge commerciale», ha sentenziato Erich Demetz, il gardenese presidente del comitato Coppa del Mondo, uno degli artefici del nuovo regolamento. «Con il regolamento tradizionale, ha spiegato, una volta partiti i primi 10-15 atleti la gara era finita e l'interesse del pubblico e soprattutto delle tv calava». «Per organizzare una discesa di Coppa del mondo o un SuperG ci vogliono 1 milione 600-1 milione 800 mila euro. Ma gli sponsor facciamo sempre più fatica a trovarli per una gara che dura troppo poco». Insomma i velocisti dello sci stanno troppo poco in tv ed allora bisogna farli stare di più davanti alle telecamere facendo durare una gara almeno per i primi trenta atleti, un'oretta circa. Gli sponsor e il mercato hanno le loro leggi, peggio per chi non si adegua.

Quartiere rischioso per il Milan "europeo"

La corazzata di Ancelotti a Verona contro il Chievo. Occasione Juve: c'è l'Udinese

Edoardo Novella

VERONA Riecco il Bentegodi per il Milan. Un teatro due volte amaro per i rossoneri, che nel '73 e nel '90 contro il Verona ci lasciarono due scudetti quasi già cuciti sul petto. Ma stavolta niente Osvaldo Bagnoli, né Pellegrini, né Sotomayor. Niente Verona, c'è il Chievo di quartiere, quello dei miracoli. Che però sembra meno in palla dell'anno scorso: dopo le prime 5 giornate gli asini volanti erano ad un solo punto dall'Inter capolista, e all'8' azzeccarono pure il sorpasso in solitaria.

Oggi invece Del Neri e co. galleggiano a mezza classifica. Hanno perso per strada qualche pezzo importante (Manfredini, Marazzina e Corradi), aspettano il ritorno di Luciano-Erberito e sperano nel dente avvelenato di Oliver Bierhoff. È lui l'ex, dopo lo scudetto conquistato in rossonero insieme a Zaccheroni. E proverà a fare il trappolone al Milan delle stelle, del doppio primato in campionato e in Champions League. Tra i rossoneri c'è il rientro di Andriy Shevchenko. L'ucraino questo pomeriggio va in campo dal primo minuto, dopo l'operazione al ginocchio subita il 19 agosto.

«Sheva è a posto - annuncia Ancelotti - ha provato tutta la partitella e ha i 90' nelle gambe. Ha lavorato molto bene perché ha capito che in questa squadra nessuno ha il posto fisso». Ancora ai box invece Rivaldo, che non è stato nemmeno convocato per una contrattura che non si scioglie. «Presentissimo» invece Inzaghi, anche se un po' acciaccato. Riposerà in Champions, con la qualificazione già in tasca. Oggi invece sarà il sorvegliato speciale. Un biglietto da visita che elenca le 43 reti in Europa tagliate mercoledì contro il Bayern. E che ricorda, di sfuggita, che è stato suo il gol di Chievo-Milan 1-1 dell'anno scorso, poco prima del pareggio di Moro.

Ma un anno dopo molto è cambiato. E SuperPippo sente addosso anche l'odore del Pallone d'oro. «Per ora non ci penso - dice l'attaccante - il mio unico pensiero è vince-

re con questa squadra». Ancelotti comunque tiene sulla corda i suoi: «Scordiamoci subito gli entusiasmi della Champions League, testa fissa sul campionato». Le fatiche di Coppa non preoccupano: «Abbiamo già recuperato. La condizione è fino ad ora ottimale. Il rischio è che potreb-

be esserci un calo tra novembre e dicembre, ma stiamo lavorando perché ciò non avvenga». L'altro rischio è ovviamente il Chievo: «Stanno provando a giocare come l'anno scorso - prosegue il tecnico rossonero - anche se il cambio di tanti giocatori può essere difficile da riequilibrare.

Giocano a memoria e aggrediscono molto, perciò dobbiamo temerli».

Dall'altra parte Del Neri, sugli scudi più per il gradimento di Carraro per il dopo Trap che non per i risultati attuali, avverte: «Non abbiamo niente da perdere, se non tre punti. Sappiamo di incontrare una

squadra stellare, però alla fine anche loro dovranno aver paura di noi, specie se sapremo ripetere il secondo tempo contro il Torino». E commenta il ritorno di Shevchenko: «Beh, loro hanno 22 campioni e la loro strada è diversa dalla nostra. Non possiamo mica metterci in undici davanti alla porta. Faremo la nostra partita, e poi vedremo».

Intanto per questo pomeriggio una piccola novità c'è. Il Chievo scenderà in campo con tre X tatuate sulle ginocchia dei giocatori. È il simbolo di un film prossimamente in uscita. Sponsorizzazione tatuata? La dirigenza smentisce: nessun compenso per le rotule prestate al cinema.

Chissà: forse è solo un'altro capitolo dell'effetto-Chievo che continua.

In serata poi, al Delle Alpi, si gioca il secondo anticipo di giornata tra Juventus e Udinese. Lippi dovrà fare a meno di Del Piero e Ciro Ferrara. Poche chances anche per Trezeguet, così davanti Di Vaio e Zalayeta si giocheranno il posto per affiancare Salas. Sul fronte opposto Jancker è stato messo k.o. dalla tonsillite, mentre Spalletti potrà contare sui recuperi di Pinzi e Kroldrup (il primo andrà in campo, il secondo in panchina). Nel 3-5-2 scelto dal tecnico dei friulani sarà Jorgensen ad affiancare Muzzi in avanti, mentre in difesa rientrerà Manfredini.



La gioia di Pippo Inzaghi, trascinatore del Milan che fino a adesso va a gonfie vele in campionato ed in Champions League

le partite di oggi

LA CLASSIFICA DI SERIE A	Oggi CalcioStream ore 18		Oggi Tele+ ore 20.30	
	CHIEVO	MILAN	JUVENTUS	UDINESE
Milan	13	10 Lupatelli	1 Buffon	1 De Sanctis
Inter	13	27 Moro	21 Thuram	27 Caballero
Bologna	11	66 Legrottaglie	6 Fressi	20 Sensini
Lazio	10	8 D'Anna	13 Iuliano	3 Manfredini
Juventus	9	23 Lanna	24 Moretti	22 Alberto
Roma	9	16 Della Morte	19 Zambrotta	13 Pinzi
Modena	9	20 Perrotta	3 Tacchinardi	8 Pizzarro
Empoli	7	19 Franceschini	26 Davids	21 Jankulovski
Piacenza	7	21 Bierhoff	11 Nedved	18 Gemiti
Udinese	7	11 Marazzina	9 Salas	11 Muzzi
Parma	6	(67 Ambrósio,	18 Di Vaio	10 Jorgensen
Chievo	6	18 Pesaresi,	(12 Chimenti,	(24 Renard,
Brescia	4	2 Mensah,	15 Birindelli,	15 Kroldrup,
Perugia	4	4 Andersson,	16 Camoranesi,	16 Bedin,
Como	3	17 Lazetic,	14 Zenoni,	23 Martinez,
Torino	3	24 Cossato,	20 Baiocco,	32 Muntari,
Reggina	2	9 Beghetto,	6 Tudor,	7 Warley,
Atalanta	1	All. Del Neri	25 Zalayeta)	79 Iaquinta)
		All. Ancelotti	All. Lippi	All. Spalletti

retroscena ad Auckland

Il vecchio, il mare e l'America's Cup Un pescatore «legge» correnti e venti

Non solo tecnologia e dollari. Nell'America's Cup che ieri era chiusa per maltempo c'è anche posto per l'uomo. Anzi, per un vecchio. Ripartendo di moda un classico. «Il vecchio e il mare», la Louis Vitton Cup svela un proprio segreto.

Si è scoperto infatti che oltre alle sofisticate attrezzature in dotazione all'organizzazione, satelliti meteo all'avanguardia sono in azione al fianco di barche estreme, a decidere calendari e destini della ultramiliardaria competizione tra i più noti yacht club del mondo è - almeno in parte - un anziano pescatore neozelandese, il vero segreto del

comitato che ogni mattino studia le condizioni meteo per decidere se e dove le regate si possono svolgere. E che a quel vecchio si appella quando non sa più che correnti prendere.

Il maltempo sul golfo di Hauraki continua infatti a dettare i tempi della Louis Vuitton Cup, anticamera della prossima Coppa America. Le previsioni preoccupano: secondo gli esperti il vento da ovest-nord-ovest continuerà a soffiare oltre i 20 nodi (con raffiche a 30) per almeno tre giorni, accompagnato da nuvole e pioggia. Un miglioramento si avrà solo da mercoledì 30, teorica-

mente il penultimo giorno di programma del secondo Round Robin, che rischia quindi una lunga coda. E allora la figura dell'anziano consigliere del posto, rigorosamente anonimo, assume ancora maggior rilievo. È mistero.

A svelarne l'esistenza all'indomani dell'ennesimo annullamento, questa volta per una bufera, è l'unico italiano del comitato di regata. «Per capire il Golfo bisogna esserci nati, e averci veleggiato ogni giorno per anni - racconta il veneto Giorgio Lauro, giudice internazionale dal '94 e ora vicepresidente del comitato - Per questo abbiamo un consulente segreto, un vecchio pescatore, a supporto dei nostri sistemi comprensivi di immagini dal satellite a bordo della barca Comitate. Spesso è lui il segreto delle nostre scelte, anche se pure per lui ci sono giorni in cui è impossibile capire cosa farà il cielo». Riservo assoluto sul nome, così come i vari consorzi difendono come fossero oggetto di spionag-

gio i loro piccoli segreti. Ma il vecchio pescatore neozelandese è in un certo senso la vera anima della coppa America.

I guai infatti sono venuti finora soprattutto dalla variabilità del tempo: il motivo di tanta turbolenza in cielo e in mare è il perenne scontro tra i sistemi meteo del Mare di Tasmania e dell'Oceano Pacifico, che qui sono divisi da una striscia di terra di pochi chilometri. La delicatezza del lavoro dei giudici, la cui giornata tipo prevede almeno 8 ore in mare, risiede nel doppio riferimento organizzativo: da una parte il Corm (Challenge of Record Management, l'organizzatore delle regate tra gli sfidanti), dall'altra il Royal New Zealand Yacht Squadron (il club detentore della Coppa, espressione del Team New Zealand).

E in mezzo, il pescatore. Che di radar, boe, trallici e satelliti non sa nulla, ma quelle correnti e quei venti li conosce uno per uno.

p.b.

Fondo, parte la CdM

Sarà l'anello innevato artificialmente sulla Rheinufer Promenade di Duesseldorf, la passeggiata lungo il Reno della città tedesca, il teatro del primo appuntamento di coppa del mondo di fondo, oggi con la gara sprint individuale e domenica a staffetta. Sarà però un esordio disertato da varie stelle di questo sport, poco attratte dal tipo di gara e dalla data. Tra i maschi tra i favoriti vi sono il finlandese Kurtilla, il tedesco Schliecknerrieder, i norvegesi Tor Arne Hetland e Trond Iversen. Tra le donne Gabriella Paruzzi, Sabina Valbusa e Karin Moroder, con le giovanissimi Magda Genuin, Anna Santer, Anna Rosa, Cristina Kelder ed Harmony Lunardi.

Tennis, Farina "out" a Linz

Oltre a Jennifer Capriati, testa di serie numero uno, anche Silvia Farina Elia è stata eliminata nel quarti di finale dal torneo "Generali Ladies" di Linz, in Austria, valido per il circuito Wta e dotato di premi per complessivi 585 mila dollari. L'italiana, ottava testa di serie, è stata sconfitta in due set dalla tennista belga Justine Henman, numero quattro, con il punteggio di 7-6 (8-6), 6-2.

Grave infortunio per Accola

A un giorno della prima gara di Coppa del Mondo di sci lo sciatore svizzero, che vince la Coppa nel 1992, si è fatto male in allenamento e ha riportato la rottura del tendine d'Achille e la frattura della caviglia sinistra.

LIBRI Pronta l'autobiografia dell'ex fantasista che racconta una vita da calciatore e da uomo «bohémienne», a metà tra pallone e poesia

In tribuna per godere, manifesto di Vendrame

Stefano Ferrio

Tacchetti della scarpa destra poggiati sul pallone, e mano sopra gli occhi per scrutare l'erba dello stadio Menti, affondato nelle oscurità di una notturna di trent'anni fa. Alla fine, una volta avvistata "la meta", il piede torna delicatamente a terra, per fare partire un lancio soffice e parabolico, di almeno quaranta metri, la cui immancabile destinazione è il millimetrico stop a seguire del compagno in fuga lungo l'out.

Così ricordano Ezio Vendrame a Vicenza. Così ritrovano Ezio Vendrame quelli che lo hanno visto e quelli che ne hanno solo sentito parlare, nel libro

"Se mi mandi in tribuna, godo" (edizioni Biblioteca dell'Immagine), autobiografia in libreria dalla prossima settimana per la gioia di chi ama il calcio. A cominciare dalla foto di copertina, che ritrae l'autore con profondi cerchi biancorossi dipinti sotto gli occhi, ricordando subito che il guerriero Comanche di indimenticabili partite con la maglia di Vicenza, Napoli e Padova, non ha ancora sotterrato l'ascia da combattimento.

Nato nel 1949 a Casarsa della Delizia, borgo dello stesso Friuli di Pierpaolo Pasolini, Vendrame sublima la solitudine di un'infanzia in orfanatrofio, e di un'adolescenza da ragazzo di vita, coltivando un amore viscerale e totaliz-

zante per il pallone. Sin dagli esordi le stimmate sono quelle, lunari e funamboliche, del solista anarchico, del ribelle a ogni possibile convenzione, del numero dieci da amare per le strepitose invenzioni e da detestare per l'assoluta mancanza di responsabilità. Coerente con queste premesse, tra gli anni sessanta e settanta la sua carriera passa per ogni serie immaginabile del calcio professionistico e dilettantistico, ovunque lasciando segni inconfondibili di delirante trasgressività. Il libro ne tramanda molti, rinunciando per necessità di spazio a raccontarli tutti, e spaziando in totale libertà dalle prime stagioni trascorse all'Udinese, alla Torres o al Rovereto, fino ai campionati di serie A

disputati da titolare nel Vicenza e da lussuosa riserva nel Napoli. Capitoli non meno godibili sono dedicati al ritorno in provincia, prima nel Padova e poi nel Pordenone, e all'attuale attività di allenatore delle squadre giovanili della Sanvite.

Della stessa schiatta di un George Best e di un Gigi Meroni sia in campo che fuori, Vendrame fa della propria vita dissipata un'alchimia a suo modo perfetta tra calcio e letteratura. Le 150 pagine di "Se mi mandi in tribuna, godo" lo rammentano nelle pagine dedicate agli innumerevoli amori di una notte, e alle amicizie con poeti maledetti come Piero Ciampi. Anche se inevitabilmente la gioia della lettura deflagra

soprattutto nelle memorie legate al pallone. Si passa dalle persecuzioni di allenatori pronti a cercare le amanti di turno sotto il letto del loro "fantasista", alle orgie consumate assieme ai compagni del Vicenza e a un manipolo di belle di notte prima di vincere contro l'Inter a San Siro, senza tralasciare certi sorporiferi intrugli bevuti prima di fare 0-0 contro una Roma altrettanto assonnata, propizie visite in spogliatoio di un presidente del consiglio (Mariano Rumor) all'intervallo di match decisivi per la salvezza, e i sette milioni di una partita venduta mai incassati per il gusto di segnare direttamente dal corner. Dopo essersi soffiato il naso con la bandierina, ovvio.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

querelle

LA SORELLA DI CARMELO BENE CONTRO IL CONVEGNO TORINESE
 Maria Luisa Bene, sorella di Carmelo, ha dato «incarico all'avvocato Antonino Marazzita di sporgere querela per falso e diffamazione nei confronti di Carmelo Bene e miei, contro la signorina Luisa Viglietti (ultima compagna dell'attore) e, per le stesse ragioni, contro Edoardo Fadini», organizzatore dell' convegno e la mostra che si svolgono in questi giorni a Torino. L'origine della querela sta nelle «volgarità e menzogne che in quel di Torino, coll'apparire e col dire - spiega - le donne venali e bugiarde, capitanate dal pessimo influsso di Edoardo Fadini, complici i giornalisti de La stampa, esibiscono, ofuscando l'immagine e il ricordo di Carmelo».

teatro

OMBRE, PUPAZZI, DISEGNI ANIMATI: SONO FRAMMENTI DELLA COSCIENZA DI ZENO

Agge Savioli

Volute di fumo bianco appaiono e scompaiono sullo schermo situato al fondo della scena: automatico pensare alle tante sigarette bruciate dal protagonista nel vano tentativo di sottrarsi al vizio assurdo. Ma ecco, d'un tratto, quelle immagini evocare, fra strepito di artiglierie e tristi canti soldateschi, l'incombere di lontani eventi bellici. Stiamo dicendo di «Confessions of Zeno», opera multimediale (così si dice) del sudafricano William Kentridge, proposta al Valle nel quadro del RomaEuropa Festival.

Non si attenda, però, lo spettatore, di assistere ad una esauriente versione teatrale del gran romanzo di Italo Svevo (1861-1928), «La coscienza di Zeno», quale fu quella elaborata, negli anni Sessan-

ta, da Tullio Kezich, e destinata a giusta fortuna sulle nostre ribalte. Nel caso di oggi, si tratta d'un montaggio di momenti, spunti, suggestioni, riflessioni, che dalle pagine del libro liberamente derivano, per mano di Jane Taylor.

Del resto il «parlato» (in lingua inglese) dello spettacolo non è preponderante. Ha piuttosto spiccato rilievo il quadro visivo, a Kentridge particolarmente caro: disegni animati, gioco d'ombre e di pupazzi, raro movimento di attori. Ma notevole, anche, l'apporto della musica di Kevin Volans (già allievo e collaboratore di Stockhausen), eseguita a vista dagli archi del Sontonga Quartet, con interventi canori di un basso e due soprano di pelle scura, mentre bianco è l'interprete della figura di Zeno

Cosini, Dawid Minnaar. Nel finale della rappresentazione, cui si è fatto cenno sopra, la nevrosi del personaggio viene a specchiarsi e a sboccare nel dramma collettivo di una società malata, votata al massacro. Siamo infatti, come la pagina di Svevo suggerisce, nel fuoco della prima guerra mondiale, preludio di altri disastri. E si sarebbe anche potuto collocare, a quel punto, un presagio, come lo aveva lucidamente espresso lo scrittore triestino, del futuro uso e abuso di ordigni micidialmente distruttivi, tali da mettere in forse la sopravvivenza dello stesso Pianeta. In questo nostro presente, sembra infatti sia in atto una sinistra gara tra paesi ricchi e poveri, più o meno incuranti dei bisogni e delle necessità reali,

per dotarsi ciascuno degli strumenti che potrebbero rendere plausibile l'agghiacciante profezia sveviana.

Del variegato talento artistico di William Kentridge (nato a Johannesburg, prossimo a compiere i cinquant'anni) si erano avute altre prove anche in Italia: ricordiamo un suo più che singolare «Faustus in Africa».

«Confessions of Zeno» conferma l'alto livello del suo impegno, nutrito della frequentazione assidua di discipline diverse, dal teatro al cinema, all'invenzione di pupazzi e marionette. Certo, la sua attuale creazione appare indirizzata propriamente a rassegne e festival, come quello in svolgimento qui a Roma.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Roberto Gorla

«C'era una volta un albero che invece di essere verde, era azzurro: azzurre le foglie, come tanti pezzettini di cielo appesi ai rami e azzurro il tronco che ricordava il mare quando certe volte sembra un cielo capovolto. I bambini amavano quell'albero ed ogni settimana si ritrovavano sotto le sue fronde ad ascoltarne il mormorio. Un brutto giorno, però, gli adulti...».

Comincia come una favola, ma è invece una piccola, reale, significativa realtà di questi strani tempi, in cui anche i bambini sembrano chiamati a dare il loro contributo ai giochi di ruolo degli adulti. *L'Albero Azzurro* è una di quelle trasmissioni televisive, dedicate all'infanzia, che la Rai, per anni, ha mandato in onda il sabato e la domenica mattina, fra le 8 e le 11. La formula è quella del programma a conduzione in cui cartoni animati, giochi e racconti sono mescolati a quant'altro possa catturare l'interesse dei piccoli telespettatori. La componente educativa e d'intrattenimento domina su quella commerciale, tant'è che la presenza pubblicitaria è decisamente ridotta, quando non addirittura assente. Dopo anni di sostegno da parte di bimbi e genitori, tutto sembrava deporre a favore di un bell'vissero a lungo felici e contenti, quando invece un brutto giorno, proprio come nelle favole, *L'Albero Azzurro* e i suoi compagni sono improvvisamente scomparsi dal palinsesto mattutino del fine settimana Rai. Al loro posto, ecco invece *Uno Mattina*, *Mattina in Famiglia* e Rai Educational, programmi di tutto rispetto, ma non certo dedicati all'infanzia.

Che cosa è successo? Un mago dispettoso o un funzionario cuor di pietra? La risposta sembra più propendere in favore di un appassionato giocatore di Monopoli. Si dà infatti il caso che chi, nel weekend, fra le 8 e le 11 cerchi in tv un programma per bambini, non abbia ormai altra scelta che sintonizzarsi su Italia 1 di Mediaset. Lì, invece che di programmi a conduzione, con un benché minimo di senso e di contenuti educativi, viene servito di cartoni animati sparati a nastro e caricati di pubblicità quanto un panino imbottito.

Il sospetto che, dietro l'improvvisa cancellazione dell'*Albero Azzurro* e compagni dai weekend Rai, ci possa essere un tacito invito alla migrazione verso Mediaset dei budget pubblicitari connessi all'infanzia, si rafforza se si considera che proprio *L'Albero Azzurro*, che di pubblicità non ne ha mai avuta, è stato spostato intorno alle 8 e 45 dei giorni feriali. Che senso avrà un programma per bambini quando i bambini sono a scuola? Probabilmente lo stesso di una televisione a

Nella cancellazione della trasmissione c'è un velato invito alla migrazione verso la concorrenza per i giovanissimi spettatori e gli inserzionisti

TV E PUBBLICITÀ

Lasciate che i bimbi vadano a Mediaset



Dei bimbi a passeggio
Nella foto piccola il logo del programma
«L'albero azzurro»

Suicidio-Rai: lo storico «L'albero azzurro» viene relegato nei giorni feriali quando i piccoli sono a scuola. Pazienza: resta loro il week-end di Italia 1 pieno di pubblicità come un albero di Natale

servizio pubblico che, disincentivando la propria presenza sul target infantile, favorisce implicitamente la concorrenza privata.

Ma non si diceva, fra le varie profusioni d'intenti diffuse dai nuovi dirigenti Rai, che la tv di Stato avrebbe dovuto

incrementare la propria funzione di servizio pubblico? L'accaduto ha suscitato le proteste dei genitori, alcuni dei quali hanno messo in moto un passa-parola a base di e-mail con lo scopo di far ritornare la Rai sui propri passi. «Ci sono senz'altro problemi più gravi» si legge nella mail

«ma è giusto chiedere che i nostri figli non vengano visti solo come piccoli consumatori e che gli intenti educativi dei genitori possano trovare una sponda almeno nel servizio pubblico, o in ciò che ne resta».

Tuttavia, questo perdita di opportuni-

tà di dialogo con i piccoli consumatori all'interno del weekend mattutino della Rai sembra non essere gradita nemmeno alle aziende. «Nella pianificazione di un budget non fa mai piacere la perdita di un'alternativa» dice Alberto Picotti responsabile della pianificazione pubblicitaria

ria della Giochi Preziosi. «anche se, a onor del vero, la Rai è sempre stata un po' più costosa di Mediaset. In cambio di questo maggior costo, però in Rai era possibile accedere a programmi dal valore qualitativo decisamente più alto. Pagare di più qualcosa che vale di più, può essere economicamente accettabile, nel momento in cui questo maggior costo si ripercuote favorevolmente sulla tua immagine». Alberto Picotti non si spiega la soppressione di programmi il cui successo è stato inequivocabilmente sancito dal numero degli ascolti. «Misteri del palinsesto» commenta. Anche se, da genitore, è costretto a sua volta a lamentare una certa, endemica, mancanza di attenzione da parte della Rai verso i bambini.

«Sicuramente, i programmi di cui si parla che, suppongo, avranno alti costi di produzione, non potevano essere grandemente remunerativi, ma in una televisione a servizio pubblico, i criteri che portano alla formazione del palinsesto non dovrebbero essere solo economici». Per Luigi Zanda, consigliere delegato Rai, l'accaduto va invece situato in un contesto più ampio in cui la società

stessa sembra curarsi poco dei bambini, come se dimenticasse che, dalla loro educazione, dipende la qualità del nostro futuro. «A prescindere dai caricamenti pubblicitari» prosegue Zanda «è quantomeno contraddittorio, da parte della televisione di Stato, privare, di fatto, i bambini di una trasmissione del genere dato che, spostarla alle 8 e 45 dei giorni feriali, equivale a sopprimerla». Tanto impegno, secondo Zanda meriterebbe cause migliori da parte della televisione pubblica, quali, ad esempio, il contenimento dello spettacolo della violenza che dai teleschermi emana anche in orari in cui è data per certa la presenza di telespettatori in età infantile. Zanda cita una recente ricerca commissionata dal Garante della comunicazione che mette in rilievo gli effetti deleteri della visione della violenza sulla formazione dei bambini. Nel frattempo la e-mail di protesta continua a fare proseliti. «Quelle trasmissioni del weekend mattutino erano anche un'opportunità, per chi ha figli piccoli, di recuperare, in quelle ore, qualche prezioso momento di relax, sapendo i propri figli affidati ad uno spettacolo di contenuto e non ad pretesto per rintontirli di spot, come accade su Italia 1» lamenta Cinzia Bocca, una delle mamme che aderiscono all'iniziativa.

Riuscirà il passaparola dell'internet a far meditare la Rai sulle proprie impopolari decisioni? La storia dell'*Albero Azzurro* e compagni è cominciata come una favola, speriamo che il sospetto che dietro l'accaduto ci sia un disegno inteso a favorire il business pubblicitario di Mediaset, sia solo la parte, necessariamente oscura, al lieto fine di ogni favola che si rispetti.

I genitori protestano
Gli operatori anche:
rivogliamo quella qualità per i nostri spot. Luigi Zanda: una scelta contraddittoria

fascismi

La dittatura della «playlist» a Radiotre Ora la musica la sceglie il computer

Toni Jop

Fascismo è togliere la libertà e sostituirla con un regime di contenzione la cui gestione sta tutta nelle mani di un Organizzatore, dispensatore di garanzie e responsabile unico della realtà. Tutti d'accordo su questa premessa? Bene, allora c'è del fascismo in quel che sta accadendo in questi mesi a Radiotre, fino a poco tempo fa una delle migliori emittenti europee. Prima che arrivassero gli unni e la occupassero, dopo averla fatta a pezzi. Oggi, il potere di Radiotre è nelle mani di un sistema che si chiama «playlist», voluto dal direttore, Sergio Valzania, e sostenuto con la insipienza arrembante di chi ritiene di aver avviato una moderna rivoluzione, forse vantaggiosa dal punto di vista economico ma che si traduce in una vera tragedia della libertà. La stragrande maggioranza della musica che attraversa i palinsesti

non è più decisa dai conduttori, ma da un computer che seleziona casualmente una serie di titoli e li distribuisce con sovrana indifferenza alle varie trasmissioni indipendentemente dal senso e dal tono delle situazioni, delle parole, dei contesti in cui quella musica piovuta dal cielo si va a infilare. Insensatezza pura. Ma non c'è solo questo. Secondo le indicazioni del Grande Programmatore, che per l'occasione si veste da Grande Educatore, la musica deve essere morbida, non deve disturbare; quindi, no all'elettronica, no alla moltiplicazione delle chitarre elettriche, sì alla strumentazione acustica. Altra stupidaggine. Facciamo un passo alla volta. A monte di questo meccanismo c'è un gruppo di brave persone - lo diciamo senza ironia - professionalmente preparate che si occupano di questo: ascoltare l'udibile, selezionarlo sulla base dei criteri smielati e omologanti decisi dalla direzione e quindi rovesciarlo nell'imbutto che termina nel cervello che amministra il caos. Il computer svolge un compito

degno di lui: frulla il materiale musicale e ne confeziona arbitrariamente alcuni pacchetti, ciascuno dei quali destinato ad alimentare le singole trasmissioni. Ogni lista ha potere assoluto sulla sua trasmissione sia per quanto riguarda la sequenza, sia per i tempi: decide, cioè, il ritmo delle pause in modo inalterabile ponendosi come una architettura non modificabile e indifferente ai ritmi propri del programma, ai ritmi che lo stesso programma, come accade sovente, può autonomamente creare mentre si sviluppa. Altra insensatezza. Sparita la figura del conduttore musicale, le note al margine dei pezzi vengono accluse alla playlist. Didascalie fesse e fredde. Così, ti può capitare di commentare la morte di qualcuno con Ohladi-Ohladi. «Me ne frego». In base a quei criteri educativi, rischiano di restare fuori programmazione il Miles Davis del dopo «Bitches Brew», Björk, il Beck delle incisioni in cui giocava con il noise e molto altro. Me ne frego. In base a quei criteri, l'opera viene fatta a pezzi, non si concede l'ascolto di un passaggio concluso, la sinfonica anche, la cameristica pure quando supera gli steccati del tempo. Me ne frego. Nessun conduttore (tranne i privilegiati di qualche isola notturna e quelli che amministrano monografie) può più pensare alla musica come a una parte integrante del parlato, in grado di assecondarne e anticiparne il mood. Questa è la cultura di chi governa la Rai e Radiotre oggi. Radiotre avvelena anche te, digli di smettere.

scelti per voi

Raitre 7,00
RAI EDUCATIONAL - LE RADICI DELL'ODIO
"La mia prima sensazione, la prima cosa che ho sentito con forza quando ho visto crollare le torri in TV è stata "Schadenfreude", il sentimento di gioia che si prova per le disgrazie altrui. L'ho provato, e mi sono vergognato". A parlare al microfono della Merlino è Sadik Al Azm, considerato il più noto e autorevole intellettuale siriano.

Raitre 9,10
LA GRANDE FUGA
Regia di John Sturges - con Steve McQueen, James Coburn. Usa 1963. 103 minuti. Drammatico.
In un campo di concentramento nazista di massima sicurezza, un gruppo di prigionieri alleati, guidati da un ufficiale scanzonato e da uno spericolato motociclista, progettano una fuga spettacolare. La maggior parte viene riacciuffata, ma qualcuno riesce ad arrivare al confine svizzero.



FUORI ORARIO
Fuori orario prosegue la discesa negli abissi di una gioventù perduta ed abbandonata a se stessa. "La foglia su un cuscino" di G. Njugroho è un viaggio per le strade di Yogyakarta. Seguono "Un orfano chiamato San Mao" di Z. M. Yan Gong e il bellissimo film del senegalese D. D. Mambety, "La bambina che vendeva il sole". Chiude, "Sciuscià", il capolavoro di De Sica.

La7 1,30
L'ELEMENTO DEL CRIMINE
Regia di Lars Von Trier - con Michael Elphick, Esmond Knight, Me Me Lei. Danimarca 1994. 95 minuti. Noir.
Il detective Fisher, tornato sconvolto al Cairo dopo un'indagine condotta in una Europa claustrofobica, ormai terra di disordine e morte, indaga su una psichiatra che racconta a uno psichiatra la sua vicenda. Fisher è convinto di doversi identificare con il serial killer per poterlo scoprire.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO E DOMENICA. Rubrica. Con Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi. Regia di Giuseppe Sciacca
10.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.30 SETTEGGIORNI PARLAMENTO
11.00 LINEA VERDE AL MERCATO. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Claudio Giusti
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici, Con Beppe Biagazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Iaria Moscato, Marcello Maruoci. Regia di Marco Speroni
14.15 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica "Talamone - Pianosa". Conduce Donatella Bianchi
15.30 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Marine Mammals II: Baluga e Narvali"
16.00 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 LA SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. Con Suor Elena Bosetti. Regia di Gaia Valeria Rossa
17.45 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale. "Il fascino delle Bahamas"
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus. Con Cristina D'Alberty, Elena Santarelli, Simona Petrucci, Giovanna Civitillo, Regia di Stefano Vicario

Rai Due
6.15 BUONGIORNO AUCKLAND
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Con Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 2 Mattina; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.25 SULLA VIA DI DAMASCO
11.05 STREGA PER AMORE. Telegiornale. "Festa della moda". Con Barbara Eden, Larry Hagman, Bill Daily, Hayden Rorke
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Gianfranco De Laurentis
14.00 TOP OF THE POPS. Rubrica. Conducono Alvin, Alessandra Bellini
15.00 FELICITY. Telegiornale. "Una festa a metà". Con Kerri Russell, Scott Speedman, Tangi Miller, Scott Foley
15.45 LA SUA PRIMA VOLTA. Film Tv (USA, 1996). Con Morgan Fairchild, Nicole Bilderback, Lauren Woodland
16.40 ANTERIMA DISNEY CLUB. Contenitore
DISNEY CLUB. Contenitore. Conducono Carolina Di Domenico, Giovanni Muciaccia
18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.05 LARGO WINCH. Telegiornale. "La collezione di quadri". Con Paolo Seganti, Sydney Penny, Regia di Stefano Vicario

Rai Tre
7.00 LE RADICI DELL'ODIO. Rubrica. "Intervista a Sadik Al Azm"
7.25 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. Rubrica. "Loreto - Turchia"
7.40 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
9.10 LA GRANDE FUGA. Film (USA, 1963). Con Steve McQueen, James Garner, Richard Attenborough, Charles Bronson. Regia di John Sturges
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR MEDITERRANEO.
TRIBUNA POLITICA. Rubrica
12.55 BUDDY FARO. Telegiornale. "Maghi e fantasmi". Con Dennis Farina, Frank Whaley, Allison Smith, Charles Robinson
13.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR ARABIA ITALIA. Rubrica Regia di Mia Santanera
15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Automobilismo. Karting; Muro Lecasse; 16.30 Vela & Vela. Rubrica di sport; 16.40 Triathlon. Qualificazioni Mondiali. Palermo - Mondello, 17.00 Ciclismo. Cronometro individuale professionisti. 16° Firenze - Pistoia; 17.25 NBA Action; 18.00 Basket. Campionato italiano maschile. Mensi Varese - Nabo Livorno, Masnago 19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.49 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
6.10 NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.35 SPORTLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.35 INVIATO SPECIALE
9.20 RADIOGAMES
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.03 GR 1 - CULTURA / IN EUROPA / ARTICOLO 21
11.50 BREAK. SETTIMANALE DEL BENESSERE
12.02 DIVERSI DA CHI?
13.20 TG 1 SPORT. GR Sport
14.03 TAM TAM LAVORO
14.08 BAOBAB SABATO SPORT. All'interno: GR Sport
20.16 ASCOLTA. SI FA SERA
20.30 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
23.09 MESSAGGI AUTOGESTITI
23.36 SPECIALE BABARNUM: DEMO
23.50 OGGIUEMILA - LA BIBBIA
0.33 STEREO NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocchia
6.01 IL GAMMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli. All'interno: GR Sport
8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes
9.00 MISTER UFO. Con Maria Amelia Monti, Giampiero Bianchi
9.33 BLACK OUT. Con Enrico Valme
10.34 CATERPILLAR
12.00 FEZIG FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 IL GAMMELLO E LA LOTTERIA. Con Francesco Maria Vericillo
13.38 GIOCOANDRO. Regia di Sergio Fedele
15.00 CATERPILLAR. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrantino
17.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile
20.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Presenta: Bambini da tempo / Sulla strada (sbarrata)". All'interno: Foglia su un cuscino. Film (Indonesia, 1998). Con Christine Akim, Sugeng Heru
21.00 ORFANO CHIAMATO SAN MAO. Film (Cina, 1949). Con Cheng Mo, Wang Longji, Gong Bo'an

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardiila
6.40 T.J. HOOKER. Telegiornale. "Una rabbia speciale". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
7.20 IL SEGNO DELLA SCIMMIA. Film Tv (Francia/Italia, 1997). Con Philippe Caroit, Jordie Levinrad. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa (R)
9.30 COMMISSARIO LES CORDIER - ELEZIONI. Film Tv (Francia, 2001). Con Pierre Mondy, Bruno Madier, Charlotte Valandier, Antonella Lualdi
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 TV MODA. Rubrica. Conduce Jo Squillo. A cura di Jo Squillo
16.00 SABATO VIP. Rubrica. Conduce Emanuela Folliero. A cura di Gigi Reggi
17.00 IL TRUCCO C'È. Talk show. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Diego Dalla Palma. A cura di Stefania Carelli
18.00 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccoli
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 VENTO DI PASSIONE. Telenovela. Con Thiago Lacerda, Maria Fernanda Candido, Sebastião Vasconcelos, Bete Mendes

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi (Replica)
9.15 CARTOLINE DELLO STIVALE DELLE MERAVIGLIE. Rubrica
9.45 COME È DIFFICILE AMARE. Film (USA/Israele, 1986). Con Tom Hanks, Cristina Marsilich, Benedict Taylor, Anat Aizmon. Regia di Moshe Mizrahi. All'interno: Meteo 5
12.00 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale. "La guerra dei reggimenti". Con Kyle Chandler, Shania Williams, Billie Worley, Kristy Swanson
13.00 TG 5. Telegiornale
13.40 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 DON LUCA. Situation Comedy. "Lucia e Renzo". Con Luca Laurenti, Paola Barolo, Barbara Di Bartolo. Regia di Marco Maccafari
14.10 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Roberto Cenci
16.15 CORTO 5. "One Magic Night"
16.30 COMPAGNI DI SCUOLA. Film (Italia, 1988). Con Carlo Verdone, Eleonora Giorgi, Athina Cenci, Nancy Brilli. Regia di Carlo Verdone. All'interno: 17.30 METEO 5. Previsioni del tempo
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
7.00 SUPER PARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.20 DUE PAPÀ DA OSCAR. Telegiornale. "Le parole che non ti ho mai detto"
11.55 GRAND PRIX MOTO. Rubrica. Conduce Claudia Peroni. Con Alberto Porta, Paolo Beltramo, Loris Reggiani, Guido Meda
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Sitcom. "Un seduttore tutto ferro". Con Jaleel White, Michelle Thomas, Kelle Williams, Reginald Vel Johnson
13.30 CANDIDO CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini, il mago Casanova. Regia di Andrea Fantonelli
14.10 HO VINTO LA LOTTERIA DI CAPODANNO. Film (Italia, 1989). Con Paolo Villaggio, Antonio Allica, Camillo Milli. Regia di Neri Parenti
16.10 TITTI TURISTA TUTTO FARE. Film (USA, 2000). Regia di Karl Torøge, Charles Visser
17.25 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Scambio d'identità". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Una notte... una stella". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia

METEО. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News, traffico
SISTERS. Telegiornale
LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. Conduce Andrea Pancani
9.25 ISOLE. Documentario
10.20 MISSION: IMPOSSIBLE. Telegiornale. Con Greg Morris
11.20 MACCONOMIA. Rubrica. Conduce Sarah Varetto. Con Alan Friedman
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann. A cura di Alain Elkann
12.30 WEEK END IN ITALIA. Rubrica "Itinerari per il fine settimana". Conduce Cecilia Romo
13.00 S.M.A.C. Rubrica. A cura di Luca Giannelli
13.45 CALCIO. IL DERBY DEL CUORE. Napoli - Roma
15.45 SPORTISSIMO. Rubrica
16.50 SPECIALE LA7. Attualità. "Valentino Rossi"
17.40 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale

TELEGIORNALE. Telegiornale.
RAI SPORT NOTIZIE
UNO DI NOI. Varietà. Conducono Gianni Morandi, Loretta Cuccarini, Con Paola Cortellesi. Regia di Duccio Forzano
TG 1. Telegiornale
FESTA DI LAUREA. Film (Italia, 1985). Con Carlo Delle Piane, Aurore Clement, Nik Novocento. All'interno: Tg 1 - Notte: Estrazioni del Lotto
1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.10 ATTORI. Film (USA, 1998). Con Adam Arkin, David Strathairn, Jon Tenney, Robert Costanzo
2.55 CONFLITTI NELLA GIUNGLA. Doc. 3.45 DIETRO LA PAURA. Serie Tv. "Chiara e Francesca"
5.00 SPENSERATISSIMA. Varietà

IL LOTTO ALLE OTTE. Gioco. Conduce Stefania Orlando
TG 2 20.30. Telegiornale.
OMICIDIO A SANGUE FREDDO. Film Tv drammatico (USA, 1999). Con Dana Delany, Keith Carradine, Justin Theroux, Vondie Curtis-Hall. Regia di John Sacret Young
22.40 SPORT 2 SERA. Rubrica di sport
23.20 TG 2 DOSSIER. Rubrica. Conduce Daniele Renzoni
0.05 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.40 ASPETTANDO LA COPPA AMERICA. Rubrica sportiva
1.00 VELA. LOUIS VUITTON CUP

OKKUPATI. Con Federica Gentile
BLOD. Attualità.
GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Con Mario Tozzi. Regia di Riccardo Mazzon
TG 3. Telegiornale
TG REGIONE. Telegiornale.
UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. "Processo Marta Russo"
0.10 TG 3. Telegiornale
20.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Presenta: Bambini da tempo / Sulla strada (sbarrata)". All'interno: Foglia su un cuscino. Film (Indonesia, 1998). Con Christine Akim, Sugeng Heru
21.00 ORFANO CHIAMATO SAN MAO. Film (Cina, 1949). Con Cheng Mo, Wang Longji, Gong Bo'an

TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candito, Reynaldo Gianecchini, Othos Bastos
21.00 LO STRANIERO SENZA NOME. Film western (USA, 1973). Con Clint Eastwood, Verna Bloom, Marianna Hill. Regia di Clint Eastwood. All'interno: 23.00 PARLAMENTO IN. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
23.40 CIAK SPECIALE. "Red Dragon"
23.45 SENZA POSSIBILITÀ DI FUGA. Film azione (USA, 1990). Con Michael Dudikoff, Mark Hamill, Savina Gersak, Robert Mitchum. Regia di Bob Bralver
1.50 SOLE NUDO. Film (Italia/Brasile, 1984). Con Tania Alves, David Brandon, Paolo Bonacelli

TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Elio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 C'È POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
24.00 NONSOLOMODA - E... CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
0.35 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.05 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico (R)
1.35 IL CACCIATORE DELLO SPAZIO. Film (USA, 1982). Con Peter Strauss, Molly Ringwald, Michael Ironside, Ernie Hudson. All'interno: Meteo 5
3.15 HARRY E GLI HENDERSON. Sitcom. "Problemi di lavoro"

SARABANDA. Con Enrico Papi
21.00 DOUBLE TEAM - GIOCO DI SQUADRA. Film azione (USA, 1997). Con Jean-Claude Van Damme, Dennis Rodman, Regia di Tsui Hark
22.50 RTV FILES. Rubrica di attualità
23.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica. Conduce Guido Bagatta
24.00 STUDIO SPORT. News
0.30 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE
1.30 CIAK SPECIALE. "Febbre da cavallo"
1.35 MARATONA: "HORROR". All'interno: La notte dei morti viventi. Film (USA, 1990). Con Tony Todd, Patricia Tallman; 3.05 MORTE A 33 GIRI. Film (USA, 1986). Con Marc Price, Tony Fields, Lisa Ortolini; 4.40 Ammazza vampiri. Film (USA, '85). Con Chris Sarandon, Roddy McDowall

DOUBLE TEAM - GIOCO DI SQUADRA. Film azione (USA, 1997). Con Jean-Claude Van Damme, Dennis Rodman, Regia di Tsui Hark
22.50 RTV FILES. Rubrica di attualità
23.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica. Conduce Guido Bagatta
24.00 STUDIO SPORT. News
0.30 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE
1.30 CIAK SPECIALE. "Febbre da cavallo"
1.35 MARATONA: "HORROR". All'interno: La notte dei morti viventi. Film (USA, 1990). Con Tony Todd, Patricia Tallman; 3.05 MORTE A 33 GIRI. Film (USA, 1986). Con Marc Price, Tony Fields, Lisa Ortolini; 4.40 Ammazza vampiri. Film (USA, '85). Con Chris Sarandon, Roddy McDowall

SPORT 7. News
20.40 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner. Regia di Michele Mally.
22.40 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Sergio Luzzatto. Regia di Giuseppe Giannotti. A cura di Giovanni De Luna, Sergio Luzzatto
23.40 TG LA7. Telegiornale
23.55 CREA. Rubrica. Conduce Ada Touré
0.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica. Conduce Renato Ronco. A cura di Renato Ronco
1.30 L'ELEMENTO DEL CRIMINE. Film (Danimarca, 1984). Con Michael Elphick. Regia di Lars Von Trier
3.25 CNN INTERNATIONAL. Attualità

7 CHILI IN 7 GIORNI. Film. Con Renato Pozzetto, Carlo Verdone
15.30 RICORDI. Rubrica di cinema
16.00 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano, Regia di Mario Castellacci, Pier Francesco Pingitore
18.25 BEST OF. Rubrica di cinema
18.15 AMARSI UN PO. Film commedia (Italia, 1984). Con Claudio Amendola. Regia di Carlo Vanzina
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 SPECIALE LEZIONI DI CINEMA
21.00 IL PESCE INNAMORATO. Film commedia (Italia, 1999). Di e con Leonardo Pieraccioni
22.45 CERCASI FOTOMODELLA DISPREZZATEMENTE. Film dramm. Con Priscilla Harris. Regia di Michael Barnard

IL SEGNAFILM. Rubrica
LE MILLE BOLLE BLU. Film comm. (Italia, 1993). Con Matteo Fadda
16.15 L'EDUCAZIONE DI GIULIO. Film drammatico (Italia, 2001). Con Roberto Accornero. Regia di Claudio Bondi
18.20 SCARFIES. Film commedia (Nuova Zelanda, 1999). Con Willa O'Neill. Regia di Robert Sarkies
20.00 I PROTAGONISTI. Documentario
20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini, Claudio Masenza
21.00 NESSUNO SCRIVE AL COLONNELLO. Film drammatico (Mex/Spa/Fra, 1999). Con M. Paredes, Regia di A. Ripstein
23.00 LA CASA 3. Film horror (Italia, 1988). Con Lara Wendel. Regia di Umberto Lenzi

SABATO NATURA. Doc. "L'invasione delle rane" / "Il ritorno della lontra" / "Lo squalo tigre" / "Le isole dell'iguana" / "Top Cat"
18.00 NATURA. Documentario
19.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario. "Gimny, Basil e Freddie"
19.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc. "Gli elefanti della Thailandia"
20.00 SABATO NATURA. Documentario. "L'invasione delle rane"
20.30 SABATO NATURA. Documentario. "Il ritorno della lontra"
21.00 SABATO NATURA. Documentario. "Lo squalo tigre"
22.00 SABATO NATURA. Documentario. "Le isole dell'iguana"
23.00 SABATO NATURA. Documentario

IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: I GRANDI QUARTETTI. Con Massimo Acanfora Torrefranca
7.15 PRIMA PAGINA
9.03 IL TERZO ANELLO. MUSICA. Conduce Anna Menichetti
18.00 RAZIONE K. Con Chiara Pacilli
10.51 FERRARA MUSICA
12.15 UOMINI E PROFETI. "Domande"
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA. Conduce Stefano Zenni
14.30 FAHRE SPETTACOLO. Conducono Gaia Varon, Antonio Calbi
17.15 LA GRANDE RADIO. Con F. Pesetti
19.00 IL TERZO ANELLO. LA CITTÀ DEGLI UOMINI. Con Walter Veltroni
19.49 RADIOTRE SUITE. Con S. Catucci. All'interno: 59° Settimana Musicale Senese
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

THE OTHERS. Film thriller (Francia/Spagna/USA, 2001). Con Nicole Kidman. Regia di Alejandro Amenábar
14.35 PRIMA SERATA.
14.55 WILL & GRACE. Situation Comedy
15.20 BOYS & GIRLS. Film commedia (USA, 2000). Con Freddie Prinze Jr.. Regia di Robert S. Rodriguez
16.55 24 ORE. Telegiornale. "24-12:00/13:00 - 13:00/14:00"
20.05 SPECIALE 90 MINUTI. Documenti
20.05 L'ATOLLO DIMENTICATO. Doc.
21.00 VERTICAL LIMIT. Film azione (USA, 2000). Con Chris O'Donnell. Regia di Martin Campbell
23.05 ABOUT ADAM. Film commedia (GB, 2000). Con Stuart Townsend. Regia di Gerard Stembridge

ZONA VOLLEY. Rubrica di sport
12.30 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport
13.00 SPORT SABATO. Rubrica. All'interno: NFL GAME DAY. Rubrica di sport
13.30 NBA ACTION. Rubrica di sport
14.00 BASEBALL. MLB WORLD SERIES. San Francisco - Anaheim (gara 5)
15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Liverpool - Tottenham
18.00 PALLAVOLO. CAMPIONATO MASCHILE A1. Ias Trento - Asystel Milano
19.30 PREPARATI. Rubrica di sport. "Campionato italiano di Serie A"
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Juventus - Udinese
22.45 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Villarreal

BLACK & WHITE. Film drammatico (USA, 1999). Con Scott Caan. Regia di James Toback
15.40 ALLA RIVOLUZIONE SULLA DUE CAVALLI. Film (Italia, 2001). Con Adriano Giannini. Regia di Maurizio Sciarra
17.20 NUOVE IN VIAGGIO. Film commedia (Finlandia, 1996). Con Kati Outinen. Regia di Aki Kaurismäki
19.00 E MORI CON UN FELFEL IN MANO. Film (Australia/Italia, 2001). Con Noah Taylor. Regia di Richard Lowenstein
20.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
21.15 GRAZIE PER LA CIOCCOLATA. Film drammatico (Francia, 2000). Con Isabelle Huppert. Regia di Claude Chabrol
22.55 TORNANDO A CASA. Film (Italia, 2001). Con Antonio Scialoja D'Antonio

AZZURRO. Musicale. Con Lucilla
15.30 MUSIC MEETING. "Week End". Conduce Iliario Albertani
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 MONO SPECIALE. "Peter Gabriel"
17.30 CHIPS. Con Alessandra Bertin
18.40 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
19.30 COMPILATION. Musicale. "I migliori video scelti per voi"
20.30 ALL MUSIC CHART. Rubrica. Conduce Alessandra Bertin
21.30 100% OLDIES. Musicale. "I successi del passato"
23.30 DANCE NIGHT. Musicale. "La migliore musica dance"
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

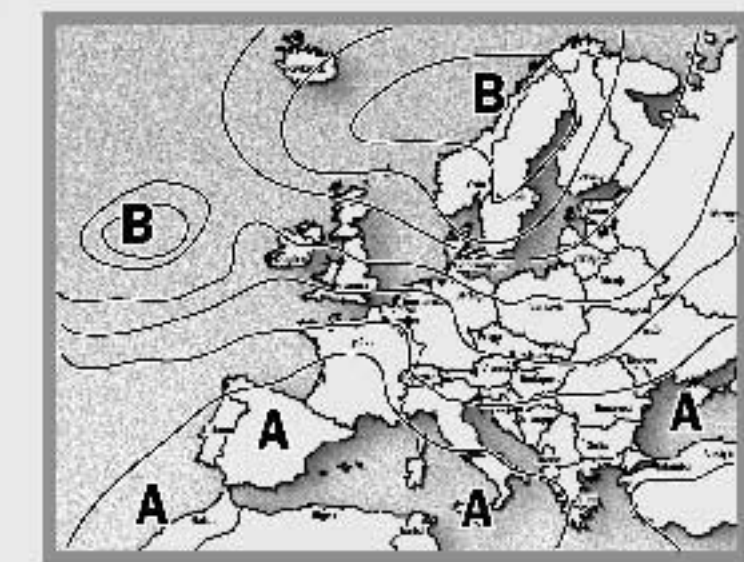
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature. Includes a 'VENTI' section with wind direction and speed indicators.



OGGI
Nord: nuvolosità variabile, a tratti intensa sull'area alpina e sui rilievi liguri ed emiliani, dove si avranno delle precipitazioni; la tendenza è al miglioramento già nel corso della mattinata a partire dal settore occidentale. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti. Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



DOMANI
Nord: nuvoloso sull'arco alpino e zone prealpine, con possibilità di qualche pioggia. Poco nuvoloso sulle altre zone con possibilità di addensamenti più consistenti sulla Liguria, Centro e Sardegna: poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con addensamenti su Campania e sul Molise.



LA SITUAZIONE
Un Sistema nuvoloso sulla Francia si muove verso il settore nord-occidentale italiano. Sistema nuvoloso su regioni meridionali in lento movimento verso levante.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

tutto nel cinema

MORTO RICHARD HARRIS L'UOMO CHIAMATO CAVALLIO
È morto ieri sera a Londra Richard Harris, all'anagrafe Saint-John Garris, il grande attore irlandese il cui nome rimarrà per sempre inciso nell'epopea del cinema mondiale per la sua vigorosa interpretazione nell'anomalo western "Un uomo chiamato cavallo", un film che fece epoca datato 1970. Richard Harris aveva settantadue anni. Era ricoverato in ospedale, all'University College della capitale britannica. La notizia del suo decesso è stata data da una portavoce dell'istituto, senza tuttavia riferirne le cause.

Premio Tenco

«NON ANDARE VIA» O «NON LASCIARMI SOLO»? TRADURRE È UN PO' TRADIRE (UNA CANZONE)

Luis Cabasés

«Tradurre è una forma d'amore», parola di Gino Paoli. Insomma se non c'è un legame profondo con quella canzone, se quel brano non ti fa scattare un clic, diventa tutto inutile, non è nemmeno il caso che ti ci metta. E lo dice, al convegno sulla traduzione inserito nel programma del 27° Premio Tenco che si conclude questa sera, uno che in italiano ha tradotto per sé e per altri colleghi gente del calibro di Jacques Brel, Léo Ferré, Alain Barrière, Gilbert Bécaud, Charles Aznavour, John Lennon, Joan Manuel Serrat, Pablo Milanés, Leon Russel, Cat Stevens, Stenlie Wonder, Antonio Carlos Jobim, James Taylor, addirittura i testi dei Bee Gees. Ma quanti sacramenti... È il caso di «Imagine», eseguita nella serata di apertura, insieme a «Non andare via», la «Ne me quitte pas» di Brel, e a «Il manichino», la «De cartó i pedra» del catalano Serrat: «Imagine è una

canzone che mi affascina perché ha in sé una dolcezza anarchica, ma Yoko Ono ha voluto prima la traduzione in italiano del testo originale di Lennon, poi ha voluto quella in inglese del mio testo italiano. Infine mi ha chiesto i diritti. Solo allora mi ha dato l'ok». Dal canto suo Gilberto Gil, premiato 2002, con la freschezza dei suoi sessant'anni portati da giovanotto (e guardando anche Caetano Veloso, si vede che il tropicalismo, la contaminazione dei popoli e delle culture, funziona da toccasana per il fisico e per la mente, che ne dicano Borghezio, Bossi, Fini e compari...) è ancora più estremo: «Tradurre è una sorta di tradimento, perché la parola stessa è ambigua ed equivoca in rapporto a ciò che hai dentro al coração». Ciò non toglie che il sipario di giovedì si sia aperto con la sua esecuzione acustica applauditissima di «Lontano lontano» metà in

italiano e metà in portoghese, con una versione aderente al testo di Luigi Tenco. E alla traduzione si richiama uno dei nuovi dischi del Club Tenco, «Dulio Del Prete canta Brel» (l'altro è la raccolta delle cover di Sergio Endrigo eseguite dagli ospiti del premio 2001, che verrà presentato oggi, entrambi pubblicati nella collana curata dall'etichetta Ala Bianca di Toni Verona). L'attore piemontese, scomparso nel 1998, con un paziente lavoro, di Brel aveva tradotto tutto, inediti compresi. Il doppio album raccoglie una trentina di tracce ed è curioso vedere come «Ne me quitte pas», per la quale Paoli aveva risolto il problema della metrica utilizzando «non andare via...», per Del Prete diventa «non lasciarmi solo...», mantenendo la stessa tensione disperata di un uomo che soffre per l'amore fuggente. Stasera chiudono tre premiati: Donovan, (come artista internazio-

nale), autore rimasto cristallizzato nel suo modo di fare musica legata al pop rock a cavallo tra i Sessanta ed i Settanta, Enrique Morente (come operatore culturale), un «cantor» di flamenco che non disdegna la sperimentazione, e Davide Van De Siroos (per il miglior album 2002 in dialetto), forte di un seguito popolare non solo nella sua Lombardia da cui prende la sua parlata. Con loro Luca Carboni, in fase di riconversione acustica e alle prese con una traduzione di «Colours» di Donovan, Luca Faggella (conosciuto per alcune cover di brani di Piero Ciampi), Oliviero Malaspina (spesso a fianco delle ultime apparizioni di Fabrizio De André), Bobo Rondelli (interprete di una fresca versione di «Un giorno dopo l'altro» di Tenco, inserita nel suo nuovo album, e Andrea Sisti (collaboratore stretto del Donovan degli ultimi tempi).

Ragazzi, che vita essere un hobbit!

Elijah Wood di nuovo nei panni di Frodo Baggins nel seguito de «Il signore degli anelli»

Francesca Gentile
Frank Siering

Una scena di «Le Due torri» l'atteso seguito de «Il signore degli anelli»
In basso Luca Zingaretti interprete del «Commissario Montalbano»



LOS ANGELES «Fare *Il Signore degli Anelli* non è come girare un film qualsiasi, è un'esperienza unica, che ti segna e segna la tua carriera». Parola di Elijah Wood, ventun'anni, due occhi da furetto e la consapevolezza di avere colto l'occasione della vita. Wood racconta la sua esperienza nel corso di un'intervista seguita alla proiezione dei primi venti minuti di montato del secondo episodio della saga, *Le Due Torri*, il corpo centrale delle avventure di Frodo Baggins e compagni. Il film uscirà negli Stati Uniti il 18 dicembre, arriverà in Italia un mese dopo e, c'è da scommetterci, sarà un successo come lo è stato il primo episodio della trilogia di Tolkien, *La Compagnia dell'Anello*, quattro Oscar e 860 milioni di dollari di incasso, una cifra che lo ha piazzato al quinto posto nella classifica dei film più visti di tutti i tempi.

La storia de *Le Due Torri* si sviluppa ancora una volta sui temi della lotta fra il bene e il male e vede il suo momento centrale nell'epica battaglia al Fosso di Helm, una sequenza lunga ben cinquanta minuti in un film che dura più di tre ore. Vi partecipano vecchi e nuovi protagonisti. Ci sarà Gandalf (Ian McKellen) che pareva morto alla fine del primo film e che invece ritorna, vivo e anche più giovane, ci sarà Aragorn (Viggo Mortensen), ci saranno Galadriel (Cate Blanchett) e Arwen «Evenstar» (Liv Ullmann) (Liv Tyler) ma soprattutto ci sarà Frodo Baggins, l'hobbit a cui Tolkien ha dato la responsabilità di salvare il

mondo dai «cattivi», coloro che vogliono impossessarsi dell'anello per ottenere il potere.

«Una bella responsabilità, non solo per Frodo ma anche per me, colui che lo interpreta. Ormai per il mondo sono Frodo Baggins. Anche le ragazze (ora ho molto più successo con le ragazze) mi chiamano Frodo. Ne vado orgoglioso e pazienza se chi mi ferma per un autografo non sa neppure come mi chiamo

veramente».

Non le sta stretta questa situazione? Il rischio è quello di rimanere invischiato in un personaggio?

Per ora non ci penso. Ho un debito di riconoscenza verso Frodo. È lui che mi ha fatto conoscere come attore, è lui che mi ha lanciato dopo anni di gavetta. Ho puntato molto su questi tre film, praticamente tutta la mia carriera, ma credo

che ne sia valsa la pena.

Cosa hanno in comune Frodo Baggins e Elijah Wood?

L'amore per la vita. È risaputo che gli hobbit amano le cose semplici e genuine, i buoni amici, la buona cucina, il buon vino. In questo ci assomigliamo.

Dunque Elijah, nonostante il successo è ancora un ragazzo semplice?

Beh, qualcosa è cambiato, non

lo nego, il mio conto in banca ad esempio, ma da un punto di vista personale la mia vita non ha subito stravolgimenti. Cerco di mantenere i piedi per terra, sono consapevole che il successo, così come è arrivato, può lasciarmi. Ero un bambino quando ho iniziato a recitare, so come funziona Hollywood. Per ora mi godo il momento, poi si vedrà.

Lei è molto giovane. C'è una persona a cui si appoggia, che

la consiglia?

Mia madre. È lei il mio punto di riferimento. È sempre presente quando devo prendere una decisione che conta.

È l'unica donna della sua vita?

Al momento sì, anche se, lo ripeto, ora ho molto più successo con il genere sesso.

La cronaca rosa racconta di una love story con Franka Potente, la protagonista femminile di «The Bourne Identity».

La cronaca rosa, a Hollywood come nel resto del mondo, non ha bisogno di storie vere. Vive di vita propria. Io e Franka siamo amici, siamo andati a pranzo insieme, eravamo seduti vicini, ci hanno fotografato. Il resto è pura fantasia. Siamo solo buoni amici. Questo è il lato del successo che mi sta stretto ma un attore lo deve mettere in conto.

Cosa avrebbe fatto se non avesse intrapreso la carriera dell'attore?

Non lo so, probabilmente sarei comunque rimasto legato al mondo del cinema, adoro il cinema.

Si dice che sia un vero e proprio appassionato del genere horror.

È vero, anche se più come spettatore che come addetto ai lavori. Quando vado al video-noleggio scorro per prima la lista dei film dell'orrore.

E non le piacerebbe recitare in un film del genere?

Sì ma lo farei solo se si trattasse di un'ottima sceneggiatura. Fino a questo momento non ho avuto proposte interessanti.

Come definirebbe «Le Due

Torri»?

Credo che si tratti del migliore dei tre film. Senza l'altro il più importante. Il regista, Peter Jackson, ha sviluppato il racconto di Tolkien in maniera sorprendente, lo ha spiegato, interpretato. Non vedo l'ora che sia sugli schermi. Il fatto è che *Il Signore degli Anelli* è un'esperienza quasi totalizzante. Faccio un esempio: mentre eravamo in Nuova Zelanda per le riprese (i tre episodi sono stati girati contemporaneamente, sedici mesi consecutivi di lavorazione n.d.r.) siamo andati tutti quanti a farci lo stesso tatuaggio, una specie di segno di «appartenenza», un 9 in caratteri elfici. Io l'ho tatuato sul petto, Sean Astin e Billy Boyd sulla caviglia, Orlando Bloom sull'avambraccio, Ian McKellen sulla spalla. Se l'è fatto tatuare al contrario, così lo può leggere, anche se così sembra più una G. Fare parte del cast del *Signore degli Anelli* è un po' come entrare a far parte di un club nel quale il valore più importante è l'amicizia. Uno di quei gruppi ai quali rimani legato per tutta la vita, non succede spesso a Hollywood, dove quasi sempre la logica prevalente è quella della competizione senza esclusione di colpi.

Cosa farà Elijah Wood dopo un'esperienza così coinvolgente?

Non lo so. Sono consapevole del fatto che non mi capiterà più niente del genere. Nulla sarà anche solo simile. Ma so anche che non posso rimanere ancorato ad un personaggio. Probabilmente dovrei cercare di differenziare un po' il mio aspetto da quello di Frodo. Credo che inizierò da capelli e basette o magari mi raperò a zero!

Da lunedì tornano le avventure del celebre commissario nato dalla penna di Camilleri Montalbano promosso su Raiuno

Erika Saggiorato



Torna in tv l'amato Commissario Montalbano, nato dalla fantasia di Andrea Camilleri, a partire dal 28 ottobre con quattro nuovi episodi nella prima serata del lunedì di Raiuno. Una promozione per la fiction, che visto il successo dell'anno scorso, con medie di ascolto del 25% e più di sei milioni di telespettatori a puntata, è passata da Raidue a Raiuno. «Abbiamo deciso di promuovere *Il Commissario Montalbano* - ha detto Max Gusberti di Rai Fiction - , visti gli straordinari risultati su Raidue, ma con una difficile scommessa da affrontare: quella di sostituire il film del lunedì». Del resto, non è mai successo che una serie diventasse così popolare con soli sei film in tre anni ed ora il successo della fiction, in cui spera la Rai, può contare sulla notorietà di Luca Zingaretti (che qualche indiscrezione lo vedrebbe in futuro indossare addirittura i panni del Papa). Salvo Montalbano di Zingaretti ha infatti tutti i requisiti per farsi amare dal pubblico, perché incarnava perfettamente l'uomo mediterraneo schivo, solitario, dotato di un saldo senso morale ed ormai Montalbano è lui, nessuno può immaginarlo con un'altra faccia. E l'attore sembra essersi così immedesimato nel ruolo, da scoprirsi «a pensare a Salvo come ad un amico, ad una persona reale». Tutto merito di Camilleri perché, leggendo i suoi libri, Montalbano te lo immagini fatto di carne e di sangue, scontroso, anarchico, individualista, ma alla fine un eroe e sebbene incarni la sicilianità, sembra piacere anche in terra straniera. Infatti, molti sono stati i riconoscimenti internazionali ed i diritti televisivi sono stati

venduti a Germania, Francia, Spagna, Svezia, America Latina, Belgio ed Olanda con una nomination agli Emmy Awards, come miglior prodotto della fiction internazionale nel 1999.

Nei quattro nuovi episodi ritroviamo i fantastici scenari siciliani: la macchina da presa ritorna sempre più sul mare, amico e nemico, con le onde che bagnano la balaustra della terrazza del commissario e sembrano portargli le risposte ai suoi mille dubbi. E sempre nel mare troviamo le «femmine» di Montalbano, protagoniste di queste storie, perché tutte, anche le assassine, amano il commissario, ma lui, ahimè, ne ama una sola. Gli episodi, trasmessi da Raiuno, saranno *Il senso del tatto*

(l'unico tratto da un romanzo, gli altri sono racconti), *Gli arancini di Montalbano*, *L'odore della notte e Gatto e Cardellino* e vedono la regia di Alberto Sironi e la sceneggiatura di Francesco Bruni. «Amo gli attori di Montalbano - ha detto il regista -, anche quelli minori, li ho cercati con pazienza nei teatri di Catania, persino nelle compagnie amatoriali». I personaggi che popolano le storie di Montalbano hanno infatti ragione di esistere solo in Sicilia ma tuttavia sono in grado di interpretare situazioni e stati d'animo universali. Perché, in fondo, la Sicilia di Camilleri è un paese sospeso nel tempo, senza età, un paese di oggi e di ieri. E nelle storie del commissario, la mafia è vissuta solo come un rumore di fondo, senza fare mai da protagonista. «Io non sono uno scrittore realista - argomenta Camilleri -, non guardo la cronaca del giorno, infatti in una Sicilia dove la mafia ha una grande importanza, nei miei racconti è solo un disturbo. E quando ho scritto Montalbano non conoscevo neppure un poliziotto, anzi ero dall'altra parte della barricata». Ma Camilleri cosa ne pensa del Montalbano televisivo? «Il primo impatto - dice lo scrittore - è stato contraddittorio, perché Zingaretti non era il mio commissario, per esempio l'età non è la stessa, ma questo non ha senso perché se ti trovi davanti ad un bravo attore, come Zingaretti, riesci a convincerti di essere l'unico Montalbano possibile. Ed ora me lo godo come qualsiasi altro spettatore».

Da lunedì quindi ritorneranno sugli schermi le indagini del celebre commissario che ci porteranno alla scoperta di un altro assassino, tra una litigata con la fidanzata del Nord ed il suo digiuno «Montalbano sono!».

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 MhZ verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

NIRVANA
13 canzoni
1 bonus track

contiene inoltre l'inedito
YOU KNOW YOU'RE RIGHT

www.radiopopolare.it

andiamo lontano

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 MhZ verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

Radio Popolare

www.radiopopolare.it

andiamo lontano



FARMACIE DI TURNO

APERTE fino alle 8,30 di dom. 27/10: PADRE PIO P.zza di P. Castiglione, 15 MADONNA DELLA GUARDIA Via A. Costa, 107 DI CORTICELLA Via Bentini, 37 COMUNALE P.zza Maggiore, 6 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: DELLA STAZIONE CENTRALE V.le Pietramelara, 22 DI LAVINO DI MEZZO Via E. Lepido, 287 DELLA CIRENAICA Via Masia, 21 OBERDAN Via Albabella, 14 MARCO POLO Via M. Polo, 22 EMILIA Via E. Levante, 146 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: TOSCHI Via S. Felice, 89 TRENTO TRIESTE P.zza Trento Trieste, 1

S. DONNINO Via S. Donato, 158 DEL RENO Via E. Ponente, 156 COMUNALE Via Ferrarese, 153 DI PORTA S VITALE Via S Vitale, 126 COMUNALE Via Don Sturzo, 31 S.SILVERIO Via Murri, 185 DELLA SCALA Via E. Lepido, 45 DELLA BARCA Via della Barca, 31 GRIMALDI Via di Corticella, 184 BORTOLOTTI Via Fioravanti, 26 COMUNALE Via Marzabotto, 14 S. ANNA Via Don Minzoni, 1 REGINA Via Nazario Sauro, 5 S. ISAIA Via S. Isala, 2 S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105 S.S. ANNUNZIATA Via Orfici, 17 DEL CORSO Via Santo Stefano, 38 SIEPELUNGA Via Borghi Mamo, 6 NUOVA Via Indipendenza, 29 DELLA PROVVIDENZA Via Mssarenti 254 DEI PINI Via Barelli, 4 S. MARIA DELLE GRAZIE Via Arno, 36 S. EGIDIO Via S. Donato, 66 CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE

Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acqueotolito e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI

Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/22525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACIO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cr) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711;

Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539 GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANZA 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307

Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale. 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/4363212 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA

Table listing theaters in Bologna: ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMERGENCY, FELLINI, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA P.CI.EATRO, MEDUSA MULTICINEMA, METROPOLITAN.

Table listing theaters in Bologna (continued): NOSADELLA, ODEON MULTISALA, OLIMPIA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, BELLINZONA D'ESSAI, PARROCCHIALI, ALBA, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, PERLA, TIVOLI, CINECLUB, LUMIERE, BARICELLA, BAZZANO, CINEMAX, MULTISALA ASTRA, MULTISALA STAR, CA DE FABBRI.

Table listing theaters in Bologna (continued): MANDRIOLI, CASALECCHIO DI RENO, UCI CINEMAS MERIDIANA, ODEON MULTISALA, OLIMPIA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, BELLINZONA D'ESSAI, PARROCCHIALI, ALBA, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, PERLA, TIVOLI, CINECLUB, LUMIERE, BARICELLA, BAZZANO, CINEMAX, MULTISALA ASTRA, MULTISALA STAR, CA DE FABBRI.

Table listing theaters in Bologna (continued): ITALIA, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, APOLLO, EMERGENCY, FELLINI, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA P.CI.EATRO, MEDUSA MULTICINEMA, METROPOLITAN.

Table listing theaters in Bologna (continued): COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, DUCALE, FORLÌ, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, RIVOLI, RISTORI, S. BENEDETTO, MONSTERS & CO., S. SPIRITO, SALA BOLDINI, PROVINCIA, ARGENTINA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA.

Table listing theaters in Bologna (continued): AURORA, CAPITOL DIGITAL, SALA 1, SALA 2, ELISEO, JOLLY, SAN BIAGIO, VICTOR, CESENATICO, ASTRA, REVERE, FORLIMPOPOLI, VERDI, GAMBETTOLA, CARACOL, METROPOL, PREDAPPPIO, COMUNALE, SANSINA, SILVIO PELLICO, SAVIGNANO A MARE, UGC C. ROMAGNA, ODEON DIGITAL, SAFFI D'ESSAI, SAN LUIGI, TIFANY, PROVINCIA, ALADDIN, SALA 100, SALA 200, SALA 300, SALA 400, ASTRA.



MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Multisala Sala 1	Red Dragon
500 posti	20,30-22,30
Multisala Sala 2 D'Essai	No good deed - Inganni svelati
20,30-22,30	
Multisala Sala 3	Pinocchio
20,30-22,30	
Multisala Sala 4	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
20,30	
	About a boy
	22,30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	No good deed - Inganni svelati
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Smeraldo	One Hour Photo
	15,30-17,15-19,00-20,40-22,30
Sala Turchese	Pinocchio
	16,30-18,30-20,30-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
	Red Dragon
	15,30-17,50-20,10-22,30

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	
	Monsieur Batignole
	20,30-22,30

EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187	
200 posti	Laissez-Passer
	19,30-22,30

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	
250 posti	M'ama non m'ama
	20,30-22,30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	Pinocchio
	16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 2	Red Dragon
	15,30-17,50-20,10-22,30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/433662	
500 posti	Pinocchio
	15,30-17,50-20,10-22,30

NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	Red Dragon
396 posti	15,00-17,30-20,00-22,30
Sala Verde	Pinocchio
110 posti	15,30-17,50-20,10-22,30

RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502	
Multisala Sala 1	Signs
505 posti	16,00-18,10-20,20-22,30-00,30
Multisala Sala 2	Il pianista
252 posti	17,50-20,20-22,50
Multisala Sala 3	Minority Report
252 posti	16,30-19,30-22,30
Multisala Sala 4	Il pianista
	16,30-19,30-22,30
	One Hour Photo
	16,30-18,30-20,30-22,30

Multisala Sala 5	One Hour Photo
	16,30-18,30-20,30-22,30
Multisala Sala 6	8 donne e un mistero
	16,00-18,10-20,20-22,30

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adidardi 4 Tel. 059/236288	
	Sei come sei
	20,30-22,30

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Signs
	16,00-18,10-20,20-22,30

PROVINCIA	
BOMPIORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a	
	Pinocchio
	21,00

CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	
(S.Marino)	Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	
614 posti	Pinocchio
	20,30-22,30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	
816 posti	Red Dragon
	20,00-22,30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	
350 posti	Scooby-Doo
	19,00
	No good deed - Inganni svelati
	20,30-22,30

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna	8 donne e un mistero
180 posti	20,30-22,30-00,30
Sala Sole	Signs
260 posti	20,30-22,30-00,30
Sala Terra	Minority Report
190 posti	20,15-22,30-00,50

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	
Sala Azzurra	Il pianista
450 posti	20,00-22,35
Sala Gialla	One Hour Photo
450 posti	20,30-22,30
CASTELFRANCO EMILIA	

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	
Sala A	Red Dragon
246 posti	20,15-22,30
Sala B	Pinocchio
150 posti	20,30-22,30
CASTELNUOVO RANGONE	

ARISTON Via Roma, 6/B	
201 posti	Minority Report
	21,00 (E 7.23)

CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	
	Riposo

CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	
350 posti	Stuart Little 2
	21,00

FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/9430032	
	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
	21,00

FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	
	Minority Report

MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
456 posti	Pinocchio
	20,10-22,30

MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
500 posti	Pinocchio
	20,30-22,30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936	
	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focheirini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	Signs
	20,30-22,30

NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	
250 posti	About a boy
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	
	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	16,30
	Men in Black II
	20,30-22,30

PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	
	Riposo

RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
	Minority Report
	21,00

ROVERETO	
LUX	
	Red Dragon
	21,00

SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
400 posti	Pinocchio
	20,10-22,30

SASSUOLO	
----------	--

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
739 posti	Signs
	20,30-22,30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
	Pinocchio
	20,30-22,30

SAVINIANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	
Sala Blu	Pinocchio
180 posti	20,30-22,30
Sala Rossa	Red Dragon
406 posti	20,15-22,30
Sala Verde	Signs
96 posti	20,30-22,30
SESTOLA	

BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
	Minority Report
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
	Minority Report
	21,00

ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
	About a boy
	21,00

PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	Kissing Jessica Stein
	16,30-18,30-20,30-22,30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
422 posti	Il pianista
	17,00-20,00-22,40

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	Pinocchio
450 posti	15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 2	Red Dragon
	15,00-17,30-20,00-22,30

Sala 3	Red Dragon
	15,30-17,50-20,10-22,30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	Pinocchio
	15,00-17,30-20,10-22,30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
120 posti	Che ora è laggiù?
	21,00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	8 donne e un mistero
	16,00-18,10-20,20-22,30
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Minority Report
	14,30-17,15-20,00-22,40
Sala 2	One Hour Photo
	16,30-18,30-20,30-22,30
	Signs
	15,30-17,50-20,10-22,30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	Signs
	15,30-17,50-20,10-22,30

PROVINCIA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Pinocchio
	20,15-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Ipotesi di reato
	20,20-22,15

FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchei, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	Pinocchio
	20,30-22,30
CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366	
	Red Dragon

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
	Pinocchio
	21,00

SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	Signs
	20,30-22,30

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	
	Red Dragon
	20,15-22,30

TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fantiulla, 28 Tel. 0521/841055	
	Pinocchio
	20,30-22,30

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
	One Hour Photo
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
	Pinocchio
	15,15-17,40-20,30-22,30 (E 6,71)
	Signs
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
	Red Dragon
	15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	Il pianista
	14,30-17,10-19,45-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio	Minority Report
	14,30-17,10-19,45-22,30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
	Scooby-Doo
	15,30 Rassegna (E 6,71)
	8 donne e un mistero
	20,30-22,30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
	Pinocchio
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
	Red Dragon
	15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,71)
	Signs
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
	No good deed - Inganni svelati
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

PROVINCIA	
FIorenZuOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrieli, 6 Tel. 0523/984927	
	Red Dragon
	20,20-22,30 (E 6,20)

RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	Magdalene
	20,15-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	No good deed - Inganni svelati
1500 posti	20,30-22,40
Sala 2	Pinocchio
	20,10-22,30
	Signs
	20,15-22,30

CAPITOL via Sakara, 35 Tel. 0544/218231	
	Chiuso

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	Pinocchio
	20,15-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	Shrek
	15,30-17,30
	Monsieur Batignole
	20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Signs
	20,30-22,35

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Il pianista
	19,45-22,30

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	One Hour Photo
	20,35-22,35

ROMA Via Niro Biolo, 19 Tel. 0544/212221	
728 posti	Red Dragon
	20,10-22,30

PROVINCIA	
ALFONSIINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
	Un viaggio chiamato amore
	20,30-22,30

BAGNACAVALLO	
RAMENGGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	21,00

BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
	Pinocchio
	20,30-22,30

BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	
	Riposo

CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
	About a boy
	21,00

CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	Pinocchio
	20,30-22,30

Le resistenze che la libertà svela nella realtà, lungi dall'essere un pericolo per la libertà, non fanno che permetterle di nascere come libertà. Non ci può essere libertà se non impegnata in un mondo resistente.

Jean-Paul Sartre
«L'essere e il nulla»

immunitas

GLI SPIGOLI DEL TOTALITARISMO

Roberto Esposito

Che rapporto passa tra totalitarismo e modernità? Essi si situano lungo un'unica traiettoria o su piani diversi e reciprocamente incomparabili - la loro differenza è di quantità o di qualità? Il totalitarismo, insomma, nega la modernità o la compie, e la rivela, nella sua verità profonda? Per fornire una risposta non scontata a questa domanda - su cui il grande pensiero contemporaneo, dalla Arendt a Adorno, a Foucault non ha cessato di interrogarsi - consiglio di leggere in successione, o ancora meglio in sovrapposizione, due importanti testi di recente pubblicazione in Italia. E cioè il saggio *L'ultima sfera* del filosofo tedesco Peter Sloterdijk (Carocci, 2002) e il fulminante racconto scritto nel 1931 da Ferdinand Bordewijk, avvocato e scrittore neerlandese, egregiamente curato da Antonio Gnoli e Franco Volpi (Bompiani, 2002) col titolo *Bloch*,

su cui è già intervenuto su queste pagine Bruno Gravagnuolo. La tesi di Sloterdijk è che gli uomini moderni hanno sofferito alla perdita di sicurezza indotta dalla «prima globalizzazione» - vale a dire all'abbandono delle antiche credenze teologiche - con la costruzione di una serie, sempre più sofisticata, di nuovi involucri immunitari topologicamente riconducibili alla forma della sfera. Dalla placenta - la prima sfera - al globo terracqueo, inteso come la dimora in cui ogni Fuori è pur sempre interpretabile anche come un Dentro, le sfere costituiscono quelle bolle simboliche e reali necessarie alla sopravvivenza agevolata degli uomini moderni. Nel racconto di Bordewijk - assimilabile come genere letterario alle «distopie» primonovecentesche di Zamjatin, Huxley e Orwell - è proprio la dimensione sferica che viene abolita a



favore di un geometrismo parossistico ispirato al cubo. Alle curve e alle rotondità della sfera subentrano, così, le rette e gli spigoli del cubo: veri e propri «blocchi» di vetro e di acciaio che letteralmente inscatolano l'esperienza senza lasciare più nulla all'imprevisto e alla spontaneità. Anche in questo caso si tratta di un'assicurazione immunitaria, ma portata a un livello di sindrome ossessiva che richiama piuttosto quelle malattie autoimmuni in cui l'apparato protettivo è talmente potenziato da rivolgersi contro lo stesso corpo che dovrebbe proteggere. È esattamente questa la relazione che passa tra modernità e totalitarismo: non l'esito o il compimento, ma la rottura e l'esplosione, del meccanismo di protezione della vita costituito alle origini della nostra civiltà.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Serena Palieri

Nome: Sabina. Cognome: Spielrein. Anno e luogo di nascita: 1885, Rostov sul Don. Anno e luogo di morte: 1942, Rostov sul Don. La vita di Sabina Spielrein, se letta come in un documento anagrafico, è una vita immobile: iniziata e conclusa in questa città meridionale della Russia europea. Dalla fine degli anni Settanta, però, sappiamo che questa donna, appartenente a una famiglia ebrea ricca e colta, russa ma di ascendenze austriache, ha segnato uno scandalo agli albori della storia della psicoanalisi: fatta ricoverare dai suoi genitori, nel 1904, all'ospedale Burghölzli di Zurigo - la diagnosi d'ingresso era «psicosi isterica» - sedusse il suo terapeuta, Carl Gustav Jung che ebbe con lei, mentre sua moglie Emma era incinta, una complessa e accesa storia passionale. Una storia che fu rivelata ai genitori di lei, in Russia, da una lettera anonima (la mano segreta era quella di Emma Jung), che rischiò di travolgere la quiete domestica e la prosperità professionale del trentenne futuro padre della psicologia analitica, e che lui e il suo maestro, Sigmund Freud, seppellirono in gran fretta sotto il tappeto del salotto buono della nuova scienza dell'anima che andavano creando. Questo, è quello che affiorò nel 1977 quando a Ginevra negli scantinati del Palais Wilson, vecchia sede dell'Istituto di Psicologia svizzero, furono trovati degli scatoloni che contenevano parti di un diario di questa donna ignota e un suo carteggio con Jung e con Freud. Ignota? Non proprio. La psicotica del Burghölzli aveva lo stesso nome dell'allieva di Freud che, come registravano già in precedenza le storie della psicoanalisi (per tutte *La scoperta dell'inconscio* di Henri F. Ellenberger), aveva pubblicato nel 1912 *Die Destruktion als Ursache des Werdens* (La distruzione come causa del divenire), uno degli studi considerati alla base del successivo concetto freudiano di «spulsione di morte». Insomma, la psicotica era diventata una studiosa: si era trasformata esattamente in ciò che Jung, il suo vecchio terapeuta-amante, avrebbe chiamato nei suoi studi il «guaritore-ferito».

E questa è la vicenda narrata, da quando è affiorato il contenuto degli scatoloni ginevrini, da due libri, *Diario di una segreta simmetria* di Aldo Carotenuto e *Uno scandalo in famiglia* di Bruno Bettelheim, da un romanzo edito in Francia, *Sabina* di Karsten Alnaes, da una pioggia di saggi e da due spettacoli teatrali, andati in scena a Londra e a Broadway. E il cinema? Proprio l'arte anagraficamente gemella della psicoanalisi si è lasciata sfuggire, in questi vent'anni, l'occasione di raccontare una storia dotata di questo appeal a un pubblico di massa e planetario? No, il cinema, in vari cantieri dei due continenti, ci stava lavorando. Julia Roberts accarezza da tempo l'idea di essere Sabina sullo schermo. Ma stavolta noi bruciamo Hollywood: uscirà il 24 gennaio in Italia, Francia e Gran Bretagna il primo film sulla Spielrein, *Prendimi l'anima*, di un italiano, Roberto Faenza. Ora, se il grande schermo in questa esplosiva vicenda di malattia mentale ed eros, sentimenti femminili e viltà maschili, psicoanalisi e perbenismo, arriva per ultimo, Faenza - il regista di *Forza Italia*, *Jona che visse nella balena*, *Sostiene Pereira*, *L'amante perduto* - ci racconta che però, col suo film, aggiungerà alla vicenda dei tasselli completa-



L'attrice Emilia Fox è Sabina Spielrein nel film di Roberto Faenza ispirato alla sua storia con Carl Gustav Jung. In basso lo psichiatra svizzero

Un film sul «caso Spielrein», l'amore tra la giovane Sabina e Jung, il terapeuta, e un convegno, riaccendono i riflettori su un grande tema del '900: il rapporto tra analista e paziente. Parlano il regista Faenza e lo studioso Antonio A. Semi

mente inediti. Darà un'ulteriore spessore alla vita - che fu tutto il contrario che immobile - di Sabina Spielrein.

Sullo schermo

«Chi era Sabina Spielrein? E che cosa le è successo dopo aver lasciato la Svizzera nel 1921 ed essere tornata in Russia? Insomma, la persona Sabina chi era?»: ecco, ci spiega Faenza, qual è l'interrogativo che si è posto proprio lui, profano di psicoanalisi, quando - più di vent'anni fa - cominciò a interessarsi alla vicenda. Una vicenda che gli «scienziati dell'anima», da parte loro, avrebbero paradossalmente trattato piuttosto, osserva, «solo come un caso tecnico, in termini di transfert e controtransfert». Mentre all'epoca, giudica, «sia Jung che Freud, anziché prendere le difese d'un personaggio indifeso fecero quadrato intorno alla propria immagine».

Nel suo film Sabina avrà il volto di Emilia Fox, figlia d'arte (è figlia di Edward Fox e Joanna David), ventottenne inglese attualissima sugli schermi nel *Pianista* di Roman Polanski. Quella che vedremo sarà l'ultima versione di un lavoro cominciato poco dopo l'affiorare a Gine-



vra di quegli scatoloni: vent'anni in cui Faenza ha macinato una ventina di sceneggiature (questa finale è firmata da lui con Gianni Arduini, Alessandro DeFilippi, Elda Ferri, Giampiero Rigosi e Hugh Fleetwood) e, soprattutto, ha lavorato più da detective che da cineasta. Partendo da lì: da quando Sabina, dopo essere stata traumaticamente cassata dalla vita del suo amante Jung, dopo essere stata «compensata» venendo accolta da Freud nel cenacolo dei suoi allievi,

cinema sul lettino

È dagli anni Sessanta che il cinema italiano coltiva un rapporto con la psicoanalisi. Il ritardo è un lascito dell'avversione del fascismo alla «scienza ebrea»; altrove, vedi Bergman e Hitchcock, essa aveva già influenzato l'opera dei cineasti. La psicoanalisi è parte del bagaglio culturale di Antonioni e Fellini e, poi, di Bernardo Bertolucci: «Otto e mezzo» è stato definito «un'opera di auto-analisi». A fine anni Sessanta «Un uomo a metà» di Vittorio De Seta rende invece esplicito omaggio alla figura dello junghiano Ernst Bernhard. Nel 1968 - l'anno non è casuale - Nelo Risi realizza «Diario di una schizofrenica», film lainghiano su un caso clinico. E con Marco Bellocchio, però, che la scienza dell'anima fa un ingresso da piena protagonista sullo schermo: fino alla scelta dei film scritti insieme da Bellocchio, paziente-regista, e dal suo analista, Massimo Fagioli. Nella «Stanza del figlio», Nanni Moretti, già personaggio di dichiarato nevrotico in tutti i film precedenti, fa il salto e si siede, nei panni di analista, dietro il lettino.

ed essere stata un'allieva così brillante da opera-re, tra l'altro, alla supervisione del primo lavoro di Jean Piaget, tornò in Russia. Anzi, in Urss: mentre lei viveva, curava ed elaborava creativamente i suoi deliri, il suo paese passava dallo zarismo al bolscevismo. Era il 1923. Faenza, dicevamo, ha investigato nella Russia caotica del dopo Gorbaciov, nella Russia che, però, conserva tutt'ora una diffidenza staliniana nei confronti della psicoanalisi. Ha incontra-

la giornata

La costruzione e il valore di un rapporto empatico tra analista e paziente è oggi uno dei temi caldi della psicoanalisi. Citiamo, uno per tutti, l'ultimo lavoro di Stefano Bolognini che si intitola, per l'appunto, *L'empatia psicoanalitica* (Bollati Boringhieri). Ad attirare interesse oggi è la dimensione terapeutica in quanto costruzione di un rapporto attuale tra paziente e analista e non solo come ricerca del passato traumatico: un contatto reale, effettivo, concreto tra due persone, altro e lontano dalla dimensione virtuale di rapporto. A questo tema è dedicato un convegno, organizzato dalla rivista di psicoanalisi *Gli Argonauti*, che si svolge oggi a Milano (alla Sala Auditorium del Centro Congressi della Provincia) dalle 9.15 alle 18. Titolo: «La dimensione amorosa in psicoanalisi: tra reale e virtuale». Tra i relatori, tutti psicoanalisti e psicoterapeuti, nomi di spicco come Davide Lopez, psicoanalista didatta della Società Psicoanalitica Italiana, membro della British Psychoanalytical Society, Fausto Petrella, psichiatra e psicoanalista didatta della Società Psicoanalitica Italiana e direttore della scuola di Specializzazione in Psichiatria dell'Università di Pavia e Domenico Chianese, presidente della Società psicoanalitica italiana.

to V.I. Ovcienko, storico moscovita della psicoanalisi e ha comprato a borsa nera documenti da ex-agenti del Kgb. Finché è arrivato a due testimoni diretti della «vicenda russa» di Sabina: Menikha Issaakovna Spielrein e Vladimir Schmidt. La prima è una nipote di Sabina, il secondo, oggi ottantaquattrenne, nella primissima infanzia fu un suo allievo. Perché - ecco la verità nuova che ci regala il film - Sabina Spielrein seppe convertire in pulsione creativa

la malattia psichica e i dolori amorosi: tornata in Russia con l'uomo che aveva nel frattempo sposato, Pavel Naoumovich Scheffel, e la prima figlia Renate, diresse l'Asilo Bianco, una scuola infantile fondata da Vera Schmidt e lì elaborò e applicò una pedagogia rivoluzionaria basata su libertà, gioco, musica, fisicità. Un asilo dove transitò tra l'altro anche, sotto falso nome, un figlio di Stalin. Nel '26 l'Asilo Bianco venne chiuso perché considerato un covone di «perversioni sessuali». Sabina fuggì nella città natale, Rostov, e continuò lì il suo lavoro. Nel '36 Stalin mise al bando la psicoanalisi. Lei proseguì l'opera in clandestinità. E continuò il carteggio con Freud e Jung. Fino al luglio 1942 quando, come ebrea, venne uccisa con le due figlie dai nazisti nel ghetto di Rostov. Oggi a Rostov esiste una Fondazione a suo nome, che conserva sue lettere e scritti inediti (mentre non è risolta la contesa con gli eredi di Jung, ostili a pubblicizzare quest'antico scandaloso amore).

E l'amore diventò transfert

Quella di questa donna è, insomma, una bellissima e drammatica vicenda umana. Ma è anche altro: perché porge su un vassoio, in una specie di originaria e pericolosissima innocenza, quella materia enigmatica che è il rapporto tra l'ammalato e il suo medico, quando si parla di psiche. Jung, e con lui Sabina, caddero in una trappola che ancora nessuno aveva individuato. Solo in quegli anni, dal 1905, Freud cominciò infatti - partendo dal «caso di Dora» - a elaborare la teoria della traslazione, o transfert. Antonio Alberto Semi, analista e didatta della Spi, ideatore e curatore, tra l'altro, del *Trattato di psicoanalisi* (Raffaello Cortina), ce ne spiega le tappe. «Freud lo fece con estrema difficoltà. In origine aveva ipotizzato che il transfert fosse il semplice trasferimento di una carica affettiva da una rappresentazione inconscia a un oggetto pensabile coscientemente: come quando incontro una persona e a prima vista la giudico simpatica o antipatica». Già: trent'anni prima Cartesio annotava nei suoi diari d'aver capito d'essere attratto dalle donne strabiche perché era strabica una balia avuta da bambino. «Questo è un fenomeno naturale. Il caso di Dora, invece, portò Freud a interpretare il transfert come una resistenza alla terapia effettuata col metodo della libera associazione» prosegue Semi. «Il passo successivo fu in quell'affermazione: "L'analista deve essere in grado di interrogare i demoni e non spaventarsene". Questo è l'enorme cambiamento: nasce la nuova figura della "nevrosi di transfert". Freud capisce che sulla figura dell'analista, cioè, si riconfigurano tutte le situazioni traumatiche o conflittuali dell'infanzia del paziente». Dunque, da impaccio, ostacolo, il transfert diventa lo strumento di cura: l'analista dovrà capire i panni che il paziente gli proietta addosso, di padre ostile o comprensivo come di madre affettuosa o algida, dovrà interpretare quell'«amore» o quell'«odio». E, spiega Semi, guidare sul vero oggetto quei sentimenti. Dovrà entrare nel gioco. E osservarsi: capire quali sentimenti, ricordi, fantasie, provoca in lui stesso. «È interessante e drammatico: l'analista si accorge come i pensieri del paziente agiscano dentro di lui, si accorge di "essere pensato"». Era l'inizio di un cammino che Melanie Klein avrebbe proseguito sviluppando la teoria del controtransfert, che Jung - licenziandosi dal maestro e intraprendendo la sua strada autonoma - avrebbe condotto in territori anche più misteriosi, studiando le analogie tra transfert e alchimia. Insomma, era l'inizio della scienza inedita che avrebbe accompagnato il Novecento: un sapere e una cura senza strumenti pratici, interamente basati sul dialogo. Ma il trentenne psichiatra Carl Gustav Jung e la sua paziente, la ventenne psicotica Sabina Spielrein, questo non lo sapevano: per loro era amore, era passione.

Solo dal 1905 Freud cominciò a elaborare la teoria del transfert: un processo difficile che coinvolge la figura dell'analista

IN MEMORIA
DI EMILIO TADINI

Una serata in memoria di Emilio Tadini, scomparso un mese fa (il 24 settembre). Sarà lunedì al Teatro Franco Parenti di Milano (inizio ore 20). Verrà presentato l'ultimo libro di Tadini, *Eccetera* (Einaudi). Verranno letti alcuni brani, in un allestimento scenografico (curato da Gherardo Frassa), che riprodurrà le immagini più caratteristiche della pittura di Tadini. Nel foyer del Teatro saranno due mostre fotografiche: una con i ritratti opera di Carlo Orsi e una di Giuseppe Tornatore, *Reportage di un viaggio in Siberia con Emilio Tadini*. In un'altra sala sarà presentato un video, sintesi dei programmi televisivi che videro la partecipazione dello scrittore e artista milanese.

collane

IL MARE CHE UNISCE: POESIA E MODERNITÀ ARABE

Maria Pace Ottieri

Ma come in questo momento di interesse e curiosità per l'Islam, nuovo nemico dell'Occidente, ci si rende conto di quanto poco si sappia di quello che succede sull'altra riva del Mediterraneo. Guardandoli dall'esterno, schiacciati sotto il peso di regimi autoritari e ciechi accanimenti oscurantisti, si pensa addirittura impossibile che nei paesi del Maghreb possa succedere qualcosa di vitale e nuovo o che da decenni siano in corso vivaci controversie politiche e culturali. Contro simili pregiudizi si battono rare iniziative editoriali, come la collana di poeti arabi contemporanei «Il mare che unisce» (Edizioni di San Marco de Giustiniani di Genova). Sono i poeti cosiddetti «della generazione degli anni Cinquanta», che cerca di rompere con le rigide convenzioni formali e la retorica della poesia araba classica per aprirsi ai poeti europei, Baudelaire, Rim-

baud, Rilke, Shelley, Whitman, T. S. Eliot, fino ad allora sconosciuti e tradotti in arabo proprio in quegli anni. Molti di questi pionieri di una modernità che non significava imitazione dell'Occidente, ma evoluzione e secolarizzazione della società dall'interno, si raccolsero intorno alla rivista *Shir* (Poesia), fondata a Beyrouth dai poeti Adonis, Youssef al Khâl e Khalil Hâwi, che è stata una fucina di nuovi talenti e un fertile luogo d'incontro tra poesia araba e poesia occidentale, nella tradizione dei momenti più alti della storia della civiltà araba aperti agli influssi di altre culture.

Il primo numero, uscito nel 1957, venne accolto da reazioni ostili dovunque e bandito in tutti i paesi arabi. Il grande poeta libanese Adonis, oggi il più celebre anche in Occidente, passò un anno nella prigione di Damasco per le sue

posizioni apertamente contrarie al nazionalismo e al panarabismo. «Per tutta la vita ho perseguito l'obiettivo di trasformare la patria geografica in una parte viva della patria universale e creativa», dice il poeta che vive da anni a Parigi. «Est e Ovest, secondo me sono solo definizioni geografiche, ci sono molti Est nell'Est e molti Ovest nell'Ovest. In termini di civiltà, il mondo è uno solo e le differenze sono di grado e non di tipo». Nella collana compare un altro grande poeta siriano, Nizar Kabbani, venerato da generazioni di arabi per la sua poesia sensuale e romantica che vede nella donna il suo principale tema d'ispirazione. Nato nel 1923 a Damasco e morto nel 1998 a Londra, autore di oltre venti libri di versi oltreché di numerosi testi di cantanti libanesi e siriani e collaboratore fisso del quotidiano *Al Hayat*, Kabbani è stato anche un poeta

civile, che nella sua poesia intrecciava temi di disperazione romantica e politica. Pur essendo un impegnato nazionalista, era un duro critico dei regimi politici arabi; e a chi gli rimproverava l'asprezza rispondeva «akher el daa' al khay» (l'estremo rimedio è la cauterizzazione con il fuoco). La collana ha pubblicato finora anche il massimo poeta palestinese, Mahmud Darwish, l'egiziano Salah 'Abd Al-Sabur, considerato il pioniere del verso libero, e il più giovane Mohamed Bennis, uno dei poeti marocchini più stimati nel mondo arabo, direttore della rivista d'avanguardia *Al Tbaqafa Al Jadida* (Nuova cultura). Una domanda agli editori: comparirà prima o poi tra gli autori anche una donna o dobbiamo continuare a pensare che nel mondo arabo contemporaneo non è possibile a una donna emergere nelle arti e nelle lettere?

I giornali nell'epoca della loro pubblicità

Inseguendo il «trend»: i quotidiani tra notizie, commenti e autopromozione commerciale

Beppe Sebaste

la polemica

UN DOMENICALE
PER ARCORE
CHIAVI IN MANO

Bruno Gravagnuolo

E alla fine eccolo, il topolino editoriale partorito dalla montagna di iniziative lanciate senza respiro da qualche anno in qua dal filosofo Marcello Dell'Utri. Topolino trasversale e «trasgressivo» questo *Domenicale*. Ma intriso di robuste venature reazionarie. Stavolta la linea è svelta e non già aulica, come nel caso delle preziose edizioni «Biblioteca del Senato» (Con Cacciari prefatore di Erasmo) o della rivista rinascimentale pubblicata a Firenze, che s'avvale di accademici signorilmente incuranti dello sponsor. No, il modello - come annuncia il corsivo editoriale - è quello dei «sunday papers» anglosassoni: repertorio popolare di cultura. Con notizie, sondaggi e classifiche. Radicato nella tradizione «delle riviste culturali della nostra storia». E in più una fede: la verità. Spalmata su due dorsali di quattro pagine l'uno e al costo di un euro. Sicché, la verità al prezzo di un euro è roba da

perdersi. Vediamo come è fatta. Sotto la testata subito un bel motto: «Demagogia è il vocabolo usato dai democratici quando la democrazia li spaventa». Lo conio uno scintillante e poco noto reazionario colombiano: Nicolás Gómez Dávila. Morto qualche anno fa. Che detestava progressisti e liberali di ogni sorta in nome delle «essenze eterne» che travalicano la storia, e della «sottomissione a Dio» unica scelta «non vile». Una sorta di Evola cristiano, che invece di «cavalcare la tigre», aspettava al varco dell'Eterno gli illusi che vorrebbero cambiare la realtà, non senza segnalare certi ovvi paradossi: quello secondo cui la democrazia può diventare il suo contrario. Il guaio è che questi del *Domenicale* si presentano subito al naturale. E fanno di necessità virtù, decontestualizzando quella frase, e facendone il manifesto della democrazia che a loro piace: la democrazia (inevitabile) del demagogo. Che è poi quella incarnata dal nome ascoso, a cui dell'Utri deve tutto. E indovina chi è?

Insomma, verità «trasversale» ma non tanto quella di questo *Domenicale*, e piuttosto orientata verso Arcore. Benché poi Dell'Utri si affanni a rivendicare «neutralità della cultura». Del resto basta scorrere il pezzo di spalla a pagina uno per capirlo. Vi si dice che l'Ulivo è a pezzi, e che invece nella coalizione di governo la diversità è «ric-

chezza» e «libertà». Giudizio come si vede spassionato, e molto culturale. E proseguiamo *passim*. Apre a pagina due un pastone sulla «nazione divisa», che i «rossi in orbace» vorrebbero abellire maleducendo «il revisionismo». Poi un panegirico sul filosofo conservatore Roger Scruton, araldo dell'occidentalismo *extra quem nulla salus*. Sotto, un corsivetto ci avverte che liberalismo e democrazia sono forse «incompatibili». Mentre l'altra paginata a fronte celebra Prezzolini, antiitaliano e reazionario «anarco-dilettante». Qua e là briciole urticanti contro Gianni Morandi e Benigni, contro il nazional-popolare basso e alto di sinistra. E *dulcis*, nel secondo dorso, due chicche. Un mega canone letterario-storico-filosofico - senza Svevo, Tolstoj, Cechov, Flaubert, Proust, Heidegger, Croce (ma con dentro Alianello e il *Libro nero del comunismo*). E poi il Poster del Poeta, dedicato al *Cantos* LXXXII di Ezra Pound, quello con l'Ezzelino antisemita, l'invocazione al Marinetti fascio e lo strazio per il «tradimento nei giorni del settembre ventunesimo» (8 settembre). Poesia fiammeggiante certo, ma che inserita nel quadro lo completa. Morale, questo *Domenicale* sembra una versione provinciale del *Primato* di Bottai. Senza la «fronda» ovviamente. E con tanto consenso a un certo demagogo, amico del filosofo Dell'Utri.



Nanni Moretti si avvolge con una «coperta» di giornali in una scena del film «Aprile»

questo giornale indipendente vuol dire prima di tutto l'idea di un'unità della sinistra, ideologica e non ideologica nello stesso tempo. Ovvero l'idea che ciò che unisce, a sinistra, sia più importante di ciò che divide, coll'importante corollario che ciò che divide è prima di tutto una ricchezza e una fecondazione. Resta, ahimè, la necessità di un riempimento costante e periodico su che cosa sia di sinistra - questione troppo ampia per darne

conto qui ma per la quale, da moderato quale sono, rimando all'ottimo pamphlet di Norberto Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica* (Laterza).

Tornando al giornale *il Riformista*, da dove viene il senso di disagio che mi comunicava già il suo numero zero?

Non dal nome, per quanto quell'aggettivo reso sostantivo a forza di abusi semantici

mostri ormai la sua insignificanza, la sua povertà di referente, avvicinandosi alla vacuità di certe formule pubblicitarie: anche Berlusconi si dice riformista, e di questa anomalia, o malattia semantica della parola, ripresa tra gli altri recentemente da Cofferati, avevamo scritto su queste pagine già nel maggio scorso. Non viene neppure dalla sua manifestazione col *Foglio*, giornale di destra ma con cinismo post-moderno, di fronte a cui

siamo avvezzi a passare dal divertimento non privo di ammirazione per certe firme al raccapriccio per certe altre (o verso toni e contenuti da brivido, come certe disinvolute apologie del fascismo). Né il mio disagio proviene dal taglio politico della «copertina» del numero zero - un articolo contro lo sciopero della Cgil e un altro contro l'Ulivo - confermato del resto dai numeri successivi. Non è neppure dovuto all'effetto che suscita,

di fronte a un'anomalia italiana mondialmente nota, e dove lo strapotere mediatico ha dato vita al governo più illiberale che si conosca dal tempo di Mussolini, vedere un giornale che si vuole di area («di sinistra?») trovare la sua ragion d'essere nel criticare la sinistra perché è troppo di sinistra. No, il disagio, e profondo, viene dalla presentazione che di sé dà quel giornale nel suo spazio più intimo e pubblico insieme, quello dell'ultima pagina. Là dove, di fianco al logo - *Il Riformista*, un target decisivo per la comunicazione pubblicitaria - sono state elencate le ragioni della sua scelta a uso e beneficio non solo dei lettori, ma degli inserzionisti pubblicitari. È la sua presentazione d'anima, dove il circuito giornale-lettori e quello produttori-fruitori della pubblicità sono fatti spregiudicatamente coincidere. È, ancora una volta, il cortocircuito della pubblicità della pubblicità, nel duplice senso di apologia di sé e apologia della pubblicità. Ma ecco il testo per intero: «*Il Riformista*, un target decisivo per la comunicazione pubblicitaria. Target: il 16-18 per cento (da ricerche di mercato) della popolazione adulta. L'élite colta e informata del paese che vuole essere classe dirigente di oggi e di domani. Gente abituata a consumi innovativi e a lanciare nuovi trend. Un pubblico moderno, moderato, liberale, innovativo».

La scrittura, dicevano gli Antichi, è specchio dell'anima (del carattere); e il carattere è il destino. Lo scarto linguistico (se non antropologico) che queste parole producono in questo momento storico rispetto a una cultura vivibile di sinistra, non potrebbe essere più esplicito. Ogni contenuto sociale, «biopolitico» come si dice oggi (con riferimento ai bisogni reali della vita della gente, alla loro liberazione dalla fatica, dalla miseria e dall'alienazione), è abolito o assente. Ogni parola richiama invece la sottomissione agli imperativi economici e ai giochi linguistici della pubblicità e del consumismo, in un'accettazione così acritica del «tempo che fa» da dare quasi nostalgia per i vecchi scontri ideologici. La «giustificazione dell'esistente» non si dice più ideologia, si dice *trend*, e la dialettica politica si dissolve sotto le specie della moda, dell'innovazione, del management. La spinta all'agire è un desiderio di promozione, di far carriera, di stare nei pressi o all'interno dei luoghi del comando (essere dirigenti); desiderio di essere riconosciuti e riconoscibili, di cui si incoraggia (come nel più schietto berlusconismo) l'emulazione. Come se leggere quel giornale (così come essere fruitori delle tv e dei consigli per gli acquisti) possa promuovere sul campo il neo-laureato di Torino o il neo-disoccupato di Termini Imerese a un diverso, soddisfacente status sociale. Se si manifesti una volta invitavano a diventare carabinieri («sguiderai una Giulia») o a entrare in Marina («conoscerai il mondo»), essere lettori del *Riformista* potrà significare, performativamente, l'accesso a un club esclusivo di autopromocionisti moderni, innovativi dirigenti e consumatori, etc.

È questa finzione retorica, nella nostra già penosa società dello spettacolo, a darci tanto disagio. Ciò che viene detto, come sempre, è anche selezione di ciò che non viene detto. Quante parole mancano, quanti riferimenti alla realtà delle cose e dei fatti reali non compaiono nell'autopologia pubblicitaria del *Riformista*?

La tragedia del nostro Paese è anche qui, nel dileguarsi del senso del tragico che rende perfino la violenza e i delitti ridicoli; nell'assenza di serietà di una classe dirigente che non riesce tuttavia a nascondere il pesante, materiale fallimento di un capitalismo «riformista» che si vuole sempre più immateriale e moderno, innovativo e, naturalmente, *trendy*.

Tra le novità in edicola troviamo però un'acritica sottomissione agli imperativi economici e ai giochi linguistici del consumismo

La Giannino Stoppiani edita la seconda storia del personaggio per bambini creato dallo scenografo e disegnatore americano Ian Falconer

Olivia, una raffinata e intellettuale maialina

Silvia Ballestra

Grande Olivia! Casinista, volenterosa, creativa, ballerina (sia classica sia hip-hop), velleitaria, tenace, la maialina newyorkese creata da Ian Falconer fa impazzire i piccoli in età prescolare inanelando premi su premi anche internazionali, e legittima la cinquenne che, ringraziando Iddio, resiste nel petto di chiunque abbia ancora voglia di imparare e sperimentare.

Tanti scrittori «per grandi» si sono cimentati nell'ardua impresa di scrivere per i bambini, molti con risultati modesti, altri con intenti pedagogici: Ian Falconer, che proviene invece dalla pittura (è un famoso scenografo e disegnatore di costumi che ha lavorato per i più

grandi teatri del mondo ed è autore di molte copertine del *New Yorker*), racconta, con pochi, sapienti tocchi poetici e comici, un personaggio che sa parlare ai più piccoli. E poi, ecco un'eroina con cui possono identificarsi anche i maschi: al limite, si sorvolerà sul debole per vestiti e accessori rossi che la nostra esibisce a ogni libro. Parente della Pimpa, sua ideale sorella d'oltreoceano, Olivia ne differisce però per tratto e ambientazioni: la cagnolina di Altan è visionaria e si muove in un universo animistico e pieno di colori, Olivia resta in ambiti molto realistici con una preferenza per un grafico bianco e nero, ma entrambe sono assai dinamiche, dotate di grande humor e carisma. Per ora sono usciti il primo volume *Olivia* (2001) e *Olivia salva il circo* (2002), editi dalla Giannino Stoppiani di Bologna, e



già sono diventati un cult fra i nani frequentatori degli spazi bimbi delle librerie e delle biblioteche, spazi sempre più belli e vivaci. Della serie, prendiamoli da piccoli così che continueranno a leggere - bene - da grandi. E Olivia ne sa qualcosa: resta alla nanna e ai riposini, deve discutere con la mamma sulla quantità di libri da portarsi a letto e dopo una serrata trattativa, ottiene di portarne tre, non uno di più!, e alla fine si addormenta su una biografia della Callas. Ma le piace anche la pittura (con qualche riserva su Pollock che comunque tenta di imitare), la danza, il circo, giocare con la sabbia, saltare sui materassi, e appeso in camera come segno di *engagement* ha un poster di Eleanor Roosevelt. Colta e raffinata, Olivia promette proprio bene: ce ne fossero di più, di intellettuali così, in giro.

Se la Rete permette un accesso senza confini all'informazione, i media su carta sono destinati a esibire sempre di più una linea politica precisa

stripbook



Le ragioni dell'amore e le ragioni della vita

In «Alceste o la recita dell'esilio» la poesia di Raboni al servizio di una tragedia

Niccolò Nisiovocia

Forse è vero - come dice qualcuno - che oggi più che mai la letteratura è alla ricerca di nuove forme d'espressione, di nuovi linguaggi; forse è vero che in questo momento il romanzo non ha molto da dire; e forse è vero - come qualcun altro ha aggiunto - che oggi il genere più vivo è quello della cultura che s'innesta nell'evocazione fantastica, o mitologica. Dire a quale genere appartenga questo nuovo libro di Giovanni Raboni è difficile perché esso sfugge a qualsiasi immediata catalogazione: è una lunga poesia, è un romanzo all'Evgenij Onegin, è un dramma in versi, è un testo teatrale *tout court*. Ma più di ogni altra cosa, *Alceste o la recita dell'esilio* è un libro bellissimo, che - se ne vuole parlare come di una lunga, avvolgente poesia - sicuramente contraddice ciò che pure della poesia può talvolta essere detto e che per esempio ha detto La Capria in una sua splendida pagina, che talvolta la poesia è una semplicità fatta di niente; e che soprattutto ci dice e conferma che ad essere viva - al di là di un genere o di un altro - è la letteratura

Alceste o la recita dell'esilio di Giovanni Raboni Garzanti pagine 70 euro 8,00

come espressione della vita, come volontà di passione. *Alceste o la recita dell'esilio* è allora una lunga, avvolgente poesia piena di vita, piena di passione, colma di significato e - anche soltanto per antitesi rispetto alla poesia come fatta di niente - piena di tutto; ma è un linguaggio che sfugge sia alla poesia sia alla narrazione sia alla pura teatralità, perché di tutte e tre le cose partecipa in ugual misura innestando il mito dentro un racconto che è modernissimo; *Alceste o la recita dell'esilio* è il dramma del conflitto fra le ragioni della vita e quelle dell'amore. Della poesia di Giovanni Raboni un altro poeta, Maurizio Cucchi, aveva già detto la capacità di essere impeccabilmente equilibrata fra prosa e lirismo sotto il profilo della forma, e di essere solidamente sensibile e pietosa verso le tragiche contraddizioni della realtà sotto il profilo del contenuto; ed ecco che *Alceste o la recita dell'esilio* - alla luce di queste chiavi di lettura - è allora anche lo sconvolgente approfondimento di un tratto e dell'altro. *Alceste o la recita dell'esilio* ha infatti una trama: è la storia di Sara, Stefano e Simone - dove Sara è la moglie di Stefano il quale è figlio di Simone;



Disegno di Francesca Ghermandi

e come tutte le grandi storie ne contiene dentro di sé - pur nel breve spazio di settanta pagine - altrettanti quanti sono i protagonisti, quanti

sono i caratteri del racconto. Così ogni protagonista vive il proprio dramma, appassionante sia di per sé sia nell'interazione con il dramma

degli altri. Tutto si svolge nel microcosmo di un teatro, nel quale Sara, Stefano e Simone vivono - come in esilio, e come lontani dal disordine del mondo - le ore che precedono la partenza sulla nave che li porterà in un luogo che non conosciamo, sappiamo soltanto che è in gioco la loro vita, e che Sara, Stefano e Simone stanno scappando da una «persecuzione», dal «rischio di finire tutti e tre insieme in uno degli stadi o dei velodromi/dove il potere sta ammassando/i presunti avversari del nuovo ordine». E sappiamo anche - perché lo scopriamo quando Stefano lo rivela a Simone - che però sulla nave c'è posto solo per due, che un terzo dovrà sacrificarsi o dovrà essere sacrificato. È l'Alceste del mito greco, sicché non c'è veramente la suspense per come andrà a finire: ma la suspense è altrove, è nella tensione dei pensieri e dei sentimenti; è nella guerra psicologica fra Stefano e Simone - ed è forse proprio questo il livello di lettura più sconvolgente, questo conflitto fra figlio e padre che si odiano e si amano, e che soprattutto amano nello stesso modo la vita attraverso il comune amore (l'uno inquinato e forse consumato dalle incomprensioni intellettuali, l'altro esaltato al contrario da una perfetta affinità elettiva e però, a propria volta, inquinato

dalla latente perversità dell'incesto) per Sara; è nell'apparente estraneità di quest'ultima a questo conflitto fra i due amanti, nella percezione che per l'appunto questa estraneità è soltanto apparente e nella consapevolezza che Sara sarà invece decisiva. Fin quasi alla fine, Sara appare lontana, appare persa dentro i propri ricordi di quando in quello stesso teatro aveva recitato una parte che non ricorda più - ed è questo un ulteriore e bellissimo livello di lettura, questa commistione fra il teatro e la vita, questa irrisolvibilità dell'uno rispetto all'altra confusi come sono fra presente e passato, fra sogno e realtà; appare inconsapevole della tragedia che sta crescendo e consumandosi. Invece, Sara non è né persa né lontana; incarna piuttosto la mediazione sottoforma di sintesi del conflitto fra Stefano e Simone. Ha detto sempre Maurizio Cucchi che nella poesia di Giovanni Raboni la presenza dell'io lirico è ridotta al minimo, quando addirittura non è inesistente; anche in *Alceste o la recita dell'esilio* questa presenza è sommessissima, ma l'empatia che traspare dai versi verso la tragedia di ognuno di questi tre destini è tale, che anche il lettore vi si trova sprofondato - fino a ritrovare in ciascuno di essi qualcosa di sé, che al tempo stesso fa male e consola.

novità in libreria

- In giardino non si è mai soli. *Diario di un giardiniere curioso* di Paolo Pejrone Feltrinelli pagine 197, euro 16. Come non pensare a Chance il giardiniere leggendo questa guida al giardinaggio che è anche un viaggio nelle stagioni, nella memoria, nei libri e nel tempo? Una «guida» sui generis per un approccio umile e compatibile con la natura.
- Isole dolci del dio di Vincenzo Consolo Edizioni L'Obliquo pagine 40, euro 11. Da Itaca alle Eolie a Lampedusa. Dalla piccola e preziosa casa editrice bresciana un piccolo e prezioso libretto dedicato alle isole, luoghi di viaggio e di sosta, metafore del nostro mondo. «scoglio nella vastità del mare, granello nell'infinito spazio».
- La scienza della vita di Fritjof Capra Rizzoli pagine 430, euro 19,50. Capra (*Il Tao della fisica*, Adelphi) è un fisico americano ma metà della sua mente è rivolta a Oriente, alla sapienza antica che aveva anticipato di millenni le scoperte scientifiche del Novecento. Con questo libro, propone la sua via a un'alternativa sostenibile al globalismo.

Quodlibet riedita il testo di Franco Fortini che Jean-Marie Straub e Danièle Huillet trasferirono sul grande schermo

Cane contro cane, uomo contro uomo

Lello Voce

I cani del Sinai sono quelli che si affrettano a «correre in aiuto dei vincitori» e non vivono affatto sul Sinai. L'Italia, ad esempio, ne è attualmente infestata. *I cani del Sinai* sono, inoltre (e soprattutto), uno dei libri più belli e crudeli di Franco Fortini e un terribile *faccuse* di uno dei più raffinati protagonisti della cultura ebraica contro l'ottusa politica anti-araba delle destre israeliane. A partire da una prima basilare affermazione, dalla pietra angolare che va posta all'inizio di qualsiasi discussione a proposito della situazione medio-orientale e cioè, per dirla con la chiarezza delle parole fortiniane, che «chiamare antisemita la disapprovazione della politica israeliana è pura soperchieria». Per poi aggiungere, poco più avanti: «Naturalmente non esiste, se si vuole evitare il ridicolo, nessuna possibilità di confondere la nozione di "ebreo" con quella di "Israele". Anzi la grande sfera culturale del giudaismo, il suo suono storico e allegorico si sono, credo, definitivamente separati da tutta la realtà, positiva e negativa dello stato israeliano e della sua vicenda». Era il 1967, quando Fortini scriveva queste righe, appena dopo la cosiddetta «guerra dei sei giorni», ed è sconcertante - e voglio subito sottolinearlo - l'impressione di assoluta urgenza e contemporaneità che continuano a sprigionare le pagine di questo testo che Quodlibet riedita, arricchendolo delle note composte dall'autore per la riduzione cinematografica che ne diedero, nel 1976, Danièle Huillet e Jean-Marie Straub nell'indimenticabile *Fortini/Cani* e di una lettera che il poeta fiorentino scrisse agli «ebrei italiani» nel 1989 e che fu pubblicata sul *Manifesto*. Intreccio raffinato di analisi interiore e polemica politica al calor bianco, *I cani del Sinai* è una salutare doccia fredda, che ci invita di nuovo ad approfondire con spietatezza i problemi, a guardare la luna e non il dito che ce la

indica, è un elettroshock che stimola tutti noi - e la sinistra *in primis* - a riacquistare il coraggio della critica, e, ovviamente, quello dell'autocritica, nel sforzo di trovare le ragioni giuste: «ragioni comuniste, non soltanto proarabe». Questo per Fortini significa, prima di tutto, mettere in atto una ricerca accanita del senso più intimo della Shoah, e la risposta che egli trova è inequivocabile: «Quel senso era: di aver riprodotto ad uso di una sola generazione umana quel che diluito nel tempo, nello spazio, nella abitudine e nella insensibilità, le classi subalterne europee e le popolazioni colonizzate avevano subito come diniego di esistenza e di storia, come alienazione reificazione annichilimento». Che pensare, dunque, di chi ha «senza disguido tollerato di ascoltare o di leggere dette e scritte per gli arabi buona parte delle argomentazioni che trent'anni o sono la stampa hiltleriana formulava contro lo Jude, e le ha rese, se possibile, anche più ripugnanti con uno smalto pedagogico-democratico? E soprattutto che pensarne oggi, mentre il popolo di Dachau ed Auschwitz costruisce da sé muri altissimi per separarsi dall'altro? Il giudizio di Fortini è tagliente, ed utilizza Sartre come se fosse una clava: «Non mi interessa ciò che è stato fatto all'uomo, ma che cosa egli fa di quel che è stato fatto di lui». E se l'urgenza della riflessione è così bruciante e approfondita, allora capita, come ne *I cani del Sinai*, che le parole acquistino lo spessore stupefacente e terribile della profezia, o del crudele, ma improcrastinabile smascheramento: «Quando dalle mani dei palestinesi le pietre cadessero e - come auspicano i "falchi" di Israele - fra pro-

vocazione e disperazione, i palestinesi avversari della politica di distensione dell'Olp, prendessero le armi, allora la strapotenza militare israeliana si dispiegerebbe tra gli applausi di una parte dell'opinione internazionale e il silenzio impotente di odio di un'altra parte, tanto più grande. Il popolo della memoria non dovrebbe disprezzare gli altri popoli fino a crederli incapaci di ricordare per sempre. (...) Abbiamo il coraggio di bagnare lo stipe delle loro porte col sangue dei palestinesi, sperando che nella notte l'Angelo non lo riconosca; o invece trovino la forza di rifiutare complicità a chi quotidianamente ne bagna la terra, che contro di lui grida. Né smentiscano a se stessi, come fanno, perficando le stragi del terrorismo a quelle di un esercito inquadrato e disciplinato. I loro figli sapranno e giudicheranno». Sono righe del 1989, ormai più di un decennio fa, e sono firmate Franco Lattes Fortini. Ed è stupefacente, poi, come ne *I cani del Sinai* l'analisi geopolitica sappia fondersi con la memoria più intima, con lo scavo ostinato delle proprie radici, quasi anatomia spietata, a cuore aperto: «Voglio capire che cosa mi dà ogni diritto di abbandonare l'ultimo resto, l'ultima memoria attiva di ebraismo e a un tempo, quella spoglia, di assumerla come si assumono i lineamenti del proprio padre invecchiando». Ma la riflessione fortiniana ha spunti acutissimi anche a proposito dei modi e dei media grazie ai quali la tragedia israelo-palestinese veniva «notiziata», individuandone con assoluta lucidità caratteristiche che ognuno di noi riconosce immediatamente come ormai facenti parte della nostra quotidianità: «Il moto dell'opinione manipolata m'ha fatto capire fino a che punto siamo stati ridotti ad usare gli eventi mondiali con la stessa dissipazione puerile che esercitiamo sui "prodotti": a consumarli. (...) Tutto questo vuole persuaderci di una sola cosa: "non esiste

nessuna prospettiva, non c'è nessuna scala di precedenza. Tu devi ora partecipare di questa passione fittizia come hai già fatto con altre passioni apparenti. Non devi avere il tempo di sostare. Devi prepararti a dimenticare tutto e presto». Per poi chiudere a proposito dell'infame *jammung* informativo in cui guerre, dolori, tragedie si alternano in una folle balletto, mediante il quale l'apparenza assoluta dà il colpo di grazia al corpo ferito della realtà: «si parla del Vietnam (...) come dei crimini nazisti, di questi come della guerra israeliana e della guerra israeliana come d'una carestia in India. Al fondo c'è una sola dura feroce notizia: "Voi non siete dove accade quel che decide del vostro destino. Voi non avete destino. Voi non avete e non siete. In cambio della realtà v'è stata data una apparenza perfetta, una vita ben imitata. Così ben distratti dalla vostra morte da godere di una sorta di immortalità. La recitazione della vita non avrà mai fine, felicità". I «servizi televisivi» sono un'arma totale», brandita in nome di una presupposta - ipocrita e devastante - «obiettività»: «Sono obiettivo» vuol dire che la scelta è stata fatta prima, dietro le quinte. Una scelta su cui si è tal segno tutti d'accordo che non c'è nemmeno bisogno di parlarne». Ieri come oggi. L'arroganza del potere non cambia e a noi, ieri come oggi, in Italia quanto in Palestina ed Israele, tocca essere «astuti come colombe» e non dimenticare, lo sottolinea Fortini stesso, che «come è stato detto, "la tentazione del bene è irresistibile" e quanto più un destino sembra distrutto tanto più comincia ad assomigliare a una libertà». E dunque, oggi come ieri, vale l'invito che egli lancia a tutti gli ebrei, perché parlino e si oppongano all'ottusità di una politica che conosce solo la logica delle armi, perché «se ogni loro parola toglie una cartuccia dai mitra dei soldati dello Tsahal, un'altra ne toglie anche a quelli (...) dei palestinesi. Parlo dunque». Oggi come ieri. Oggi più di ieri.

GIORNI DI STORIA
le radici della libertà.

“disse Johnny:
noi siamo invincibili,
indistruttibili, incancellabili,
e questa per me è proprio
la lezione che i fascisti
stanno imparando
là oltre il fiume.”
Beppe Fenoglio

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

A richiesta in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

È il 27 ottobre 1962, sono le 18.57. L'aereo privato dell'Eni che riporta a Milano, da Catania, il presidente e fondatore dell'Ente nazionale idrocarburi, Enrico Mattei, il pilota e un giornalista americano, esplose in fase di atterraggio su Linate, cadendo su un campo di Bascapè (Pavia). Quarant'anni dopo, mentre è ancora in corso un'inchiesta della procura della Repubblica di Pavia, l'unico fatto accertato è che si trattò di un attentato. E che molte furono le pressioni per sviare le indagini. Quando, nel piovoso 27 ottobre di quarant'anni fa, l'aereo che riportava Enrico Mattei dalla Sicilia a Milano precipitò a Bascapè, il Paese sembrava poter mettere a frutto l'impetuoso sviluppo economico incominciato nel decennio precedente. Nel maggio, la «Nota aggiuntiva» presentata dal ministro del Bilancio Ugo La Malfa, che si era avvalso per la sua preparazione di un brain trust di giovani economisti in contatto con la cultura internazionale (Paolo Sylos Labini, Luigi Spaventa, Giorgio Fuà, per citarne alcuni), formulava il programma (e indicava anche gli strumenti), che avrebbe dovuto caratterizzare la nuova coalizione di centrosinistra. Essa, infatti, almeno per coloro che ne privilegiavano gli aspetti programmatici rispetto a quelli, che prevalsero, trasformistici, doveva porsi obiettivi strategici: il superamento degli squilibri tra Nord e Sud, tra industria e agricoltura, priorità dei consumi collettivi su quelli individuali. Così si nutriva la democrazia italiana di quei contenuti concreti che potevano darle sostanza, anziché renderla un fatto meramente formale. Una moderna democrazia, quindi, e non, come essa è divenuta, una aggiornata versione dell'unica cultura economica e sociale che sia stata davvero capace di esercitare egemonia nell'Italia novecentesca: il corporativismo. In questo disegno complessivo si inseriva anche il progetto di nazionalizzazione dell'energia elettrica, approvata definitivamente un mese dopo la misteriosa morte di Mattei. Nei suoi intenti, si inseriva nel quadro del rafforzamento degli strumenti atti a realizzare la politica energetica del Paese. In verità, quella misura, che per i suoi promotori rispondeva a obiettivi strategici nel processo di modernizzazione del Paese, colse obiettivi assai più modesti.

In quei mesi, a ben vedere, ancora prima che si dispiegasse compiutamente, si realizzò il fallimento degli intenti riformatori del centrosinistra, il progetto di fare del nostro un paese normale, capace cioè di seguire il passo delle altre democrazie industriali. E in questo disegno rientrava perfettamente l'opera che Enrico Mattei aveva perseguito



Mattei, l'aereo degli appuntamenti perduti

27 ottobre 1962, ore 18,57: un attentato uccide il presidente e fondatore dell'Eni



Mattei partigiano durante un comizio. Sopra, una sua immagine accanto all'aereo sul quale trovò la morte, subito prima della partenza da Catania

fin dalla fine degli anni Quaranta. Nella sua visione, l'intervento pubblico non era mera supplenza ai fallimenti e alle insufficienze dell'impresa privata, come era stato nel caso dell'Iri, ma strumento propulsivo della trasformazione della società italiana in moderno paese industriale. Per la generazione di Enrico Mattei l'esperienza del fascismo, e cioè di una dittatura fondata su una religione politica patriottistica-nazionalistica, fu determinante. Nato nel 1906, cattolico, come del resto la classe dirigente politica egemone negli anni della Repubblica fino agli anni Settanta, Mattei fu segnato in modo decisivo nella formazione etica politica dalla partecipazione alla

Resistenza antifascista, della quale fu, con Paolo Emilio Taviani, il più autorevole esponente dei cattolici democratici. In una fotografia del 1961, scattata durante le manifestazioni del centenario dell'Unità, a Torino, è ritratto con Luigi Longo, Ferruccio Parri, Riccardo Lombardi e Ugo La Malfa. Esemplificavano le culture politiche dell'Italia postfascista, per le quali la Resistenza era l'evento fondativo della democrazia, in un paese che, come aveva detto Parri nel 1945, si avviò solo dopo di essa e grazie a essa a una forma di vivere associato rispettosa di tutte le energie, sensibilità e differenze. Morta la religione politica patriottistica-nazionalistica, lasciando peraltro mace-

rie morali e materiali, la classe dirigente di matrice cattolica assunse la guida della costruzione dell'Italia democratica: si gettarono le fondamenta del sistema politico, ma, nel contempo, si affrontarono le debolezze storiche del Paese che, dopo l'illusione della scorciofascista, guardava se stesso con occhi asciutti - avrebbe detto Camillo Sbarbaro - e ritrovava, irrisolti, i secolari problemi di dualismo, di arretratezza, di sottosviluppo, di ritardo. Chiamato a liquidare l'Agip, che era stata costituita nel 1926, e che aveva infruttuosamente ricercato risorse petrolifere in Italia e nelle colonie, Enrico Mattei, consapevole del patrimonio umano e tecnico che vi si era formato, ne fece il trampolino di lancio per la costruzione della politica energetica di un paese privo di risorse naturali e completamente dipendente dall'esterno per i suoi fabbisogni energetici. Deciso per il successo della sua battaglia, oltre al sostegno di De Gasperi e di Ezio Vanoni - senza dubbio alcuno il più moderno esponente della classe dirigente cattolica del secondo dopoguerra - fu la scoperta, nel 1949, di un giacimento di metano e di una modesta presenza di petrolio a Cortemaggiore e, immediatamente dopo, la costruzione rapida nella pianura padana di una rete di metanodotti. Furono le premesse del superamento delle molte ostilità alla ruolo dello Stato nella ricerca e gestione degli idrocarburi, consentendo nel 1953 la costituzione dell'Eni, cioè di un'industria petrolifera nazionale, che si rivelò di cruciale importanza nella «grande trasformazione» del dopoguerra, quando l'Italia divenne un paese industriale.

Con Mattei, le frustrazioni di una nazione povera che nelle illusioni nazionalistiche aveva cercato la fuga dalla propria modestia, si trasformarono in costruzione degli strumenti dello sviluppo. Certo, non era, e non poteva esserlo, esente dai difetti nazionali. Spregiudicatamente, si servì ampiamente della corruzione per acquisire consenso: «i partiti sono dei taxi - sosteneva - una volta pagato il passaggio ne discendo». Ma fu un modernizzatore, come dimostrò anche in un campo decisivo come i media. Nel panorama sconcertante della stampa quotidiana degli anni Cinquanta - nella quale dominavano il conformismo politico, culturale, sociale e un costume insopportabilmente provinciale - l'uscita del «Giorno» nel 1956 rappresentò un deciso rinnovamento del linguaggio dei contenuti e della grafica. L'Europa sembrò, insomma, meno lontana per un Paese che ne aveva disperatamente bisogno.

Paolo Soddu

Chi guadagnò da quella morte?

Parla Nico Perrone: «Solo una cosa è certa: non si trattò di un incidente»

La morte di Enrico Mattei, insieme a tante domande aperte, lasciò la conferma del fatto che il petrolio era (e resta) un interesse primario della politica internazionale. Per Nico Perrone, docente di Storia contemporanea all'Università di Bari che in gioventù lavorò per l'ufficio centrale dell'Eni e che ha scritto diversi libri su Mattei, le ipotesi sugli autori dell'attentato restano intrecciate, tanto altamente plausibili quanto prive di riscontri che le rendano verificabili. Ma certo la guerra del petrolio che caratterizza molta parte della storia recente, ha avuto il suo peso nel decretare la fine del fondatore dell'Eni.

Amintore Fanfani definì la morte di Mattei «il primo atto terroristico della storia repubblicana». Quale idea se n'è fatta, nei suoi studi sulla vicenda?

L'unico dato certo è la presenza dell'esplosivo nei resti mortali e in quello che è rimasto dell'aereo sui cui viaggiavano Mattei, il pilota e il giornalista americano che li accompagnava. È stato dimostrato dalla procura della Repubblica di Pavia nell'ultima inchiesta sul caso. Un'inchiesta non ancora conclusa, ma almeno i risultati della perizia sugli esplosivi danno per certo la presenza di questo elemento. Dunque Mattei non è morto per un incidente, ma è stato ucciso: su questo penso non si possa più discutere. Ci sono invece punti su cui si può discutere molto: chi aveva interesse a far questo, perché è stato fatto... Non è possibile dare una risposta univoca. Ci poteva essere un interesse di carattere politico-internazionale, perché Mattei aveva una grande influenza sulla politica estera italiana, attraverso Fanfani (all'epoca presidente del Consiglio, ndr) in modo particolare, ma anche attraverso il presidente della Repubblica Gronchi. E teneva l'Italia in una posizione che non era proprio di allineamento pieno con gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti non se fidavano più di tanto, e Mattei aveva avuto anche delle fantasie di tipo neutralista, registrate in dichiarazioni attentamente raccolte dai servizi segreti americani. Ma questo può non significare nulla. Perché Mattei aveva creato anche

dei guai molto grossi al grande capitale petrolifero americano...

La tesi a lungo più accreditata è stata infatti quella di un ruolo del cartello delle Sette sorelle, le grandi compagnie petrolifere, nella morte di Mattei...

Può darsi. Va detto che il grosso contenzioso con le società petrolifere era, nel 1962, in buona parte appianato e Mattei aveva già avviato delle trattative con la Exxon, la più grande compagnia di allora, e si stava per sistemare tutto in un viaggio in America che avrebbe fatto di lì a poco. Tuttavia aveva compromesso gli affari delle grandi compagnie, rompendo sul prezzo di acquisto del petrolio con la famosa condizione che lasciava il 75% del greggio

L'esplosivo entrò in funzione in fase di atterraggio. Una manomissione complicata per quei tempi...

estratto a favore dei paesi produttori e solo il 25% agli estrattori, mentre prima la condizione era 50-50. Questa ferita certamente pesava e continuava ad avere delle ripercussioni nel commercio petrolifero. Poi non va dimenticato il risentimento di diversi settori di servizi e di ex parà francesi legati all'Oas per l'appoggio che Mattei aveva dato alla lotta di liberazione dell'Algeria. La questione algerina si era ormai risolta, però i risentimenti erano forti e quanto fatto da Mattei nella vicenda può essere stata causa di un'azione contro di lui. Si è parlato anche di un ruolo della mafia. Che la mafia possa aver dato una mano, questo può darsi, perché l'aereo era partito da Catania, ma certo non avrebbe saputo, da sola, realizzare un attentato di quelle dimensioni che con la tecnologia di allora era problematico. Dalle perizie della Procura risulta che l'esplosivo sarebbe stato collegato al carrello o all'altimetro, per entrare in funzione in fase di atterraggio. Una manomissione sofisticata per quei tempi...

C'è una ricostruzione, emersa di recente ad opera del senatore Graziano Verzotto, che ha puntato il dito su due interlocutori privilegiati di Mattei, Cefis e Fanfani...

Mi sembra una bufala. Fanfani era il punto di riferimento di Mattei in tutte le vicende: la sua corrente era finanziata da

Mattei, e faceva il gioco di politica internazionale che Mattei diceva di fare. Cefis allora era fuori dall'Eni e vi ritornò solo dopo la morte del fondatore. È una tesi assolutamente non credibile e comunque non suffragata da elementi indiziari. Al momento resta confinata nella fantasia. C'è anche l'ipotesi di un legame con la crisi dei missili di Cuba: certo il fatto avviene nel momento più grave della crisi e questo può avere avuto una influenza. Ma sono comunque congetture... Per me, le tre ipotesi più percorribili restano quelle che vedono alla base la politica internazionale, gli interessi petroliferi o la vicenda algerina. Ipotesi che si possono intrecciare, ma comunque va detto che non esistono prove per nessuna delle tre. L'unica certezza resta l'esplosivo.

L'attentato testimonia del peso della figura di Mattei nella politica di allora, in particolare del suo peso nell'orientare lo sviluppo economico italiano.

Nel 1986, oltre vent'anni dopo la morte di Mattei, l'Italia entra ufficialmente a far parte del G7 e negli anni successivi continuerà a figurare nella classifica dei paesi più industrializzati, talvolta al quinto, talvolta al sesto posto. Questo è il risultato di un processo che ha avuto un momento fondamentale nella politica energetica voluta e gestita da Mattei attraverso l'Eni. E che, altrimenti, sarebbe stato impensabile per un paese che era uscito a pezzi dalla guerra. Ci sono stati esponenti politici che hanno condiviso e sostenuto questo disegno: Fanfani, innanzitutto, Gronchi, ma non si deve dimenticare che, soprattutto all'inizio, l'opera di Mattei fu resa possibile essenzialmente grazie all'appoggio di De Gasperi, sollecitato a sua volta da Ezio Vanoni. Entrambi democristiani, entrambi legati all'America, entrambi consapevoli che l'America non voleva assolutamente che l'Italia realizzasse un business pubblico in campo petrolifero, eppure capaci di resistere a ogni pressione americana e di dare a Mattei la possibilità di realizzare la sua grande holding petrolifera.

Mattei, e questo è sempre stato un

argomento dei suoi nemici, utilizzato per trovare sostegno politico, sistemico non ortodossi...

È verissimo. La corruzione è stata un'arma dell'Eni, a tutti i livelli. Politici, giornalisti, concorrenti sono stati pagati e comprati con la rendita metanifera, che aveva consentito di dare energia a costo minore alle imprese e che comunque lasciava all'Eni dei profitti elevati. Ma la corruzione è stata sempre esercitata da tutte le società petrolifere di tutti i paesi del mondo, in modo particolare da quelle dei paesi più forti. Non è possibile un business come quello petrolifero in modo assolutamente pulito. Il condizionamento dei governi da parte delle società petrolifere c'è stato in Italia attraverso l'Eni di Mattei, ma c'è stato sempre in tutti i paesi nei quali il petrolio ha avuto un rilievo fondamentale.

Mattei è stato indicato come uno dei pochi manager, insieme a Valletta, ad esempio, o Raffaele Mattioli della Banca commerciale, che avevano anche un progetto del Paese. Esiste un'eredità politica di Mattei, da questo punto di vista?

Potrebbe esistere se avessimo la volontà e la capacità di analizzare meglio le vicende italiane dal dopoguerra fino ad oggi. Mattei ebbe un grande disegno, non andò avanti a caso. E il suo disegno fu condiviso da una parte importante della Democrazia cristiana: un disegno di ricostruzione, di sviluppo del Paese e di valorizzazione dell'identità nazionale, quindi di necessità di conseguimento dell'indipendenza rispetto ad altri paesi, o a forze

Le ipotesi più percorribili, per me, sono quelle relative alla politica internazionale, agli interessi petroliferi o alla vicenda algerina

esterne. Uno dei risultati di questo disegno, l'ho detto, è stato il G7. Un'altro è che l'Italia, che era un nulla in campo petrolifero, ha oggi, nell'Eni, una fra le prime cinque o sei compagnie petrolifere in campo mondiale. Quindi ha superato qualcuna delle vecchie Sette sorelle. A mio avviso questo induce a una riflessione: in una fase di sfrenata corsa alle privatizzazioni - e la stessa Eni è stata privatizzata per più di tre quarti - andrebbe valutato il fatto che la gestione degli interessi economici di livello strategico, come sono certamente quelli del petrolio e dell'energia, non può essere con molta facilità affidata al puro interesse privato.

Oggi l'Eni, con la crisi della Fiat, sembra essere l'unica grande azienda italiana di livello internazionale...

Lo segnalava lo stesso «Corriere della sera», alcuni giorni fa: la Fiat, negli ultimi dieci anni, ha ricevuto dallo Stato all'incirca mille miliardi l'anno che sono serviti per pagare i dividendi agli azionisti. Con questo, la Fiat è la grande società privata che oggi vediamo in crisi. L'Eni è invece la grande società pubblica che denari allo Stato non ne ha presi, ma ne ha portati: l'Eni ha dato dividendi allo Stato, negli anni, di livello incredibile, oltre a garantire lo sviluppo e una straordinaria occupazione di persone. Questo dovrebbe farci riflettere sulla smania della privatizzazione che ha preso una corsa senza limiti. Per lo meno in alcuni settori, e il petrolio è uno di questi.

Oggi la vicenda irakena sembra ribadire la centralità del petrolio anche nelle vicende politiche internazionali...

Lo ha scritto anche un giornale conservatore come «Le Figaro»: in un grande titolo di prima pagina ha spiegato che il vero motivo della guerra contro l'Iraq è il petrolio. Perché le riserve petrolifere irakeno sono enormi, la qualità del petrolio irakeno è altissima e perché l'Arabia Saudita sembra non dare più, agli Stati Uniti, le garanzie di un tempo. Nel mio piccolo mi associo.

Paolo Piacenza

Il signor B. snobbato a Bruxelles

Segue dalla prima

Detto per inciso: la «Pac» assorbe quasi la metà del bilancio dell'Unione che raggiunge i 95 miliardi di euro. Berlusconi non ha «approfondito». Insomma: non ha studiato. L'ambasciatore si capisce che vorrebbe davvero scomparire, lasciarsi inghiottire dal nulla, proprio lui che, prima d'essere Rappresentante Permanente Effettivo per il centro-destra, è uno dei più profondi conoscitori delle politiche europee. E dire che era andato, l'altro giorno, sino a Roma per «prepararlo» al vertice, come è normale che sia. Ma il «presidente B.» aveva altre gatte da pelare? Il vertice europeo, cosaaaa? Piuttosto il vertice di maggioranza, caro ambasciatore, che qui va tutto a rotoli tra Tremonti, Bossi, Buttiglione e Follini. Il giardiniere-presidente non capisce il malore di Vattani. Che, rosso per la

vergogna, prende ad annuire ritmicamente ad ogni passaggio da brivido. Il presidente-bracciante continua nel suo controvertice. Farfuglia: «Perché, pensavo che nel 2006, con tutti i problemi che ci sono... Mah, ambasciatore, non mi piace...». Ho riflettuto, ho fatto un pensiero da liberista e ho concluso che il fatto che ci siano degli aiuti speciali agli agricoltori, come dire?, mi disturba. Sì, è una cosa che non mi piace... perché se uno vuole fare l'imprenditore... insomma perché tutti devono pagare... con i soldi nostri?». Il presidente-cultivatore termina la riflessione e Vattani, sempre chino, prosegue nell'assecondarlo. Dilaniato dal dubbio: dirglielo che non è al bar ma al Consiglio Europeo oppure lasciar stare? Perfidamente, l'ambasciatore, il sottosegretario e il consigliere diplomatico lasciano il capo senza istruzioni. Il contributo italiano nel duro confronto sulla proposta fran-

Summit sull'agricoltura, il presidente del Consiglio confessa candidamente di non avere «approfondito» E parte, inutilmente, a caccia di strette di mano

SERGIO SERGI

co-tedesca per i contributi agricoli diretti sarà stato sicuramente determinante. Il ministro Alemanno sarà felice. Ma non c'è tempo per queste quisquiglie. Ecco il presidente che s'alza di scatto. Ha visto il cancelliere tedesco Schröder muoversi dal suo posto. Quale migliore occasione per andargli a fare gli auguri di persona? Detto per inciso: agli atti della cancelleria risulta che Berlusconi è stato tra gli ultimi, e per lettera, a congratularsi per la vittoria elettorale. Il presidente-cultivatore diretto scavalca sedie, sposta tavoli nella speranza di incrociare il suo obiettivo. Quando si dice la sfortuna: Schröder

cambia tragitto, ora si muove in direzione opposta vanificando l'impresa generosa del Nostro. Il quale, con mosca abile, s'arresta, picchia sul vetro delle cabine degli interpreti italiani e con la manina gli fa «ciao, ciao, grazie». Una scena spettacolare. Le risorse non mancano: chi l'ha detto che Berlusconi è malato e che non ce la fa più? Maligni, pettegoli da strapazzo. Segue dimostrazione in diretta. Passa il ministro Louis Michel, il corpulento liberale belga che, nei mesi scorsi gliene ha cantate a B. e ai ministri di Alleanza nazionale. La scena è da catalogare tra le più interessanti. Il «ministro-ad-interim» placca il

«ministro-vero» Michel. Gli prende la mano e la tiene in una stretta prolungata. Poi comincia la seconda parte del controvertice. È il momento di nuove rivelazioni. Abbassando il tono della voce, forse per timore che lo vengano a sapere i comunisti, gli comunica quanto segue: «Sto facendo in Italia una politica pro-gauche, a favore della sinistra, eh, eh». Michel, che è stato di recente in ospedale, rischia il mancamento. Non può scappare. Non può chiamare gli infermieri, per sé e per quello. E deve ascoltare il resto: «Poi qualcuno mi ha detto: Silvio, ma almeno dici qualcosa di destra!». Michel si riprende, trova la forza e gli

risponde: «Ecco, la politica di destra ti viene molto più facile da fare». Non l'avesse mai detto. Oddio, B. ritorna sui suoi passi. E riattacca: «Ho aumentato le pensioni e ho ridotto le tasse...». Una pausa. Confessa, pensoso: «Certo che, in questo momento, non è facile fare la riduzione delle imposte...». Il Patto con gli italiani è avvertito. Ma, bando alle tristezze. È l'ora della cena. Eppure bisogna andare alla «Biblioteca Solvay», una splendida villa immersa nel parco Leopold, vicino al palazzo del Consiglio Europeo. Il presidente-cuoco si presenta seguendo il protocollo. Accolto dal premier danese Anders Fogh Rasmussen, quello «più bello di Cacciari», sale la doppia rampa di scale. Lo fa lentamente. Arriva al piano e s'introduce nella prima sala dove, in piedi, si trovano già i primi ospiti. Si ferma. Alla sua destra il tavolino con i calici colmi di bevande più disparate: succo di frutta, succo

di pomodoro, champagne, acqua minerale. Accade l'imprevisto. Dalla sala si muove verso l'uscita nientemeno che il presidente francese Jacques Chirac. Dov'è diretto? L'incertezza devasta il presidente-cameriere: gli va incontro? La scena al rallentatore è agghiacciante. Il presidente-maitre, per non sapere né leggere né scrivere, si prepara all'impatto. Sfodera il suo armamentario: 128 denti in fila, i lati della bocca che quasi si squarciano a causa dell'innaturale allargamento. Il capo dell'Eliseo è a tre passi, due, uno. Ecco. Ma che succede? Chirac prende a strofinarsi le mani, come si fa quando si ha freddo, prosegue nell'incedere, transita a 18 centimetri dal presidente-usciera ed esce. Con la bocca rimasta spalancata B. fa un passo in avanti, afferra il primo bicchiere e s'avvia. E dire che, sino all'altro ieri, dava del «Tu» al mondo. A Bruxelles, ingrati, nemmeno un «Signor Lei».

MalaTempora di Moni Ovadia

L'INSOPPRIMIBILE SPIRITO DI CAINO

Luomo nel corso della sua storia per non soccombere di fronte ad una visione autentica dei propri istinti più intimi, ha fatto ogni sforzo per inventare favole edificanti e garantire così una riserva di speranza al proprio futuro mitigando il feedback della propria inarrestabile coazione a ripetere soprattutto nell'ambito dei comportamenti perfidi e vili. Con lo stesso spirito di perverso understatement, ha voluto leggere i moniti che all'umanità sono stati donati dai grandi libri. Negli ultimi anni mi è spesso capitato di riflettere sulla vicenda di Caino e Abele, che secondo la Bibbia i primi due uomini autentici - in quanto nati da ventre materno - i primi fratelli, i primi a doversi confrontare con una reciprocità relazionale e i primi a fallire il rapporto tout court. La vulgata ci dice di un buono e di un cattivo, di Abele, il pastore, i cui doni accurati sono graditi al Signore e di Caino, l'agricoltore, i cui doni impertinenti offendono il buon Dio. Segue poi una conclusione rude ma consolatoria: rosso dal tarlo della gelosia e dell'invidia, il malvagio Caino uccide il mite ed incolpevole Abele. Non ci resterebbe a questo punto che attendere la dura punizione di Caino e magari ricominciare l'esperimento

con altri uomini «geneticamente» modificati. Ma contro questa banale aspettativa, il Padrone dell'Universo invece di scegliere il ruolo del boia e dell'Onnipotente, istruisce un processo e incalza l'imputato con una domanda reiterata: «Dov'è tuo fratello Abele?». Caino a tutta prima reagisce con un comportamento dai tratti struggentemente umani. Scappa, cerca di sottrarsi al giudizio, di sfuggire al suo giudice naturale, forse spera nella remissione del processo. Poi, trovandosi alle corde, mette in atto una singolare strategia di difesa. Non chiede pietà, non si giustifica, non vuole attenuanti. Caino spudoratamente ribalta la domanda del Giudice per delegittimare le basi del processo: «Sono forse io il custode di mio fratello?». Il Giudice Supremo accoglie in qualche misura la tesi della difesa: manda Caino libero, manifesta la sua radicale opposizione alla pena capitale e investe sul malvagio minacciando chi osi toccarlo di essere punito sette volte. Perché tanta generosa indulgenza e disponibilità? Forse perché l'umanità disponendo dell'opzione libero arbitrio rivela una spiccata tendenza cainide. O forse perché Caino capisca a valle di una travagliata esistenza, ciò che non ha intuito a monte: la centralità etica dell'accoglienza.

Qual è infatti il suo vero crimine? La non assunzione di responsabilità per l'altro. È pur vero che nessuno ha investito Caino della responsabilità per Abele. Farlo forse lo avrebbe reso guardia carceraria. È altresì vero che nessuno ha chiesto a Caino il suo parere per mettere al mondo Abele e che lui si ritrova fra i piedi l'ingombro dell'altro. Caino non si sforza di capire che quell'ingombro è la chance sublime di costruire la fratellanza con una libera scelta. Con la sua rigidità mentale e il suo solipsismo egotista la rifiuta, complice indirettamente Abele che non ha lavorato fino in fondo per farsi accogliere preferendo la scorciatoia dell'ubiqua bontà alle mani sporche che sono il risultato delle fatiche della mediazione. Malgrado i millenni di cammino, nella sostanza lo spirito originario di Caino resiste a ogni sollecitazione. Il Padrone dell'Universo privilegiava i doni di Abele in quanto essi provenivano dall'alterità e non per stabilire gerarchie fra uomo e uomo. Ma al di là delle ripetute sollecitazioni il «Caino» di oggi rimane ebbro di unicità malgrado non ci sia più la originaria «complicità» di Abele e mascheri la propria vocazione con la globalizzazione economicista che è l'accoglienza dell'altro purché l'altro rinunci a se stesso. Il grande Caino combatte una guerra senza quartiere contro i piccoli Caini anch'essi posseduti dalle loro unicità. Le vittime di questa guerra sono inesorabilmente gli Abele sempre più abbandonati a se stessi.

Maramotti



segue dalla prima

Teatro dell'assurdo

Paradossalmente il trascorrere delle ore aggravava la condizione degli ostaggi ma sembra diminuire il pericolo di terrorismo suicida e senza ritorno. Con il cibo e con l'acqua è entrato nel teatro assediato un filo, appena un filo di speranza. Poi si sono diffuse le voci. Gli uomini e le donne che hanno preso il teatro dichiarano di essere portatori della loro disperazione, la Cecenia oppressa e distrutta, non del terrore del mondo. Le loro richieste non sono chiare ma dicono che cominceranno a uccidere gli ostaggi entro poche ore se tali richieste non saranno accolte. L'intera storia, grave co-

m'è, carica com'è di minaccia di morte su larga scala, non può essere afferrata da mani guerriere. È una vicenda terribile, carica di rischio. Ma resta politica, e chiede la forza, l'intelligenza, la capacità di una soluzione politica. Putin è stato colui che, di fronte alla ribellione cecena, ha creduto che tutto si potesse schiacciare col peso di una potenza sproporzionata e con la estrema violenza. La Russia ha infatti schiacciato la pretenziosa Cecenia. Ed ecco che torna, la Cecenia, in un mondo che non può più essere tenuto in ordine a cannonate. Ci sarà una intelligenza politica che guiderà ad una via d'uscita che non sia di azione, reazione, vendetta e morte, riprendendo all'infinito la stessa tragedia, rendendola più grave ogni volta?

F.C.

Ulivo, sintomi di elezioni anticipate

E allora, cosa si nasconde dietro la facciata di un Ulivo in pieno scompiglio? In tanta confusione, per dirla scespiriana, c'è del metodo? Per saperne di più, non occorre indagare troppo dietro le quinte. Come spesso accade, la spiegazione di tanti eventi inspiegabili forse è sotto gli occhi di tutti. Magari spiattellata nelle dichiarazioni quotidianamente rese dagli esponenti dell'opposizione e da quelli della maggioranza. Il punto di partenza è la voglia di elezioni anticipate attribuita a Silvio Berlusconi, che cercherebbe di non arrivare con questo governo alla scadenza del 2006. Se ne parla da mesi. All'inizio, la suggestiva ipotesi appariva legata a un fattore strategico, ossia la necessità di pre-

venire il ritorno sulla scena italiana (alla fine del 2004) di Romano Prodi, l'ultimo leader vincitore dell'Ulivo. Poi, è arrivato il disastro economico con l'inflazione in crescita, con la produzione in crisi, con la Finanziaria che fa acqua da tutte le parti e che potrebbe richiedere una manovra-bis. Altro che meno tasse per tutti... Si è accorto ieri Massimo D'Alema che «il cavaliere non dà più i numeri». Che, cioè, i famosi sondaggi con cui veniva magnificata la popolarità inarrestabile della Casa delle Libertà, sono improvvisamente scomparsi dai mattinali di palazzo Chigi. I sondaggi, naturalmente, continuano a esserci e dicono che la forbice elettorale tra centrodestra e centrosinistra, ogni giorno che passa, tende a restringersi. Oggi Berlusconi conserva ancora un minimo vantaggio sull'Ulivo. Ma per quanto tempo? Fino a qualche settimana fa il premier puntava ad abbinare le politiche alle europee del 2004. Adesso, però, anche quella data è

troppo lontana per un Berlusconi che rischia di arrivare al traguardo completamente spompato. E poi qualcuno deve averlo avvertito di un altro pericolo: l'intenzione di Prodi di anticipare il suo ritorno in Italia, per essere pronto alla sfida del 2004. Perciò si è cominciato a parlare di un possibile abbinamento delle politiche addirittura con le amministrative del prossimo anno. Si voti nel 2003 o nel 2004, certo è che davanti a un avversario che vuole giocare d'anticipo, l'Ulivo ha dovuto necessariamente accelerare i tempi del suo chiarimento interno. I leader dell'opposizione sanno molto bene che non c'è più tempo da perdere. Di elezioni anticipate ha parlato D'Alema alla festa dell'Unità di Modena. Nell'ultima direzione Ds, il segretario Fassino ha spiegato che si deve cominciare a costruire, subito, una coalizione in grado di governare il Paese, quando Berlusconi sarà cotto. Ieri, Luciano Violante ha detto all'Unità

qualcosa di più preciso, fissando una scadenza: il 5 aprile del 2003, giorno in cui verrà depositata la relazione trimestrale di cassa. «Se quei conti non saranno soddisfacenti la situazione sarà ancora più critica», ha detto il presidente dei deputati Ds. E ha aggiunto di non poter prevedere cosa succederà in quel momento, quando il centrodestra si troverà nel suo momento di maggiore fragilità e alla vigilia della amministrative che porteranno al voto 15 milioni di italiani. «Noi però», ha osservato Violante, «dovremo avere pronto per quel momento un complesso di valori guida che ci consenta di essere competitivi». Valori guida, ma anche un complesso di alleanze, un programma convincente e, possibilmente, un candidato premier dotato del necessario carisma per essere riconosciuto tale da tutte le componenti della coalizione. Ce n'è abbastanza per mettere in fibrillazione l'alleanza ulivista che, per la verità, non ha mai brillato per prussiana orga-

nizzazione e compattezza. Un momento però. Se anche Berlusconi decidesse di giocare la carta azzardata delle elezioni, dovrebbe convincere il presidente Ciampi a chiudere anzitempo la quattordicesima legislatura. Una forzatura istituzionale eccessiva perfino per l'unto del Signore. Ecco allora che viene avanzata un'altra ipotesi, quella di un governo istituzionale con la parte moderata della Casa delle Libertà e la parte moderata dell'Ulivo. Ma qui il discorso diventa davvero troppo nebuloso. Resta il problema di un centrosinistra che deve attrezzarsi per le nuove imminenti sfide passando attraverso tutte le discussioni e gli affanni che saranno necessari, con regole condivise. Restano alcune semplici domande. Alla costruzione di un'alleanza vincente giova di più che i suoi leader più autorevoli e amati continuino a beccarsi o che ricomincino a farsi vedere insieme? E il parere degli elettori dell'Ulivo, conta qualcosa? **Antonio Padellaro**



cara unità...

Nella prima edizione de *l'Unità* del 25 ottobre è stata pubblicata in questa pagina una lettera giunta via e-mail e contenente espressioni sgradevoli verso il presidente Ciampi a cui offriamo le nostre scuse. Si tratta di un errore (la lettera non era per pubblicazione) e di una grave svista redazionale per la quale ci impegniamo alle dovute verifiche.

Lo spoils system nell'istruzione pubblica

Armando Catalanò
Responsabile Nazionale dei Dirigenti Scolastici
Cgil Scuola

Cara Unità, nel bell'articolo del Professor Tranfaglia sulla scuola del 24 ottobre si afferma che lo spoils system introdotto dalla Legge Frattini sta operando delle vere e proprie epurazioni fino ai Presidi e Direttori didattici delle istituzioni scolastiche. La Legge Frattini, approvata dalla maggioranza del Polo con il voto contrario del centro sinistra, non riguarda i Dirigenti Scolastici (ex Direttori e Presidi), grazie ad un ordine del giorno presentato dai deputati dell'Ulivo e approvato dal Parlamento. Questo ordine del giorno esclude, appunto, i Diri-

genti Scolastici dall'applicazione della Legge Frattini (niente spoils system, niente unilateralità dei contratti di incarico, niente incarichi inferiori a due anni e fino a cinque). E tuttavia la riflessione del Prof. Tranfaglia coglie nel segno, laddove si pensi alla rimozione in massa dei Direttori Generali degli Uffici Scolastici Regionali. I nuovi Direttori Regionali ricoprono quegli incarichi non per meriti di carriera, ma per nomina politica. Da essi, dunque, i decisori politici si attendono comportamenti, non improntati alla imparzialità dell'Amministrazione, ma alla fedeltà alle direttive di chi li ha nominati. Così si getta un'ombra anche sull'autonomia della scuola di stato, autonomia che va non solo preservata ma anzi sviluppata, soprattutto dopo che essa è stata elevata al rango costituzionale in seguito all'approvazione della Legge di modifica del titolo V della Costituzione italiana.

Fraresi ingiuriose? Non è il mio stile

On. Salvatore Cuffaro, Presidente della Regione Sicilia
La corrispondenza da Palermo del vostro Aldo Varano a proposito della vertenza Fiat di Termini Imerese riferisce, tra virgolette, frasi ingiuriose contro il Sindaco di Torino e il Presidente della Regione Piemonte. Frasi che io avrei pronunciato nel corso di un incontro sindacale a cui hanno partecipato un centinaio di delegati sindacali, parlamentari, politici e decine di giornalisti. Le frasi riferite non appartengono al mio linguaggio e al mio

modo di vedere la vita e la politica. Io mai le ho pronunciate e nessun altro resoconto giornalistico infatti le ha riferite. Né io riesco in alcun modo a dividerle. Ritengo opportuno quindi ribadire che rimane a carico del giornalista la responsabilità dell'offesa certamente arrecata a due stimati rappresentanti delle istituzioni. Mi auguro che la Direzione del giornale disponga senza esitazioni la pubblicazione della necessaria rettifica. Senza alcun motivo e neanche un «alibi» politico, le frasi che io mai ho pronunciato ledono infatti la dignità di persone rispettabilissime. In difetto, per correttezza, annuncio che mi vedrò costretto ad ogni forma di rivalsa consentita dalla legge.

Prendo atto delle dichiarazioni del presidente Cuffaro sul proprio stile e il proprio linguaggio. Quanto alle frasi a lui attribuite e di cui si duole, pronunciate in uno dei momenti e degli incontri della tumultuosa giornata di giovedì, mi sono state riferite negli stessi identici termini da due diverse fonti, una separatamente e indipendentemente dall'altra. Fonti da me considerate affidabili, serie e, del resto, palesemente convergenti.

al. va.

Si faccia avanti chi vide l'incidente

Mario e Nunzia
Egregio direttore,

l'evolversi della vicenda legata all'incidente stradale sulla A14 che ci privò del nostro unico figlio Ezio ci costringe a chiedere, ancora una volta, accuratamente, aiuto al suo giornale e a lei personalmente, per favorire la emersione della verità riguardo a quel tragico avvenimento. Il 15 marzo di quest'anno Ezio, 28 anni, ha perso la vita per una uscita di strada, i cui motivi non sono ancora chiariti, verificatisi sulla carreggiata nord dell'autostrada A14, nei pressi del casello di Fermo- Porto S. Giorgio. Preghiamo chiunque si fosse trovato in viaggio sull'autostrada quel giorno intorno alle ore 14 e avesse notato la presenza sulla sede stradale di una cinta in tessuto plastificato, di quelle utilizzate sui veicoli commerciali per tenere fermo il carico, di darcene notizia, tramite il giornale. Confidiamo che, indipendentemente dall'aver o meno una fede religiosa, non si possa prescindere dal seguire, nel corso della propria esistenza, almeno una regola di dignità e di senso morale. Grazie.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La base dei Ds è molto risentita: basta partecipare a qualche riunione di sezione per rendersene conto. Si denuncia una situazione contraddittoria. È esplosa la crisi dell'Ulivo e si mettono in discussione le fondamenta dell'alleanza proprio nel momento del declino politico del centrodestra. Berlusconi è in difficoltà per la perdita del sostegno di alcuni protagonisti della sua ascesa e alleati e anche per un senso di sfiducia sempre più diffuso. Per l'incapacità dimostrata dal governo nel guidare l'economia a fronteggiare senza scorcio i problemi strutturali del paese, come ci dice la crisi della Fiat. Per l'impatto del carovita, che supera la disinformazione televisiva. Per l'impegno, apparso a tanti prevalente e indecente, contro lo stato di diritto, per gli interessi privati del capo del governo e del suo clan.

Il paese vive una situazione economica pesante, che viene affrontata con una manovra finanziaria non solo ingiusta, ma inadeguata - e ciò a conferma dei nostri giudizi sul patto del 5 luglio e sullo sciopero generale del 18 ottobre. Ha fatto impressione il giudizio impietosamente negativo sul governo dato dai piccoli e medi imprenditori riuniti a Prato nel Forum dello Studio Ambrosetti. Il rischio di un drammatico declinamento dell'Italia è sentito da chi deve competere in un'economia aperta. In assenza di una forte ripresa dell'economia mondiale, potremmo vivere nella già prossima primavera una stretta molto difficile. Conflitti d'interesse, confusione di poteri, nuove insidie della criminalità, tentazioni populiste: anche questo preoccupa per il futuro del nostro paese e suscita apprensione ben oltre i nostri confini. Perché il «caso italiano» potrebbe essere la punta di un iceberg e perché si avvertono i rischi di contaminazione. Il centro-destra difende un intreccio patologico tra mercato e politi-

Vivere in un congresso permanente è autodistruttivo. E la stragrande maggioranza dei nostri iscritti non vuole l'autodistruzione

È indispensabile ascoltare i nostri elettori e riprendere anche dal basso la costruzione dell'Ulivo e del suo nuovo programma

Ds, la nostra base è risentita

MARCO FILIPPESCHI*

ca. Mercato inteso qui come la forma più pervasiva e influente di potenza economica-finanziaria-mediatica. Preoccupazioni condivise, ben oltre i promotori dei «girotondi», da osservatori quali Ralf Dahrendorf e Domenico Fisichella, Alessandro Pizzorno e Robert Dahl. In questa situazione, l'Italia ha dimostrato di avere ancora forti anticorpi democratici contro i rischi di questo populismo senza popolo, senza consenso. In un anno e mezzo, il governo può vantare un solo risultato politico, quello della divisione dei sindacati confederali. Oggi, svanite con la vittoria di Schroeder le speranze di una virata radicale a destra dell'Europa e dell'annullamento del patto di stabilità, Berlusconi cerca nell'appiattimento sulle posizioni dell'amministrazione Bush una fonte di nuova legittimazione e di coesione del centro-destra. Ecco la prima contraddizione. I nostri elettori sono preoccupati e arrabbiati, non si spiegano perché, in questa situazione, si litighi invece di accelerare per offrire un'alternativa credibile. Ci sono da superare i

ritardi evidenti con la costruzione di un'alleanza forte intanto, di una leadership plurale riconoscibile e di regole che ne favoriscano la coesione. Perché merito e metodo sono inscindibili e una coalizione senza regole non costruirà un programma ma solo un assemblaggio di impegni contraddittori, dell'ultimo minuto. Tutt'altro dunque che pensare ad un «piccolo Ulivo», evocato da Asor Rosa con una forzatura che si affida alla tutela delle piccole rendite di posizione, che investe sulla frammentazione dell'opposizione e la alimenta. Sul tema strategico dell'Ulivo si gioca il futuro del nostro partito. Solo due mesi fa, il leader di una mozione congressuale, Sergio Cofferati, aveva rivolto un forte e per tanti versi condivisibile appello per un «grande Ulivo». Un'alleanza necessariamente distinta da Rifondazione comunista. Una posizione ben distante da quella di Cesare Salvi e di altri compagni della stessa componente, che oggi invece si ripropone, incline ad evitare con tutti i mezzi la riorganizzazione dell'Ulivo, per avvicinare Rifondazione comunista. Bertinotti, infatti, chie-

de apertamente il superamento dell'Ulivo e un'alleanza tra le forze di sinistra che in un futuro indefinito possa imporre un accordo programmatico alla Margherita, partendo da posizioni assai più distanti in tutti i campi. C'è dunque una strategia antiulivista in campo, opposta a quella decisa e largamente condivisa nel congresso di Pesaro. Un progetto politico che proprio l'esperienza mette in discussione. Perché è provato come un Ulivo più forte abbia maggiore capacità d'attrazione anche verso Rifondazione comunista. Non si capiscono bene le ragioni di un'involuzione antiulivista. I cittadini che sono scesi in piazza nella grande manifestazione del 14 settembre - convocata per l'assenza non casuale di un'iniziativa tempestiva della coalizione -, hanno chiesto unità e rinnovamento dell'Ulivo, mantenendo un giudizio di distanza critica da Rifondazione comunista. Mentre la stessa Cgil deve fare i conti con l'impatto devastante che il referendum per l'estensione dell'art. 18 alle piccole imprese avrebbe sulle alleanze sociali del centro-sinistra.

Sul rischio di una guerra contro l'Iraq, se è questo a pesare di più, è agli atti una mozione unitaria dell'Ulivo. Oggi possiamo e dobbiamo avere come riferimento di una nostra seria, profonda discussione la posizione del Partito del socialismo europeo. Investire sull'Onu. Distinguerci nettamente, strategicamente, dall'unilateralismo dell'amministrazione Bush - secondo la linea Schroeder, che non si può portare ad esempio solo quando fa comodo. Non disconoscere per principio all'Onu il potere di legittimazione di un intervento armato, di «polizia internazionale», contro gli stati che contravvengano alle sue risoluzioni. Riconoscere senza reticenze la nuova minaccia del terrorismo. Ciò fatto salvo il diritto-dovere per i socialisti europei, per noi Ds, per l'Ulivo di fare la più aperta battaglia politica per evitare una guerra e quello di evidenziare le contraddizioni, le disparità - tra Iraq e Medio Oriente, in primo luogo. Una posizione che rappresenta un ponte importante verso quelle espressioni dai democratici americani e per il dialogo con quelle dei new global.

Ne si capisce perché dovremmo dare una mano a chi, con una regia esterna ai partiti, disegna i ruoli dei diversi attori. Dopo il voto sull'Afghanistan noi Ds siamo stati attaccati duramente, nel merito, per la nostra scelta. Chi ci ha attaccato ha chiesto senza tanti giri di parole un'egemonia centrista sulla coalizione, ci ha assegnato il ruolo di portatori di consensi, più radicali e più subalterni, e oggi partecipa al tentativo di dividerci.

Per tornare a vincere abbiamo bisogno di apertura ai movimenti e di alleanze sociali molto larghe, ma senza subalternità né aperture ai qualunquismi.

Noi rappresentiamo una classe dirigente selezionata democraticamente che ha espresso i migliori governi e che aveva ridato una prospettiva all'Italia. Una leadership collettiva che ha salvato il paese e che ha cercato di mettersi in sintonia con gli sforzi della sinistra europea per superare la crisi di un modello, quello socialdemocratico. Una crisi vera, che aveva ed ha motivi profondi, che non consentono comode rendite di posizione. Rappresentiamo una tradizione politica riformista radicata in parti vitali del paese, il riformismo popolare, praticato nei comuni e nelle regioni, nei sindacati e nella società che si organizza. Una pratica fatta di scelte concrete e non solo difensive, di alleanze, non di giochi di parole sul riformismo come quelli che Asor Rosa ci propone: altrimenti non potremmo governare regioni come la Toscana.

Noi siamo quella forza che ha vinto le elezioni amministrative, espugnando anche roccaforti avversarie del Nord, trainando l'Ulivo. E non sarà per caso che, con tanta offerta, proprio i Ds hanno potuto intercettare la spinta dei movimenti.

Possiamo crescere ancora e di molto e far crescere l'Ulivo: è il momento. Dipende da noi. E della nostra forza c'è bisogno. È questo che ci dicono oggi i nostri militanti. È un richiamo al quale non possiamo dimostrarci sordi, piegati da esasperate logiche di corrente e scontri personalistici che hanno già fatto tanti danni. Ognuno deve fare la propria parte, ora, senza tatticismi, senza pensare di poter delegittimare gli altri.

La proposta presentata alla Direzione nazionale da Piero Fassino è molto forte perché ci dà una prospettiva, non per i voti che ha raccolto. Ha, avrebbe, la potenzialità di offrire un nuovo terreno di confronto unitario nei Ds, più avanzato, nella chiarezza, aderente ai problemi del paese, anche verso la prossima conferenza programmatica. Così, con una sterzata, anche il nostro pluralismo può aiutarci. Perché il congresso dei Ds non ha scelto per un partito «federativo». Perché nei partiti di tutta l'Europa una linea scelta democraticamente vale per tutti e chiede a tutti unità e lealtà nel rapporto con gli altri. Perché vivere in un congresso permanente è autodistruttivo. E la stragrande maggioranza dei nostri iscritti non vuole l'autodistruzione.

Di certo non basta un'assemblea dei parlamentari per ripartire. Serve una spinta dal basso. Serve sentire che vogliono i nostri elettori e riprendere anche dal basso la costruzione dell'Ulivo e del suo nuovo programma. Siamo già impegnati in questo lavoro: proprio dall'Ulivo toscano era partita all'inizio di settembre una lettera critica a Rutelli che chiedeva un'accelerazione. Si devono costituire i comitati di collegio, i coordinamenti aperti, ai diversi livelli - composti paritariamente da partiti-eletti-rappresentanze sociali e culturali -, avviare le convenzioni programmatiche, e servono nuove regole per la scelta delle candidature. Tutto ciò non contraddice il necessario rafforzamento del partito. Ci sono tutte le condizioni per aprire una nuova fase di reinsediamento sociale. Nel cantiere della lotta per l'innovazione dell'economia - dalla Fiat ai distretti in difficoltà -, della promozione dei diritti al lavoro, alla formazione, alla salute, a creare nuove famiglie, si può realizzare il nostro rinnovamento organizzativo e generazionale. Partendo dagli interessi e dai bisogni possiamo coinvolgere e rendere protagonisti tante forze e personalità della sinistra riformista, per costruire, nel Partito del socialismo europeo e guardando oltre, qualcosa di nuovo verso le elezioni europee del 2004.

Segretario regionale dei Ds toscani
Presidente della Conferenza dei segretari regionali e delle federazioni metropolitane, deputato dell'Ulivo

Castel S. Pietro, non si dorme Ci vediamo perché...

GIANFRANCO MASCIA

la foto del giorno

E alla fine ci siamo cascati ancora. Non sono bastate le raccomandazioni degli amici e della famiglia. Non sono bastati gli impegni di lavoro. Non è bastata la stanchezza di otto mesi passati in prima linea. Eccoci in piena «orgia organizzativa» per l'incontro «Nessun Dorma!» di Castel S. Pietro Terme.

Abbiamo messo via il «sogno di un pomeriggio di fine estate», riponendo le emozioni del 14 settembre nelle stanze della nostra memoria, tra le gioie più belle.

Nel frattempo sono capitate tante altre cose. Non tutte altrettanto belle. Siamo rimasti sbalorditi e feriti nella nostra passione civile, vedendo che i nostri politici, coloro ai quali - prima con il voto e dopo attraverso i segnali delle nostre manifestazioni - abbiamo dato esplicito mandato a rappresentarci in maniera unitaria, non sono riusciti a non fare i capricci.

Basta, per tutte, la figura in Parlamento sull'Afghanistan.

Qualcuno obietterà che sui principi non si transige. Allora abbiamo proprio perso il senso dei pesi e delle misure: mettiamo su un piatto della bilancia una maggioranza che del calpestare i principi (costituzionali, dei diritti dei lavoratori, della legalità e della libera informazione) ne ha fatto una ragione di governo e contrapponiamo, sull'altro piatto, le puntualizzazioni sui «se» e sui «ma» che hanno dettato la strategia perdente dei vari documenti dei gruppi parlamentari del centro sinistra sul contingente italiano in Afghanistan. Si poteva fare diversamente? Certamente. Si doveva discutere prima, lasciando da parte personalismi e voglie di protagonismo. Coinvolgendo nella discussione i gruppi periferici all'interno dei partiti e della società civile. Per ritrovare l'unità al momento del voto.

Per fortuna i cittadini si mobilitano con grande autonomia rispetto ai tentennamenti dei nostri dirigenti: lo si è visto a proposito della guerra in Irak (in tutta Italia numerose iniziative trasversali) e - in modo più netto - con lo sciopero della Cgil del 18, riuscitissimo nonostante i dubbi di qualche leader. Tutto ciò mentre il centrodestra continua a promulgare leggi per risolvere i problemi giudiziari del capo del governo e dei suoi amici. Questa settimana, nonostante i dubbi sulla sua costituzionalità, verrà approvata definitivamente la Cirami proprio nel momento in cui il processo di Milano contro Previti & C. è arrivato alle requisitorie finali.

Messi via i sogni, il oggi e domani ci ritroveremo (girotondi e movimenti), per conoscerci meglio e per stabilire le nuove strategie di controllo nei confronti dell'operato del centrodestra e di stimolo e di critica propositiva nei confronti del centrosinistra.

Castel S. Pietro Terme è stata pensata con due momenti diversi: la giornata di oggi sarà riservata ai gruppi e le associazioni che hanno fino ad ora coordinato le mobilitazioni (anche per chiarire le incomprensioni che in questi mesi di superlavoro sono cresciute al nostro interno) che passeranno il testimone - stasera e tutto domani - all'assemblea di



Tirolo. Una autostrada bloccata per protestare contro il traffico

tutti i gruppi che sono cresciuti e si sono affiancati in questo periodo. Questo servirà ad una conoscenza dei molteplici rivoli di cui il movimento si compone, del loro agire e delle loro specificità. Per tentare di creare collegamenti efficaci tra questa realtà. Per trasformare la «rete telematica» (www.igirotondi.it) in

«rete di cittadini» e progettare il lavoro futuro. Per sancire il passaggio ad una gestione più ampia delle mobilitazioni. «Nessun Dorma», quindi, per ricordare che l'obiettivo rimane sempre quello dell'inciso finale dell'opera pucciniana: «all'alba vincerà - permettete la stupida rima - la legalità».

BENEDETTO ZACCHIROLI

C'è una domanda che in questi giorni circola fra l'opinione pubblica in merito all'incontro dei Girotondi e dei Movimenti di Castel san Pietro Terme di oggi e domani: «Ma a Castel san Pietro che cosa vanno a fare?» La domanda è più che legittima e più che legittimo è tentare di rispondere affiancando la mia voce a quelle di altri che in questi giorni si sono espressi in merito. Dopo la manifestazione di piazza san Giovanni si apre per il «movimento» una fase nuova, ineludibile ad uno sguardo attento ed oggettivo. Quella che prima era una spontanea autoconvocazione si delinea sempre più come un corpo che sente l'esigenza di guardarsi in faccia per darsi chi è.

È una bella sfida! Nel quadro politico nazionale il movimento cosa fa? Ancora Girotondi? Se ce ne sarà bisogno non si tirerà indietro (e lo ha già dimostrato), ma non può ridursi unicamente a massa di manovra. Torna a dormire in attesa di una nuova adunata? Niente affatto. Nessun dorma! È l'ora di un passo avanti. Il popolo dei girotondi, come lo hanno chiamato, è popolo pensante, capace e meritevole di esprimersi. È l'ora di aprire la riflessione e il dibattito in un movimento che è fatto di cento, duecento... movimenti, ed è molto più ricco di quanto abbiano potuto esprimere in piazza san Giovanni i testimoni che hanno avuto la parola. E dopo saremo tutti un po' più ricchi, più consapevoli e più in grado di contare.

Serve un forum, un agora, o se preferiamo l'italiano una piazza. Ci sembra che possa essere questa la forma più adatta per il nostro incontro; il tempo è maturo e l'entusiasmo favorisce l'impegno. È chiaro che vedersi, in tanti, per la prima volta non porterà a conclusioni eclatanti, ma prima di tutto darà l'occasione a tutti di conoscersi. Si è parlato di piantare il nuovo Ulivo... iniziamo a preparare il terreno in cui piantarlo, iniziamo a capire quale sia la composizione chimica di una realtà così variegata. L'incontro poi vuole essere caratterizzato dalla convivialità, dal clima disteso. Non siamo un partito, al nostro interno ci sono sensibilità diverse ma non esistono correnti che debbono convincere altri per ottenere una maggioranza; chi pensa questo o agisce in questa direzione sbaglia e - avanzo la legittima suspicione - ha secondi fini nei confronti del movimento stesso. Le domande primarie a cui si cercherà di rispondere nei fatti saranno principalmente tre: 1) Siamo un partito? Ho già detto di no e non mi ripeto! 2) Abbiamo dei portavoce? Abbiamo testimoni esposti mediaticamente ma la leadership è un'altra cosa; se c'è è molto diffusa, basta guardare piazza san Giovanni in cui oltre alle idee espresse dal palco vi erano decine di «comizi ambulanti» fatti da striscioni, cartelli, grida... 3) Che metodo, quali schemi d'azione deve assumere il movimento per trovare una collocazione legittima nel panorama politico del paese? È questo quello su cui intendiamo confrontarci, consapevoli della fatica ma anche dell'arricchimento.

I partiti del centro sinistra non debbono avere paura, ma debbono compiere lo sforzo di piegare e tenere piegato l'orecchio alle istanze che vengono dal basso... per quanto mi consta a Bologna, nella mia città, questo si sta facendo, con fatica; il tentativo è in atto, con molte iniziative, e anche nel resto d'Italia gli esempi non mancano... se l'Ulivo vuole rinnovarsi tenda l'orecchio senza paure... dicono che sta morendo... uomo avvisato...

* Gruppo 2 Febbraio - Bologna

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>I Unità</p>			
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>			
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 2001314, fax 055 2466499</p>			
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p>			
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>			
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 25 ottobre è stata di 142.644 copie</p>			

C'è chi vende "sconti" ... ^{-50%} ^{-70%}
 ...noi vendiamo qualità, e servizio!



Cucina lineare
 largh. cm. 255
 Mod. ALENA
 (solo mobili)

€ 430,00*
 (L. 832.000)

+

Tris elettrodomestici
 (frigo+forno+piano cottura)
 € 490,00*
 (L. 948.000)

Totale offerta
 € 920,00*
 (L. 1.781.000)

* IVA - TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

... fate due conti !

PROMOZIONE
 10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
 credito al consumo MPS

MOBILI
rud



CHIAMATA GRATUITA
 NUMERO VERDE
 800-255983
 SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
 info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
 Via Pietramarina, 217-219
 Tel. 0571 584438 - 584159
 Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
 Via Catalani, 20
 Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
 Via Prov. delle Colline
 Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
 Loc. Bettololo
 Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
 USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
 Via dell'Agricoltura, 1
 Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
 Via Edison, 36
 Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
 Strada di Gabbrice, 8
 Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
 Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
 Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
 ZONA IND. 20
 Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LIVORNO
 Via Di Sottomonte, 112
 Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
 Via Salsola, 1
 Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
 Via Statale Fiorentina, 184
 Tel. 0573 705277

ROMA
 Strada Statale Casilina, Km. 22
 Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
 Via Cappafredda, 19
 S.S. 434 (Rovigo-Verona)
 IN ALLESTIMENTO